Quotidiano / Anno LVI / N. 173 (sped. abb. post gruppo 1/70) ★ Domenica 29 luglio 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sottoscrizione: in 7 giorni raccolto più di un miliardo

Balzo in avanti notevole nella sottoscrizione per la stampa comunista: in una settimana i compagni hanno raccolto più di un miliardo, per cui il totale è ora 5.281.429.155 lire. Vanno citati in particolare Milano che ha raggiunto 500 milioni (61%) e la Lombardia (47,30%); Enna, 10 milioni e 540 mila lire (47,90%), Cagliari 20 milioni e 700.000 (30,70%), Firenze 187.800.000 (30%) e Torino 120.000.000 (28,57%).

PREZZI, ENERGIA, OCCUPAZIONE

Allarme per l'economia

Siamo in presenza di una nuova ondata di aumento dei prezzi. Le previsioni degli esperti parlano di un'impennata di dimensioni preoccupanti, dopo che, con grandi sforzi, si era riusciti, fra il 1976 e il 1978, a far diminuire il tasso di inflazione. Le previsioni rosee — irresponsabilmente ripetute da esponenti democristiani e governativi ancora durante la campagna elettorale — dimostrano in questi giorni tutta la loro inconsistenza. Aumenta il prezzo, nelle qualità di più largo consumo popolare, del pane e della carne; le medicine sono già aumentate e si prospetta un ulteriore aggravio; si minaccia un aumento delle tariffe della luce, dei telefoni, delle ferrovie; il Consiglio dei Ministri ha deciso, l'altro ieri, l'aumento della benzina e del gasolio. Un vivo allarme si diffonde fra gli strati più poveri della popolazione, specie nelle grandi città meridionali: e una recentissima indagine del CENSIS ha ricordato a tutti che i poveri esistono, e sono ancora in gran numero, in questo nostro paese.

Di fronte a quello che avviene in questi giorni, è necessario essere molto chiari e netti. Noi ci opporremo con energia ad ogni decisione che venisse presa dalle autorità provinciali per l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità: in particolare per quel che riguarda il prezzo del pane per i più poveri. Per i farmaci, bisogna impedire gli aumenti introdotti surrettiziamente e discutere seriamente le nuove richieste. Per le tariffe telefoniche e ferroviarie, ogni decisione deve essere subordinata a un esame serio e rapido delle condizioni di bilancio delle rispettive aziende e a garanzie sicure per i necessari investimenti di sviluppo. Nessun aumento a scatola chiusa, perciò, e nessun aumento deciso al di fuori e al di sopra del Parlamento. Per la benzina e il gasolio un aumento appariva inevitabile, dato il rincaro dei prezzi internazionali e dato il dislivello tra i prezzi italiani (più bassi) e quelli stranieri: e tuttavia non possiamo non criticare aspramente la demagogia che in questo campo è stata profusa a piene mani dai nostri governanti nei mesi passati, e non possiamo approvare provvedimenti che appaiono del tutto inefficaci a far fronte alla situazione e incapaci a realizzare quel drastico risparmio energetico e quella selezione dei consumi di cui c'è bisogno. In altri paesi si levano forti, drammatici allarmi. Negli Stati Uniti il presidente Carter si rivolge al popolo americano, e mette in guardia contro i pericoli cui quel grande paese va incontro per la crisi energetica. Qui da noi abbiamo l'onorevole Nicolazzi, che, con desolante frequenza balbetta discorsetti vacui che vorrebbero essere rassicuranti: e il tutto si riduce ad aumenti di prezzo che, di per sè, non risolvono nessun problema.

C'è un altro fronte da cui giungono, ogni giorno, notizie assai preoccupanti: ed è quello delle aziende industriali colpite dalla crisi. Un solo esempio: continua, e non si placa, la bufera che ha investito l'industria chimica. Lo sanno bene gli operai della SNIA-Viscosa di Napoli, Rieti, Villacidro e Pavia, quelli della Liquichimica della Basilicata, Calabria e Sicilia, quelli di Ottana. Anche qui — per l'industria chimica — siamo al marasma. Pare si stia avviando finalmente il consorzio per la SIR, ma tutto sembra molto incerto per la Liquichimica, e nulla si sa su cosa si intenda fare per la SNIA. Non ci nascondiamo le difficoltà, ma il punto di partenza è superare le inerzie e i sabotaggi, adottare provvedimenti di emergenza e avviare a rapida definizione il piano di settore per l'industria chimica dando ad esso un'impostazione meridionalistica. Certo, questo non sarà il toccasana, e forse bisognerà andare avanti per successivi tentativi: ma non si può assistere inerti ad una crisi che colpisce un così gran numero di lavoratori e, in particolare, allo sfacelo della politica di industrializzazione che è stata seguita nel Mezzogiorno.

Di questo, in effetti, si tratta. E' passata quasi sotto silenzio, in questi giorni, l'incredibile notizia da Gioia Tauro, dove i terreni espropriati per costruire il famoso stabilimento siderurgico e il porto starebbero per tornare ai proprietari (già, a suo tempo, profumatamente pagati), « per decorrenza di termini »: sono passati, inutilmente, infatti, nove anni! Non fummo noi, a suo tempo, a sollecitare l'installazione di uno stabilimento siderurgico e a scegliere per questo la piana di Gioia Tauro, come « riparazione » dei torti subiti dalla Calabria. Ma un impegno solenne fu preso, allora, dal governo di centro-sinistra presieduto dall'on. Colombo di fronte alle popolazioni della Calabria e del Mezzogiorno (dopo i fatti di Reggio Calabria): quell'impegno è stato disatteso vergognosamente, e non si è stati capaci di offrire nessuna soluzione alternativa dopo il tramonto dell'ipotesi siderurgica. Questo è intollerabile. Ma, a differenza di quanto pensa il compagno Mancini che ha scritto sull'*Avanti!* un articolo di aspra e gratuita polemica contro di noi comunisti, e di esaltazione della politica meridionalistica del centro-sinistra, i fatti di Gioia Tauro sono appunto la dimostrazione del fallimento di questa politica di industrializzazione del Mezzogiorno che il centro-sinistra portò avanti: quella dei «pacchetti», quella che si basava solo sui grandi complessi (chimici o siderurgici che fossero), su localizzazioni improvvisate tecnicamente o ispirate a criteri politici ed elettorali o, peggio ancora, a intenti speculativi. Una politica che accantonava o non vedeva i problemi del rinnovamento e del progresso dell'agricoltura, e la necessità di un'industrializzazione diversa. Intervenire oggi per l'industria chimica secondo un piano di settore e trovare rapidamente altre soluzioni industriali per Gioia Tauro significa anche non far pagare al Mezzogiorno e alle sue popolazioni le conseguenze di un indirizzo che è stato profondamente sbagliato.

Il nostro paese soffre, più che mai, in questo momento, della mancanza di un governo degno di questo nome. Anzi, per la verità, si può dire che da sette mesi ne sia del tutto privo. Né sappiamo, a questo momento, se l'on. Pandolfi riuscirà a formarne uno. E invece c'è una drammatica necessità di un intervento rapido ed efficace per evitare che la situazione economica peggiori (a questo spingono, in verità, le vicende economiche e finanziarie internazionali), e per cercare di affrontare nel modo giusto le questioni aperte. Se risulteranno esatte le previsioni circa il calo del ritmo di sviluppo del reddito e circa l'aumento dell'inflazione, si aggraverà, in primo luogo, il problema dell'occupazione (e di quella giovanile soprattutto), e diventeranno più acute tutte le contraddizioni della società italiana (e in primo luogo la questione meridionale). Anche la crisi politica potrebbe diventare ancora più aspra di quanto non sia oggi: e crescerebbero i fenomeni di ingovernabilità. Di questo non si rendono conto quei dirigenti della DC che da lungo tempo non sanno far altro che ripetere preclusioni e veti di varia natura, rifiutano ogni discorso di merito sulle cose da fare, sembrano prigionieri della loro stessa arroganza, privi di una visione realistica dei problemi del paese, quasi accecati e smarriti nelle loro faide interne. L'Italia avrebbe bisogno di un governo forte e autorevole: ma, appunto, le preclusioni e i veti della DC e le posizioni di altri partiti impediscono che ciò si realizzi. In ogni caso, un governo deve costituirsi subito: per assicurare la continuità della vita democratica e per permettere al Parlamento di ricercare le soluzioni più idonee ai drammatici problemi del momento.

La crisi energetica e la ripresa dell'inflazione colgono l'Italia, dunque, in un momento difficile: e tendono a colpire le masse popolari meno protette e il Mezzogiorno. La nostra lotta tenderà ad evitare questi pericoli e ad imporre, dall'opposizione, una politica nuova di sviluppo e di progresso, di giustizia sociale, di effettivo meridionalismo.

Gerardo Chiaromonte

Pandolfi stasera al Quirinale?

Governo sbiadito con la presenza di DC, PSDI, PRI e anche liberali

Dichiarazioni di Berlinguer - Preoccupazione per i prezzi e gli sfratti

ROMA — Consultati i partiti, il presidente incaricato Pandolfi ha ormai chiaro davanti a sé — anche nei dettagli — il quadro in cui viene a collocarsi il suo tentativo di fare un « governo di tregua ». Il governo nasce senza maggioranza, dopo quasi due mesi di crisi. A questa operazione danno l'adesione — motivandola in modi diversi — i democristiani, i socialdemocratici, i repubblicani, ed anche i liberali, mentre i socialisti confermano che essi permetteranno la nascita del nuovo gabinetto, ma a certe condizioni, fornendo in Parlamento un'astensione non contrattata.

La delegazione del PCI (Enrico Berlinguer, Fernando Di Giulio, Gaetano Di Marino), consultata per prima ieri mattina a Montecitorio, ha confermato la posizione dei comunisti su questa fase della crisi. Berlinguer ha detto: « *Abbiamo ascoltato dal presidente incaricato quali sono le sue intenzioni. Abbiamo riconfermato che il nostro atteggiamento sarà di opposizione, ma abbiamo al tempo stesso insistito perché il governo si presenti al più presto davanti al Parlamento. Nel corso della discussione abbiamo segnalato le nostre preoccupazioni soprattutto per alcuni aspetti della situazione del paese, in particolare per quanto riguarda la questione dei prezzi e quella degli sfratti* ».

Per la formazione del governo, non vi saranno trattative. Non solo con i socialisti (i quali restano fermi, appunto, dopo la rinuncia di Craxi, alla decisione di stabilire il proprio atteggiamento in modo non contrattato), ma neppure con gli altri partiti che dovrebbero far parte del governo o almeno dell'area di sostegno ad esso. Nessuna riunione, nessun incontro collegiale: anche per il programma, Pandolfi dovrà prendere contatti personali, riassumendo e formulando lui le proposte. Per questo, stamane il presidente incaricato avrà nuovi incontri (separati) con le delegazioni della SVP, del PLI, del PRI, del PSDI e infine della DC. Iersera, quando è stato annunciato il programma degli incontri odierni a Montecitorio, si prevedeva che già nella serata di oggi Pandolfi possa recarsi al Quirinale per sciogliere in senso positivo la riserva. Poi il via al lavoro di composizione del nuovo gabinetto: sabato il governo sarà presentato a Pertini per il giuramento. Per lunedì 6 agosto, nel rispetto di un ruolino di marcia che non sembra impossibile, Pandolfi dovrebbe presentarsi alle Camere. Il capo del Ferragosto, tante volte sfiorato dalle crisi di governo, neppure stavolta sarà doppiato.

Ma, in pratica, di quale governo si tratterà? Dai colloqui di ieri risulta abbastanza chia-

c. f.

(Segue in penultima)

Appunti e impressioni del primo viaggio di giornalisti del PCI invitati nella RPC

Il decennio di fuoco della Cina

Spirito di amicizia e di discussione, nei numerosi incontri - La portata delle lacerazioni e degli sconvolgimenti durante la «Rivoluzione Culturale» - Ci sono stati scontri di grandi dimensioni con uso di tutti i mezzi bellici - I problemi attuali della modernizzazione e dello sviluppo

DI RITORNO DALLA CINA — *La prima cosa che, certamente, interessa i nostri lettori, è sapere come sia andato il nostro viaggio sotto l'aspetto politico.*

L'invito, formalmente, è stato rivolto dalla Associazione della stampa della capitale cinese (nella quale si raccolgono tutte le testate stampate a Pechino, fra cui, dunque il Renmin Ribao organo del PCC) all'Unità e a Rinascita perché inviassero ciascuno un loro giornalista.

Un invito a un viaggio di giornalisti, dunque. Ma un significato politico l'avvenimento lo presentava già al momento dell'annuncio, e lo ha poi concretamente avuto nelle due settimane del nostro soggiorno nella Repubblica Popolare Cinese.

Erano infatti molti anni (più di quindici) che, nelle relazioni di ogni tipo, i comunisti italiani erano ignorati o addirittura discriminati da parte degli organismi statali e di partito cinesi.

Questa volta, siamo andati in Cina in quanto giornalisti degli organi ufficiali del PCI, in quanto giornalisti comunisti italiani.

Nel corso del viaggio, questa novità formale, alla quale corrisponde un mutato atteggiamento politico, non solo non è stata diminuita e circoscritta entro il compito specifico che ci attendeva — di guardare, parlare, osservare, per riferire scrivendo al nostro rientro — ma è stata anzi sottolineata e valorizzata in tutti i modi possibili: dall'accoglienza calorosa e fraterna che ci è stata riservata, veramente « da compagni », alla cura con cui siamo stati seguiti e aiutati dai compagni del Renmin Ribao che ci hanno ospitato e guidato (esprimiamo loro ancora la nostra più viva gratitudine); agli apprezzamenti che, in ogni incontro, sono stati rivolti alla classe operaia, ai lavoratori e ai comunisti italiani; all'interesse, nei confronti del nostro Paese, dell'azione e della lotta delle forze democratiche e del PCI; all'auspicio, continuamente ribadito, di avere finalmente, dopo tanti anni, nuove e numerose occasioni di incontro, di scambio, per conoscersi meglio e per conoscere le rispettive realtà, le rispettive posizioni, valutazioni, esperienze.

PECHINO — Operaie in uno dei reparti di una fabbrica tessile

Non abbiamo affrontato — non era, questo, compito nostro e non rientrava nel carattere del viaggio — specifici argomenti di carattere politico, in particolare internazionale, intorno ai quali i comunisti italiani e i comunisti cinesi hanno, notoriamente, posizioni e giudizi diversi. Ma lo « spirito » dei dialoghi che abbiamo avuto è stato inequivocabile: l'amicizia che si cerca non pretende di nascondere o di mettere la sordina a diversità di giudizi o a disparità di opinioni; è anzi la premessa per discuterne in modo libero e proficuo.

Questo spirito lo abbiamo trovato in ogni incontro, nelle fabbriche e nelle comuni, in città e in campagna, nelle università, nei quartieri, con intellettuali ed esperti dell'Accademia delle scienze. Su questo spirito hanno posto l'accento i nostri ospiti soprattutto in occasione dei « banchetti » ai quali ci hanno invitato i dirigenti dei Comitati permanenti rivoluzionari (organismi di governo) delle province e delle città che abbiamo visitato: nello Sichuan (Szechuan), nello Zhejiang (Chekiang) province del sud-ovest e dell'est, a Shanghai, e Chongqing (Chungkingk) a Chengdu (Chengtu), e Hangzhou (Hangchow). A Pechino, all'indomani del nostro arrivo, il banchetto ci era stato offerto dai dirigenti dei giornali della capitale. Il « Quotidiano del popolo » del 10 luglio ha dato notizia di questo incontro e della nostra visita.

Ci siamo accinti a questo viaggio in Cina con l'intento di restare ben ancorati alla cautela e alla modestia nel formulare giudizi e apprezzamenti. Adesso, al momento di scrivere, questo intento è, se possibile, ancora più forte. A dettarlo sono tante e validissime ragioni; a cominciare dalle dimensioni del Paese, dalla varietà delle situazioni, dalla portata dei problemi. Quindici giorni, per quanto intensi, sono ben poco tempo. Ma più ancora che in una realtà quanto mai complessa e impegnativa il pericolo maggiore di prendere abbagli è — credo — negli occhi e nella mente di chi osserva. La tentazione di sintetizzare, di schematizzare, di giungere presto, attraverso scorciatoie ardue e, apparentemente anche brillanti, all'approdo (« sì, adesso ho capito come è fatta la Cina, quel che succede in Cina, dove va la Cina »).

L'ultima di queste scorciatoie prende spunto dalle aperture e dalle iniziative internazionali, in molti casi clamorose, delle quali negli ultimi tempi la Repubblica Popolare Cinese è stata protagonista. L'immagine che a partire da queste novità si tende a diffondere presso l'opinione pubblica occidentale è di un paese per il quale la « modernità » (intesa per di più secondo i canoni più frusti del tardo-capitalismo) è dietro l'angolo.

Il messaggio che si vuole accreditare è chiaro: per essere « moderni » basta volerlo e sapersi indirizzare, per consigli e aiuti, a coloro che « moderni » lo sono già. Si cancella così, in un sol colpo, la grandiosità degli sforzi e dei risultati, la sto-

Claudio Petruccioli

(Segue in penultima)

ENERGIA - Nella nuova fase di penuria del petrolio

Il solco fra ricchi e poveri vera minaccia per il pianeta

Esistono molte fonti che possono integrare il greggio, ma il loro sfruttamento richiede grandi sforzi finanziari: una condizione difficilmente realizzabile nel breve periodo e molto pesante per i popoli del Terzo e Quarto mondo

E se anche Giscard d'Estaing in Francia avesse avuto, come Carter, l'idea di un discorso alla nazione sull'energia? In una politique fiction, Michel Bosquet su Le Nouvel Observateur *immagina che il presidente francese se ne esca con questa affermazione:* « L'energia è più cara? Avremo finalmente più energia ». *Non è un paradosso: ai prezzi raggiunti dal petrolio, saranno finalmente più convenienti quelle fonti finora dai costi troppo alti per essere sfruttate. Sulla crosta terrestre vi sono risorse energetiche ancora per dei secoli: sabbie ricche di petrolio, carbone in grande quantità, gas e poi uranio, sole, vento, vapori, soffioni.*

Non ci sono problemi dunque? Ci dicono nel corso di questa inchiesta che nel duemila sarà possibile produrre tutta l'energia che serve all'umanità. Ma tutto dipenderà da quali scelte verranno fatte, da quali tecnologie verranno sviluppate nei prossimi 20 50 anni, la fase di transizione, durante la quale l'umanità, costretta a vivere con meno petrolio, ma senza ancora disporre in misura sufficiente delle energie sostitutive, dovrà affrontare problemi drammatici. Come verranno modificati i rapporti di forza tra le aree geografiche, tra paesi, tra classi sociali all'interno di ciascun paese? Su questi interrogativi inquietanti, che formano la sostanza della fase più dura, quella della transizione, abbiamo ascoltato, nel corso di questa inchiesta, giudizi preoccupati, toni di pessimismo. Aurelio Peccei delinea uno scenario cupo. La crisi energetica è una vera e propria « rottura » *di equilibri precedenti, che non si può pensare di affrontare, semplicisticamente, passando* « dalla ubriacatura di petrolio alla ubriacatura di nucleare ». *Essa è la spia di qualcosa di più grave e drammatico: il mondo così come oggi è organizzato è* « troppo piccolo », *non è in grado di reggere l'impatto di una popolazione che si appresta a toccare i 6 miliardi. Dobbiamo essere capaci, dice Peccei, di cambiamenti immani, di un grande sforzo di programmazione planetario, coerente e globale. Per fare spazio nel mondo, entro il duemila, ad un altro miliardo e mezzo di persone, le quali premeranno alle porte della liberazione da ogni forma di miseria, bisogna fare uno sforzo di costruzione nell'ordine di grandezza di quello affrontato dall'umanità intera dal medioevo ad oggi.*

* * *

E' questo il corposo, drammatico intreccio di problemi che sta dietro la questione delle fonti nuove con le quali sostituire o integrare (è il verbo che piace a Gianni Agnelli) il petrolio. Il passare dal petrolio al nucleare e alla « fusione », attraverso una prima fase di risparmio energetico e di vasto ricorso al carbone, richiede un enorme sviluppo di tecnologie, una eccezionale concentrazione di risorse finanziarie. Il rischio maggiore è che tutto ciò approfondisca e renda irreversibile la spaccatura tra poveri e ricchi del pianeta. Perciò come sempre si pone un problema squisitamente politico: chi darà l'impronta alla fase di transizione? Chi la gestirà? La questione dei prossimi decenni è, drammaticamente, questa: entreremo in una nuova fase del predominio imperialistico, oppure sarà finalmente possibile far muovere sulle gambe di miliardi di uomini un nuovo ordine internazionale?

Mendicanti in una via di Calcutta in attesa della distribuzione del cibo

La storia degli ultimi decenni è molto istruttiva. Maggiori possessori, ma anche maggiori consumatori mondiali di risorse energetiche, gli Stati Uniti hanno preferito utilizzare massicciamente il petrolio arabo. Lo hanno fatto per ridurre drasticamente i costi del loro sviluppo (il petrolio importato costava niente). Ma lo hanno fatto anche per costruire un complesso sistema di relazioni internazionali che ha subordinato all'impero americano, come tante province, gli altri paesi capitalistici e la enorme distesa dei popoli sottosviluppati. Ai primi è stata imposta la dipendenza petrolifera che, almeno dal '73, si è rivelata particolarmente onerosa ed ha reso la loro presenza sui mercati internazionali vulnerabile a tutto vantaggio degli Usa, i quali sono stati anche i maggiori destinatari dei dollari Opec (investiti o depositati in America). Ai secondi è stato imposto un ordine economico che li ha inchiodati alla miseria ed al sottosviluppo.

Ma i primi sono stati anche lo strumento per il rafforzamento del sistema di alleanze politico-militari degli Usa nel Medio Oriente e nel Sud-est asiatico. Con

Ugo Baduel
Lina Tamburrino

(Segue in penultima)

Protagonisti un condannato per la strage di Brescia e un « Br »

Fossombrone: tentata evasione col tritolo

FOSSOMBRONE — Un detenuto del supercarcere di Fossombrone, in provincia di Pesaro ha tentato ieri di evadere dopo aver lanciato due cariche di esplosivo al plastico contro il muro interno del carcere. L'esplosione ha danneggiato i vetri di una garitta e scheggiato il muro, senza provocare quella rottura che il detenuto sperava. Dopo le due esplosioni un detenuto ha tenuto in scacco l'intero carcere con in mano un'altra carica di tritolo che minacciava di far esplodere se non fosse stato messo in contatto con il giudice di sorveglianza.

L'episodio è avvenuto verso le 14,45. I due forti boati sono stati sentiti da tutta la cittadina. Subito dopo una nube di fumo si è alzata nell'aria, proprio dal punto in cui il muro del penitenziario confina da una parte con il palazzetto dello sport e dall'altra con il parco pubblico.

Protagonisti del drammatico episodio sono Fiore Gobbato, accusato di terrorismo e Giuseppe Piccini, implicato nella strage di Brescia. Stando ad una prima sommaria ricostruzione, sembra che Gobbato, gettata la prima carica di esplosivo durante l'ora d'aria abbia tentato di raggiungere il camminatoio in cima al muro di cinta, approfittando della confusione e del fumo che si era levato dopo la deflagrazione. Il suo complice, nel frattempo, gettava la seconda carica con cui aveva prima minacciato una guardia.

Non si sa bene che cosa sia successo a questo punto; anche perchè la zona è stata immediatamente circondata dai carabinieri che hanno impedito a chiunque di avvicinarsi. Giornalisti e *troupe* della Rai Tv sono stati allontanati sgarbatamente, mentre si susseguiva un « viavai » di gazzelle dei CC.

Sul posto è accorso il sindaco di Fossombrone che si è offerto per una eventuale trattativa con i rivoltosi. Ma ormai era tutto finito e i due rivoltosi, bloccati dagli agenti di custodia, già rinchiusi in celle d'isolamento in attesa dell'inchiesta del magistrato. La direzione del carcere ha tentato di minimizzare tutto affermando che i due, di cui non venivano forniti i nomi, erano detenuti « non politici ». Ora bisognerà accertare come sia stato possibile che entrasse nel « supercarcere » dell'esplosivo. « Cose che possono accadere », ha sostenuto la direzione.

Nel supercarcere sono rinchiusi numerosi detenuti accusati di terrorismo, ma anche mafiosi tra cui il famoso boss Luciano Liggio.

Pochi giorni or sono, il 20 luglio, un panetto di tre etti e mezzo di tritolo fu trovato nel tacco di uno stivaletto di un detenuto appena giunto nel carcere di Ferrara da quello di Fossombrone. Questi — il bergamasco Pietro Novali di 29 anni — deve scontare pesantissime condanne per rapine, tentativi di omicidio e di sequestro.

Pensionati ai minimi, giovani senza lavoro, ammalati, disoccupati del Mezzogiorno

I poveri ci sono ancora e sono di tipo nuovo

Solo il 38% degli italiani può permettersi il lusso delle ferie - Quasi un milione di famiglie « vive » con due milioni all'anno Pensioni insufficienti alle necessità vitali « La casa vale più del lavoro » Una realtà dai forti squilibri

ROMA — Ma in Italia ci sono ancora i poveri? Che interrogativo inquietante proprio quando milioni di persone si stanno riversando lungo le strade delle vacanze! A guardare bene, però, una risposta positiva all'interrogativo viene proprio da un dato sulle vacanze: solo il 38% degli italiani lascia lavoro, casa, abitudini, e può permettersi uno svago al mare, in montagna, un viaggio all'estero.

Ma se la povertà esiste, chi sono i poveri? Ce lo dice il *Rapporto sulla povertà*, redatto dal Censis (il centro investimenti sociali). Facciamo attenzione, però, a non leggere questo *Rapporto* alla stregua di una elencazione puramente sociologica, che riduca la povertà a tante condizioni umane, il pensionato, il giovane senza lavoro, il malato di mente o l'handicappato. Dietro il disagio esistenziale di queste figure sociali ci sono — non dimentichiamolo — concrete e corpose questioni strutturali: un meccanismo di sviluppo che funziona male; che emargina la persona umana quando non è ancora o non è più forza lavoro da «fruttare»; che non è in grado di utilizzare scienza e tecnica per fornire ai giovani un lavoro più « ricco » e quindi più accettabile; che esaspera squilibri nel reddito e nella soddisfazione dei bisogni.

Ne abbiamo — del resto — la conferma ripercorrendo i dati con i quali il Censis ricostruisce la sua *tipologia della povertà*.

LE POVERTA' ASSOLUTE. La capacità di galleggiare sulla crisi, l'arte di arrangiarsi non tolgono che in Italia 811.115 nuclei familiari contassero nel '78 su un reddito di appena due milioni all'anno. Le famiglie con una spesa mensile di 100 mila lire hanno impiegato l'88% di questa spesa per i beni di sopravvivenza. I pensionati al minimo sociale sono 818.201.

Accanto a queste povertà da reddito ci sono quelle da lavoro: riguardano il 43,3% dei meridionali che cercano occupazione; i 106 mila (ultima stima disponibile) minorenni costretti al lavoro nero e sottopagato; i tantissimi occupati a domicilio nelle zone dove trionfa l'« economia sommersa »; quelli costretti a prestare la propria attività lavorativa in condizioni particolarmente nocive; i 500 mila lavoratori stranieri quasi tutti clandestini o « sommersi ». Ecco poi la povertà da ambiente, che intreccia scarso reddito e emarginazione territoriale. Da una recente indagine dell'Opera diocesana di assistenza di Roma su un gruppo di anziani risulta che quelli che abitano nel degradato centro storico o in periferia dispongono di pensioni « insufficienti alle necessità vitali ». Ecco la povertà da salute: è vero, in Italia si spendono ben 11 mila miliardi per la sanità, ma ciò non vieta che siamo al primo posto nella CEE per mortalità infantile, per malattie infettive tipiche da sottosviluppo mentre da noi procede — purtroppo a ritmo sostenuto — la diffusione di cancro perché la nostra tecnologia in continua espansione produce cancerogeni ad un tasso sempre più alto, senza che vi sia una adeguata legislazione di tutela.

NUOVI BISOGNI, NUOVE POVERTA': se queste forme appena descritte di povertà possono anche leggersi come il retaggio di antiche tare strutturali, non è meno inquietante il fatto che la organizzazione sociale, produttiva, istituzionale, non riesca a dare risposte soddisfacenti a bisogni oramai diffusi nella coscienza di vaste masse. La casa innanzitutto. Il Censis ha compiuto quattro sondaggi: tra un gruppo di giovani iscritti nelle liste della legge 285; negli uffici comunali dove si svolge la procedura richiesta per il matrimonio; negli uffici dell'anagrafe in occasione della denuncia della nascita di un figlio; nelle sedi INPS che distribuiscono il modulo 101. *Il risultato*: l'80% dei giovani intervistati vive con i genitori e ritiene che il non trovar casa rappresenti fattore di ritardo o di ostacolo alla costituzione di una famiglia propria.

Oltre la metà delle coppie intervistate ritiene che la casa sia più importante anche del lavoro. Oltre la metà dei giovani genitori intervistati ha avuto la casa in regalo dalla propria famiglia di origine, confermando, sostiene il Censis, che fra « *le povertà dei giovani assume posto centrale anche se implicito la crescente dipendenza dalla protezione della famiglia di origine* ». Infine, il 60% dei pensionati intervistati vive in case in affitto e affronta con patemi e ansie il problema dell'equo canone.

C'è anche una *povertà da squilibri* nella soddisfazione dei bisogni, effetto di una forte spinta alla « *privatizzazione* », che a sua volta produce nuove forme di emarginazione. La scuola, innanzitutto: il Censis fornisce, a questo proposito, dati veramente significativi. Nel '78 vi è stata una forte espansione delle iscrizioni alle scuole private. Nelle superiori private, ad esempio, le iscrizioni sono aumentate del 6,8%, contro un aumento del 3,6% in quelle pubbliche. E il 60% delle iscrizioni private viene da famiglie con reddito medio alto.

POVERTA' POST-MATERIALISTICHE: non sono, come ha scritto qualcuno, il desiderio di una macchina più bella al posto di quella bella che già si ha. Riflettono — se così si può dire — la aspirazione ad una società fatta realmente a misura d'uomo, che non garantisca solo lavoro, ma la possibilità di una reale comunità sociale.

Concludendo: a noi pare che il *Rapporto* del Censis serva e sia utile. Attraverso la « *tipologia della povertà* », esso conferma innanzitutto che nella nostra società esistono squilibri fortissimi, spinte divaricatrici molto accentuate. Farvi fronte impegna in una seria politica di cambiamento.

Chiesta dalla sen. Ravaioli

Proposta di modifica alla Costituzione per la parità nel lavoro

ROMA — Con un disegno di legge costituzionale, la senatrice Carla Ravaioli, della Sinistra indipendente, ha proposto che sia modificato il primo comma dell'art. 37 della Costituzione in quanto è «gravemente limitativo» della parità di diritti della donna lavoratrice e in contraddizione con «quella fondamentale uguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di sesso, solennemente proclamata dall'art. 3». E' anche in contraddizione con la recente legge di parità. Si tratta della norma che definisce «essenziale» per la donna la funzione familiare e dispone che le condizioni di lavoro gliene debbano consentire l'adempimento.

Secondo Carla Ravaioli, sono impliciti in quella definizione il fatto che l'educazione e la cura dei figli quanto il lavoro domestico spettino interamente alla donna; il fatto che il lavoro extradomestico della donna, contrapposto e subordinato alla «essenzialità» della sua funzione familiare, è di secondaria importanza nella definizione della sua figura sociale e civile; e che l'onere esclusivamente femminile della funzione familiare permane anche quando la donna svolge una attività extradomestica (il «doppio lavoro»).

«In pratica dunque la Carta Costituzionale — scrive la parlamentare nella sua proposta — riconosce e sancisce la divisione dei ruoli sociali dei sessi, così come la cultura patriarcale li ha storicamente definiti e trasmessi, e come l'organizzazione produttiva capitalistica li ha assunti e radicalizzati». A questo proposito Carla Ravaioli ricorda come si è determinato il ruolo di casalinga, proprio con l'avvento della rivoluzione industriale, e si richiama alla situazione attuale per sottolineare l'esigenza della pari responsabilità di uomo e donna nell'educazione dei figli e quella della creazione di adeguati servizi sociali. E' lo stesso movimento delle donne — ella nota — ad aver posto questi problemi alla società e nei rapporti interpersonali.

La parlamentare ritiene invece che debba restare immutata la parte relativa alla «doverosa protezione della lavoratrice madre e del bambino», con la quale si afferma «l'alto valore sociale della funzione materna, ma debitamente distinguendola e separandola dalla funzione familiare» Nella proposta l'art. 37, primo comma, della Costituzione viene così modificato: «La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni del lavoratore. Le condizioni di lavoro devono assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione».

Pubblicato dall'« Espresso »

Il diario di Claudio Signorile nei giorni del tentativo Craxi

ROMA — L'onorevole Claudio Signorile, vicesegretario socialista, ha tenuto un diario, attento e scrupoloso, durante le giornate politiche difficili del tentativo Craxi. Ora il settimanale l'« Espresso » ne pubblica alcuni brani che possono servire a conoscere meglio i diversi passaggi di questa fase della crisi politica.

Signorile parte dai primi giudizi sulla notizia dell'incarico a Craxi. « *Pisanu* (uno degli uomini più vicini a Zaccagnini n.d.r.) *è vagamente polemico*: "non è giusto"„ *dice. Mi metto in contatto con il PCI, e Gerardo Chiaromonte ne parla invece come di un fatto importante* ».

Tre giorni dopo la decisione di Pertini, il quadro delle reazioni è più chiaro « *Trovo in Francesco Cossiga un prezioso intermediario. Vado a pranzo con Giulio Andreotti in casa di un amico comune Il presidente mi dice che l'operazione è arrivata troppo presto, ma sostiene che la strada è praticabile* ». E gli altri? I repubblicani: « *Giorgio La Malfa è ostile, Oddo Biasini è freddo, ma Aristide Gunnella e Francesco Compagna sono con noi* ». La stampa: « *Il Corriere della Sera ci aiuta, Repubblica, Messaggero e Stampa anche: Claudio Martelli si tiene in continuo contatto con loro* ». L'industria: « *Ho parlato con Agnelli e con alcuni dei maggiori imprenditori privati, nonché con alti dirigenti delle partecipazioni statali, risposta: bene* ». Buone notizie anche dai vertici militari: « *So che l'ammiraglio Torrisi, capo di Stato maggiore della Marina, e diverse altre autorità militari ripongono una sostanziale fiducia nel tentativo di Craxi. Stesso atteggiamento al consiglio di Stato, al vertice dei carabinieri, nella guardia di finanza* ».

Signorile si preoccupa di registrare anche gli umori « stranieri ». « *Attraverso l'ambasciatore presso la Santa Sede* — scrive — *ma anche tramite i miei rapporti privati arrivano segnali di benevola neutralità dal Vaticano. Gli USA sono ben disposti.. Ho parlato a quattr'occhi con l'ambasciatore Gardner, e un mio amico che risiede a Washington ha sondato con successo gli umori degli assistenti di Carter. Analogo l'atteggiamento all'internazionale socialista e dell'ambasciata sovietica* ».

Arriviamo a mercoledì 18, e il tentativo di Craxi appare sempre più difficile, sotto il fuoco dei veti dc. Spunta il nome di Fanfani. Ma Signorile annota: « *Mi informano che Fanfani ha spezzato una lancia a favore del tentativo di Craxi* ».

Passa ancora una settimana, la DC ha mandato definitivamente a fondo la proposta Craxi. « *In sostanza, ora, favoriremo un governo di tregua* », scrive Signorile E più avanti: « *il prossimo congresso della DC si farà, ormai, sul rapporto col PSI e il nodo cruciale di questo rapporto sarà la presidenza del consiglio* » E conclude: « *l'ottava legislatura vive, o muore, sul fattore "S"* ».

MATERA - Abbandonati e senza aiuti i giovani delle cooperative

«Stiamo sulla terra e lavoriamo come una sentinella dimenticata»

Novemila disoccupati riuniti negli ultimi due anni in 750 associazioni - Analisi del fenomeno al convegno - Enormi difficoltà al Sud, ma volontà di continuare

Dal nostro inviato

MATERA — *L'incontro è inedito, straordinario, ricco di potenzialità. Da una parte la vecchia agricoltura; dall'altra centinaia di giovani. E' un fenomeno di questi nostri tempi, impensabile fino a qualche anno fa, quando la centralità-fabbrica faceva abbandonare le campagne in un esodo verso il Nord, verso le grandi città. Qualcuno parla di un ritorno alla terra, come bisogno di una diversa qualità della vita, di recupero della cultura contadina dopo gli* stress *dell'urbanizzazione. Senza lasciarci suggestionare da analisi intrise di acritiche nostalgie per una cultura come quella contadina dove anche fatica e miseria facevano parte della quotidianità, guardiamo ai fatti.*

Negli ultimi due anni circa novemila giovani disoccupati si sono riuniti in 750 cooperative. Di questi 2500 hanno pensato di poter tornare a lavorare i campi. Il fenomeno delle cooperative e del nuovo binomio giovani e agricoltura è soprattutto meridionale. Per spiegarlo non è sufficiente dire che ancora una volta nel Mezzogiorno si concentra il 43 per cento delle forze alla ricerca di un lavoro e in particolare i giovani dai 19 ai 25 anni. Né che oggi l'agricoltura « tira », visto poi che il reddito delle regioni meridionali nel '78 è cresciuto di appena l'1,9 per cento rispetto al 2,7 di quelle del centro nord.

Dentro questa nuova realtà ci sono altri infiniti elementi: il rifiuto di un lavoro solo impiegatizio, il bisogno di respingere una logica assistenziale — la stessa che ha portato all'attuale pesante disoccupazione giovanile —, la volontà di misurarsi collettivamente in un impegno produttivo, e infine — perché no — una antica ma ancora radicata tradizione di lotte per la terra e lo sviluppo dell'agricoltura nel Mezzogiorno. I nomi di queste cooperative, infatti, « L'uomo nuovo », « Primo maggio », « Unità e lavoro », « La comune », « La Rinascita », hanno il sapore di lotte sopite dal tempo, ma danno anche il senso di quel filo rosso che lega questi giovani « nuovi galantuomini » a quelli che trenta anni fa occupavano le terre incolte e abbandonate. Aspetto umano di quella « linea continua » del problema agrario di cui parlava il compagno Grieco.

I « giovani galantuomini » sono qui a Matera, riuniti in un convegno, sì nazionale, ma caratterizzato da un forte accento meridionale. Convegno di « protagonisti », non di soli amministratori, uomini politici o sindacalisti, convocato per trarre un primo bilancio di questi due anni di attività. Come è andato questo impatto fra giovani e agricoltura? La risposta non è univoca: accanto alle esperienze costruttive, come quelle del Lazio e della Toscana, ci sono soprattutto, qui nel Sud, storie faticose di speranze frustrate e di progetti andati in fumo. « Le cose vanno male, c'è il rischio che l'entusiasmo passi — ha detto un delegato di una cooperativa di Rio Nero in Vulture, nel Melfese — perché si è già arrugginito ».

I motivi di questa delusione sono semplici da elencare: le terre incolte non vengono assegnate; quando si ottengono, mancano i finanziamenti o sono troppo poveri, anche perché non si fanno i piani di irrigazione; ci si scontra poi con grosse difficoltà perché mancano i corsi professionali. Da due anni non si guadagna una lira. Eppure — ha detto qualcuno — non si fa rinascere l'agricoltura con l'idea dei giovani o delle cooperative, ci vogliono soldi e mezzi, ci vuole uno Stato che risponda a diversi livelli, che programmi e indirizzi la riconversione all'interno delle stesse strutture produttive agricole.

Quando non arrivano i carabinieri per cacciare chi lavora la terra, o il solerte giudice a distribuire condanne (i giovani della cooperativa di Ferrandina sono stati convocati dal pretore), c'è un senso di solitudine e di emarginazione. Difficoltà enormi perché manca non solo l'interesse della Regione, ma perché scarsa è la solidarietà delle associazioni contadine e della Lega delle cooperative. Così a volte si creano situazioni pesanti di concorrenza fra contadini e cooperanti o fra cooperative stesse.

I ragazzi queste cose le hanno dette con grande chiarezza: « Noi — parla un giovane abruzzese — siamo come una sentinella perduta, dimenticata ».

Di chi è la colpa di questo grave stato di cose? Innanzitutto di chi non rispetta e non applica le leggi, come il governo e gli Enti locali, e in particolare le Regioni amministrate dalla DC. C'è un vero e proprio sabotaggio. La legge per le terre incolte è tuttora nel cassetto.

Allora, che cosa fare? Lasciarsi prendere dalla sfiducia? Non è questo il tono del convegno indetto dal Centro per lo sviluppo della cooperazione e dell'occupazione giovanile. La rabbia è tanta. « Qui c'è odore — diceva un compagno di Matera — di lotta e di terra ». La voglia di continuare per ottenere risultati concreti non manca.

Il convegno oggi si sposta ad Irsina. Alla fine ci sarà una carta rivendicativa e un programma di iniziative.

Francesca Raspini

Biennale: la commissione per le arti visive

VENEZIA — Il consiglio direttivo della biennale di Venezia ha nominato i membri della commissione arti visive.

Sono stati invitati a farne parte Achille Bonito Oliva, Flavio Caroli, Michael Compton, Jean Leymarie, Harald Szeemann.

A Sapri per l'ospedale atteso da 34 anni

Migliaia di cittadini bloccano la stazione

Fermi molti treni carichi di lavoratori e turisti diretti al Sud - Esasperazione per le promesse mai mantenute

Dal nostro inviato

SAPRI — Oltre mille persone esasperate dalla mancata apertura dell'ospedale di Sapri che attendono ormai da 34 anni (da quattro è anche completo ma per ragioni misteriose non viene aperto anche se qualche dipendente è stato assunto e riceve lo stipendio per stare a casa) hanno occupato ieri a mezzogiorno la stazione ferroviaria della cittadina cilentana bloccando tutti i treni in transito, in particolare quelli provenienti dal Nord stracolmi di lavoratori che vanno in vacanza e di turisti. A loro volta, i viaggiatori esasperati chiusi da ore in un convoglio a Vallo della Lucania, sono scesi e hanno bloccato la Statale.

Da Roma in giù tutto il traffico ferroviario, già reso difficile dai massicci spostamenti di viaggiatori, è paralizzato. In ogni stazione, tra Napoli e Reggio Calabria è fermo un treno a lunga percorrenza carico di persone. La situazione a un certo punto si è fatta drammatica. I posti di ristoro, infatti, hanno esaurito le scorte e i viaggiatori non riuscivano più a trovare neanche di che dissetarsi.

Quella scelta dai cittadini di Sapri è certamente una forma di lotta grave e clamorosa. Ma non si può certo dire che la colpa dei disagi di ieri ricade su di loro. Preoccupazioni serie sono sorte quando si è avuta l'impressione che tra i cittadini esasperati si fossero mescolati provocatori estranei, interessati a strumentalizzare la situazione. Di qui l'opera svolta da rappresentanti delle forze democratiche, del PCI, per convincere i manifestanti a cessare la protesta.

E' stata la rabbia, l'inutilità di tante e tante proteste, le risposte evasive dell'assessore regionale alla Sanità (dove una delegazione dell'estremo Cilento si è recata non più di dieci giorni fa) a far scattare l'occupazione. Ieri mattina a Sapri (e era stato proclamato da giorni) c'era lo sciopero generale della cittadina per chiedere l'apertura del nosocomio e l'istituzione di una commissione di inchiesta per accertare le responsabilità dell'intera, scandalosa vicenda.

La gente è sfilata in corteo (oltre duemila persone fra villeggianti e residenti) e si è portata all'ospedale ancora chiuso. Dopo due, tre interventi (era in programma una assemblea aperta) gran parte dei manifestanti ha deciso di bloccare la statale e di occupare i binari della stazione. Il blocco della statale è stato rimosso dopo un'ora, ma allora i dimostranti che avevano paralizzato migliaia di auto si sono riversati nella stazione.

« Se il blocco non sarà tolto in breve — hanno detto i responsabili delle Ferrovie — per normalizzare il traffico ci vorranno giorni ». E' da tener presente che l'ospedale di Sapri (non ancora aperto ma il custode va già in pensione dopo aver sorvegliato per 34 anni la costruzione inutilizzata) assieme ad altri nove nosocomi della Campania non riesce ad essere aperto esclusivamente per ritardi burocratici e per interessi clientelari di questo o quel commissario. Alla vigilia della protesta il responsabile dell'ente ospedaliero saprese ha fatto affiggere manifesti in cui si prometteva l'apertura del nosocomio. Ma queste « promesse » non hanno fatto altro che aumentare la rabbia della gente.

Vito Faenza

Avviso

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione centrale di organizzazione, tramite i Comitati regionali, i dati aggiornati del tesseramento '79, entro la giornata di GIOVEDI' 2 AGOSTO.

Manifestazioni del PCI

OGGI: Ancona: Barca; Foggia: Cossutta; Lavagna (Genova): Natta; Livorno: Petroselli; Rimini: Tortorella; Prato: M. D'Alema; Cavarzere (Venezia): Birardi; Roma (Villa Aldobrandini): La Torre.

Dopo aver ucciso l'avvocato Giorgio Ambrosoli

Ora vogliono fare sparire anche l'«archivio Sindona»?

MILANO — Movimenti e individui sospetti hanno indotto la magistratura ad ordinare ai corpi di polizia una nuova e stretta sorveglianza sulla Banca Privata Italiana, ex istituto di credito del bancarottiere latitante Michele Sindona. La decisione è stata presa soprattutto in considerazione del fatto che nella banca sono archiviati buona parte dei documenti che hanno consentito al giudice istruttore di ricostruire gli illeciti di Sindona.

A scanso di equivoci la procura della Repubblica ha preso la nuova misura precauzionale. Certo è che il clima di insicurezza, dopo l'assassinio di Ambrosoli da parte di killers, è vivissimo.

Del resto non si può dimenticare che il liquidatore della banca privata italiana, Giorgio Ambrosoli, venne fatto oggetto di pesanti minacce quest'anno proprio perché venne ritenuto uno dei principali oppositori, insieme alla Banca d'Italia, di uno scandaloso quanto illecito progetto « di remissione dei debiti e dei peccati di Sindona », attraverso il quale sarebbe passato anche il recupero sul piano politico dei bancarottiere e dei suoi padrini. Il piano prevedeva un dirottamento di ben 15 miliardi di lire dalle casse pubbliche a quelle private, di una società estera di Sindona che avrebbe potuto così rifondere parte dei 257 miliardi di lire provocati come danno nel 1974 con il dissesto della Banca Privata Italiana.

Le minacce ad Ambrosoli, il procedere del progetto « di remissione » con l'intervento di Evangelisti, Stammati ed Andreotti, l'arrivo dei giudici americani che indagavano su Sindona per il dissesto della Franklin Bank, l'assassinio di Ambrosoli, la scomparsa delle chiavi dell'ufficio del giudice che indaga sul crack sindoniano e di quello che compiva la rogatoria americana, tutto ciò ha indotto la procura della Repubblica ad adottare le nuove misure di sorveglianza, dopo che sono stati notati movimenti insoliti attorno alla Banca Privata Italiana.

Per quanto riguarda la sostituzione di Ambrosoli, ieri è giunta la notizia della nomina di due nuovi liquidatori Con un decreto del ministro del Tesoro, su proposta della Banca d'Italia, sono stati nominati il dottor Giovanni Robboli e l'avvocato Adolfo Dolmetta. I due nuovi commissari liquidatori dovranno studiarsi tutti gli atti per rendersi conto della situazione. Si registra inoltre una polemica di Giorgio La Malfa con i radicali secondo il quale la commissione di inchiesta proposta dagli amici di Pannella e tale che essi possono considerarsi « non nemici di Sindona ». Fra gli esponenti radicali, fa notare La Malfa, vi è perfino il figlio di Sindone, Marco. Da ultimo è da registrare la conclusione della rogatoria americana compiuta presso il giudice istruttore Giovanni Galati. Oggetto di indagine è stato il ruolo svolto dalla Interbanca in una operazione di dirottamento di 45 milioni di dollari dalle casse della Franklin. I giudici americani hanno ascoltato i dirigenti della Interbanca circa questa operazione che, all'epoca, venne condotta dall'allora direttore generale Gino Uglietti e dal presidente Dino Del Bo. La rogatoria è stata completata anche per quegli aspetti che Ambrosoli non aveva potuto concludere. A questo punto la parola spetta al giudice Thomas Griesa che ha fissato per il 10 settembre prossimo la data di inizio del processo di primo grado a Sindona per il dissesto della Franklin Bank

Maurizio Michelini

Anche il PRI propone la Commissione d'inchiesta

ROMA — Una inchiesta parlamentare « su alcuni aspetti della vicenda Sindona » è stata proposta anche dal PRI dopo quelle comunista, radicale, degli indipendenti di sinistra dei giorni scorsi.

La proposta di legge è firmata dal segretario del partito Biasini, dall'on. Mammì, dall'on. Giorgio La Malfa e dall'on. Robaldo.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

28 luglio 1979

BARI	34	85	83	48	46
CAGLIARI	89	28	63	70	89
FIRENZE	73	50	71	55	26
GENOVA	11	89	60	76	67
MILANO	15	61	10	30	80
NAPOLI	12	58	37	49	24
PALERMO	38	59	13	82	56
ROMA	7	64	16	60	27
TORINO	44	75	85	54	89
VENEZIA	5	60	13	40	31

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

Il PCI denuncia in Parlamento la drammatica situazione a S. Fratello (Messina)

L'acqua potabile? Per un'ora ogni quindici giorni

I lavori per il completamento della rete idrica locale sono in corso ormai da sette anni

MESSINA — Drammatico test della paurosa condizione delle più elementari attrezzature civili in alcune aree del Mezzogiorno: a San Fratello, in provincia di Messina, in questo periodo, l'acqua potabile viene erogata alla popolazione con la cadenza di *un'ora ogni quindici giorni*.

La indignata denuncia di questa vicenda — che determina comprensibile tensione, ed ha alimentato proteste anche clamorose dei sanfratellani — è stata portata in Parlamento da un gruppo di deputati comunisti che hanno presentato ieri un'interrogazione urgente al presidente del Consiglio documentando come la mancanza d'acqua sia dovuta a precise responsabilità — tutte di marca democristiana, a vari livelli — nel mancato completamento dei lavori per l'acquedotto e la rete idrica interna, lavori pur finanziati interamente ben sette anni fa dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalla Regione siciliana.

Con l'iniziativa assunta dai compagni Angela Maria Bottari, Rossino, Boggio e Pernice, si pongono al presidente del consiglio tre questioni che peraltro sono di segno analogo a quelle individuabili in cento altre località del Paese, e soprattutto del Sud:

1. Quali iniziative si intendono assumere perché sia fronteggiata questa drammatica emergenza in modo da riportare la tranquillità e la sicurezza tra i cittadini di San Fratello i quali devono vedere rispettato un loro elementare diritto.
2. Quali interventi immediati si intendono adottare perché vengano alla luce le responsabilità di quanti — enti e singoli — hanno fatto sì che in sette anni non fosse completato l'acquedotto finanziato dalla Cassa e per controllare in quale modo sono stati spesi i fondi.
3. Quali sono, allo stato attuale, le previsioni di scadenza del completamento dei lavori e, quindi, della normale entrata in funzione degli impianti di erogazione giornaliera, permanente, dell'acqua.

OGGI

dove si parla ancora di assegni

« CARO Fortebraccio, ti scrivo perché vorrei sentire il tuo parere su un fatto capitatomi l'altro ieri. Ti dico subito che si tratta di una piccolissima cosa, della quale soltanto io ho colpa, ma ti sarei grato se tu sapessi e volessi rispondere alle domande che io ora mi rivolgo inutilmente. L'altro ieri, dunque, ho letto sul giornale che vedo ogni mattina che l'ing. Rovelli' costretto a lasciare definitivamente la gestione del suo impero chimico ormai ridotto in briciole "ha lacrimato". Così, "ha lacrimato", stava scritto nel titolo del giornale e io per varie ragioni non ho più fatto a tempo a leggere il testo dell'articolo sottostante e adesso non ho più nè tempo nè voglia di andare a ritrovare il giornale. Mi sai dire tu perché piangeva Rovelli? Per la sorte degli operai della SIR che hanno passato i guai che tutti sanno (e non sono finiti), per la rovina abbattutasi sul povero Rovelli, per la figura che ha fatto, per la sconfitta subita? Perché ha lacrimato e forse tuttora lacrima questo imperatore in fuga? Tuo *Antonio Verani* - Bari ».

Caro Verani, rispondo a questa tua lettera non più attuale (l'ho trovata qui al ritorno dalle ferie, che riprenderò a giorni) perché, a parte il caso particolare al quale si riferisce, riguarda un problema che io non mi stanco mai di propormi (e infatti l'ho affrontato più volte). Che ne è dei grandi padroni quando vanno in rovina? Piangono (o soffrono) per gli operai che hanno messo o lasciano sul lastrico? Si ritrovano ridotti in miseria? Si sentono finiti e (rido nello scriverlo) disonorati? Non ci pensare neppure, caro Verani. Ai loro operai hanno pensato poco prima e ora non pensano assolutamente più. In rovina, personalmente, non si ritrovano mai. Noi non facciamo che leggere notizie di personaggi, che incapaci o frodatori che siano, lasciano le loro cariche o addirittura i loro Paesi, pieni zeppi di miliardi e conducono, altrove, una vita da nababbi. Avrai notato, per esempio leggendo le filippiche dell'avvocato Basetta, che quando si tratta di annunciare perdite o cali o arresti, egli non dice mai: « Abbiamo perduto... » e tanto meno: « Ho perduto... » ma dice: « La Fiat ha perduto... », oppure: « L'azienda ha registrato un calo... », sempre tenendo accuratamente separata la sua sorte personale da quella della sua impresa. Nessuno, infatti, gli domanda mai: « E lei come lei, avvocato Basetta, quanto ha perduto? » Domanda superflua e insensata, perché da tanti anni che la Fiat registra alti e bassi, la personale fortuna dei suoi padroni è sempre andata accrescendosi e la famiglia Agnelli (prendo questo caso come simbolico) sta meglio oggi di sempre. E meglio ancora starà domani.

Io non conosco che un caso, caro Verani, di rovina personale tra lor signori, ed è, vedi combinazione, un caso letterario, di pura fantasia: quello di « Come le foglie ». *Eppure alla fine anche quei poveri rovinati si accomodano. Il padre finirà per rifarsi e la ragazza sposa il cugino, un « rude uomo d'affari » che deve essere in più anche ingegnere. Riconosco che è terribile, ma sta il fatto che questa gente finisce sempre per rimettersi a tavola. Sono ormai migliaia d'anni che piove sul bagnato e soltanto i comunisti, io credo, riusciranno a cambiare anche la meteorologia. E' la speranza che mi tiene in vita. Tuo*

Fortebraccio

I paladini della cultura reazionaria fanno discutere la Francia

Ma é proprio nuova questa destra?

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Anche lo storico più meticoloso nella ricerca più audace nello stabilire rapporti tra causa ed effetto, avrà non poche difficoltà a fissare con esattezza la data di nascita della «nuova destra» come si è costituita e strutturata, e quando è uscita dai cenacoli élitari per diventare quotidiano tema di discussione e di polemica, «divina sorpresa» per tutte le destre in cerca di una riabilitazione ideologica dopo i disastri degli anni quaranta e campanello d'allarme per chi sorveglia il polso della società europea e ne registra le aritmie febbrili come inquietanti sintomi di ricadute reazionarie.

Un fatto comunque è certo: da due mesi, a Parigi, non si fa che parlare d'essa. Quotidiani e periodici, non senza confusione, cercano di radiografare il fenomeno o di passare al microscopio politico i suoi aggressivi cromosomi per metterne in luce la complessa e inquietante genetica. E se per alcuni si tratta sommariamente della vecchia destra che ha infilato abiti «moderni» per dare un fondamento scientifico al suo razzismo congenito, o che rispolvera la mitologia germanica e il culto del superuomo per risvegliare nella borghesia francese l'angoscia sopita del declino della civiltà occidentale, per altri il fenomeno è del tutto nuovo e originale, cioè senza alcun rapporto con la destra razzista, oscurantista e nazionalista di sempre, siccne esso può mettere in stato di allarme soltanto le sinistre «orfane di Marx» ma non può che rallegrare tutti coloro che hanno a cuore la difesa dei valori occidentali.

Insomma, a dare ascolto a questa seconda lettura del fenomeno, è altamente positivo che la destra francese, un tempo definita da un socialdemocratico la «più stupida del mondo», si sia messa a pensare con la propria testa, ad occupare uno spazio lasciato libero dalla crisi delle «ideologie dominanti» (marxismo, giudeo-cristianesimo, liberalismo classico) rivelando a se stessa quel settore di «intellighentzia» un tempo afflitto dal «complesso di destra» e oggi invece fiero di proclamarsi a destra.

Quando si indaga su un fenomeno nuovo è necessario prima di tutto chiedersi su quale terreno ha germogliato, e poi analizzarne le radici per cercare di scoprire se si tratta veramente di qualcosa di sorprendente e inatteso, o di una mistificazione o anche di una mutazione genetica favorita dall'ambiente.

Il primo nucleo della nuova destra, secondo le dichiarazioni dei suoi stessi fondatori, sarebbe nato attorno al 1968 dalla disfatta della rivolta universitaria, dei movimenti di estrema sinistra, di tutta la sinistra paralizzata da divisioni e rivalità interne.

Un gruppo di insegnanti universitari trae da questa situazione la conclusione che è venuto il tempo di organizzare sul piano ideale e culturale un movimento antimarxista, antianarchico, per la difesa dei valori occidentali che avevano rischiato di essere travolti e la conquista del potere culturale.

Alain De Benoist, Pierre Vidal e Jean Claude Vallat fondano il GRECE (Gruppo di ricerca e di studio sulla civiltà europea) e diffondono le loro idee su due riviste, «La Nuova scuola» e «Elementi» organizzando al tempo stesso seminari e dibattiti in tutto il paese. Il terreno propizio a questa nascita è dunque lo spazio apertosi in Francia tra il potere gollista, apparso meno solido del previsto davanti alla rivolta di milioni di studenti e di operai, e il temporaneo regresso della sinistra. Quanto alla pianta che in questo spazio cerca di proliferare basterà dire che Alain De Benoist è stato negli anni precedenti, col falso nome di Fabrice Laroche, redattore capo della rivista neo-fascista «Europe-Action».

Niente di nuovo dunque? Sì, qualcosa di nuovo c'è. Il GRECE sviluppa una intensa attività in tre direzioni: la critica dell'economismo e della società mercantile di tipo americano «in cui tutte le culture annegano a causa del turismo, del dollaro e della Coca Cola»; la critica del giudeo-cristianesimo «egualitarista» e del marxismo che ne è una «propaggine moderna» attraverso i più recenti risultati della biologia secondo cui il patrimonio ereditario determina o condiziona le capacità intellettuali dell'individuo e dei gruppi etnici. Di qui, afferma il GRECE in modo del tutto arbitrario e pseudo-scientifico, l'inutilità dell'educazione di massa nella correzione delle differenze intellettive, l'impotenza del fattore ambientale-culturale a modificare la natura e dunque l'esistenza di una élite (individuo, popolo) come dato inalterabile e non correggibile; il rilancio infine della civiltà indo-europea contro quella giudeo-cristiana, il risveglio dei miti celtici e germanici, degli eroi e dei superuomini, Nietzsche contro Freud e Marx, il nibelungo ariano come capostipite e depositario genetico di una civiltà in pericolo.

A sinistra: Yvan Blot, Henri de Lesquen, Jean-Yves Le Gallou, tre esponenti del «Club de l'Horloge»

Sotto le apparenze di una spregiudicata modernità si teorizza il privilegio di razza e di classe Inquietante intreccio di rapporti con istituzioni pubbliche e personaggi al vertice dello stato

Ma dove sta il «nuovo» in questo assurdo pasticcio di scienza, pseudoscienza, vecchi miti e più recenti aberrazioni? Intanto, rispondono quelli del GRECE, a differenza della vecchia destra legata alla chiesa, la «nuova destra» è laica, positivista, non è nazionalista e non è razzista. Cosa volete di più? Ammettere sulla base della biologia le diversità del patrimonio ereditario non vuol dire affermare che esistono razze superiori o inferiori ma semplicemente fare luce sul mondo come è, gerarchizzato e ordinato, un mondo nel quale ognuno deve restare al proprio posto e dove l'élite deve avere coscienza del suo ruolo dominante («fate più figli — dice uno dei padri della nuova destra — voi che avete il dovere di trasmettere geneticamente la vostra superiore intelligenza — altrimenti finirete dominati dal terzo mondo più prolifico e imbecille»).

Siamo a questo punto quando, nel 1974, nasce il Club dell'Orologio, secondo ramo della «Nuova destra». Il 1974 è l'anno del declino accentuato del gollismo e dell'ascesa al potere del liberal-riformista Giscard D'Estaing. Il luogo di nascita è una delle più elitarie e aristocratiche anticamere del potere, la celebre Ecole Nationale d'Administration (ENA) da cui sono usciti, tra gli altri, Giscard D'Estaing e Chirac. I membri del nuovo Club sono quasi tutti ex allievi dell'ENA e per questo tendono immediatamente a differenziarsi dal meno aristocratico GRECE che li ha preceduti nella battaglia in difesa dei «valori occidentali».

Ma è poi vero che, come essi affermano, tra GRECE e Club dell'Orologio non vi siano affinità ideali e politiche ma soltanto vaghe convergenze negli orientamenti?

Sfogliando qua e là nella fitta bibliografia della nuova destra abbiamo trovato, giorni fa, questa perla che ha un interesse particolare nella misura in cui ci dà un riferimento temporale, un riferimento organizzativo e un riferimento ideologico: «Sono necessari degli schiavi per dare vita ad una nuova aristocrazia. Bisognerà proporre delle grandi imprese, delle grandi esperienze collettive di disciplina e di selezione».

Questa frase, che potrebbe servire da etichetta a tutta la nuova destra, fu pronunciata nel 1972 da Yvan Blot nel corso di un seminario organizzato dal GRECE sul tema «Nietzsche e il nostro tempo». Il 1972 è l'anno del «programma comune» che spaventò la destra tutta intera resuscitando, a torto, lo spauracchio del Fronte popolare. Yvan Blot, attuale presidente del Club dell'Orologio, era allora un attivo collaboratore, sotto falso nome (Michel Norey), del GRECE da cui oggi cerca di distinguersi.

Le radici dunque sono comuni ma diversi sono gli sbocchi. Se il GRECE rimane a quell'epoca ancora un cenacolo, sconosciuto ai più, i personaggi del Club dell'Orologio, almeno quelli usciti dall'ENA, passano dall'anticamera del potere ai centri di potere con estrema facilità. Oggi Yvan Blot è segretario particolare di De Vaquet, a sua volta segretario generale del partito gollista; Michel Leroy, vice presidente del Club, è collaboratore del ministro dell'interno; altri tre o quattro ex allievi dell'ENA cooperano nei ministeri chiave del governo Barre e il gruppo nel suo insieme non nasconde legami particolari con l'Eliseo e il Matignon. D'altro canto è dall'officina di idee del Club dell'Orologio che esce il saggio «L'avvenire non è scritto da nessuna parte» di Michel Poniatowski, sorta di breviario di tutte le idee della «nuova destra». E Michel Poniatowski ex ministro dell'interno, presidente onorario del partito giscardiano, è noto per essere l'amico e confidente di Giscard d'Estaing. Ancora d'altro canto è vero che tutta una pubblicistica sui «valori dell'Occidente» ispirata dalla nuova destra è patrocinata da Olivier Giscard d'Estaing, fratello del presidente della Repubblica.

Ecco dunque la nuova destra associata alla destra liberale in un connubio di vertice già pericoloso ma ancora semiclandestino allorché il direttore del *Figaro* settimanale, Louis Pauwels, affida la rubrica culturale a Alain de Benoist. Louis Pauwels è un vecchio teorico di destra, pasticcione intelligente ma marginale. E tuttavia ha nella mani un settimanale di grandissima diffusione e gode delle simpatie del padrone del *Figaro*, quel Hersant che fu collaborazionista negli anni '40 e che oggi, non si sa bene attraverso quali protezioni (o lo si sa fin troppo bene) possiede il *Figaro*, *L'Aurore*, *France soir*, i più grossi quotidiani di provincia e un numero non indifferente di pubblicazioni periodiche.

E la nuova destra, sin qui nota a poche centinaia di amici, diventa quel fenomeno pubblico di cui abbiamo detto all'inizio, denunciata dalla sinistra, guardata con curiosità dall'uomo della strada, osannata dalla maggioranza silenziosa.

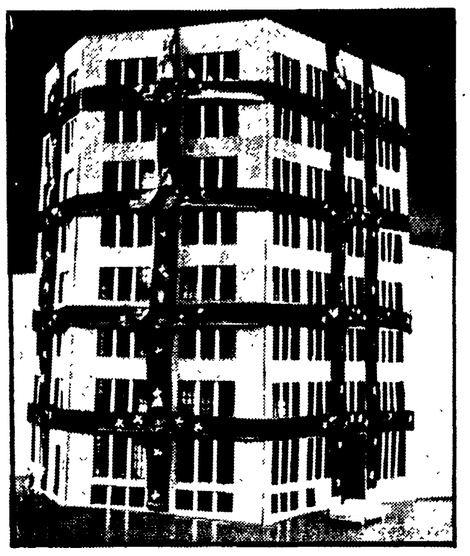
Raymond Aron, tuttavia, si guarda bene dagli schematismi incensatori o condannatori. Prudentemente dice: la sinistra ha torto di ravvisare nella nuova destra l'«eterna destra» matrice di fascismo. D'altro canto, se è vero che negli scritti di questa nuova destra «non ho mai trovato tracce d'antisemitismo», non è men vero che «il culto delle foreste e degli dei germanici, l'uso spesso abusivo della biologia, la teoria dell'evoluzione bioculturale, la mescolanza dei vecchi miti e della pseudoscienza non possono non risvegliare in noi ricordi e inquietudini. Con tali elucubrazioni cominciò il delirio di qualche individuo per diventare delirio di un popolo».

E agli aristocratici membri del Club dell'Orologio, egli dice in guisa di avvertimento: certi scritti del club ricordano i dottrinari della rivoluzione conservatrice nella Germania prehitleriana. Fate attenzione a dove può condurre la vostra lotta contro l'egualitarismo in una Francia dove i ricchi e i potenti non soffrono certamente di eccessi egualitari.

Con equilibrio, dal profondo della propria coscienza di filosofo liberale, Raymond Aron — che di destra se ne intende — pone dunque due interrogativi di fondo pur senza rispondervi: dove va o dove rischia di andare questa nuova destra che si dice più preoccupata dal culturale che dal politico e che tuttavia esercita già una influenza non secondaria sugli uomini di destra al potere? Quali rischi comporta questo attivismo pseudoscientifico e, appellandosi alle teorie genetiche sull'ereditarietà dei caratteri, sfocia in ipotesi bio-educative e bio-politiche che conducono alla selezione, all'elitismo e al razzismo?

Si tratta di interrogativi gravi, come grave è il fenomeno che si sta sviluppando in Francia a diversi livelli: circoli culturali, mass-media, centri di potere. Ma si tratta di un fenomeno soltanto francese o piuttosto di una *esigenza* di tutta la destra europea e mondiale spinta a reagire davanti ad una crisi che non è solo economica? La «rivoluzione conservatrice» della nuova destra francese sembra perfettamente inquadrarsi, ai nostri occhi, in un sistema politico, culturale ed economico in crisi ed esitante tra riforma e restaurazione, tra democrazia e autoritarismo.

Augusto Pancaldi



Una mostra a Roma

L'architetto con la «sindrome di Nixon»

ROMA — Trentaquattro architetti americani, tra i 30 ed i 40 anni, espongono, in questi giorni, una multiforme documentazione sulle loro idee e sul loro lavoro negli ampi spazi dei Mercati Traianei, a conclusione di tutta una serie di attività che la provincia di Roma, in collaborazione con il Comune e con l'assessorato alla Cultura, ha promosso nelle strade e negli ambienti romani, attraverso la «settimana dell'architettura». Già altre volte, gli spazi dei «Mercati» sono stati depositari di eventi e di narrazioni architettoniche, come, ad esempio, la mostra di «Roma interrotta» di non più di due anni fa.

La piccola mostra americana, che abbraccia un ampio arco di posizioni, aspirazioni e tendenze progettuali, si snoda negli ambienti superiori dei Mercati in una panoramica delle attuali esperienze, delle quali non è sempre facile trovare il filo conduttore, soprattutto per chi nella cultura artistica ed architettonica americana di alcuni anni fa avesse identificato il senso e la direzione di un messaggio progettuale significativo rispetto alle circostanze di una cultura italiana, ed europea, spesso disperse, o comunque bloccate all'interno di contraddizioni laceranti.

E' anche vero che, per quanto scelti tra gli ambienti di molte delle grandi città americane, forse questi 3' esempi dell'attuale dimensione americana post-sessantotesca e del «dopo-Vietnam», emersa dalla «Nixon syndrome» non rappresentano tutta l'area della cultura architettonica statunitense di oggi, e tantomeno quella professionale e produttiva, legata comunque ad un differente grado d'interesse. Essi sono però rappresentativi di un atteggiamento «di margine», al di là, cioè, di quell'area di ricerca della cultura architettonica «postinternazionalista», che altre esperienze, ed altri risultati, hanno consacrato con ben altro effetto, e con diversissima pregnanza sia ideologica sia linguistica.

Difficile sarebbe un'esatta schematizzazione delle personalità e dei «lavori» esposti, perché nei trentaquattro è presente un po' di tutto e di tutte le correnti. *Road architecture, soap architecture*, ricerche (anche se un po' semplificate) delle origini della casa americana, ricerca del suolo, del costruito, conglomerano questo «cocktail», curato dall'architetto e critico Andrew Mac Nair.

La mostra inizia con un laconico frammento, estratto da una lettera di Bruno Taut, del 1919, che si interroga sul «senso e sulle occasioni del fare architettura. «...Oggi c'è difficilmente qualcosa da costruire... ciascuno di noi disegni o scriva, così, ogni tanto, casualmente e secondo l'inclinazione...». Tale citazione sembra quasi preannunciare, in questa generazione, «educata durante le agitazioni degli anni '60» l'esigenza di una riflessione «ab origine» sul significato non solo dell'architettura o della sua pratica, ma sui propri rapporti con una realtà da scoprire e con tutte le modalità atte a conoscerla.

Non c'è dubbio che si tratta di una generazione di crisi, caratterizzata, sostanzialmente, dall'esigenza del recupero di un'identità culturale di faticosa costruzione, ed anche spesso di ambigua e contraddittoria natura. Certo, la ricchezza dei riferimenti è sempre significativa anche per capire le regole di una determinata epoca culturale nella costruzione dei propri processi, e sopratutto dei propri processi di mercato: sotto questo aspetto le immagini della mostra sono altamente indicative.

Sandro Pagliero

Nella foto in alto: Michael McDonough: operazione «concettuale» su un'architettura

Come si spartisce i mercati l'industria bellica dell'Occidente

L'internazionale dei missili

L'attività dell'ONU non è di quelle che accendano le fantasie e mobilitino gli animi. Tranne i pochi casi, come la risoluzione anticolonialista del 1960, in cui si tratta di registrare un movimento inarrestabile della coscienza mondiale, assemblee e commissioni danno vita a dibattiti destinati spesso ad inaridirsi come le risoluzioni o le delibere stipulate, talvolta, alla sola insegna della ragion di stato.

A questo destino ha tentato di sottrarsi il seminario su «Società multinazionali e corsa agli armamenti» tenutosi a Ginevra nei giorni scorsi, a cura dello speciale comitato ONG (associazioni non governative) che si occupa, appunto, di società multinazionali. Quale responsabilità lungi dall'essere mascherate o anche soltanto edulcorate sono state indicate e declinate senza riguardi per i grossi nomi — sia privati che pubblici — e senza falsi pudori rispetto alla crudezza dei dati e alla portata oggettiva dei fenomeni.

E' così emerso, da un lato, un quadro generale della corsa agli armamenti che non sembra azzardato definire apocalittico, dall'altro uno schema di imputazioni soggettive altrettanto impressionante sotto il doppio profilo della potenza finanziario-industriale e dell'impotenza politico-diplomatica.

Il contributo di base è venuto dal prof. Max Schmidt, direttore dell'istituto di politica ed economia internazionale della Repubblica Democratica Tedesca, il quale ha posto in evidenza le connessioni organiche che stringono in un unico «sistema socio-economico» gli apparati statali e gli ambienti finanziari dell'occidente capitalistico, orientandone l'attività.

Il contrasto distensione-cannoni scompare, infatti, davanti alla facilità con cui il complesso militare-industriale accede ai bottoni del potere e ad alla prontezza con cui la dirigenza politica gli si allinea.

La stessa firma del SALT 2, per quanto indubbiamente importante, non ha impedito al presidente Carter di dare, a distanza di pochi giorni, il visto di esecutività alla produzione di un nuovo sistema-missile, l'MX, proposto, per un controvalore di trenta miliardi di dollari, da un cartello di multinazionali classiche quali Honeywell, Westinghouse, Rockwell International, United Tecnologies, Logicon e General Dynamics.

Schmidt è andato poi oltre nel tracciare la radiografia del sistema, passando in rassegna l'intero Gotha delle multinazionali d'origine americana e tedesca, con i relativi introiti (dai 784 milioni di dollari della Paytheon Co. ai 2465 milioni della Mc Donnell Douglas e dal miliardo di marchi della Vereinigte Flugtechnische Werke ai due miliardi della Siemens AG e della AEG-Telefunken). Sicché è apparsa come una evoluzione naturale del discorso l'indicazione delle interrelazioni esistenti tra l'élite finanziario-industriale che, di qua e di là dell'Oceano, è impegnata nella produzione bellica, e la casta politico-militare che dirige la NATO.

L'influenza esercitata dai potentati del settore nella corsa al riarmo Un'intesa che abolisce ogni barriera doganale Un seminario dell'Onu

A fianco: un modello del nuovo missile americano MX

Senza frontiere

Ma il seminario non ha mancato di registrare anche gli ultimi sviluppi istituzionali di questo rapporto, i quali sono sembrati, per un verso, una sorta di perfezionamento sostanziale del collegamento politico militare già in atto, per l'altro lo scollamento di questa stessa alleanza attraverso l'usura delle sue più tipiche garanzie formali. Concepiti anch'essi come una reazione, questa volta di tipo complessivo e sistematico, all'accordo SALT 2, questi sviluppi si propongono di porre in atto tutte le potenzialità che esso offre — paradossalmente, ma non tanto — allo sviluppo della corsa agli armamenti. Lo ha rilevato, con ampiezza di riferimenti documentali, il delegato dell'Associazione giuristi democratici, l'italiano Romeo Ferrucci, ponendo in evidenza come la nuova strategia militare del Pentagono all'interno della NATO si fondi su un sistema integrato di accordi di nuovo tipo, stipulato non solo tra governi ma anche fra singole imprese e relativi consorzi, sempre però su base rigidamente bilaterale.

Elemento centrale di questo sistema — quale risulta, fra l'altro, da un apposito discorso illustrativo tenuto il 4 aprile 1979, davanti all'apposita commissione senatoriale, dal sottosegretario alla difesa USA W. J Perry — è la nuova formula giuridica, destinata ai governi, del «memorandum generale di intesa», che si proclama diretto a promuovere la collaborazione tra le industrie belliche dei paesi NATO all'interno di ciascuno di essi. A tale scopo essa prevede varie combinazioni, fra l'acquisto diretto dei rispettivi prodotti e la restrizione della produzione su basi di reciprocità, al fine di acquisire il miglior armamento a parità di costo: ciò anche attraverso «l'eliminazione o la non applicazione» di ogni misura — doganale, valutaria, di protezione non tariffaria ecc. — che possa ostacolare il trasferimento o la coproduzione di determinati armamenti. Un secondo e un terzo tipo di accordi, lasciati all'iniziativa diretta delle imprese produttrici e relativi consorzi, prevede rispettivamente la produzione in comune di sistemi d'arma ad alta sofisticazione tecnologica (missile Stinger terra-aria, proiettili-laser, sistema Roland, raggi Modflir per visione notturna ecc.) e l'eliminazione delle duplicazioni nel campo della ricerca.

Il senso dell'intera operazione è, come è stato detto, del tutto trasparente. Si tende, da un lato, a razionalizzare nella quantità e qualità la corsa agli armamenti, dall'altro a potenziare ancora, e in misura organicamente programmata, il volume di affari delle più potenti compagnie multinazionali, americane ed europee: tutto ciò senza troppi riguardi nè alle frontiere nazionali (nonché alle relative leggi e ordinamenti costituzionali) ne ai patti, anche militari, di carattere multilaterale (NATO, CEE ecc.). Indipendenza nazionale dei paesi alleati e autonomia europea non ne escono certo rafforzate, com'è evidente appena si consideri che la possibilità di produrre armamenti sofisticati viene offerta agli alleati europei e al Canada alla duplice condizione di eliminare ogni barriera legale e di adottare — in forma e con contenuti indeboliti dalla bilateralità — strategie, ricerche e tecnologie controllate dalle multinazionali e dal governo USA. Una conferma testuale — lo ha rilevato il delegato dei giuristi — è fornita dal «memorandum generale di intesa» stipulato già nel settembre 1978 dai governi degli Stati Uniti e dell'Italia (Perry ha rilevato, nel citato discorso, che accordi analoghi erano già stati all'epoca negoziati anche con Canada, Germania, Norvegia e Olanda). Siglato dal Ministro della difesa italiano senza che il Parlamento ne fosse neppure informato (un testo incompleto ne venne consegnato ai membri delle commissioni difesa ed esteri soltanto due mesi dopo) questo documento riproduce fedelmente tutte le clausole generali sopra accennate, aggiungendovi un singolare sistema di «denuncia condizionata» (art. 5, 2) che fa derivare dalla «notifica» della volontà di recedere, espressa da una parte contraente, anziché la cessazione dell'accordo, l'apertura di «consultazioni» con l'altro governo. Laddove appare in piena evidenza l'ulteriore attacco che ne deriva alla sovranità nazionale, agli istituti e alle leggi della democrazia e perfino alle alleanze pubblicamente scelte e praticate dal governo (nella specie italiano).

In Sud Africa

Ma l'esame dei guasti provocati dalla corsa agli armamenti è stato esteso agli altri continenti, e specialmente a quell'Africa australe, dove si intrecciano tutte le contraddizioni — economiche e politiche, militari e diplomatiche — del mondo di oggi. Un'accurata documentazione apprestata dal Consiglio mondiale della pace e un approfondito studio dell'Organizzazione per la solidarietà dei popoli afro-asiatici hanno dimostrato come il Sud Africa costituisca un autentico bastione fortificato, di cui le stesse multinazionali che riforniscono la NATO si servono per dominare, intimorire e depredare il resto del continente nero.

Così si è saputo che, mentre le commissioni statali per l'energia atomica di Stati Uniti e Gran Bretagna forniscono assistenza tecnica al governo di Pretoria per l'arricchimento dell'uranio, Allis Chalmer Co. (Usa) costruisce a Pelinda il reattore nucleare «Safari 1» e Rio Tinto (Inghilterra), insieme alla British Nuclear Fuels Co., estrae enormi quantità di uranio dalle miniere di Rössing, le quali alimentano contemporaneamente i programmi di armamento atomico inglese e sud africano. Dal canto loro, Siemens, Steag, Man e Messerschmidt (RFT) contribuiscono attivamente alla nuclearizzazione del Sud Africa fornendo, tra l'altro, i compressori necessari alla costruzione dell'impianto di arricchimento dell'uranio. Le stesse o simili compagnie e gli stessi membri della NATO si trovano poi uniti anche nella fornitura dei mezzi aerei e dei missili che caratterizzano il formidabile arsenale sud africano (Buccaneers, sistema missile crotale e altri più recenti, Mirages ecc.).

Così le deliberazioni dell'ONU (voto dell'Assemblea generale del 5 dicembre 1976 sulla denuclearizzazione dell'Africa e risoluzione n. 418 del 4 novembre 1977 sull'embargo obbligatorio) non fanno che sottolineare, con il loro fallimento, la comunità di intenti fra certi governi che votano gli atti comunitari e conducono le battaglie umanitarie e i gruppi finanziari che stracciano i primi e sabotano le seconde.

Lino de Ribega

Trieste com'era ai tempi di Svevo

TRIESTE — Si sono inaugurate a Trieste due mostre su Svevo. Manifestazioni qualificanti, nell'ambito delle celebrazioni in onore dello scrittore, iniziate un anno fa. La sede delle due rassegne è il castello di S. Giusto, dove in una sala d'armi e tra i bastioni, si possono ammirare un'esposizione di quadri e sculture d'artisti triestini (o operanti a Trieste) al tempo di Svevo e una raccolta di lettere, manoscritti ed edizioni sveviane.

La mostra d'arte, che raccoglie opere di grande valore di Bolaffio, Timmel, Dudovich, Mascherini, ecc. si offre a due letture convergenti: una di tipo storico — evoluzione della pittura e della scultura a Trieste dal realismo sociale alle avanguardie, con evidenti allusioni al progressivo passaggio del romanzo sveviano dal naturalismo alla psicanalisi — e una di tipo biografico-sociologico, secondo cui i soggetti dei quadri esposti vanno ricollegati (anche grazie a opportune «citazioni» inserite tra una tela e l'altra) a passi di *Senilità* o della *Coscienza di Zeno*.

Non sempre c'è perfetta congruenza tra questi due «piani» della mostra e molto viene lasciato alla fantasia o meglio alla cultura dei visitatori. L'immagine del «tempo» di Svevo, che emerge da questa esposizione, è mossa e stimolante nelle sue contraddizioni: Trieste appare come un centro artistico aperto verso l'Europa (tutta, non solo la mittel-Europa), recettivo verso le novità, ma anche incline all'idillio dei «bei» paesaggi e dei ritratti nobilitanti, evidentemente per compiacere un mercato di acquirenti borghesi.

La mostra bibliografica è molto meno interessante, anche se ha pretese di documentazione puntigliosa e scientifica. Manca in parte al suo scopo perché è troppo povera di documenti importanti per lo studioso e non è abbastanza originale e visivamente interessante per un visitatore occasionale o comunque non «addetto ai lavori». Lettere dello scrittore alla moglie e agli amici e di illustri contemporanei — da Joyce a Montale — sono spesso difficilmente leggibili e quindi sono «mute» per chi non le conosca per personale competenza: di esse resta nella mente solo il nome prestigioso racchiuso nella firma. Le recensioni ai romanzi sveviani, dalle prime apparse sui giornali locali a quelle delle riviste italiane e straniere degli anni Trenta, fino alle tesi di laurea e ai saggi più recenti (pochi e non sempre tra i più importanti), accompagnate dalle edizioni italiane e straniere dei romanzi — soprattutto *La coscienza di Zeno* — dovrebbero dare il senso del dilatarsi della fortuna sveviana dopo i primi anni di incomprensione a Trieste e in Italia.

Silvia Monti

Uno scandalo dc e una clamorosa beffa per il Mezzogiorno

Trecento miliardi a Gioia Tauro ma ora c'è solo terra deserta

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — *Per la ricchezza dell'agricoltura della zona e per le sue possibilità di sviluppo gli insediamenti industriali previsti per Gioia Tauro avrebbero potuto anche non essere delle «cattedrali nel deserto», simili a quelle che «calarono» nel sud durante gli anni sessanta. Ma potevano essere occasione di uno sviluppo complessivo dell'intera provincia.*

Chi viene a visitare oggi Gioia Tauro quale risultato dell'industrializzazione non vi trova invece né impianti né cattedrali, ma solo un deserto. Decine di ettari spogliati della loro vegetazione — agrumi e olivi — aspettano inutilmente da anni un'utilizzazione. Ora gli ex-proprietari, questi terreni li rivogliono indietro (lo stato nel '74 aveva speso per gli espropri in media trenta milioni a ettaro). Siamo dunque allo sconcertante epilogo di una vicenda che si trascina da più di dieci anni e che nella piana di Gioia Tauro ha portato non sviluppo ma ulteriori disgregazioni e non solo sul terreno economico?

Gli ex-proprietari — in genere grandi agrari, poiché i piccoli coltivatori dopo lo esproprio hanno cambiato mestiere o sono andati via — approfittando del fatto che i primi di ottobre scadranno i vincoli su questi terreni (e se su di essi non verrà costruito nulla, secondo la legge possono riaverli), si sono organizzati per ottenerne appunto la restituzione. Anzi, chiedono pure un indennizzo, perché prima dell'esproprio quei terreni erano altamente produttivi. In realtà, dietro quest'operazione speculativa, dietro questo tentativo di trarre profitto dalle clamorose inadempienze del governo, c'è la scelta di chi vorrebbe affossare definitivamente ogni ipotesi di sviluppo industriale della zona. Gli agrari della piana di Gioia Tauro, infatti, sin dal primo momento si erano schierati contro il quinto centro siderurgico.

Come finirà? E' difficile a dirsi, anche se è probabile che la manovra degli ex-proprietari non giungerà in porto. I comunisti hanno chiesto l'immediato rinnovo per altri cinque anni dei vincoli sui terreni. Quello che però si vuole sapere in provincia di Reggio Calabria, è se il governo manterrà o meno gli impegni che l'allora primo ministro Andreotti aveva preso il 31 ottobre coi lavoratori calabresi: costruzione di un laminatoio a freddo e insediamenti industriali delle Partecipazioni statali nel campo dell'elettronica e dell'informatica. Il tutto per un totale di 1700 occupati nell'immediato e 2500 entro dieci anni. Per ora la risposta è vaga. Ma è legittimo chiedersi se i responsabili di questa vera e propria «beffa» ai danni delle popolazioni calabresi sanno che cos'è stata in Calabria la vicenda del quinto centro siderurgico.

A Gioia Tauro lo stato ha finora speso tra espropri e infrastrutture intorno a 200 miliardi. Ed è stato costruito un faraonico porto industriale per il quale già sono stati spesi circa cento miliardi. Risultato: desertificazione di decine di ettari, dai quali è stata spazzata via ogni forma di produzione e di occupazione. Stiamo all'assurdo: l'intervento dello stato per sostenere lo sviluppo economico di una regione può anche produrre disoccupazione e regresso economico.

Se per i lavoratori, i disoccupati, i giovani, il quinto centro siderurgico era stato un «simbolo», il segno delle possibilità concrete che si realizzassero quei bisogni di lavoro e di cambiamento, per altri la vicenda del quinto centro era divenuta la grande occasione per enormi e illeciti guadagni.

Non soltanto c'è stata la distruzione di una realtà produttiva — e in prospettiva, se non si faranno le industrie, di occupazione — ma tutta la società della piana di Gioia Tauro è stata sconvolta dalla pioggia di miliardi che sono stati distribuiti senza una precisa finalizzazione. Di fronte all'enorme spreco di risorse pubbliche che con disinvoltura veniva fatto, perché non ritagliarsi una fetta, perché non approfittare? Di qui violenza, corruzione, vero e proprio imbarbarimento, rischio di perdita di credibilità e di prestigio dello stato democratico. Questo il risultato.

Ed è anche immediatamente visibile. Chi oggi attraversa la piana di Gioia Tauro vi trova in continuazione posti di blocco di PS e carabinieri in pieno assetto di guerra. Ma ci sono state anche tante lotte. E' da circa dieci anni che i lavoratori della piana di Gioia Tauro si battono per il quinto centro siderurgico. E' un'intera generazione che in pratica si è formata sindacalmente e politicamente intorno a questo obiettivo - simbolo. «In quegli strati che si sono battuti di più, tra i giovani — dice un dirigente sindacale — c'è oggi la maggiore sfiducia. Se veramente i terreni dovessero essere restituiti agli ex-proprietari, la crisi dell'intero movimento democratico sarebbe certamente molto grave».

Manifestazione a Roma per la vertenza Calabria

Bastano dunque soltanto questi elementi, dall'effetto di corruzione che ha avuto l'intervento dello Stato in queste zone, la crisi di rapporto con le istituzioni democratiche, per fare riflettere sulle enormi responsabilità che governo e ministri democristiani — i più efficienti nel venire qui a mettere prime pietre (c'è venuto Colombo e anche Andreotti) — o strutture come la Cassa del Mezzogiorno hanno avuto nel costruire questo «scandalo».

Perché di uno scandalo si tratta, anche se ancora non vi è stato un intervento della magistratura. Uno scandalo come tanti altri che hanno segnato in questi anni la storia dell'industrializzazione del Mezzogiorno. E infatti in provincia di Reggio Calabria non c'è soltanto lo scandalo del quinto centro. Ce ne sono altri. La Liquichimica di Saline, costata 30 miliardi, e che non è mai entrata in funzione. Le fabbriche tessili del comune di Reggio, che hanno occupato per pochi mesi tante donne, ora tutte in cassa integrazione. E' quindi un metodo generalizzato di intervento in queste zone tra le più arretrate del paese che sta producendo danni incalcolabili.

Ma quello che più colpisce è l'incredibile cinismo con il quale i governi hanno protratto per tanti anni il balletto sugli insediamenti industriali e proprio in quella provincia nella quale, all'inizio degli anni settanta, si verificò una gravissima frattura con le istituzioni democratiche.

Marcello Villari

Alfa: l'ipotesi della vendita come diversivo

L'Iri tenta di attenuare le dichiarazioni del presidente Sette - Oscuri i contorni dell'operazione, ma la Finmeccanica «sta lavorando...»

ROMA — L'ipotesi non è nuova, ma a rilanciarla questa volta è stato il presidente dell'Iri Pietro Sette. La Finmeccanica — questo il senso delle cose dette da Sette a *Panorama* — sta cercando un acquirente per l'Alfa Romeo. Dove? Dappertutto: in Italia, in Europa, nel mondo. E' la seconda volta, nel giro di poco più di un mese, che rispunta fuori questa notizia: ne aveva già parlato il presidente dell'Intersind e dell'Alfa, Ettore Massacesi, che aveva pure girato mezzo mondo in cerca di un *partner*. Non è certamente un caso che Pietro Sette ritiri fuori la questione (e in una intervista ad un settimanale) subito dopo un viaggio in Giappone dove ha avuto modo di incontrare personalità della finanza, dell'industria e del governo nipponico.

Anche se ancora sott'acqua, l'operazione vendita (o svendita?) di uno dei più grossi gruppi industriali delle partecipazioni statali sembra, quindi, in pieno svolgimento.

Non si conoscono, però, i contorni e i contenuti dell'ipotesi-operazione. L'Alfa Romeo è carica di problemi, ha il bilancio in rosso, perde soldi (126 miliardi nel 1978): di qui il primo interrogativo. E' quella della vendita la via per risolvere i problemi del gruppo automobilistico? E a quali condizioni può essere venduta un'azienda che perde colpi? A un prezzo di occasione? Un saldo di fine stagione?

Ma andiamo più a fondo. Non si può escludere, per esempio, che ventilare l'ipotesi di contatti internazionali sia un modo per ingabbiare la Fiat e costringerla così — con lo spauracchio di grandi gruppi stranieri (i giapponesi, per esempio) che mettono piede in Italia — ad entrare essa nell'Alfa.

Ieri gli ambienti dell'Iri si sono affrettati a ridimensionare il senso delle cose dette da Sette a *Panorama*. Il risanamento è necessario — questa sarebbe l'interpretazione dell'intervista che suggerisce l'Iri — e la Finmeccanica sta studiando tutte le ipotesi, fra le quali non è esclusa quella della ricerca di collaborazione, cooperazione e partecipazione con importanti gruppi automobilistici di qualsiasi nazionalità. Il presidente della Finmeccanica Viezzoli ha smentito trattative con la Fiat confermando, invece, «contatti con altre aziende» per collaborazioni tecniche, commerciali e produttive. Quindi, quella della vendita può anche essere un'operazione reale. E allora sorgono altri interrogativi.

In quale visione e ambito degli assetti produttivi internazionali si colloca l'eventuale vendita dell'Alfa? E il nostro Paese cosa si riserva del gruppo: soltanto la componentistica? O le produzioni di alta qualità? Il possibile acquirente straniero dove entra: soltanto nella parte commerciale o anche in quella produttiva? Come si vede, si può andare ancora avanti a forza di interrogativi.

Quel che è sicuro è che l'Alfa Romeo ha bisogno di essere risanata tanto dal punto di vista finanziario quanto da quello produttivo. I problemi più grossi — anche impiantistici — vengono dallo stabilimento di Pomigliano d'Arco. Il Consiglio di fabbrica, i sindacati, le forze politiche sanno che i problemi esistono, ma dicono anche che l'Alfa ha un nome, un prestigio, un mercato ed anche una notevole elasticità per far fronte, per esempio, alla tempesta energetica che si annuncia per l'autunno.

Il responsabile dei problemi economici e sociali della segreteria della Federazione comunista di Napoli, Costantino Formica, giudica «*gravi*» le dichiarazioni del presidente dell'Iri. Per l'Alfa ci vuole «*un'idea, un progetto, non basta un'operazione manageriale-contabile per risolvere i suoi problemi. Ma evidentemente* — dice ancora il compagno Formica — *il presidente Sette intende proseguire la miope politica del suo predecessore con una pura e semplice ristrutturazione finanziaria e con il taglio dei rami secchi*».

«*Il gruppo Alfa* — riprende il compagno Formica — *al di là del pur necessario risanamento di bilancio, ha delle potenzialità produttive e di mercato di tutto rispetto che vanno sviluppate anche con i necessari investimenti e il rilancio della attività commerciale*».

E l'Alfasud? «*Qui* — risponde Formica — *occorre perseguire una vigorosa politica di risanamento gestionale e produttivo che è poi l'unica strada percorribile per assicurare una prospettiva di sviluppo. In ogni caso occorre aprire immediatamente un confronto con le partecipazioni statali per bloccare ogni disegno di svendita dell'Alfa e per avviare un chiarimento di fondo sulla strategia generale delle stesse partecipazioni statali*».

Dice il segretario della Camera del lavoro di Milano De Carlini: «Siamo contrari per mille ragioni alla vendita dell'Alfa, e la principale è che se si dovesse fare una campagna pubblicitaria per dimostrare l'impossibilità della programmazione in Italia e il fallimento dell'intervento pubblico in economia, allora vendere l'Alfa sarebbe un messaggio formidabile!».

G. F. Mennella

Le agitazioni degli «autonomi del mare» minacciano le ferie degli emigrati sardi

Nelle prossime ore migliaia di persone e centinaia di auto si presenteranno all'imbarco di Genova - Da oggi sciopero di 48 ore indetto dalla Federmar-Cisal

Dalla nostra redazione

GENOVA — Le avanguardie sono giunte a Genova fin da venerdì sera. Erano quelli della Fiat che avevano «staccato» alle 14. Fra le 20 e le 22, in porto, a Ponte Colombo — terminal principale della Tirrenia — sono giunti 280 passeggeri con 70 auto. Inaspettati. Il personale della società di navigazione s'è prodigato oltre il possibile e ne ha sistemato la gran parte sui traghetti in partenza per la Sardegna. Il restante — 70 passeggeri e 40 auto — sono restati a terra e si sono imbarcati ieri.

Ieri, dunque, per la Tirrenia — e il porto di Genova — è stata una giornata campale: 6000 passeggeri e più di 1.400 auto. La stragrande maggioranza lavoratori che vanno in vacanza. Un gran numero sono sardi che «tornano a casa», e molti vengono dal nord Europa. Giungono in porto e sul groppone hanno già migliaia di chilometri di treno o di autostrada. Due, tre settimane nell'isola e poi il viaggio di ritorno. Si rientra in fabbrica. Un altro anno di lavoro, magari, in Germania, o in Francia, Belgio, Svizzera.

E' contro questi lavoratori più che contro la società di navigazione che gli «autonomi» della Federmar-Cisal hanno preannunciato una settimana di passione: 48 ore di sciopero fra oggi e il 5 di agosto. Quanto seguito avrà questo inconsulto colpo di coda della Federmar (dopo lo sgretolamento dello sciopero di 12 ore fatto fra il 10 e il 21 luglio) è tutto da verificare; chiara è, invece, la dimensione della realtà entro (e contro) la quale si muove con non troppo chiari obiettivi, la Federmar di Auricchio.

Un dato della massa di gente che s'imbarca per la Sardegna? Ecco: da venerdì a questa sera almeno 14 mila passeggeri con auto al seguito. Il grosso di quest'ondata di piena è previsto proprio per questa settimana, fino al 5 agosto, cioè. Ancora non si ha ben chiaro cosa, oggi, significhi il porto di Genova per la Tirrenia. Vediamo qualche dato. Fra luglio e agosto sui traghetti per la Sardegna si sono imbarcati o si imbarcheranno 182.000 passeggeri con oltre 40 mila auto al seguito (l'anno scorso furono 148.000 passeggeri e 33 mila auto). Fra andata e ritorno nel porto di Genova, nei due mesi, transiteranno almeno 330 mila persone, l'equivalente di una città di medie dimensioni (diciamo Bari, per esempio) insomma.

Ed è ancora un dato parziale. L'andamento del traffico passeggeri e merci in questi ultimi anni è stato un crescendo continuo. Vediamo i passeggeri all'imbarco: furono 540 mila nel 1976, poi 650.000 l'anno successivo per toccare i 700.000 nel 1978. La previsione per quest'anno è di 750.000 passeggeri (ai quali occorre aggiungere i 35-40.000 passeggeri che si imbarcheranno sulla «Habib», della Società di navigazione tunisina di cui la Tirrenia è agente generale). Bisogna ancora aggiungere 700.000 tonnellate di merci imbarcate. Per l'80 è prevista una nuova linea, Genova-Palermo: nel giro di due anni si dovrebbe toccare il traguardo dei 200 mila passeggeri.

Le previsioni di sviluppo le domandiamo al comandante Lucio Bubbi, direttore della sede di Genova della Tirrenia: «Entro il prossimo anno — dice — entreranno in servizio sette nuove unità, in aggiunta alle quattro che ci sono state consegnate quest'anno: quattro, le passeggeri, sono in costruzioni a Castellammare di Stabia, tre — due da carico e una passeggeri — all'Italcantieri di Genova. Quando avremo tutte le superstaffette in servizio la Tirrenia avrà una capacità di stiva veramente formidabile. Già oggi abbiamo cinque traghetti tutto merci sulle linee del nord Africa, oltre ai "passeggeri" per la Sardegna». E finora le cose come sono andate? «Rispetto allo scorso anno c'è stato un incremento poderoso: 21% in più nei passeggeri e il 23% in più nelle merci».

Il porto di Genova, dunque, come centro nodale del traffico passeggeri e merci della Tirrenia: qui s'imbarcano il 35% sul globale dei passeggeri e il 38% circa delle merci. L'anno scorso nello scalo genovese gli approdi Tirrenia sono stati 1248 su un totale (dati del consorzio del porto) di 2.264 traghetti.

Giuseppe Tacconi

Tranvieri: trattative rinviate a settembre

ROMA — Le trattative per il nuovo contratto degli autoferrotranvieri (oltre 150 mila lavoratori) riprenderanno in sessione plenaria nella prima decade di settembre. La decisione è stata presa ieri dalla delegazione padronale (Federtrasporti, Intersind, Anap, ecc.) e dalla Federazione unitaria di categoria, nel corso di un incontro nel quale si è proceduto anche alla costituzione di una commissione tecnica che terrà diverse riunioni nel mese di agosto con l'incarico di riferire i risultati conseguiti al primo incontro collegiale di settembre.

Sul fronte dei trasporti oltre alla nuova agitazione selvaggia degli autonomi della Federmar di cui parliamo in questa stessa pagina, c'è da segnalare lo sciopero di otto ore effettuato ieri dai piloti dell'Alisarda aderenti all'Anpac. Alcuni voli con la Sardegna hanno dovuto essere cancellati. L'agitazione è stata condannata come «ingiustificata» dai piloti aderenti alla Fulat in quanto determinata da «contraddizioni interne all'Anpac» che non si capisce perché — afferma una nota unitaria — «debbano essere fatte pesare sugli utenti di un servizio pubblico della importanza di quello svolto dall'Alisarda in Sardegna».

La Sardegna continua ad essere la regione più colpita non solo dalle agitazioni autonome, ma anche da una politica dei trasporti «punitiva» portata avanti dal governo. Sui recenti aumenti delle tariffe aeree e marittime per passeggeri e merci un gruppo di senatori comunisti ha presentato una mozione con cui si invita il governo a «sospendere ogni decisione» e a definire con la Regione «un piano organico per i trasporti interni ed esterni» dell'isola e ad attuare immediatamente una prima parte del potenziamento del sistema interno ferroviario.

Sono finite le scorte e la SNIA deve chiudere

Respinto l'ordine della direzione gli operai di Napoli hanno lavorato fino ad esaurimento - Nuovo incontro

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Abbiamo raschiato il fondo. Le scorte le abbiamo utilizzate fino all'ultimo grammo. Quando di soda caustica non ce n'è stata più, ci siamo dovuti arrendere. Comunque, una dimostrazione l'abbiamo data.

La nostra risposta all'azienda è stata in queste poche ore che siamo riusciti a strappare, facendo proseguire la produzione».

E' un compagno della SNIA che parla. La stanchezza gli si legge in viso. La tensione di questi giorni: le battaglie, le discussioni, le decisioni da prendere sulle iniziative da portare avanti, e poi questa lunga notte alle macchine per dimostrare la volontà di resistere anche oltre l'ordine dei dirigenti, sono tutte, nella sua espressione affaticata, in quella dei suoi 600 compagni che da oggi non andranno più a lavorare.

La SNIA ha preparato la chiusura, qui come negli altri stabilimenti che producono fibre tessili, per premere sul governo affinchè accetti il suo piano di salvataggio. Le proposte particolareggiate di rilancio non sono state ancora presentate alle banche, il credito e l'afflusso di materie prime sono rimasti bloccati. Nell'incontro fissato per martedì al ministero dell'Industria si dovrà decidere, a due anni dall'approvazione della legge 675 per i piani industriali, come affrontare i problemi del settore fibre. Questo ritardo ha già avuto un enorme costo per il paese e crea, oggi, nuovi disoccupati.

Perciò gli operai hanno respinto, a scopo dimostrativo, l'ordine di chiudere, fino a esaurimento delle scorte.

Da ieri mattina, il reparto rayon della SNIA si è arrestato. Continua da parte dei lavoratori il presidio dei macchinari oltre al blocco delle merci, che va avanti ormai da parecchio tempo. «Non ce ne staremo certo con le mani in mano ad assistere alla morte della fabbrica» — aggiunge un altro compagno, Arturo Cannavina — «gli impegni presi li dovranno mantenere. La Giunta Regionale, il governo non possono più defilarsi. E devono darci risposte chiare e rapide».

Nelle sue parole la rabbia di chi ha perso il posto di lavoro, di chi da domani avrà il problema di cosa fare, di come riempire le ore di una giornata diventata all'improvviso troppo lunga. «Per me questa non è una sensazione nuova. Nei miei 20 anni di fabbrica non è la prima volta che mi ritrovo così», aggiunge con una punta di amarezza.

Nel '59, a soli 16 anni, entra nella SNIA. In questa fabbrica ci resta fino al 1963 quando passa alla consociata Interfan. Nel '71, per rappresaglia, viene licenziato. Fa ricorso contro il licenziamento e vince tutte le cause, ottenendo la reintegrazione immediata nel posto di lavoro. Ma la direzione dell'azienda non lo vuole. E' un elemento scomodo. «Mi hanno tenuto a casa 6 anni pagandomi regolarmente lo stipendio. Ma in fabbrica non mi ci hanno più voluto — aggiunge il compagno Cannavina. — Poi l'Interfan ha chiuso e sono ritornato alla SNIA. Ma la tregua è durata poco».

Già dalle 6 di domattina si rifroveranno fuori la fabbrica per fare volantinaggio tra i tanti operai della zona che in questi giorni sono stati solidali con la loro lotta. «E continueremo per tutta la mattinata, nei negozi, nei mercati, alle fermate degli autobus. La nostra lotta è di tutti — aggiunge un compagno — non vogliamo rimanere isolati. La zona orientale della città, le sue fabbriche devono tornare a vivere».

Nel pomeriggio, poi, alla Casa del Popolo di Ponticelli i lavoratori e i parlamentari comunisti si sono incontrati per studiare insieme nuove iniziative da prendere nei confronti del governo, che sarà interlocutore della SNIA già nella giornata di martedì.

Marcella Ciarnelli

Anche i lapidei col contratto

ROMA — Un'altra trattativa contrattuale è andata in porto. Ieri è stato siglato l'accordo per il settore lapidei. Ecco i punti principali del nuovo contratto: gli scatti di anzianità saranno cinque al 5 per cento; l'aumento salariale è stato stabilito in 20 mila lire subito (25 mila per l'ultima categoria); Altre 11.500 per tutti come prima aliquota di riparametrazione dal 1 luglio 1980 e una seconda aliquota di 13 mila lire il 1. marzo '81.

L'orario di lavoro viene ridotto di 28 ore annue, oltre alle festività soppresse. I primi tre giorni di malattia, finora a carico dell'azienda, saranno pagati al 70 per cento circa dall'istituto assicuratore e il resto dalla azienda.

Lettere all'Unità

Il dramma dei profughi e le infamie USA nel Vietnam

Caro direttore,

ho letto l'articolo del compagno Giulietto Chiesa (l'Unità 18 luglio) dedicato alle interviste ai profughi vietnamiti giunti in Italia. Naturalmente è fuori discussione che la loro odissea non può lasciarci indifferenti, perché tanto più a noi comunisti pone dei problemi dai quali non possiamo sfuggire. Ma io penso che nemmeno quando si intervista quei disgraziati si possano lasciare margini di dubbio sulle questioni di fondo che per intenderci la compagna Colotti Pischel ha ripetutamente messo in chiaro, o che lo stesso Chomsky ha di recente opportunamente sottolineato con forza nell'Espresso. In altre parole non dovremmo mai nemmeno minimamente sospettare che, per esempio, sotto gli americani ci fossero in Vietnam condizioni di lavoro e di vita migliori di quelle di adesso. Sappiamo infatti, e i punti fermi ci sono anche nelle situazioni più aperte e problematiche, che non è così.

D'altra parte io credo che bisognerebbe tenere sempre conto di tante altre cose. Questa, poniamo: andiamo semplicemente nei dintorni della Stazione Termini di Roma, e troveremo centinaia e centinaia di africani, asiatici, arabi, profughi dai rispettivi Paesi dove il colonialismo è finito o dove comunque li spinge a forme di vita e di guadagno che li portano ad andarsene dalle loro case. Se li intervistiamo, cosa ci diranno dell'Algeria, della Guinea Bissau, della Somalia, ecc.?

Ben inteso, niente di tutto questo toglie niente di niente al terribile dramma dei vietnamiti che arrivano fino da noi, ma anche certe analogie storiche possono e debbono aiutarci a non perdere mai il senso della realtà e della verità. Si capisce, non è questo il caso dell'articolo di Chiesa che infatti concludeva in maniera inequivocabile; ma francamente quelle ampie testimonianze raccolte — e da tenersi in conto come meritano — non mi sono parse sufficientemente collocate nel quadro della grande tragedia storica che il Vietnam ha vissuto e vive per unica responsabilità dell'imperialismo francese e americano.

LORENZO MANFREDINI
(Roma)

Contro le parole straniere (ma poi scrive «elite»)

Compagno direttore,

l'importante argomento del linguaggio difficile mi obbliga a confermare quanto la compagna Vera Squarcialupi ha scritto sull'Unità del 4 luglio. E bene ha fatto il compagno Quondamatteo a parlare di malvezzo e di mancanza di rispetto per la maggioranza dei lettori. I compagni intellettuali (dai quali abbiamo da imparare, sia ben inteso) che hanno avuto la possibilità di poter studiare, mentre i più di noi ha dovuto andare a lavorare sin da ragazzi, dovrebbero, a mio parere, inserirsi di più nei problemi (anche con il cuore) della classe operaia, ragionare con la nostra mentalità modellata anche dalle condizioni sociali.

L'Unità del 17 luglio parlando della morte di padre Zucca scriveva ancora il termine straniero checkup, *incomprensibile ai più. Ma allora si vuole proprio scrivere per una* elite *(cerchia ristretta). Per me il problema, come comunista operaio, riveste molto interesse e dovrebbe persino essere discusso (visto che si trascina da quasi un trentennio) nelle nostre istanze. Non solo per dimostrare se hanno ragione gli uni o gli altri, per sapere se i primi si comportano di conseguenza e i secondi no, ma per ascoltare la parola chiarificatrice del Partito.*

MANLIO CUCCHINI
(Udine)

Che faccia aveva chi viaggiava in «seconda classe»?

Cara Unità,

proverò a rispondere a quella lettera di Alfredo Bollati che il giorno 24 luglio concludeva con questa domanda: «L'età mi ha impedito di fare l'esperienza ferroviaria delle tre classi. Qualcuno mi potrebbe spiegare che faccia avevano quelli che viaggiavano in "seconda"?».

Rispondo perché l'età per ricordarmi ce l'ho. Ma per capire le facce bisogna anche capire come era la società italiana fino a 40 anni fa: questo ci permetterà di misurare gli enormi passi in avanti che, pur lamentandoci sempre, abbiamo fatto dalla Liberazione in poi.

Netta era intanto allora la distinzione tra «signori» e «poveri». Un ufficiale per esempio non poteva viaggiare in altra classe che in prima, mentre un soldato doveva viaggiare in terza. Così un possidente, un professionista, ecc. avrebbe perso il suo prestigio non viaggiando in prima. Oggi viaggia in prima classe chi ha i soldi e vuole stare più comodo; ma nessuno più ritiene che si tratti di una questione di prestigio. Anzi. Una volta sì.

E se tanto alto era il prestigio dei «signori» (che poi gli eventi si sarebbero incaricati di mettere in discussione) basso di riflesso era quello dei «poveri», dei lavoratori manuali. I calli sollevavano sospetto.

Si comprende così come dovesse esistere tutto uno strato della società che aveva come massimo timore quello di confondersi con i «poveri» e che, pur senza appartenervi, aveva invece come modello la categoria dei «signori»; ma per ragioni economiche non poteva avvicinarla se non nel fatto di non avere le mani callose. I «colletti bianchi», insomma, come oggi talvolta ancora si dice per gli impiegati.

Ecco dunque le facce della seconda classe: commessi viaggiatori, impiegati, insegnanti, bottegai di qualche successo, sottufficiali e così via: tanto persuasi di una loro caratteristica sociale non proletaria da scegliere con puntiglio quella tariffa intermedia che oggi quasi genera ironia.

Aggiungerò che, per esempio in Germania, Paese portato a classificazioni rigorose, le classi ferroviarie erano addirittura quattro.

Quando da noi la seconda classe fu soppressa (poco dopo la fine dell'ultimo conflitto mondiale) vi fu per i suoi frequentatori un bel dubbio: «salire» definitivamente al velluto rosso «della prima» (quello della seconda era cinerino a righe) o adeguarsi al legno della terza, col pretesto che era più igienico?

Poi sopraggiunsero scelte più serie per tutti.

REMO BERNASCONI
(Milano)

Bene con le lettere brevi, più spazio a tutti i lettori

Caro direttore,

vedo con piacere che le lettere pubblicate dal nostro giornale sono più brevi che nel passato, permettendo in tal modo a più lettori di esprimere il loro parere. D'altra parte, la lettera breve, è solitamente più vivace, meno prolissa, meno ripetitiva: va al problema direttamente, senza troppi giri di parole. Ripeto, ritengo questo un fatto positivo, e bene fate a dire pubblicamente ai lettori che scrivono lettere lunghissime (di quelle che da sole riempirebbero un'intera rubrica), che così come sono non potete pubblicarle.

Quel lettore e compagno di Foligno, poi, che minaccia di mandare la sua lettera di due colonne ad altri giornali perchè voi giustamente non giela pubblicate integralmente, dovrebbe cercare di essere meno prepotente, perchè nel nostro partito per i prepotenti non c'è posto. D'altra parte, se scrive lettere che — come egli sostiene — possono essere accolte favorevolmente da altri giornali (cioè da giornali borghesi), vuol dire che esprime opinioni che ai giornalisti borghesi fanno comodo. E allora, faccia pure, ma non pretenda di portare via spazio all'Unità.

Evviva la libertà, ciascuno scriva liberamente quello che pensa e che crede giusto: ma che questa libertà non sia limitativa della libertà degli altri lettori!

OSCAR BENEVENTI
(Ancona)

Ve l'avevo scritto che avremmo perduto voti

Cara Unità,

lo scorso anno inviai, nel giro di tre mesi, due lettere in cui prevedevo la crisi del partito; nessuna delle lettere è stata pubblicata, forse perchè credevate di stare sugli allori del '76. E' inutile star qui a rivangare, ormai la frittata è stata fatta. Sì, è stato fatto un bel pisolino.

Io che ho 75 anni compiuti e che giro un po' per la città, ho sentito delle grandi lamentele dei compagni che nel passato avevano votato comunista, specialmente i pensionati i quali non hanno votato questa volta PCI, perchè dicevano che per i poveracci che prendono 122 mila lire al mese come me il Partito ha fatto poco o niente per ottenere un aumento più sostanzioso, e hanno ragione.

Cristo — e scusate l'imprecazione! — come si fa a vivere con 122 mila lire al mese? Io vorrei darle a tanti chiacchieroni e poi mi piacerebbe vederli con che lingua parlano. Ad ogni modo io ho sempre votato comunista, compreso le ultime elezioni. Se il Partito si impegnerà seriamente e non farà gli errori del passato, i voti persi sono sicuro che ritorneranno.

MARIO DELL'ORO
(Milano)

La ricerca di fonti di energia alternativa

Caro direttore,

credo che i colleghi Ugo Baduel e Lina Tamburrino, abbiano fatto molto bene a iniziare il loro servizio del 24 luglio in prima pagina sull'energia citando la ricerca che in materia di biogas viene effettuata a Perugia dalla RPA. Si tratta, in effetti, di una via suscettibile, almeno così si spera, di grandi e positivi sviluppi.

Peccato soltanto che abbiano omesso di menzionare, come invece tutta la stampa italiana va facendo da sette mesi a questa parte, che l'attività della RPA viene sviluppata in collaborazione con la Montedison, come da materiale distribuito l'11 gennaio 1979 in occasione di una conferenza stampa congiunta a Perugia, materiale sul quale appunto, da allora, si è originata un'ampia letteratura in materia.

Con questa annotazione, che formulo soltanto per opportuna completezza di informazione, invio i miei più cordiali saluti.

VIERI POGGIALI
Stampa e informazioni della Montedison (Milano)

La sorprendente confessione-fiume dei tre proprietari del casolare reatino

Un intreccio di mafia e terrorismo dietro il covo-arsenale di Vescovio

Le « Unità combattenti » filiazione delle Br — 50 milioni di un rapimento per le riviste dell'Autonomia — Perquisita la casa di Carlo Ponti ad Amalfi

ROMA — Si comincerà a scavare nei campi attorno al casolare di Vescovio, rifugio-arsenale dei terroristi. L'iniziativa è dei carabinieri, che ieri mattina hanno chiesto un'apposita autorizzazione al magistrato. Che cosa si cerca? « Il corpo di Massimiliano Grazioli », era la notizia circolata ieri mattina, ma poi è stato smentito tutto. Il rapimento del possidente romano, mai tornato a casa nonostante i familiari avessero pagato un miliardo e mezzo di riscatto, non viene addebitato ai proprietari del casolare e agli altri imputati, come invece si era appreso l'altra sera.

Allora perchè questi scavi, ad una settimana dalla scoperta del covo? Forse la spiegazione è più semplice di quanto non si pensi, forse gli inquirenti vogliono solo accertare se i terroristi avevano nascosto sotto il terreno altre armi o documenti compromettenti. Ma il riserbo che avvolge le indagini lascia aperto ogni sospetto.

Polizia e carabinieri continuano a lavorare in gran segreto. Le loro mosse vengono apprese in ritardo, e solo in parte. Ieri si è saputo che la DIGOS ha perquisito ad Amalfi l'abitazione del produttore cinematografico Carlo Ponti, da tempo riparato all'estero per evitare, tra l'altro, di scontare una condanna per esportazione di capitali. La residenza di Amalfi è rimasta alla prima moglie di Ponti, Giuliana Fiastri. Ma la polizia non cercava il produttore cinematografico latitante:, era sulle tracce, a quanto si è saputo, di Lanfranco Pace, « autonomo », ricercato per « banda armata » assieme a Franco Piperno, con il quale si dava da fare per fare uscire la rivista eversiva *Metropoli*.

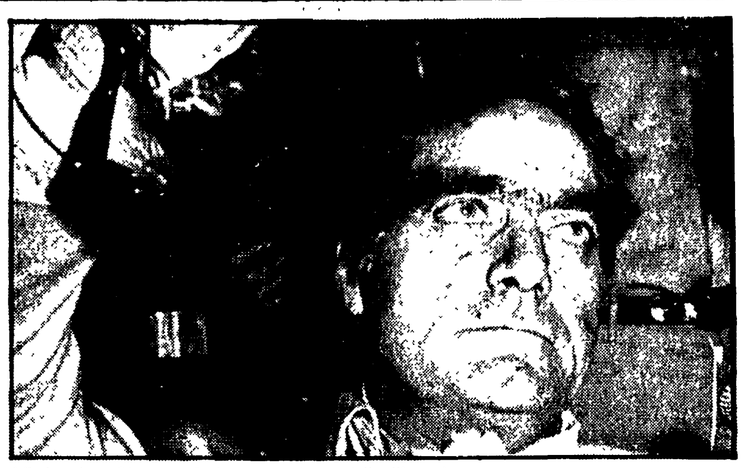
La DIGOS aveva ricevuto una segnalazione secondo la quale Lanfranco Pace verrebbe aiutato a nascondersi dalla figlia di Ponti, Guendalina, simpatizzante dell'« autonomia ». La perquisizione ad Amalfi però è andata a vuoto.

Ma le ricerche di Lanfranco Pace sono una parentesi, rispetto all'inchiesta sul covo-arsenale di Vescovio, che invece ruota attorno alla sorprendente confessione-fiume dei tre proprietari del casolare. Una confessione tanto ricca e articolata da richiedere più di un incontro con i magistrati. Dopo l'interrogatorio durato l'intera notte tra giovedì e venerdì, ieri mattina il sostituto procuratore Sica è tornato nel carcere di Rebibbia assieme al giudice Imposimato per ascoltare Piero Bonano, uno dei tre titolari del casolare, che viene difeso dall'avvocato Lucio Pelange. L'incontro è andato avanti fino al pomeriggio.

La deposizione dei tre imputati, come si sa, ha consentito di ricostruire per grandi linee la storia di un gruppo terroristico dai contorni indefiniti, una specie di filiazione delle Brigate rosse dotata di legami con la mafia calabrese. I cugini Piero e Giampiero Bonano e Ina Maria Pecchia avrebbero addebitato alla loro organizzazione — che agiva dietro la sigla delle sedicenti « Unità combattenti comuniste » — numerose imprese di criminalità comune finalizzate all'autofinanziamento (tra le più importanti, la rapina da un miliardo al Club Mediterranée di Nicotera). Si sono inoltre assunti la paternità del sequestro del commerciante romano di carni Giuseppe Ambrosio, rapito nel giugno del '76, a pochi giorni dalle elezioni politiche, e tornato misteriosamente in libertà nel giro di 48 ore. Si è appreso anche che i tre imputati si sarebbero addebitati altri sequestri, oltre al recentissimo tentativo di rapimento dell'industriale romano Roberto Campilli.

Durante l'interrogatorio di ieri Piero Bonano avrebbe anche raccontato che 50 milioni provenienti da un sequestro sono stati impiegati per la pubblicazione di *Metropoli* e di altre riviste dell'« autonomia ». Bonano ha aggiunto: « Mi sembra che il capo del nostro gruppo, Comancio, e il suo braccio destro, Leo, (sono nomi di battaglia, ndr) avesse consegnato quella somma a Toni Negri, a Scalzone e a Pace ».

E' grazie alla testimonianza di questi terroristi reiconfessi, com'è noto, che gli inquirenti sono riusciti ad identificare molti altri elementi del gruppo terroristico. Oltre ai tre proprietari del casolare, si trova in carcere da giovedì Paolo Lapponi, marito (separato) della figlia dell'on. Mancini, Giosi. L'abitazione di quest'ultima, nei pressi di Campo de' Fiori, nei giorni scorsi è stata perquisita dai carabinieri.



L'industriale Giuseppe Ambrosio il giorno della liberazione

Ieri si è appreso il nome della quarta persona rintracciata dai carabinieri e arrestata l'altra sera. Si tratterebbe di Annarita D'Angelo, abitante in via della Scrofa a Roma; sul suo conto non si è saputo altro. L'elenco degli altri ricercati (gli ordini di cattura spiccati dalla magistratura sono in tutto tredici) è ancora coperto dal riserbo.

Ad una settimana dalla scoperta del casolare di Vescovio, c'è la sensazione che gli inquirenti abbiano imboccato una strada destinata a condurre lontano. La sorprendente disponibilità dei tre del covo a raccontare ogni cosa della loro esperienza nel terrorismo non può non suscitare interrogativi, che andranno approfonditi. Ma intanto è facile sospettare che da qualche tempo le file del « partito armato » siano scosse da lotte intestine assai dure, che fanno esporre gli anelli più deboli dell'organizzazione.

Sergio Criscuoli

L'on. Mancini smentisce una perquisizione

ROMA — L'on.le Giacomo Mancini ha smentito la notizia, pubblicata ieri da alcuni quotidiani, secondo cui la sua abitazione sarebbe stata perquisita nell'ambito dell'inchiesta sul covo scoperto nel Reatino. Anche il ministero dell'Interno, a sua volta, ha smentito la notizia.

Palermo

Tre persone fermate per l'assassinio Giuliano: dov'è finito il boss Zizzo?

Dalla nostra redazione

PALERMO — Di lui sono piene le cronache e le pagine della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia. I commissari, anzi, gli dedicarono addirittura una puntigliosa e documentata biografia per il peso che rappresentava nel panorama delle « attività illecite » della mafia. Ora, Salvatore Zizzo, 69 anni, boss mafioso di Salemi, comune della Valle del Belice, è tornato prepotentemente a far parlare di sé in seguito ad una clamorosa operazione antidroga portata a termine dalla polizia federale americana.

Salvatore Zizzo occupa, infatti, un posto di prim'ordine nella raffica di mandati di cattura delle autorità americane per un traffico di eroina pura, per il valore di ben trecento miliardi, traffico intercorso tra la Sicilia, l'America e il Canada. La droga, nascosta in automobili che venivano spedite oltre oceano, arrivava sul mercato di New York grazie ad un flusso ininterrotto durato ben otto anni: dal '68 al '76. I trafficanti si servivano, per trasportare le automobili imbottite di eroina, di navi mercantili che levavano le ancore dai porti dell'Italia meridionale e in particolare dalla Sicilia. La polizia americana ha finora eseguito cinque arresti e si è messa sulle tracce di altre nove persone, tra cui tre italiani. Uno è proprio Salvatore Zizzo, gli altri sono due commercianti napoletani, Antonio Galeotti e Salvatore Miceli.

Il boss di Salemi, figlio di Biagio, che la stessa Commissione antimafia definì « pericolosissimo pregiudicato per gravi delitti contro la persona e il patrimonio », non si sa dove si trovi.

Salvatore Zizzo è un punto di riferimento preciso nel traffico di droga che si svolge tra le isole e gli Stati Uniti. Ne ha parlato diffusamente la Commissione antimafia che lo ha classificato come « tipico esponente della delinquenza mafiosa ».

Le notizie che arrivano dagli Stati Uniti confermano che il boss mantiene tuttora stretti rapporti con le cosche americane. Ed è una notizia che assume un particolare interesse alla luce di quella pista che gli investigatori continuano a eseguire dopo l'eliminazione del capo della Mobile di Palermo, Boris Giuliano, in quanto il vice questore indagava sul traffico di droga insieme con i suoi colleghi americani della DEA.

Ma è, ovviamente, in questo momento del tutto arbitrario un collegamento tra le due vicende. Anche perché la Squadra Mobile di Palermo, con una serie di fermi eseguiti ieri nella notte, si è momentaneamente indirizzata anche sulla pista delle bande di rapinatori. Tre persone, di cui non si conosce il nome, sono state trattenute all'Ucciardone nel quadro delle indagini sulla uccisione di Giuliano. Una di queste persone è stata arrestata perché nella sua abitazione è stata rinvenuta una pistola non denunciata.

Tra la stangata dei prezzi, il caro-benzina e la recessione assicurata

Quattro milioni in faticosa marcia verso la meta vacanza

MILANO — «Circolazione superiore al normale, ma traffico scorrevole»: è la definizione che la «Polstrada» dava ancora ieri dell'esodo di fine luglio. I duecentocinquantamila milanesi che nella sola mattinata di ieri hanno invaso le strade e autostrade delle vacanze procedono con buona regolarità verso le mete prescelte: il casello di Melegnano sembra essere l'unico punto critico, dove si formano code che venerdì sera, sia in entrata che in uscita, raggiungevano la lunghezza di una decina di chilometri.

Nel tardo pomeriggio di ieri, la fila non superava invece il chilometro. Gli aerei in partenza per Sardegna e Sicilia, per Londra, per la Grecia o la Tunisia in questi giorni registrano il pieno, riesce a partire soltanto chi aveva prenotato nelle settimane scorse.

Traffico intenso anche nelle stazioni ferroviarie; soltanto ieri sono partiti circa venti treni straordinari, tutti diretti al Sud, dalla Centrale.

Con l'inizio di agosto, si ferma a Milano e provincia anche gran parte dell'attività industriale. Trecentomila metalmeccanici, in diritto di ferie, si accingono a lasciare il posto di lavoro: i due stabilimenti dell'Alfa Romeo di Milano e di Arese, dove lavorano più di ventimila dipendenti, chiudono i battenti a partire da domani per tre settimane; contemporaneamente, e per lo stesso periodo di tempo, vanno in ferie gli stabilimenti della Sit-Siemens di Castelletto e di Milano con i loro diciottomila dipendenti, i tremila della Innocenti di Sant'Eustacchio, gli altri tremila della Nuova Innocenti, quelli della Breda Termomeccanica, della Ercole Marelli, della Magneti Marelli.

ROMA — Marciapiedi affollati alla stazione Termini

La necessaria continuità di lavoro dei forni impedisce invece la chiusura completa delle aziende siderurgiche: alla Falck, alla Redaelli, alla Breda Siderurgica si lavora a ranghi ridotti, distribuendosi a turno le ferie.

Tra le industrie alimentari, pare che la sola a chiudere del tutto sia la Star di Agrate, le altre procederanno a ritmi alternati.

La città dunque si svuota, l'esodo, pur amplissimo, non è tuttavia di proporzioni bibliche. Milano in ferie resta più grande e più abitata di una città come Genova nei mesi di normale lavoro. Numerosissimi sono quindi i servizi e le attività che non conoscono soste nemmeno nell'afa agostana.

Comunque, al Nord e al Sud, il serpentone di oltre quattro milioni di persone è in pieno movimento. Oltre il casello di Melegnano, sono piuttosto congestionate le autostrade da Torino e quelle delle Riviere; in « panne » la Serenissima, per via dei numerosi tamponamenti; al Sud difficoltà alle uscite da Napoli; un chilometro di coda si registra a Villa San Giovanni: traffico intenso lungo tutte le strade litoranee in Sardegna, file di 4 chilometri in tutte le maggiori strade molisane, in Basilicata, in Calabria, in Abruzzo.

Stangata dei prezzi, benzina più cara, l'incombente spettro della recessione che tutti (Ocse, Isco e Banca d'Italia) danno per sicuro subito dietro l'angolo, cioè per l'autunno, non hanno alcun potere di fermare l'ondata delle vacanze. Dappertutto, è « il tutto esaurito », con punte superiori agli anni passati, dicono gli addetti ai lavori: affollatissime le località della costa tirrenica, la Sardegna (dove è esploso, quest'anno, il turismo da campeggio); presi d'assalto in Calabria le località marine, i camping, le stazioni montane della Sila e dell'Aspromonte. In Sicilia, dove tutte le principali strade risultano affollate sin dalle prime ore del mattino, il pieno turistico risulta completo. Taormina in testa, lo stretto di Messina lavora al massimo.

Il grande esodo, anche quest'anno è, dunque, in atto. Secondo la direzione autostrade, i prossimi giorni « caldi » saranno mercoledì primo agosto e sabato 4; migliore sarà la situazione lunedì, giovedì e venerdì prossimi, poi si prevede, si potrà avere un cambiamento in peggio. Preoccupazioni permangono per l'annunciato sciopero dei marittimi autonomi, che nelle prossime ore dovrebbero bloccare i traghetti per la Sardegna, con conseguenze alquanto dure.

ROMA — Colonne d'auto all'imbocco dell'autostrada per Firenze

I giorni della «grande fuga»

● Gli automobilisti che si recano in Sicilia con l'automobile si preparino ad una lunga attesa: se tutto va bene ci vogliono minimo due ore, che possono diventare quattro o cinque, prima di potersi imbarcare. Ieri le auto sul raccordo autostradale di Villa San Giovanni, procedevano in doppia fila e a passo d'uomo. I collegamenti tra la terraferma e l'isola sono assicurati da 13 navi.

● Sulla rete autostradale IRI sono transitati, venerdì, 900 mila veicoli, più o meno la cifra dello scorso anno. Ma c'è una novità: quest'anno i mezzi ospitano mediamente più persone (tre contro le due degli anni precedenti) e coprono — mediamente — un percorso più lungo.

● L'assistenza agli automobilisti in difficoltà, soprattutto sulle autostrade, viene assicurata, in questi giorni, da una flotta di 3000 autoveicoli che fanno capo ad una rete di 900 punti di assistenza, in servizio 24 ore su 24.

● Sul tratto dell'Autosole Frosinone-Caserta Nord sono state istallate nuove colonnine SOS: una ogni due chilometri; di rilevatori di rallentamento e blocchi del traffico è stata dotata la tangenziale di Bologna.

● « No se camina più »: questa frase pronunciata ieri da un vecchio veneziano imprigionato, in una calle del centro storico, dà il senso di come la bella città lagunare sia stata presa d'assalto dai turisti. Nel mese di agosto, si prevede che un milione di persone visiteranno, a turno, Venezia.

Clamorosa indagine della G.d.F.

Imboscava benzina per miliardi: arrestato direttore Agip a Vibo

Uno dei più importanti depositi del Mezzogiorno (rifornisce Calabria e Sicilia) - Sottratto gasolio per autotrasporto provocando gravi difficoltà

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Clamorosi sviluppi delle indagini della Guardia di Finanza sull'imboscamento dei prodotti petroliferi da parte delle compagnie distributrici.

Ieri mattina, dopo una indagine che è durata quasi due mesi, la Guardia di Finanza di Vibo Valentia, in provincia di Catanzaro, ha arrestato il direttore dei depositi costieri dell'AGIP per aggiotaggio e rarefazione dei prodotti petroliferi sul mercato. Si tratta di un deposito fra i più importanti del Mezzogiorno che rifornisce l'intera Calabria e parte della Sicilia.

L'indagine era stata avviata due mesi fa dal pretore di Vibo, dottor Alfredo Ladonio ed aveva assunto un carattere di stringente attualità negli ultimi tempi quando, anche in Calabria, si sono accentuati i fenomeni di speculazione in vista dell'aumento dei prezzi dei carburanti. Soprattutto per ciò che riguarda il gasolio per autotrasporto, decine e decine di impianti sono stati costretti negli ultimi tempi ad appendere il cartello « esaurito » mentre anche per la benzina, negli ultimissimi giorni, si è verificato un fenomeno simile. Ora si è scoperto, grazie all'impegno della Guardia di Finanza, che benzina e gasolio non erano affatto scarseggianti, ma anzi che le scorte erano più che sufficienti a coprire la domanda.

Il direttore dei depositi AGIP arrestato ieri a Vibo, si chiama Francesco Mucciardi, 46 anni, e contro di lui la Finanza, diretta dal tenente Cretella-Lombardo, ha proceduto in base all'articolo 501 bis del Codice Penale e cioè per manovre speculative, aggiotaggio e rarefazione dei prodotti petroliferi.

L'indagine della magistratura e della Guardia di Finanza aveva preso avvio dopo le proteste degli automobilisti della provincia, soprattutto di Catanzaro e di Reggio Calabria, a causa della scarsezza dei rifornimenti nei centri urbani e lungo l'Autostrada del Sole Salerno-Reggio Calabria.

Soprattutto in coincidenza dell'enorme afflusso di turisti italiani e stranieri il fenomeno aveva assunto in Calabria punte molto preoccupanti causando un blocco di enorme rilevanza in tutta l'attività turistica. Dal deposito di Vibo partivano solitamente i rifornimenti per tutta la regione mentre negli ultimi tempi le spedizioni si erano assottigliate in previsione degli aumenti dei prezzi di benzina e gasolio scattati, poi, nella notte fra venerdì e sabato.

Il quantitativo di carburante che la Guardia di Finanza ha scoperto nel deposito di Vibo Valentia è rilevantissimo: non esistono stime precise — hanno detto ieri alla Finanza — ma sicuramente si tratta di decine di migliaia di tonnellate di benzina normale e super, gasolio, combustibili per un ammontare di decine di miliardi. Uno scandalo insomma dalle dimensioni clamorose e che ancora può riservare delle sorprese.

Il direttore dell'AGIP arrestato ieri è stato intanto già interrogato dal magistrato che conduce le indagini, mentre il deposito è stato messo sotto sequestro e piantonato dagli uomini della Guardia di Finanza.

f. v.

Omicidio bianco in un'azienda della FIAT

TORINO — Omicidio bianco in uno stabilimento del gruppo Fiat, alla periferia di Torino. Un operaio elettricista di 39 anni, Walter Garofalo residente a Rivalta, è rimasto ucciso in seguito ad una caduta da una scala mentre stava eseguendo alcuni lavori all'interno di uno degli stabilimenti dell'« Aspera Motors » (gruppo Fiat) che produce compressori.

La tragedia è legata alla pratica dell'appalto. Il Garofalo non era dipendente Fiat ma di un'impresa — la ditta Coimpel — che gestisce i lavori di manutenzione degli impianti, appena scattano le ferie per il gruppo Fiat. Ieri mattina gli stabilimenti avevano appena sospeso il lavoro. Alle 15,30 l'omicidio bianco.

Comune, operai, sindacati parte civile al processo

In Calabria la Liquigas e la Liquichimica condannate per le bioproteine sintetiche

Due anni complessivi all'amministratore delegato e al direttore generale — Licenziati cinquecento dipendenti, come pressione per ottenere l'autorizzazione a produrre in grande stile gli alimenti artificiali

REGGIO CALABRIA — Il pretore di Melito Porto Salvo, dr. Enzo Macrì, ha condannato Raffaele Ursini ad un anno e sei mesi di reclusione e Gianfranco Zuppini, con la concessione delle attenuanti generiche, a sei mesi di reclusione per avere (il primo nella qualità di amministratore della Liquigas e il secondo, quale direttore generale della Liquichimica Biosintesi) licenziato i circa 500 operai dello stabilimento di Saline, allo scopo di esercitare sul governo dell'epoca adeguate pressioni per ottenere l'autorizzazione a produrre e commercializzare le bioproteine sintetiche.

Fu un gesto di vera e propria tracotanza, che giunse puntuale dopo la decisione del Consiglio superiore della sanità di consentire — per i dubbi tuttora esistenti sulle possibili insorgenze cancerogene negli animali alimentati con bioproteine derivate da sottoprodotti petroliferi — solo la produzione di modesti quantitativi di bioproteine, da destinare, sotto stretta sorveglianza, ad allevamenti sperimentali.

La capogruppo Liquigas — non potendo più spillare quattrini allo Stato e denaro a tasso agevolato dalle banche — decise nel gennaio '77 la chiusura (trasformata, per le lotte dei lavoratori, in cassa integrazione) dello stabilimento, lasciando il moderno complesso chimico incompleto nelle linee degli acidi grassi, dell'acido citrico, degli aminoacidi, per le quali non esisteva alcuna difficoltà di commercializzazione del prodotto.

Il carattere speculativo dell'intera vicenda della Liquichimica era emerso a sufficienza nella fase dibattimentale che ha consentito l'acquisizione di una vasta documentazione tecnico-amministrativa e la conferma dei risvolti politici che stavano dietro l'intera operazione, spacciata come «generoso» intervento dell'impresa privata in favore del Mezzogiorno.

In realtà, l'intera vicenda è stata condotta, in collegamento con altre iniziative del settore petrolchimico in Calabria, Sicilia e Sardegna, con criteri avventuristici e speculativi, con atteggiamenti, definiti dal presidente della giunta regionale calabrese, il dc Ferrara, «ricattatori e mafiosi».

La sentenza del pretore, che aveva ammesso la costituzione di parte civile del comune di Montebello Jonico, del consiglio di fabbrica e della CGIL, dopo avere sospeso la pena inflitta ai due imputati, li condanna «al pagamento delle spese di giudizio, al risarcimento dei danni in favore delle costituite parti civili, per le cui liquidazioni rimette le parti davanti al competente giudice civile, al pagamento di 800 mila lire per ognuna delle tre parti civili, comprensive di spese ed onorari di avvocato».

Gli avvocati Bagnoli, Nadia Palecci, on. Martorelli (parte civile), avevano dimostrato le responsabilità della Liquigas (che fino al 1976, ha avuto piena disposizione dei finanziamenti pubblici ottenuti per la Liquichimica)

Ciò, del resto, costituirà oggetto di giudizio nel processo in corso di istruzione presso il tribunale di Reggio Calabria contro lo staff dirigenziale della Liquigas, accusato di falso in bilancio e di truffa. Lo stesso direttore generale dell'ICIPU, dottor Tommaso Carini, non aveva avuto difficoltà a sostenere che la Liquigas era esposta per somme superiori alle sue reali possibilità finanziarie. Questo è il vero motivo del fallimento del gruppo e della sua disperata e continua richiesta di denaro pubblico.

La vicenda della Liquichimica non è un microcosmo, ma un episodio emblematico delle spericolate azioni della «razza padrona», che richiama in causa i collegamenti col potere politico e gli stessi criteri dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno.

Enzo Lacaria

Nominato il nuovo vicecomandante generale dei CC

ROMA — Il generale di divisione Michele Vendola è il nuovo vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri. Subentra al generale di divisione Edoardo Palombi, che ora si trova a disposizione per incarichi speciali.

Il generale di divisione Vendola si trovava prima al comando della 3. Divisione « Ogaden » di Napoli. Alla cerimonia per il nuovo incarico di vicecomandante dell'Arma, che si è tenuta l'altra mattina a Roma nella sede del comando generale dei carabinieri, era presente il generale Corsini, comandante generale dell'Arma.

Mercoledì l'aumento dei medicinali ?

ROMA — Mercoledì prossimo, 1 agosto, — secondo l'Adnkronos — il CIP prenderà in esame il problema degli aumenti di numerose specialità medicinali, quegli aumenti per i quali giovedì scorso la commissione centrale prezzi ha espresso il proprio parere favorevole, e sui quali il CIP venerdì non si è pronunciato.

Sempre mercoledì, poi, la commissione centrale prezzi prenderà in esame la proposta degli uffici tecnici del CIP di aumentare del 7 per cento il sovrapprezzo termico sugli usi di energia elettrica.

A.CO.TRA.L.

AZIENDA CONSORTILE TRASPORTI LAZIALI

CONCORSI PUBBLICI

L'A.CO.TRA.L. ha bandito cinque concorsi pubblici per titoli e colloquio per l'assunzione di n. 10 Dirigenti addetti di Servizio.

L'estratto dei 5 bandi è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 199 del 21-7-1979 - parte II.

Per comunicazioni rivolgersi al Servizio Personale A.CO.TRA.L., via Radiotelegrafisti, n. 42 - Roma.

Il Presidente: ITALO MADERCHI

BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE

2, via Tornabuoni
Telef. 284.033 - 298.866

SEDE UNICA

Iscrizioni aperte per

CORSI INVERNALI

di

LINGUA INGLESE

Anno Accademico 1979 - 1980

BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE

Via Tornabuoni 2
Telefoni 284.033 - 298.866
FIRENZE

CORSI ESTIVI

di

LINGUA INGLESE

Perché il dialogo resta così difficile

Piace ai dc il disordine nei rapporti RAI-cinema

Il ruolo del Consiglio di amministrazione nelle scelte dell'ente radiotelevisivo

Giorni or sono, il presidente della RAI-TV, invocando un più costruttivo dialogo fra cinema e televisione pubblica, ne ha imputato la lentezza dello svolgimento alla presunta insensibilità dei direttori di rete e a sorde resistenze burocratiche. Mimmo Scarano e Massimo Fichera hanno risposto per le rime, riversando ogni responsabilità sul Consiglio di amministrazione: ne è sorto un battibecco che non promette di placarsi. Documenti alla mano, si direbbe che il presidente della RAI-TV abbia semplificato la rappresentazione delle cose, sia pure al fine rispettabile di additare una piaga.

A nostro avviso, nella faccenda specifica ha sempre avuto un ruolo decisivo il Consiglio di amministrazione dell'azienda televisiva. E' in questa sede che si sono appalesate forti opposizioni a un più costante impegno della RAI nella produzione di film destinati al mercato cinematografico e alla diffusione via etere; è qui che sono state espresse radicali riserve finanche sulla legittimità di imbarcarsi in iniziative ritenute estranee e contrarie ai compiti istituzionali dell'ente. Tuttavia, non è men vero che: 1) con motivazioni diverse, il fronte degli ostili sia più esteso e diramato all'interno e all'esterno della RAI; 2) si deve all'intraprendenza e all'intelligenza promozionale delle reti se, negli ultimi tempi, i rapporti di cooperazione fra il cinema e la TV pubblica si sono intensificati, conseguendo esiti culturali, artistici ed economici ragguardevoli. I successi mietuti in Italia e altrove da *Padre padrone*, *L'albero degli zoccoli*, *Prova d'orchestra*, *Cristo si è fermato ad Eboli* sono dati incontrovertibili di una politica che ha un difetto: è ancora priva di organicità, una pecca da addebitare al modo occasionale in cui essa politica è maturata in mezzo a incomprensioni e a difficoltà.

Nel tentativo di riflettere e nella convinzione che il problema dei rapporti tra cinema e TV non possa esaurirsi nel finanziamento di film a doppio ciclo di circuitazione, occorre prendere coscienza che da più di un ventennio è in atto tra il settore cinematografico e quello televisivo un intreccio forse poco appariscente ma quantificabile in non scarsa entità. Ne fanno fede l'aumento delle forze produttive registratosi nell'àmbito delle comunicazioni audiovisuali, la crescita rigogliosa di prodotti diversificati, il largo uso di pellicola da parte della RAI-TV, la miriade di stabilimenti di sonorizzazione e di montaggio che approntano programmi televisivi, la pleiade di società produttrici che agiscono per conto di viale Mazzini, l'impiego massiccio del repertorio cinematografico e dei film, l'interscambio di quadri tecnici e artistici che pendolano da un versante all'altro, l'assorbimento di quella che, tempo addietro, era la leva del documentarismo italiano, l'utilizzazione di attrezzerie e di reparti che soddisfano le molteplici esigenze dello spettacolo, eccetera, eccetera.

Un'impresa gigantesca

In questa circoscrizione si schiariscono i contorni di una gigantesca impresa, la RAI-TV, che concepisce se stessa come un centro editoriale soggetto al controllo delle forze politiche, che lo hanno monopolizzato nel passato, e deciso a non trattare da pari a pari con il mondo del cinema, anzi propenso a servirsene a propria discrezione, al di fuori di una logica razionalizzatrice, a costo di sprechi, insufficienze, danneggiamenti, disfunzioni e scarsa chiarezza negli indirizzi produttivi ed economici. A costo, notiamo per giunta, di creare confusione, da un lato, determinando occasioni di lavoro; dall'altro, parimenti, non impiegando appieno risorse ed energie che la crisi dell'industria cinematografica emargina, paralizza e minaccia di disperdere.

E' innegabile che il rifiuto di regolamentare e di programmare la collaborazione tra cinema e TV incontri sostenitori accaniti e insidiosi, pronti a valersi del metodo degli accordi stipulabili di caso in caso e di volta in volta, poiché questa pratica si è rivelata la più consona all'esercizio di un dominio pressoché assoluto.

Di esempi citabili ve ne sono in abbondanza: il più fresco chiama in causa i collegamenti fra la RAI-TV e il gruppo cinematografico pubblico. Il ministro delle Partecipazioni Statali aveva profilato l'opportunità che, in posizione minoritaria, l'Ente televisivo partecipasse al pacchetto azionario degli stabilimenti di Cinecittà (dispongono di teatri di posa e di un laboratorio di sviluppo stampa), presso i quali indirizzare talune lavorazioni riguardanti programmi televisivi. La replica della RAI-TV è stata un secco «no». Ammesso e non concesso che il diniego avesse fondati motivi, successivamente le sezioni cinema dei partiti dell'arco costituzionale vagliarono la possibilità di giungere ad una convenzione fra i due interlocutori, ma si sentirono ribattere con proposte irrisorie che, oltre a mantenere inalterati i modesti indici attuali delle committenze televisive, denotavano la caparbia persistenza di chiusure pregiudiziali.

Queste sono, tuttavia, quisquilie, se si pensa agli ostacoli frapposti, al Senato, affinché si addivenisse alla regolamentazione degli impianti televisivi privati e se si ricorda quale sorte infausta ha avuto la leggina Antoniozzi che mirava a disciplinare la trasmissione di film: sabotata e insabbiata dai compagni dell'ex ministro democristiano del Turismo e dello Spettacolo. Neppure le sollecitazioni effettuate dall'AGIS, che rappresenta la categoria degli esercenti cinematografici e gode di non marginale ascolto nel partito di maggioranza relativa, sono riuscite ad aprire una breccia nel muro di gomma improvvisamente alzatosi per quantomeno ritardare il momento delle decisioni nette e limpide.

Da questa casistica si arguisce che la questione dei legami tra cinema e TV è fra le più importanti, intricate e spigolose oggi esistenti, ma altresì si deduce che, soprattutto sul versante democristiano, permane ostinata l'inclinazione a non mettere ordine nell'orto giacché in tal maniera, a prezzo di contraddizioni accentuantesi, si conserva meglio un sistema di potere non intaccato da una riforma rimasta a metà strada.

Mino Argentieri

NELLA FOTO: *un'inquadratura di* Cristo si è fermato ad Eboli, *uno dei film frutto della collaborazione tra cinema e televisione*

Boom editoriale della settima arte

Lo schermo velato da carta e parole

Il cinema è in crisi ma le pubblicazioni proliferano

Al cinema ci vanno in pochi. Leggere — pare — usa sempre meno. Eppure, sorprendentemente, i libri di cinema stanno proliferando con geometrica progressione. Si trova tutto e il contrario di tutto: trattazioni rigorosamente sistematiche e pubblicazioni genericamente divulgative. Non è che il moltiplicarsi delle iniziative editoriali sia per se stesso un fatto negativo, ma certo induce a qualche perplessità. D'altronde, possiamo consentire col vecchio Rabelais quando sostiene: «Bisogna riempire, qualcosa resterà», poiché gravi e inescusabili persistono gli snobismi (e i fraintendimenti) della cultura paludata verso il cinema.

In un quadro pur tanto difforme per componenti e motivazioni si rileva, peraltro, la costante positiva di una messe di materiali, di «scoperte» e persino di aneddotiche che, per quanto disorganica, offre spesso segnali, riferimenti, strumenti di lettura variamente originali per penetrare più a fondo il significato tematico-formale sia di ogni singola opera, sia della più complessa sfera creativa di un determinato autore o, addirittura, di una ben caratterizzata stagione cinematografica.

E' così, dunque, che nella congerie di monografie e di articolate sillogi saggistiche possiamo rinvenire spesso, anticonvenzionalmente mischiati, reperti appena curiosi di una voga «archeologica» nuova di zecca, con elementi documentali di una più attendibile storiografia. Come sempre, però, il discrimine tra l'importanza di concreti contributi critici e la cattivante suggestione di mitologie fin troppo corrive si avverte subito dall'intrinseca attitudine con la quale le diverse pubblicazioni sul cinema si dispongono ad affrontare — o non — i nodi davvero problematici del fatto filmico in diretto rapporto con la realtà civile-culturale entro cui necessariamente essi vengono ad iscriversi.

Bandendo dal novero di questo piccolo e affrettato «censimento» le raccolte di recensioni che, al più, si accreditano soltanto come razionalizzazione del lavoro archivistico, possiamo agevolmente individuare nell'incalzante succedersi delle pubblicazioni alcune direttrici di marcia abbastanza univoche: si rintracciano, così, testi monografici in senso proprio, disamine per «generi» (ancorché questa partizione del cinema resti sempre cosa ampiamente opinabile), trattazioni critico-retrospettive incentrate su definiti periodi storici, biografie e, più spesso, agiografie dedicate a singoli cineasti, attori, capiscuola e scolari delle più disparate teoriche filmiche.

Tra le cose più serie (e conseguenzialmente più utili) apparse negli ultimi mesi nel campo di questa pubblicistica non c'è alcun imbarazzo di scelta, ché gli argomenti, il metodo critico, l'approfondimento circostanziato delle questioni inducono già per se stessi ad evocare determinati titoli anziché altri. In tal senso, ci paiono senz'altro importanti i libri pubblicati recentemente dalla Marsilio Editori: *Il cinema italiano degli anni 50* (a cura di Giorgio Tinazzi), *Cinema italiano sotto il fascismo*, *Hollywood 1969-1979*, tutti volumi realizzati a ridosso e a compimento organico di specifici incontri, convegni, manifestazioni caratterizzati da precisi intenti di documentazione e di ricerca cinematografica. Ma su questo medesimo terreno d'indagine si possono reperire anche riproposizioni rigorosamente specialistiche quali *Chapliniana* (curata da Guido Oldrini per l'editore Laterza) e *Marx, il cinema e la critica del film* di Guido Aristarco (ripubblicato da Feltrinelli).

Più problematico è, invece, districarsi, tutto aggrovigliato come appare tra facili suggestioni e oggettivi motivi di interesse, nel *mare magnum* di tant'altri libri che con variabile estro prospettano ora questo ora quel personaggio — con annesse e connesse benemerenze cinematografiche — circonfuso della dubbia aura mitologica del «caso unico» e forse irripetibile. In tanta e tale sconcertante dovizia, comunque, sono sempre possibili le letture perlomeno gradevoli incentrate su figure e protagonisti dello schermo che, in qualche misura, hanno dato significativa prova di sé e del loro talento, artisti o artigiani che fossero.

Ci riferiamo, ad esempio, all'appassionata incursione operata con *Sogni proibiti* (Vallecchi editore) da Claudio Carabba e Andrea Vannini nel fantasmagorico mondo dei comici hollywoodiani, dai fratelli Marx a Woody Allen. E, però, parimenti allettanti sono le trattazioni monografiche dedicate via via al regista ungaro-americano Michael Curtiz (pubblicazione realizzata congiuntamente dai Comuni di Venezia e di Reggio Emilia, in concomitanza con una «personale» dello stesso cineasta), gli scritti di Jean Cocteau aulicamente intitolati *Del cinema* (edizioni del Formichiere), la biografia della travagliata parabola professionale-esistenziale dell'attore americano John Garfield (Milano Libri), l'agile guida nella selva dei «western all'Italiana» di Massimo Moscati (Pan Editore) e, ancora, *Splendori e miserie di «Via col vento»* di Roland Flamini (Il Formichiere), puntiglioso quanto rivelatore rendiconto di come si costruisce, anche *dentro* e *oltre* il cinema, una colossale mistificazione.

Il fenomeno di riflesso che può provocare questa smodata fioritura di scritti cinematografici resta, peraltro, anche con qualche margine di paradosso, l'inquietante sensazione che a forza di rivangare vecchie cose del cinema (anziché realizzare nuovi film) si rischi, tra una palata e l'altra, di seppellirlo ancora vivo sotto una montagna di parole e di carta.

Sauro Borelli

Groucho Marx, tra i protagonisti del libro di Carabba e Vannini «Sogni proibiti»

Positivo esito della vertenza dei doppiatori

ROMA — Si è conclusa, dopo 24 giorni di sciopero, la vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro degli attori impegnati nel doppiaggio di film e telefilm.

La Segreteria della Federazione dei lavoratori dello spettacolo esprime in un comunicato il proprio giudizio positivo sulla portata dell'ipotesi raggiunta con l'Associazione dei distributori, dei produttori e importatori di filmati aderenti all'ANICA.

La FLS, però, non può non denunciare un ennesimo voltafaccia dell'ANICA, che all'ultimo momento ha impedito l'inserimento nel contratto di alcune norme tese a disciplinare aspetti molto particolari e marginali del principio *voce-volto* precedentemente discusse e approvate dalla delegazione degli industriali: voltafaccia che non porterà certo ad una riduzione dei miglioramenti contrattuali (aumento medio delle tariffe superiore al 20%, riduzione dell'orario da tre e mezzo a tre ore a turno, diritto di intervento per il controllo del mercato del lavoro, per la difesa della professionalità e per la corretta applicazione del contratto) ma che potrà determinare maggiori tensioni anche sul piano della ricerca delle soluzioni legislative.

La FLS ha sottoposto in serata l'ipotesi alla ratifica da parte della categoria che, al termine della riunione, ha approvato l'accordo indicandone i punti qualificanti nella modifica della durata dei turni e nella conseguente omogeneizzazione degli orari di lavoro nel settore; negli strumenti di controllo per il rispetto e la corretta applicazione del contratto e per una diversa formazione del mercato del lavoro; nell'aumento delle tariffe e gli altri istituti in essa contenuti.

Tempo di tip-tap in tv con «Adesso musical»

Si chiama *E adesso musical*, comincia martedì 14 agosto sulla Rete due alle 21.30, comprende otto film. E' un ciclo sulla commedia musicale americana, un genere di spettacolo che ha fatto le fortune di Hollywood (oltre a quelle, come è ovvio, di Broadway, la «Mecca» del *musical* teatrale).

Il *musical* cinematografico, nel nostro paese, non ha mai avuto particolare fortuna: con poche, illustri eccezioni (*West Side Story* in testa a tutte) nessun «film cantato» americano ha riscosso travolgenti successi in Italia; probabilmente perché le forme del *musical* riescono ostiche al nostro pubblico, poco abituato a vedere gli attori che, di punto in bianco, nel mezzo dell'«azione», piantano baracca e burattini e cominciano a cantare e ballare.

Secondo Pietro Pintus, responsabile cinematografico della Rete due, adesso le cose potrebbero essere cambiate, soprattutto per quanto riguarda il pubblico giovanile. Una conferma viene dal buon successo riscosso dalla riedizione di *Cantando sotto la pioggia*, un «classicissimo» che è stato accolto piuttosto bene nelle sale cinematografiche. Revival o semplice interesse per un genere abbastanza «insolito» nelle nostre contrade? Uno degli scopi del ciclo è, appunto, verificare le reazioni dei telespettatori, «provocati» da una notevole dose d'urto di pellicole incentrate sui binomi cuore-amore, balletto-canzone, musica-immagini.

Apre il ciclo *Notte e dì (Night and day, 1946)* di Michael Curtiz, con Cary Grant, Alexis Smith, Jane Wyman e Dorothy Malone. Seguiranno, nell'ordine: *Spettacolo di varietà* (1953), di Vincente Minnelli, con Fred Astaire, Cyd Charisse, Jack Buchanan e Oscar Levant; *Papà Gambalunga* (1955), di Jean Negulesco, con Fred Astaire e Leslie Caron; *Baciami Kate* (1953), di George Sidney, con Kathryn Grayson, Howard Keel, Jane Powell e Russ Tumblyn; *Sette spose per sette fratelli* (1957), di Stanley Donen, con Howard Keel, Jane Powell e Russ Tumblyn; *Le girls* (1957), di George Cukor, con Gene Kelly, Mitzi Gaynor, Kay Kendall e Tania Elg; *Viva Las Vegas* (1964), di George Sidney, con Elvis Presley, Ann Margret e Cesare Danova; *Hello Dolly* (1969), di Gene Kelly, con Barbra Streisand e Walter Matthau. Tutti i film verranno presentati da Ernesto G. Laura.

NELLA FOTO: *Walter Matthau e Barbra Streisand in* Hello Dolly

Stasera in tv realtà e miti di una vasta area giovanile

ROMA — Chi sono e che cosa pensano i giovani dell'«ultrasinistra» è il tema del servizio, che si intitola *Compagni e kompagni* e che andrà in onda sul secondo canale stasera alle ore 21.50, nella rubrica *TG 2 Dossier* a cura di Ennio Mastrostefano.

Fernando Cancedda e Edek Osser hanno scelto e illustrato venti lettere pubblicate su *Lotta continua* e che ai due autori sono apparse particolarmente significative per rispondere agli interrogativi che la trasmissione si propone.

Negli ultimi anni il quotidiano *Lotta continua* ha pubblicato ogni giorno una pagina di lettere, nelle quali si parla di tutto, dalle polemiche sul modo di far politica, ai temi più personali: repressione, droga, musica, carceri, terrorismo, lavoro nero, disoccupazione, religione, ecc.

Queste lettere sono la chiave scelta da Cancedda e Osser per analizzare la realtà e i miti di un'area giovanile che si riconosce in qualche modo nella impostazione scelta dal quotidiano.

«L'Altra domenica» affidata a Nanni Loy?

ROMA — Che cosa ci prepara l'autunno televisivo? Alcune cose si sanno già. Per esempio, Renzo Arbore non avrebbe accettato di riprendere la fortunata serie dell'*Altra domenica*, che abbiamo salutato con qualche rimpianto alla sua conclusione. Ma la Rete due non si è data per vinta e per non deludere gli affezionati della banda Arbore-Benigni e C. ha avanzato proposte a Nanni Loy, il quale, reduce anche lui dal successo di *Buonasera con...*, avrebbe accettato di buttarsi nell'impresa. La impostazione del programma dovrebbe anzi cominciare tra breve, mentre le trasmissioni andrebbero in onda attorno a dicembre.

La Rete due avrebbe anche chiesto a quel rinunciatario di Arbore di avviare un programma per il sabato (*L'altro sabato?*) ma avrebbe ottenuto ancora un rifiuto. Il presentatore avrebbe invece ripiegato sull'*Una tantum* (di non felicissima memoria, se non andiamo errati, nella pur fortunata carriera del nostro) per la gran serata di Capodanno.

Rimborso alla pari di cartelle e obbligazioni Sanpaolo

per oltre

58

miliardi di lire

Martedì 31 luglio alle ore 9
avrà luogo presso il Centro Contabile di Moncalieri il sorteggio annuale di oltre 23 miliardi di obbligazioni fondiarie, agrarie e Opere Pubbliche

Giovedì 2 agosto alle ore 9
sempre presso il Centro Contabile dell'Istituto avrà luogo il sorteggio semestrale di circa 35 miliardi di cartelle fondiarie e obbligazioni Opere Pubbliche

I titoli estratti saranno rimborsati dal 1° Ottobre al [illegible] presso la provincia nominale

Le cartelle fondiarie [illegible] saranno rimborsate al [illegible]

Presso tutte le agenzie [illegible]

SANPAOLO

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

PROGRAMMI TV

Rete 1

11 **MESSA DALLA CHIESA DI SANTA CHIARA DELLA CROCE (PERUGIA)**
11,55 **RICERCHE ED ESPERIENZE CRISTIANE** - (C)
12,45 **AGRICOLTURA DOMANI** - A cura di Giovanni Minoli e Aldo Bruno - (C)
13 **PAESE CHE VAI... GENTE CHE TROVI** - Testi di Enrico Morbelli - 1. puntata
13,30 **TELEGIORNALE**
18,15 **L'AMICO DELLA NOTTE** - Spettacolo di Marcello Marchesi e Gustavo Palazio, condotto da Enrico Simonetti - Quinta e ultima puntata
19,15 **E' PERMESSO?** - Testi di Palazio e Clericetti - (C)
20,40 **CAPITANI E RE** - Sceneggiato - Con Henry Fonda. Regia di Douglas Heyes.
21,40 **L'OCCHIO CHE UCCIDE** - «Piccole follie» con Marty Feldman - Settima puntata - (C)
22,10 **LA DOMENICA SPORTIVA** - Cronache e commenti della giornata - (C)
23,55 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere - **TELEGIORNALE - CHE TEMPO FA**

Rete 2

13 **TG2 ORE TREDICI**
13,15 **L'ALTRA DOMENICA ESTATE** - Selezione di concerti pop, rock e jazz - (C)
14 **TG2 DIRETTA SPORT** - Roma: Campionati europei di tennis da tavolo - Automobilismo: Gran Premio Germania di Formula 1 - Pescara: Ciclismo, Trofeo Matteotti - Roma: Nuoto finale della Coppa Mosca
18,40 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere a cura di Pia Jacolucci
18,55 **NAKIA** - «L'ostaggio» con Robert Forster - Regia di Lee Philips - (C)
19,45 **PREVISIONI DEL TEMPO** - (C)
19,50 **TG2 STUDIO APERTO**
20 **TG2 DOMENICA SPRINT** - Fatti e personaggi della domenica sportiva - (C)
20,40 **IERI E OGGI** - A cura di Leone Mancini e Lino Procacci - Presenta Luciano Salce - (C)
21,50 **TG2 DOSSIER** - A cura di Ennio Mastrostefano - (C)
22,45 **TG2 STANOTTE**
23,05 **VINICIUS DE MORAES E TOM JOBIM IN «SAMBA»** (Ripresa effettuata dal Teatro Tenda di Firenze).

TV Svizzera

ORE 14,45-17: Automobilismo; 18,15: Telerama. Settimanale; 18,40: Il faro stregato, Telefilm della serie «Hardy Boys e Nancy Drew»; 20: Telegiornale; 20,20: Piaceri della musica, Canti di Luigi Dallapiccola; 21,30: Telegiornale; 21,45: Lo scialle rosso, di Herbert Asmodi con Ellen Schwiers, Heinz Ehrenfreund, Fred Haltiner.

TV Capodistria

ORE 18,30: Telesport. Mosca: Spartachiadi; 20,30: L'angolino dei ragazzi. La società segreta - Telefilm; 21: Canale 27; 21,15: Estivamente... carrellata di risate semiserie. I due figli dei Trinità. Film - Regia di Richard Kean

TV Francia

ORE 12,30: La verità è nel fondo della marmitta; 12,50: Watoo Watoo. Disegni animati; 13: Quindici minuti con...; 13,40: Hawaii Polizia di Stato. Telefilm; 14,35: Sport. Tennis; 17,35: I bei signori del bosco dorato (5. ed ultima); 20,35: Giochi senza frontiera 1979; 22: Lo sceriffo del Gran Canyon; 23: Telegiornale.

TV Montecarlo

ORE 19,15: Disegni animati; 19,50: Telefilm; 20,20: Notiziario; 20,30: Sospetto: Sorvegliata speciale con Edmund O'Brien; 21,20: Bollettino meteorologico; 21,25: Le baccanti - Film. Regia di Giorgio Ferroni con Taina Elg, Pierre Brice.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 8,10, 10, 13, 19, 21, 23. 6: Segnale orario - Risveglio musicale; 6,30: Domenica nella giungla; 8,40: Musica per un giorno di festa; 9,30: Messa; 10,13: All'ombra che facciamo?; 11,05: Alberto Lupo in «Domenica io»; 12: Improvvisamente la canzone scorsa; 12,30: Rally; 13,15: Il calderone; 16,30: Radiouno per tutti - Edizione speciale per la Rassegna cinematografica internazionale di Messina e Taormina; 19,25: Il calderone; 20,15: Estate del Festival: «Arianna a Nasso»; 23,03: Bianca Toccafondi con «Noi... le streghe».

Radio 2

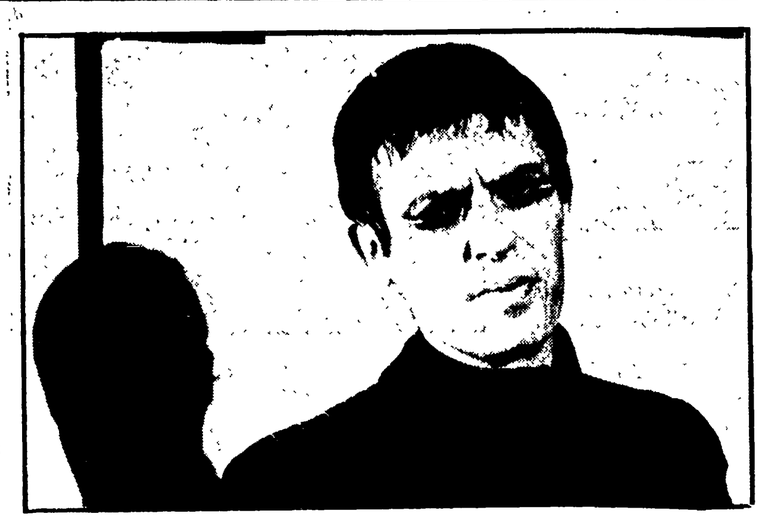
GIORNALI RADIO: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,55, 18,30, 19,30, 22,30. 6: Un altro giorno musica; 7: Bollettino del mare; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Hit Parade; 9,30: GR2 Estate; 9,35: Dodici anni di «Gran Varietà»; 11 e 11,35: Alto gradimento; 12: Incontro con The Bee Gees; 12,45: Toh! Chi si risente; 13,40: Belle èpoque e dintorni; 14: Domenica con noi; 16,55: GR2 Notizie; 17: GR2 Musica e Sport; 19,50: Il pescatore di perle; 20,50: Spazio X. Formula 2; 21,45: Il country and western; 22,40: Buonanotte Europa.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45. 6: Quotidiana Radiotre; 7: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 10,15: I protagonisti: Quartetto Amadeus, musiche di B. Britten; 10,55: I protagonisti: musiche di J. Brahms; 11,30: A toccare lo scettro del re; 12,45: Tempo e strade (collegamento ACI); 12,50: Disco novità; 14: Concerti per pianoforte di Mozart (XI); 15: Musica di festa; 17: Francesca da Rimini; 20: Il discofilo; 21: Concerto da Monaco diretto da W. Sawallisch; 22,35: Ritratto d'autore: Joachin Turina (1882-1949); 22,35: Il jazz.

Dal «Manfred» una svolta radicale nella carriera di Carmelo Bene

« Il cinema è morto » assicura l'attore-regista, che si appresta a portare in TV il dramma di Byron-Schumann di scena a Roma con trionfali accoglienze Un grande talento che non smette di sfidare l'inerzia delle istituzioni culturali



Ma che fa quel principe in groppa all'elefante?

ROMA — *Un uomo si staglia sul palcoscenico al centro di una orchestra. Non è Herbert Von Karajan. Non è neppure Frank Sinatra.*

Nosferatu (letteralmente «colui che non è morto») è venuto a riprendersi la notte. L'ultimo principe delle tenebre eccolo lì, dinanzi alla folla che voleva linciarlo e ora osserva muta lo scatenarsi degli elementi di una Cultura dannata e maledetta.

«Abito questa mia disperazione e vivo, vivo per sempre!» esclama Manfred. Chi è Manfred, se non chiunque sopravviva oltre i confini dell'umana scienza e della comune credenza, da Faust a Dracula? E chi sono i «non morti» se non Goethe, Byron, Schumann, Stoker, Murnau, Browning, la poesia, la musica sinfonica, il teatro?

La scintilla prometea del Manfred *scritto da Byron e musicato da Schumann la tiene in pugno Carmelo Bene, di scena alla Basilica di Massenzio in questi giorni per dimostrare, en passant, che l'estate romana non è soltanto tarallucci e vino.*

Fra uno slancio romantico e un brivido gotico, la Roma strapaesana di mezza estate vive in queste notti il suo sogno di una cosa diversa, mentre Carmelo Bene, a tu per tu con ogni possibile fantasma da evocare, naviga a gonfie vele in una mirabolante tempesta operistica.

Come un vampiro, egli divora tutto ciò che ha attorno, a cominciare dall'attenzione degli spettatori, e si spinge sempre oltre qualsiasi sforzo, drammatico o ironico, verso l'Ineffabile reinventato, quale sublime incrocio di solennità e provocazione.

Guardategli le mani, scaltri ma rassegnati artigli, sul corpo rigido fatto prigione. Ascoltate quella voce, che viene da insondabili profondità senza che le mascelle si schiudano e mollino la presa.

Sì, ci piace troppo Nosferatu, che è una immagine popolare. Carmelo fa Bene a riderne, andando su e giù per la ribalta del trionfo, sballottato dagli applausi, mentre i coristi si affrettano all'uscita, riponendo i ventagli clamorosamente ostentati poco fa, persino sotto i riflettori. Sembrerebbe un film di Fellini, ma non è, non può essere Prova d'orchestra.

«Le hai viste anche tu quelle vele, eh?... Certo, il piacere della musica è più affascinante — dice Carmelo Bene — ma ho scoperto che in questo mondo domina la prosa. Me l'aspettavo, s'intende, però la situazione degli enti lirici è inenarrabile. Per esempio, mi è capitato di provare con degli strumentisti che non avrei poi avuto con me in scena. Quando l'ho scoperto, per caso, tutti mi guardavano come fosse stata la cosa più normale di questo mondo. Eppure, si vede a occhio nudo che questo Manfred *è più vicino a Schumann che a Byron, come divertimento soprattutto. Questa è essenzialmente una rilettura sinfonica di Byron. Niente a che vedere, appunto, con i* Manfred *rappresentati in Italia (di uno era protagonista Enrico Maria Salerno, e regista Mauro Bolognini), tutti fumo e zolfo».*

Nonostante tutto, del resto, cantanti e musicisti che lavorano a fianco di Carmelo Bene in questa sua nuova impresa gli riconoscono, imprevedibilmente, una suprema autorità, al punto da metterlo quasi in imbarazzo con le richieste dei consigli più disparati e specialistici. Bene, dunque, poiché la lirica, com'è noto sarà d'ora in poi la principale attività di Carmelo.

Ma perché non ne fai un film, del Manfred?

«Che cosa! Con l'aria che tira? Allora non hai capito che il cinema è finito — risponde Carmelo Bene — grazie a dio. Anzi, nutro grande fiducia nel peggio. Che non se ne faccia più uno di film in Italia! E' solo questo il giusto castigo per i magnati del nulla, che non sono stati nemmeno capaci di fintare il disastro. Ma non lo vedi il livello attuale del cinema italiano? Tra Stato (l'Ente Cinema) e Chiesa (l'ANICA) gli hanno scavato la fossa, scoraggiando la ricerca e l'invenzione, e adesso qualsiasi concorrenza ci schiaccia. E' troppo grave ciò che hanno fatto, a cominciare dall'Italnoleggio che mandava allo sbaraglio decine di debuttanti perché tanto puntava su un solo film, che puntualmente era quello sbagliato. E magari congelava Antonioni. No, è inutile recriminare, e sarebbe cretino aiutare. Ormai, e finché non avverrà un miracolo per il cinema italiano, credo fermamente nel mezzo televisivo, che permette di offrire uno straordinario privato ad un grande spettatore privato. Esiste, tuttavia, il pericolo dell'inflazione di un cattivo cinema in TV. Al punto in cui siamo, troppi cineasti si rifugiano nel magnetico per motivi di comodo, e non so quanti di essi facciano effettivamente uno sforzo per elaborare un linguaggio televisivo. La RAI deve guardarsi dagli appalti. Altrimenti, diventa un elettrodomestico, come dice Eduardo De Filippo. Se non stanno attenti, se ne accorgeranno fra un paio d'anni, non più tardi, quando il pubblico televisivo farà un piccolissimo gesto e premerà un altro pulsante, per vedere un John Ford pagato poche migliaia di lire, che è pur sempre un affare».

Allora, il Manfred *lo vedremo in TV?*

«Sì, in questa stessa edizione — prosegue Carmelo Bene — ma con moltissimi primi piani. Sta pur certo che ho smesso di pagare di persona con il cinema. Ho troppe cose da fare, non posso finire in galera. I cinque film che ho diretto (Nostra Signora dei Turchi, Capricci, Don Giovanni, Amleto, Salomè) *sono lì, irripetibili, perché i soldi (pochi) e le energie (tante) appartengono al passato. Non esistono più gli impetuosi capolavori realizzati con due milioni, facendo il regista, il macchinista, l'elettricista, il costumista, l'attore, senza fermarsi neppure per mangiare o per dormire. Non ci sono più i direttori della fotografia come Masini, che mentre rischiara di affogare gridava «aiuto!» ma continuava a girare. E magari inventava qualcosa come la* scotch light (Salomè), *che gli americani ancora si scervellano per capire come abbiamo fatto».*

Torniamo un attimo al Manfred. *Ne esiste una versione discografica completa?*

«Non tocchiamo questo tasto! Non esiste, è ovvio — risponde Carmelo Bene — essendo il migliore Schumann, quello di Weimar, quello ormai completamente pazzo. E io non potevo fare a meno di entusiasmarmi all'idea di realizzarla. Avevo pensato anche a una colonna musicale internazionale, quella curata per lo spettacolo da Piero Bellugi, che sarebbe servita agli interpreti francese, inglese, tedesco, spagnolo. Avevo già in mente Klaus Kinski per la versione tedesca, che tra l'altro è la più bella. Ma alla Fonit Cetra *mi hanno risposto che non avevano quattro milioni per mandare in porto il progetto. Hai capito, che cifra proibitiva! Eccoli qui, gli enti di Stato, una volta tanto che rischiano di fare una bella figura. I francesi ci si butterebbero a pesce...».*

Manco a farlo apposta, fa da cornice a questo apocalittico ritratto della «cultura di Stato» la notizia della mancata approvazione del bilancio degli enti lirici, e il fermo no dell'Accademia di Santa Cecilia ad una rappresentazione a prezzi ridotti del Manfred, *domani sera. «Tanto, lo spettacolo va benissimo», rispondono candidamente da Santa Cecilia. Un imprenditore privato ci andrebbe cauto con una politica culturale del genere. «Certo, possono sempre dire — aggiunge Carmelo — che io costo tanto. Anche Marilyn Horne costa tanto. Tutti gli artisti che non fanno il «forno» (leggi platea deserta) alla Basilica di Massenzio costano tanto. Ma l'apparato elefantiaco quanto costa?».*

Comunque, come Annibale Carmelo Bene sarà presto di nuovo in groppa all'elefante, e chissà che non riesca a scalare montagne e a sconfiggere topolini. In attesa di sfogliare il carnet *della lirica, andrà con un* recital *alla Bussola, continuerà a viaggiare con il* Manfred *e l'*Otello, *e preparerà un* musical *moderno che si annuncia esplosivo.*

David Grieco

Film di Friedkin al Festival di Taormina

I «soliti ignoti» deludono a Boston

La volgarità del produttore si completa con la tetraggine del regista

Dal nostro inviato

TAORMINA — Al Teatro Antico, serata conclusiva del Festival cinematografico, trasmessa in diretta dalla seconda rete televisiva. Presenza di nomi di richiamo, gran distribuzione di riconoscimenti a enti e persone, anche per celebrare il venticinquesimo anniversario della rassegna taorminese-messinese, che, in fase di crisi e nell'attesa di un domani ancora oscuro, tenta di ridarsi coraggio, facendo appello al consueto repertorio mondano-spettacolare. Il «Cariddi» attribuito, nel decennale del Festival delle Nazioni, dal pubblico di Messina, per referendum, ha premiato, fra i laureati delle passate edizioni, l'australiano *Picnic ad Hanging Rock* di Peter Weir, che vinse qui nel '76; e che ha preceduto nell'ordine delle preferenze *L'una conta, l'altra no* di Agnès Varda (Francia 1977) e *Nel Regno di Napoli* di Werner Schroeter (RFT 1978).

La serie delle proiezioni si era esaurita, venerdì, con la «prima» europea dell'ultimo prodotto americano di Dino De Laurentiis, *The Brinks Job*, diretto da quel William Friedkin, che si è acquistato indebita fama come autore del *Braccio violento della legge* e dell'*Esorcista*. Il film ci è stato già offerto in versione italiana, ad eccezione del titolo, per il quale si va forse cercando un più attraente corrispettivo che *Il lavoro della Brink* o *L'affare della Brink*.

Comunque, questa Brink è una grande banca di Boston, che nel 1950 fu svaligiata, con metodi artigianali, da alcuni delinquentucoli di origine nostrana. Costoro si erano accorti che il potente istituto di credito, per imperizia o avarizia (o le due cose insieme) dei suoi dirigenti, veniva assai mal custodito. Grossisismo il colpo: due milioni di dollari, cifra favolosa all'epoca. Le divisioni all'interno della banda, le scomposte esuberanze di un paio dei suoi membri portarono tuttavia all'arresto dei rapinatori: che, rilasciati di galera un tre lustri or sono, hanno avuto modo egualmente di godersela: se, come ci si dice, solo cinquantamila dollari sono stati recuperati, dell'intero bottino.

Autentico o no che sia, in generale e nei dettagli, il caso di cronaca, esso sembra fatto apposta per suggerire l'innesto, su un robusto ceppo del cinema d'oltre Oceano, di un ramoscello della nostra «commedia all'italiana». Ma i «soliti ignoti» bostoniani suscitano imbarazzo e disagio, non simpatia e riso.

La volgarità di De Laurentiis e la tetraggine di Friedkin, convolando a giuste nozze, generano un mostriciattolo melenso, che non si sa da che parte prendere. Peccato che, nell'impresa, siano coinvolti attori e caratteristi di talento, meritevoli di meglio, come Peter Falk, Peter Boyle, Warren Oates, Paul Sorvino, Gena Rowlands (la moglie di Cassavetes, qui costretta in un piccolo ruolo di fianco, a espiazione dell'istrionismo altrove manifestato).

Ma forse, a pensarci bene (ammesso che ne valga la pena), nemmeno gli interpreti erano i più adatti allo scopo. O sarà che certi modelli sono ormai irripetibili. Così, il tedesco-occidentale Klaus Lemke, che è un ammiratore della Hollywood più sofisticata, raccontandoci, in *Un santo curioso*, la storia di un giovane ingenuo predicatore e di una prostituta di buon cuore, sogna di avere per le mani una coppia del tipo Gary Cooper-Jean Arthur dei tempi gloriosi. Mentre il pubblico, se riesce a rimanere sveglio, si trova poi davanti le facce da patata di Cleo (Ingeborg, all'anagrafe) Kretschmer e di Wolfgang Fierek, e si convince una volta di più che, come nella nota barzelletta, vi sono argomenti per i quali occorre lo champagne, e non la birra.

Del resto, benché rimediata un po' in extremis, la selezione di Taormina '79 non era neppure da buttar via, nel complesso. E nel riepilogo decennale si sono viste o riviste opere di riguardo, che è stato merito del Festival avere ospitato, segnalato, aiutato a circolare (alcune, se non tutte) sugli schermi cinematografici. Sono, questi, elementi da considerare, nel trarre un bilancio dell'iniziativa, e nel valutare le possibilità di un suo rilancio su basi nuove, se vi saranno stimoli e forze sufficienti a tal fine.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO (accanto al titolo): *Peter Falk, qui nelle vesti del tenente Colombo, è uno degli interpreti del film di Friedkin*

Il programma del settembre al Borgo

Una novità di Rea a Caserta

ROMA — Novità assolute di Domenico Rea e di Mario e Luisa Santella figurano nel cartellone del IX Festival al Borgo a Casertavecchia, in programma dal 25 agosto all'8 settembre.

La novità di Domenica Rea è *Re Mida*, un testo che sarà messo in scena da Guido Mazzella, con interpreti principali Renzo Palmer e Paola Mannoni; la novità di cui sono autori e interpreti Mario e Luisa Santella si intitola *Varietà varietà*, e sarà presentata dalla compagnia «Alfred Jarry» di Napoli. E' stato spiegato dagli organizzatori che i due testi rientrano nel tema della cultura meridionale e campana, il motivo conduttore che distingue il festival di quest'anno.

La manifestazione, come al solito, è riservata ad altre forme di spettacolo, quali il balletto, l'opera lirica, i concerti, la canzone popolare e le arti in genere. L'apertura è fissata per la sera del 26 agosto con un omaggio a Luciana Savignano, prima ballerina della Scala, la quale eseguirà, tra l'altro, i "passi a due" da *Romeo e Giulietta* e dal *Lago dei cigni*. La Savignano si esibirà con i primi ballerini Angelo Moretto e Antonio Vitali.

Nel campo musicale, la novità consiste in operine in piazza del 700, precisamente *Il geloso schernito* di Pergolesi e *La serva padrona* di Paisiello, che verranno date dall'Orchestra da camera di Varsavia. La stessa terrà un concerto nella Cattedrale il 5 settembre.

Nel cartellone figurano pure la Nuova Compagnia di Canto Popolare (27 agosto) e un concerto di musiche napoletane e jazz (1'8 settembre).

Alcune mostre collaterali completeranno il programma, tra cui — in concomitanza con *Varietè varietè* — una su materiali e oggetti dei futuristi, con particolare riguardo per Cangiullo. Tutte le rappresentazioni saranno all'aperto con ingressi gratuiti.

Il cartellone del Teatro Comunale

Musica alla grande a Firenze

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La «piazza» è ancora invasa dalle manifestazioni estive e il Teatro Comunale di Firenze già pensa alla prossima stagione. Il programma è definito in tutte le sue parti, e si presenta come sempre, assai allettante.

Le dimensioni quantitative dell'impegno profuso fanno onore al Comunale: basta pensare alle sessantasette manifestazioni previste, per complessivi quattro turni di abbonamento, e al ricco decentramento regionale, che verrà ripetuto per il 1979-'80, visto il lusinghiero successo che l'iniziativa ha riscosso l'anno scorso.

Segnalare i «bocconi» più ghiotti di questo così nutrito programma costituisce una non facile impresa. Basterà ricordare il concerto di apertura, in cui l'Orchestra Filarmonica di Israele diretta da Zubin Metha si misurerà con musiche di Mendelssohn e Brahms; quello successivo avrà come protagonisti Riccardo Muti, direttore principale della stagione e il pianista Sviatoslav Richter.

Ravi Shankar, sitarista balzato alla ribalta occidentale negli Anni Sessanta riproporrà la sua musica esotica.

Ricordiamo ancora la partecipazione di Peter Maag di Kasimir Kord, di Juri Temirkanov, di Daniel Oreu, di Gary Bertini, del Quartetto Amadeus, della compagnia accademica di Stato di danza popolare dell'Unione Sovietica diretta da Igor Moisselev, il ritorno di Carmelo Bene.

Per la lirica, Muti e Gavazzeni saranno le bacchette per *Le nozze di Figaro* e la *Madame Butterfly* con Raina Kabaivanska, Zubin Metha per *Die Walküre* e *Das rheingold* curate da Luca Ronconi.

Tra i protagonisti, infine, l'orchestra, il coro (diretto da Roberto Gabbiani) e il corpo di ballo del Maggio Musicale Fiorentino.

Manni ucciso da un colpo casuale

ROMA — La polizia ha confermato che Ettore Manni è morto per un colpo d'arma da fuoco all'inguine, con conseguente rapidissima emorragia interna: pertanto l'ipotesi di un suicidio è stata definitivamente scartata, ed è quasi certo che l'attore si sia ferito involontariamente mentre maneggiava una delle sue pistole, un «357 Magnum». E' stata comunque ordinata l'autopsia della salma.

Al momento dell'incidente era presente, nella casa romana di Manni, in Via Flaminia Vecchia 758, una sua conoscente che, sottoposta alla prova del guanto di paraffina, è stata riconosciuta completamente estranea al fatto.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PISA

UFFICIO TECNICO

IL PRESIDENTE

Visto l'art. 7 della legge 2.2.1973, n. 14, modificato dall'art. 26 della legge 3/1/1978, n. 1

rende noto

che l'Amm.ne Prov.le di Pisa intende procedere con il sistema della licitazione privata con accettazione di offerte in ribasso sui prezzi a base di gara e con le modalità di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23/5/1924, n. 827 al seguente appalto:

costruzione di un edificio in Cascina (Pisa) da adibire a sede della scuola sperimentale unitaria - 1. lotto - opere murarie e affini (legge 412/1975 e legge regionale 32/1976).

Importo a base d'appalto L. 992.690.333

I titolari di imprese che desiderino essere invitati a partecipare alla gara suddetta debbono fare pervenire domanda su carta bollata alla Amm.ne Prov.le di Pisa - Ufficio Contratti **entro e non oltre le ore 13,30 del 4/8/1979.**

Le domande presentate non sono vincolanti, ai sensi dell'articolo di legge suddetto, per l'Amm.ne appaltante, la quale conserva ogni più ampia discrezionalità in merito al loro accoglimento o meno.

p. IL PRESIDENTE: Vaglini Lelio

AZIENDA MUNICIPALIZZATA GAS E ACQUA - GENOVA

Si informa che il termine per la presentazione delle domande di ammissione al concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura del posto di

Dirigente Capo Servizio Controllo di Gestione

e prorogato **alle ore 12 del 31 agosto 1979.**

Ulteriori informazioni potranno essere richieste alla segreteria del servizio personale dell'azienda — via Santi Giacomo e Filippo 7 — Genova.

Provincia di Milano

Avviso di gara d'appalto

La Provincia di Milano intende procedere mediante singoli appalti-concorso alla progettazione esecutiva ed alla realizzazione dell'ampliamento dell'I.T.I. Galvani in Milano per l'importo d'appalto di L. 1.800.000.000, nonché alla progettazione di massima complessiva di n. 6 Centri Scolastici per la scuola secondaria superiore unitaria, alla progettazione esecutiva e realizzazione di un primo lotto funzionale dei medesimi centri da realizzarsi nei Comuni di Abbiategrasso, Lissone, Pioltello e Rozzano per l'importo d'appalto di L. 2.700.000.000 ciascuno e nei Comuni di Muggiò e Vittuone per i rispettivi importi d'appalto di L. 2.916.000.000 e L. 3.465.000.000.

La spesa per la realizzazione delle opere di cui sopra è finanziata con mutuo a carico del Bilancio provinciale e con il contributo statale di cui alla legge 5-8-75 n. 412 di L. 2.000 000 000 per il centro scolastico di Lissone e di L. 1.000.000.000 per l'ampliamento dell'I.T.I. Galvani.

La gara d'appalto è rivolta ad imprese costruttrici che, nell'atto progettuale, dovranno integrarsi con un gruppo coordinato di progettazione.

La proposta dovrà identificare il sistema edilizio prescelto attraverso la definizione delle sue caratteristiche tipologiche, ambientali, di aggregazione, di flessibilità, tecnologiche, organizzative ed economiche; il progetto di massima dovrà dimostrare la capacità del sistema di realizzare l'intero centro scolastico.

Il termine massimo per l'esecuzione delle opere è fissato in 480 giorni naturali e consecutivi a partire dalla data di consegna dei lavori.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate a partecipare ad una o più gare secondo le modalità di cui all'art. 10 della legge 8-8-1977, n. 584, fatto presente che le richieste non vincolano la Provincia di Milano.

Le relative istanze redatte in lingua italiana devono pervenire alla Provincia di Milano — Via Vivaio n. 1 - Tel. 77.401 — entro il 24 agosto 1979.

E' ammessa la facoltà di presentare richiesta d'invito da parte di imprese riunite ai sensi degli articoli da 20 a 23 della citata legge con la modifica apportata dall'art. 29 della legge 3-1-78 n. 1.

Nelle richieste di partecipazione gli interessati dovranno dichiarare ed indicare:

1) la propria iscrizione alla C.C.I.A.A. o l'iscrizione nel Registro Professionale dello Stato di residenza;
2) la propria iscrizione per adeguato importo all'Albo Nazionale dei Costruttori (categoria 2 o 2 bis) o all'Albo corrispondente dello Stato di residenza;
3) la propria idoneità in relazione a quanto previsto dall'art. 13 della legge 8-8-1977, n. 584, modificato dall'art. 27 della legge 3-1-1978 n. 1;
4) la propria capacità economico-finanziaria e tecnica ai sensi degli artt. 17 e 18 della legge 8-8-77 n. 584.

Le dichiarazioni e indicazioni di cui sopra dovranno essere documentate in caso d'invito a partecipare alle gare di appalto-concorso.

Gli inviti per la partecipazione a tali gare verranno diramati entro il 28 settembre 1979.

Il termine per la presentazione dei progetti-offerta è stabilito in 120 giorni naturali e consecutivi dalla data degli inviti alla gara.

L'aggiudicazione degli appalti avverrà secondo quanto previsto dalla legge 584/77 sulla base dei criteri che verranno specificati nel bando di gara.

Il presente avviso è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea il giorno 23 luglio 1979.

IL PRESIDENTE Roberto Vitali

Vacanze liete

RICCIONE - PENSIONE TILL - Via Manara, 9 - Tel. 0541/601660. Tranquilla, vicino mare, ottimo trattamento, camere servizi, interpellateci.

TORREPEDRERA - Rimini Nord - VANNINI - Tel. 0541/720201 50 m mare - modernissimo ogni conforts - parco giochi - parcheggio - eccezionale cucina - dal 20 agosto 10 000/9.000.

ARCIPELAGO Eolie, Club Turistico Internazionale «Isola di Vulcano». Ville ed appartamenti arredati. Informazioni: Consulcasa, Viale San Martino, Messina. 090/2927215.

RICCIONE - HOTEL MIRELLA - Via Alfieri 14, T. 0541/41075. Tranquillo, camere servizi, balconi, bar, giardino Pensione completa dal 24/8 e settembre 8000/9000, tutto compreso, sconto bambini. Disponibilità mese Luglio.

HOTEL WALTER - Gatteo Mare - Tel. 0547/86161 - PISCINA - TENNIS Sconti Favolosi dal 20/8 al 30/9 - Pensione completa da 7 500 a 10.000 - Settembre bimbi fino 2 anni gratis Menù a scelta - Camere con bagno e balcone.

RIMINI MAREBELLO - PENSIONE LIETA - Tel. 0541/32 481 Vicinissima mare - rinnovata cucina curata dalla proprietaria camere servizi - balconi parcheggio - Bassa 8.000 Luglio 10 000 Agosto 11 000 - Nuova gestione (3)

VALVERDE - CESENATICO - HOTEL BELLEVUE - Viale Raffaello, 35 Tel. 0547/86216 - moderno tranquillo. Camere servizi privati Balconi - ascensore bar soggiorno. Giugno e dal 25/8 e settembre 9000 - Luglio 11 000 Direz prop ZANI (26)

MIRAMARE - RIMINI - PENSIONE SORAYA T. 0541/33260. Vicinissima al mare - tranquilla Camere con servizi privati. Apertura maggio. Bassa 8000 - Luglio 9500 tutto compreso. Agosto interpellateci. (39)

CERVIA - PINARELLA - Hotel Levante - Tel. 0544/987257 - Via Piemonte - direttamente mare con pineta - tutte camere con servizi - balcone - bar - parcheggio - Giugno-Settembre 10 000 complessive. Luglio-Agosto interpellateci. (89)

RICCIONE/RIMINI - affittasi appartamenti estivi modernamente arredati - vicinissimi mare - zona centrale e tranquilla. Telefono 0541/80562-43556. (135)

RIMINI - MIRAMARE - HOTEL STRESA - Via Gubbio - Tel. 0541/32476 - vicino mare - camere con servizi - cucina casalinga - Luglio e 21-31 Agosto 10 500 - dal 1-20 Agosto 14 000 Settembre 8.500 complessive - Parcheggio. (136)

850 APPARTAMENTI modernamente arredati Sottomarina - Lido Adriano - Savio - Rimini - Portoverde - Numana. Moltissime occasioni Luglio Agosto Settembre da L. 180.000. Telefono 0541/84500.

BELLARIA - Hotel De La Gare - Tel 0541/47267 - Vicino mare - tutti i conforts garage coperto - Giugno-Settembre 9.000 Luglio 11 500 - Agosto 12.500 tutto compreso. (126)

SCIROPPI NATURALI Sanley

11 GUSTI per tutti i gusti

SENZA COLORANTI

ARANCIO
AMARENA CAFFÈ
ORZAMENTA LIMONE
TAMARINDO MENTA
ORZATA CEDRATA
GRANATINA POMPELMO

informazioni SIP agli utenti

pagamento bollette telefoniche

La **SIP** rammenta agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al **3.o trimestre 1979.** Si invitano, pertanto, quanti ancora non avessero provveduto al pagamento, ad effettuarlo con tutta urgenza, al fine di evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dal Regolamento di servizio a carico degli inadempienti.

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

Come uno strumento tecnico può cambiare il futuro edilizio (ma non solo) della città

Solo un «pezzo di carta» questo misterioso PPA?

Che cos'è e a cosa serve il piano varato dal Comune - « Ma allora le case si fanno? » - Un mercato che può essere guidato verso obiettivi sociali e non più esclusivamente speculativi - Dove è possibile costruire

L'ironia (amara) potrebbe essere fin troppo facile. Un altro pezzo di carta, massiccio per la verità (84 tavole, 6 relazioni), si aggiunge alla storia urbanistica della città. Nei giorni scorsi il consiglio comunale, con i voti della maggioranza, ha approvato il primo PPA (piano poliennale di attuazione). Un programma edilizio che prevede in tre anni la costruzione di 240 mila nuovi vani.

Ironia e scetticismo dicevamo. Non pochi compagni in questi giorni ci hanno chiesto «ma cosa vuol dire, che allora le case ce le danno? ». E si sentiva che al «pezzo di carta» credevano poco, che di piani generali e no, di programmi pluri, poli, multi-ennali è una vita che sentono parlare, che di speranze in passato ne hanno nutrite fin troppe. E ora (ancora) per molti il bisogno di una casa «vera», quella con le stanze per dormire, la cucina per mangiare, e magari anche un soggiorno dove vivere, è appunto un bisogno, o piuttosto solo un sogno. Un dramma, quello della casa a Roma, che è sotto gli occhi di tutti, che richiede da tutti uno sforzo eccezionale di serietà, di lavoro.

E questo PPA cosa vuol dire? cosa vuol fare? Cominciamo subito con un po' di chiarezza. Le 240 mila stanze del programma non sarà il Comune a costruirle. Non lo diciamo per scaricare responsabilità, ma perchè è così. Per i tecnici, gli esperti, i politici può sembrare scontato, per la gente un po' meno. No, questo PPA non è un programma di case « comunali», da distribuire a chi (e sarebbero tanti) ne ha più bisogno. Il Comune non potrebbe farlo, perchè non è un suo compito, ma soprattutto perchè l'ente locale non dispone neanche di una minima parte delle risorse necessarie per tale impresa.

Più ville che case « normali »

E allora tutto come prima? No, neanche questo è vero. Chiediamoci: perchè il mercato degli alloggi a Roma è tanto « difficile »? Perchè ci sono appartamenti sfitti e gente senza casa? perchè sono più le ville, i residence, le palazzine di lusso che le case per tutti, accessibili, «normali »? Non vogliamo fare della demagogia, ma la risposta può essere semplice: perchè in passato a Roma non c'è mai stato nessun PPA (e non c'è stato non solo perchè la legge non lo prevedeva in questa forma o con questa sigla).

Loro, i «padroni», i signori della speculazione, gli amministratori in proprio (e per i propri interessi) della città e del territorio hanno sempre fatto così quello che gli è parso e piaciuto. Case, certo. Ma per l'altra Roma, per la gente « più » che normale, per chi se le poteva permettere. E anche questo diciamolo chiaro: la pacchia ora è davvero finita. Il PPA non lo consente più. Stabilisce con precisione, con pignoleria perfino, dove è possibile costruire e soprattutto cosa. Case, certo. Ma per la gente normale, per i lavoratori, per chi ha un reddito medio, basso e (anche) per chi non ce l'ha.

Come? Cerchiamo di muoverci tra le norme, i dati, le cifre. Il Comune concede le aree, porta i servizi, fa le opere di urbanizzazione, ma intanto lì dove è più conveniente per la collettività e non per il singolo costruttore, e questo è già un risparmio. Poi dice: «vuoi fabbricare? benissimo, ma la precedenza va a chi tira su case economiche, popolari, a prezzi "controllati"». E anche questa è una grossa novità, una piccola « rivoluzione». Ben il 60 per cento dei nuovi alloggi nei prossimi tre anni sorgeranno sulle aree della « 167». Per il mercato romano una radicale inversione di tendenza. E sulle aree della « 167 » non può spuntare nè una nuova Appia Antica, tutta ville, nè una nuova Magliana, tutta palazzi e niente servizi.

Ma non basta. Il Comune aggiunge: « Per la concessione il costruttore mi deve dare dei soldi e neanche pochi. Facciamo invece una bella "convenzione" ». Di che si tratta? Degli appartamenti costruiti il Comune può riservare per sè un 10 per cento per poterli assegnare ad un fitto ancora più basso dell'equo canone a chi non si può permettere di pagare neanche quello. O ancora, per fare prima, il costruttore, oltre alle case (lo ripetiamo case per « tutti », definite e studiate di comune accordo nella grandezza, nei costi, nella «tipologia ») penserà anche alle strade, alle fogne, alle opere primarie. La convenienza c'è e per tutti.

Una città nemica della sua gente

Anche questi sono assieme al PPA, strumenti nuovi. Basteranno? Far nascere illusioni è sempre una politica miope. E allora bisogna sapere che 240 mila vani in tre anni è un calcolo esatto, giusto per questa città, per il suo sviluppo. Ma un passato sbagliato non si cancella in tre, forse neanche in cinque, dieci anni. Questa Roma nemica della gente povera, del suo stesso popolo va cambiata con tenacia, con pazienza e con una lotta lunga e costante. Ci sono il vecchio da recuperare (e il PPA pensa anche a questo), i grandi quartieri da risanare, i palazzi dove riportare vita e inquilini, le borgate da trasformare in quartieri.

Chi lo farà? L'abbiamo detto, il Comune ha messo in campo tutte le sue forze, anche quelle (poche) che le sue finanze gli permettono. Ma soprattutto ha fatto uno sforzo di chiarezza, di precisione. Ha detto a tutti cosa vuole, come vuole che sia questa città. Non sembri strano, ma già questo — contro i disegni della vecchia oligarchia dei costruttori — è un atto di grande coraggio. Non ha ceduto a nessun ricatto. Forse avrebbe ottenuto qualche vantaggio immediato, ma il domani sarebbe stato, se possibile, peggiore del passato e a pagare, comunque, sarebbero stati sempre i soliti, i più poveri naturalmente. Ha indicato vie realistiche nella ricerca delle risorse (il credito ordinario, ad esempio, per costruire in « 167») si è aperto al confronto.

Ora tocca agli altri. Al governo, innanzitutto (che fine ha fatto il programma di investimenti in questo settore?) agli imprenditori, alle forze sociali, a quelle della cooperazione, a tutti coloro che vogliono lavorare « pulito ». Allora, un pezzo di carta questo PPA? No davvero. Senza, tutte queste cose non si potrebbero fare, ma soprattutto, dopo la sua approvazione, non si può più giocare. A quei giochi pericolosi che hanno fatto della casa un sogno per molte, troppe famiglie romane.

Convegno sui problemi del centro

Qualche proposta dalla gente del Celio sul verde, i servizi e una casa del popolo

Come utilizzare il complesso di San Gregorio e un'area IACP ancora vuota

Il fatto certo è che la zona del Celio ha una quantità, disponibilità di risorse da utilizzare addirittura sorprendente. Quattro ettari di verde con annessi diversi edifici, una vecchia casa del popolo abbandonata che potrebbe essere nuovamente adibita a spazio sociale, un'area edificabile per diverse centinaia di famiglie, oltre all'enorme patrimonio archeologico. Tutto questo a disposizione degli ormai pochi abitanti rimasti nel centro storico.

E' in fondo l'altro versante delle enormi contraddizioni che caratterizzano questa città. Quartieri affollatissimi senza un filo di verde o uno spazio sociale e zone in cui tutto questo ci sarebbe ma manca la popolazione.

Che fare per invertire la tendenza? E' uno dei nodi, forse quello centrale, cui ha tentato di dare una risposta il convegno organizzato dal comitato di quartiere della zona Celio. Alla presenza dell'assessore Ghio Calzolari, di rappresentanti del SUNIA e dell'UPPI, dell'Università e delle forze sociali che operano nel quartiere, si è discusso per due giorni su come utilizzare il patrimonio che esiste nella zona, investendo però anche problemi più vasti che riguardano tutta la città.

Vediamo ad una ad una le ipotesi venute fuori dalla discussione.

● Un primo problema è rappresentato dall'istituto di S. Gregogio al Celio. Si tratta di quattro ettari di verde, con diversi edifici che ospitano un asilo, una scuola di formazione professionale e un centro d'igiene mentale. Il nodo da affrontare è che, con questa utilizzazione, tutto il parco è sfruttato solo da poche persone. Il CIM e la scuola professionale dovrebbero essere trasferiti in locali più adatti all'uso, mentre l'asilo, che attualmente è gestito da un gruppo di genitori, il CERIAC con l'aiuto del Comune dovrebbe essere reso completamente pubblico, ampliato e inserito in un piano più vasto. Il resto del parco poi dovrebbe essere attrezzato in modo da accogliere il maggior numero di cittadini.

● Un'altra area disponibile (questa volta però da recuperare dal punto di vista urbanistico) è lo spazio edificabile che si trova di fronte all'ospedale militare del Celio, in via della Navicella. Il comitato di quartiere ha già un'idea: « Potremmo affidare tutta l'area — ha detto Armando Montebello, uno degli organizzatori del convegno — ad una cooperativa di abitazione formata da artigiani e altri, per realizzare abitazioni a proprietà indivisa ».

● Il terzo punto è rappresentato dalla vecchia casa del popolo che si trova in via Marco Aurelio, da anni abbandonata. Che cosa farne? Le proposte sono molte. L'assessore Calzolari, a questo proposito, ha ricordato che una parte, già una volta utilizzata per abitazioni, potrebbe ospitare gli studenti universitari fuorisede mentre il resto verrebbe lasciato per uso sociale.

« Abbiamo già avuto un incontro con l'opera universitaria che collaborerebbe ai lavori, lasciando al quartiere l'uso di tutti gli spazi sociali. La facoltà d'ingegneria nel frattempo sta preparando un progetto per il suo recupero ». Il comune da parte sua ha messo a disposizione di diverse facoltà 12 borse di studio per gli studenti che s'interessino dei problemi del recupero del centro storico.

Sotto Campo Marzio il « segnatempo » di Augusto?

Alla ricerca dell'orologio perduto (da duemila anni)

Si scava al centro di Roma alla ricerca di un orologio. Potrebbe sembrare una battuta se non si trattasse del famoso quanto grandioso orologio di Augusto grazie al quale gli abitanti della Roma antica regolavano le proprie attività giornaliere. Un'enorme meridiana con una superficie pari a metà di piazza San Pietro, collocata nell'area che oggi va da piazza San Lorenzo in Lucina a piazza del Parlamento, con l'Ara Pacis disposta sul suo fianco destro, dell'antica struttura rimane ben poco.

L'Ara Pacis infatti è stata trasportata in un posto completamente diverso, in piazza Augusto Imperatore, e l'obelisco la cui ombra indicava lo svolgersi delle ore, è servito ad abbellire piazza Montecitorio. Restano comunque, seppellite, le superfici di marmo e con strisce bronzee che indicavano le ore ed i miti che le antiche religioni pagane dedicavano al tempo e alle stagioni.

Alla ricerca di queste antiche testimonianze un'équipe dell'istituto archeologico germanico di Roma, coordinata dal prof. Edmund Buchner, ha iniziato da qualche giorno lavori di scavo in via di Campo Marzio, nei pressi di piazza del Parlamento. Entro la fine della settimana prossima i ricercatori sperano di raggiungere il loro obiettivo

Serie difficoltà per eliminare il traffico dal « triangolo verde » compreso tra i Fori e l'Appia antica

Tutti per il parco archeologico, però...

Dopo urbanisti e amministratori prende posizione anche il sindaco Argan - Occorrono un progetto organico e soluzioni alternative per le auto - I centri storico e direzionale non debbono coincidere

Lunghe passeggiate nel verde, tra monumenti unici al mondo. Niente automobili, niente *clackson*, niente sirene, soltanto voci, magari quelle dei bambini che giocano o delle guide che raccontano la storia di Roma: immaginiamo per un attimo di trovarci nel cuore della città, in un punto qualsiasi della zona archeologica compresa tra i Fori e l'Appia Antica, immaginiamo che sia finalmente realizzato il progetto di cui si è tornati a parlare in queste settimane, quello di un grande parco archeologico, senza macchine, senza gas di scarico, senza vibrazioni. Immaginiamo... perché tanto per ora, l'idea del parco (così come cento anni fa l'aveva proposta Guido Baccelli) è lontana dal diventare realtà.

Il sovrintendente ai monumenti Adriano La Regina, che l'ha rilanciata, ha dato il via a un vivace dibattito a distanza: da una parte c'è la voglia di fare, dall'altra la coscienza delle difficoltà, di una città deturpata (dai « piemontesi », di Vittorio Emanuele, dal fascismo, e, buoni ultimi, dai « clientes » del potere democristiano) per fare posto a un traffico automobilistico rumoroso e invadente, per i monumenti addirittura distruttivo.

Le risposte al sovrintendente La Regina sono state numerose (hanno espresso un parere l'assessore al traffico De Felice, l'architetto Paolo Portoghesi, l'associazione Italia nostra) tutte in un certo senso si assomigliano: tornare al progetto antico, un grande cuneo verde dall'Appia ai Fori, va bene, anzi è auspicabile, ma i problemi sono enormi: è giusto, come è stato detto, eliminare le « brutte autostrade » (come via dei Fori imperiali) che attraversano il Foro, ripensare la Passeggiata archeologica, nella sua destinazione originale, appunto quella di « passeggiata » e non via di « scorrimento veloce », ma come risolvere i problemi del traffico?

Una veduta aerea dell'Appia Antica

Attuare un progetto come quello del parco archeologico naturalmente non vuol dire semplicemente correggere la circolazione veicolare in uno spicchio di città, vuol dire riorganizzare interamente il traffico a Roma in qualche modo tutti i suoi flussi, lo stesso ritmo della città: dunque cominciare a mettere in atto su vasta scala quella nuova cultura che valorizza al massimo il centro storico e una prima, anche se tardiva, risposta) attui la separazione tra il centro cittadino-direzione e il centro-storico Non è più possibile continuare ad addensare sul centro il cuore commerciale, politico economico e burocratico di Roma. Un esempio concreto: il fatto che il grande palazzo della *Rinascente* sia a ridosso di palazzo Chigi, sede del governo, costituisce un assurdo urbanistico, un accostamento di funzioni assolutamente contraddittorio. Quando è stata costruita in via del Corso, all'inizio del secolo, la *Rinascente* svolse una funzione positiva perchè si trattava di risollevare un settore commerciale a quel tempo piuttosto depresso. Oggi tuttavia bisognerebbe avere il coraggio di trasportare i grandi *shop-center* nelle periferie e destinare il palazzo che oggi ospita la *Rinascente* ad altri usi quali ad esempio, un grande centro per la stampa ».

In questa direzione, ha ricordato il sindaco Argan, ci siamo mossi per palazzo Poli: un istituto bancario lo aveva acquistato per farne un centro di uffici, ma poi siamo riusciti (gli abitanti del centro storico in primo luogo) ad acquisirlo per farne la sede della Calcografia nazionale.

E per il parco archeologico? « La soluzione proposta dal sovrintendente La Regina — ha detto Argan — mi sembra molto intelligente. Non solo perchè ricrea l'unità del patrimonio storico monumentale, ma soprattutto perchè avvolgere i monumenti nell'ovatta verde degli alberi costituisce un elemento fondamentale per la loro tutela e sopravvivenza. Quando il sovrintendente ci presenterà un organico piano operativo agiremo, per le nostre competenze, con la massima rapidità possibile ».

Sulla proposta del parco archeologico abbiamo chiesto un parere anche all'urbanista Italo Insolera.

Il parere di Italo Insolera

« Bisogna cominciare subito »

Quando si parla di costituire una vera zona archeologica romana si intende, a mio avviso — dice Insolera — *rendere a ruderi e a scavi sparsi e divisi un'unità e una completezza corrispondenti alla loro origine e alla loro storia e non alla casualità dei ritrovamenti archeologici dei secoli passati e all'attuale invadenza del traffico. E' come se l'Acropoli di Atene fosse spezzettata in tante parti e si dovesse riunificarla.*

Dalla Torre delle Milizie e dal Campidoglio c'è un unico complesso fino alle Frattocchie che comprende i Fori imperiali, il Foro Romano, il Palatino, il Circo Massimo, le Terme di Caracalla e l'Appia Antica con tutte le zone circostanti: forse la più grande zona archeologica del mondo.

Ricreare questo complesso è un punto fondamentale della politica per la priorità a Roma della cultura intesa come ricchezza principale della città ed è anche un problema di estrema urgenza perché i monumenti di Roma sono all'ultimo livello di deterioramento, come il sindaco Argan e il sovrintendente La Regina hanno drammaticamente denunciato.

Occorre avviare subito i primi interventi, ed adottare i primi provvedimenti, proprio perché il problema è vasto e non lo si può risolvere tutto in un giorno, con un colpo di bacchetta magica.

A mio avviso si debbono fare i primi passi muovendo insieme dall'interno e dall'esterno, dal centro e dalla periferia. In periferia il primo passo è il sottoscritto dell'Appia Antica (per carità non il cavalcavia) in modo da collegare viale Marco Polo a via Cilicia e allegerire così il traffico che gravita sull'incrocio davanti alle Terme di Caracalla e sulle zone archeologiche più interne. Così si potranno affrontare poi problemi come quello di unire il Colosseo all'Arco di Costantino e al tempio di Venere e Roma, di unire il Circo Massimo al Palatino ecc.

In centro il primo passo è chiudere al traffico da una parte via del Foro Romano, in modo da unire il Foro al Campidoglio, e dall'altra via Alessandrina, unendo i Fori imperiali e la colonna Traiana. E' questo, oltretutto, l'unico modo per salvare i più eccezionali monumenti imperiali dal cancro del marmo provocato dagli scappamenti delel automobili. Questo provvedimento è possibile senza traumi se solo si riorganizza il « nodo » di piazza Venezia, anacronisticamente sottoutilizzato.

Questi punti sono — ripeto — l'avvio di una più globale politica che deve tener conto di tante componenti, tra di loro molto meno in contrasto di quanto si pensi.

Lo stesso smog che distrugge i marmi entra nei nostri polmoni ben più fragili delle pietre. Ecco perché ritengo che saremo comunque obbligati, nei prossimi anni, a livello cittadino a ripristinare i filobus (niente inquinamento, niente rumore, meno scosse) e a livello nazionale ad adottare le marmitte catalitiche e la benzina senza piombo come è oggi obbligatorio negli USA, patria dell'automobile. Non si può certo dire che questi provvedimenti siano « anti-automobilistici »: auto, polmoni e monumenti possono forse andare d'accordo.

In una festa dell'Unità si parla di energia

Se per riscaldare l'acqua usassimo (tutti) il sole?

Curiosità, stupore e qualche dubbio davanti allo « stand dei pannelli solari »

Il pannello funziona e l'acqua è calda per davvero: ma qualcuno, ancora l'altra sera, al festival dell'Unità di Tiburtino, di dubbi sull'uso dell'energia solare ne aveva parecchi « E' poca — dicevano i compagni e i cittadini che passavano davanti allo "stand del sole" — e poi d'inverno come si fa? ». « I pannelli costano tanto, non sarebbe meglio lo scaldabagno a gas? ». Intorno al pannello, impiantato sui classici tubi Innocenti, c'erano i cartelloni delle cooperative di ricerca e di applicazione dell'energia solare, con tanto di foto di case popolari con lunghe file di pannelli sui tetti. I dubbi, però, rimanevano.

Per fugare lo scetticismo ma, soprattutto, per fare un po' di chiarezza sul tema energia, c'è voluto un dibattito (anche questa una bella iniziativa del festival) con qualche cifra e alcune notizie precise. Così intorno al tavolo si è subito radunata gente (forse a suscitare l'interesse ha contribuito anche la notizia fresca fresca dell'aumento della benzina) e sono iniziati gli interventi. Intanto su Roma e l'energia solare: « I pannelli non risolveranno tutto — si è detto — ma in una città come la nostra in cui una fetta enorme di energia elettrica se ne va in consumi domestici e per riscaldare case e acqua, sfruttare l'energia solare può avere qualche effetto ».

Si scopre che le iniziative del Comune (e i buoni risultati ottenuti) hanno fatto colpo: « In due asili nido c'è acqua calda grazie al sole — afferma un compagno — presto ci sarà in decine di asili, si sono fatti convegni e studi, e nel prossimo futuro i pannelli saranno sopra i tetti delle case popolari per davvero. Vi pare poco? ». « C'è il problema dei costi », chiede un compagno. Risponde un ricercatore di una cooperativa: « E' vero, impiantare pannelli costa molto, ma se si allargasse la produzione i costi diminuirebbero. Per ora è questione di incentivi ». Appunto: anche questo la gente lo sa. Acea e Comune hanno avanzato proposte precise ai costruttori con grossi « sconti » sui costi di allaccio e urbanizzazione se useranno impianti a energia solare.

Si scopre così che mentre Comune e Acea (ma anche la Provincia) si stanno muovendo bene su questo tema, a livello nazionale il silenzio è totale. Manca ancora (unico paese in Europa) una legge dello Stato mentre vi sono proposte (tra cui quella del Pci) del Parlamento. Si scopre un'altra cosa. Il tema dell'energia è « esploso », ma non c'è ancora coscienza di massa (anche all'interno del nostro partito), sulle implicazioni e la gravità del tema. In poche parole: si parla di modificare i consumi, o modello di vita « ma — afferma un altro compagno — se di queste cose non se ne parla assieme, approfonditamente, se la questione energetica non diventa un impegno di lotta del movimento democratico, le cose saranno messe a posto (male) dai soliti grandi gruppi monopolistici ».

Al posto del petrolio (« a proposito ma gli imboscatori non vanno mai in galera »?) verranno solo centrali nucleari e soltanto quelle che piacciono (piacevano) a Donat Cattin. Partito dai piccoli pannelli sperimentali, il dibattito è arrivato così alla crisi petrolifera, alle grandi compagnie, alla ricerca scientifica, al nucleare. Si è compreso il « succo » politico della questione. Soprattutto, si è preso l'impegno di parlare d'ora in poi meglio e di più nelle sezioni di questo tema. « Non è un problema per i soli scienziati — ed è stato un tecnico del Cnen a dirlo — ma una battaglia culturale di massa ». « I comunisti — ieri sera a Tiburtino ne erano tutti convinti — devono essere in prima fila in questa battaglia ».

Incontro alla Regione tra PCI e una delegazione del PR

Una delegazione del gruppo regionale comunista si è incontrato ieri mattina con una delegazione radicale. Nella discussione è stata sottolineata la necessità di un confronto più costante con i radicali sui temi che riguardano la Regione, confronto tanto più necessario — è detto nel comunicato congiunto con il quale si è conclusa la riunione — non essendo nessun radicale eletto nel consiglio.

All'incontro hanno partecipato il capogruppo del PCI Gianni Borgna e gli assessori Cancrini e Colombini. Per i radicali c'erano la segretaria regionale, Rosa Filippini, e il responsabile dell'associazione « Amici della Terra », Mario Signorino.

Due, soprattutto, le questioni al centro della discussione: l'energia, e lo statuto regionale. La delegazione radicale si è fatta portavoce della richiesta dell'associazione « Amici della Terra » perchè siano rimossi gli ostacoli alla pubblicità di tutte le informazioni relative alla centrale nucleare di Montalto di Castro (quelle non coperte dal segreto per legge, è ovvio). Questo anche per consentire la realizzazione di uno « studio sulla sicurezza dei reattori in Italia » commissionato ad una società. A questo proposito ci si è impegnati a chiedere un incontro con l'assessore all'industria Berti, da tenersi nella prossima settimana, e si è concordato sulla necessità della divulgazione di tutte le informazioni. La delegazione comunista ha ribadito a questo proposito la necessità di un'azione più incisiva della Regione per ottenere il blocco dei lavori della centrale di Montalto.

Sullo statuto si è discusso in particolare delle leggi d'attuazione che prevedono i referendum abrogativi, e le leggi di iniziativa popolare anche se circoscritti al Lazio, in campi — ovviamente — di competenza regionale. I comunisti hanno affermato che le leggi — le proposte sono state già presentate — dovranno essere approvate entro e non oltre il mese di settembre, e si sono impegnati a mantenere su quest'argomento un confronto costante con il Pr.

C'era un altro punto all'ordine del giorno: le tossicodipendenze. Ma non si è fatto in tempo ad affrontarlo: se ne parlerà in un incontro specifico, la prossima settimana.

La DC e il comitato di controllo: ci risiamo?

Abbiamo detto più volte che la DC deve ancora dimostrare di saper condurre un'opposizione democratica, e cioè rispettosa (pur nel confronto e nello scontro), dei reali interessi popolari, del funzionamento e autonomia delle istituzioni, delle intese sottoscritte. Le tentazioni e le tendenze a scartare in senso contrario sono, infatti, ricorrenti. Ora sembra che la DC, frustrata nei suoi tentativi di scompaginare le maggioranze di sinistra, battuta in consiglio comunale su alcune questioni di grande rilievo cittadino — come il passaggio alla SOGEIN (una società con partecipazione pubblica di capitale) dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, prima affidato a privati, o come la variante per l'Acqua Traversa che risponde alle richieste di un ampio e lungo movimento di massa — voglia ritentare le vie, già battute, del blocco e del sabotaggio attraverso un uso pretestuoso e di parte degli organismi di controllo. Ecco allora la parte più retriva dei consiglieri comunali dc invocare esplicitamente l'intervento censorio e paralizzante del comitato regionale di controllo; ed ecco puntualmente, in quella sede, una parte dei democristiani lì presenti — e non è forse un caso che si tratti di quella parte che rappresenta anche il governo — dimenticare il dovere dell'autonomia propria e dell'organo di controllo, nonché soprattutto il dovere di rispettare l'autonomia del comune deliberante, e partire lancia in resta verso l'annullamento della delibera del consiglio comunale.

Cosa si vuole? Siamo di fronte ad un tentativo di ripetere la vicenda Vitalone anche nel comitato di controllo sugli atti del comune di Roma, sperando forse nel fatto che in quell'organismo i rappresentanti dei partiti di maggioranza, in virtù dell'intesa istituzionale del 1975, sono soltanto due?

Per ora questo tentativo non è riuscito, grazie al corretto e scrupoloso comportamento della maggioranza dei commissari. Ma la DC deve sapere che l'insistere in questa pericolosa tendenza ad usare ai fini di un'opposizione scorretta e preconcetta le sue pressioni in organi istituzionali dalle funzioni così delicate, non potrebbe restare senza adeguata risposta. La DC deve ricordare che il comitato di controllo sugli atti del comune di Roma è organo regionale, e che l'impegno a rispettarne le funzioni e a far vivere tutto il sistema dei controlli in assoluta indipendenza dal confronto e dallo scontro politico, è stato solennemente sancito dall'intesa istituzionale del '78. Ogni comportamento in senso opposto non può non rappresentare un attacco a quella intesa, e non può quindi non sollevare serie domande circa la volontà della DC di tenerci fede.

La solidarietà dei comunisti con i lavoratori del gruppo

Con la vertenza Snia si gioca anche lo sviluppo di Rieti

I mille e trecento operai dello stabilimento sono stati e sono tuttora l'asse dello sviluppo economico e democratico della zona

Salutiamo i lavoratori di tutte le fabbriche del gruppo SNIA che dopodomani manifesteranno a Roma per la difesa del posto di lavoro e per affermare la necessità che tutto il settore della chimica esca dalla confusione e da un modello di rapporto clientelare con lo Stato, per approdare ad una politica di programmazione che si opponga all'aggravamento della crisi e avvii la società nazionale su una strada nuova. Ecco un banco di prova per la « governabilità » del Paese. Chi può davvero pensare che processi così profondi di risanamento e di trasformazione possano avviarsi al di fuori di una linea di solidarietà democratica e senza che il movimento operaio nel suo insieme concorra a governare un Paese che, nel pieno di una crisi che scuote tutta l'Europa e tutto l'occidente capitalistico, sta di fronte a questi nodi decisivi per il suo sviluppo come nazione moderna?

Queste domande che riproponiamo con nuova attualità non ci portano a « stare alla finestra». Al contrario. Dall' opposizione impegneremo tutta la nostra grande forza e combattività ideale e politica per dare soluzione ai problemi aperti davanti alle masse popolari, per aprire una prospettiva sicura e stabile per il governo dell'Italia.

Tra i lavoratori chimici che manifesteranno domani molti provengono dal Lazio, da Colleferro e da Rieti. Di grande valore regionale e nazionale è la battaglia aperta nella SNIA di Rieti. Nata nel 1926 come Montecatini, con i suoi 1300 dipendenti questa fabbrica è, a Rieti, il nerbo della classe operaia e l'asse portante dello sviluppo economico e democratico di quel capoluogo. Da sei anni si trascina in una crisi alla ricerca di un futuro che manovre padronali ed incapacità programmatrice del governo rischiano di compromettere. Si pensi quale costo economico e sociale i governanti dc e di altri partiti esperti in « veti » e « pregiudiziali » hanno già fatto pagare — solo in questo caso — all'intero paese. Lunghe lotte per la salvezza della fabbrica hanno portato nel 1973 e nel 1977 a due accordi di tutto il gruppo poi disattesi. Ora siamo ad una stretta. Si è individuata la strada per la vecchia fabbrica di fibre cellulosiche: passare alla produzione di fibre più moderne e resistenti, rivolte anche ad un uso industriale più competitivo sul mercato internazionale. A questo fine è necessaria una modifica del processo produttivo con una visione nazionale del settore.

Su questa base si è raggiunto un accordo, ma niente in concreto è ancora venuto dalla SNIA e dal governo i quali si stanno assumendo responsabilità pesanti e dalle conseguenze non calcolabili, mentre oggi i lavoratori corrono addirittura il rischio di rimanere, in pieno agosto, senza cassa integrazione. E' il momento di una nuova grande mobilitazione democratica a Rieti e in tutta la regione. Nessuno coltivi l'illusione di usare, come è nella tradizione di certi settori padronali della SNIA, la sbirraglia fascista per manovre o per innescare provocazioni antidemocratiche. Soprattutto il governo e la SNIA mantengano gli impegni e si provveda, intanto (ministro Nicolazzi, è ancora in tempo!) a normalizzare la cassa integrazione. La battaglia sarà di lunga durata (ci vorranno due anni dall'inizio dei lavori per rendere pienamente efficienti gli impianti) ma non un solo giorno dovrà mancare l'iniziativa delle istituzioni (a partire dal consiglio regionale che già si è schierato in modo unitario) e del fronte solidale di forze democratiche e di forze sociali che si è stretto attorno ai lavoratori. I comunisti — e in primo luogo i compagni della SNIA — hanno confermato nell'incontro di questi giorni in fabbrica con una delegazione di parlamentari, il loro impegno.

Per il movimento operaio e democratico laziale la SNIA di Rieti non è solo un pezzo di storia delle lotte di mezzo secolo per il lavoro, per una nuova condizione operaia, per la democrazia e per una società nuova. E' una prova che significa oggi fare di Rieti un centro di sviluppo moderno oppure una città « sommersa » da una degradazione terziaria, caotica e clientelare, aprire o no per il Lazio la pagina di nuove basi produttive industriali ed agricole su scala regionale orientate dalla programmazione collegate alla riforma dello Stato, alla qualificazione delle attività terziarie, alla salvaguardia dell'ambiente, fondamento di un nuovo ruolo nazionale e democratico della stessa capitale.

Luigi Petroselli

Il reparto schermi avvelena

La «Videocolor» era innocua solo per chi non voleva vedere

Le pesanti responsabilità ricadono sull'impresa e sui medici aziendali

Dunque è vero, aveva ragione il consiglio di fabbrica: la « Videocolor » è nociva. Chi lavora dentro il grande stabilimento di cinescopi che si affaccia proprio sull'« autosole », vicino ad Anagni, può prendersi la bronchite cronica, la cefalea, la gastrite, può avere gonfiori alle mani e ai piedi, può urinare solo ogni tre giorni, rischia l'impotenza sessuale. Stavolta la denuncia non è di qualche sindacalista che « si spaccia per medico », stavolta c'è tanto di firma del perito ufficiale, il professor Messineo. E dopo i risultati delle analisi sono cominciate a fioccare le comunicazioni giudiziarie. Sono arrivate a tutti, dai dirigenti di fabbrica ai medici aziendali.

Un « calderone »? No, perché se il presidente della società a capitale francese, Abel Farnaux, e il direttore generale di Anagni, Pietro Traini hanno le loro pesanti responsabilità, non minori sono quelle di chi, pagato profumatamente, passava qualche ora in una improvvisata infermeria a distribuire « cachet » agli operai che accusavano tutti i generi di disturbi. Devono pagare, insomma, anche i sanitari che hanno fatto di tutto per coprire la « Videocolor », rifiutandosi di fare le analisi, rifiutandosi di accertare la nocività della fabbrica.

Comincia a tremare, dunque, la terra sotto i piedi di tanta gente. E se proprio la si vuole dire tutta, le responsabilità si possono cercare anche al di fuori della fabbrica. Quella dei controlli al'a « Videocolor » è una storia che va raccontata. Qui, nel grande stabilimento tutto luci e lusso, c'è un reparto, il reparto « schermi », dove i lastroni di vetro sono « bombardati » col fosforo.

La direzione non ha mai avuto dubbi: i fosfori, e in particolare il cadmio, non fanno male a nessuno. L'ha sempre pensata diversamente chi è stato costretto a lavorare, non nella stanza dei bottoni, ma alla catena di montaggio, chi è stato (ed è) costretto a respirare quei vapori e ascoltare quel rumore martellante, infernale. Ma la « multinazionale » fa la sua politica, difende la sua « filosofia », quella del massimo profitto. La si può combattere, la si deve contrastare, ma certamente lo scarso interesse della « Videocolor » verso i propri dipendenti non sorprende nessuno. Quello che invece stupisce è come mai c'è stato chi le ha offerto l'alibi per difendere quella logica. Dopo che si erano manifestati i primi disturbi, il sindacato qualche tempo fa aveva chiesto un'indagine di tecnici esterni alla fabbrica. Ma ad Anagni mancava un centro di medicina sociale e del lavoro.

Così si pensò di firmare una convenzione con un ente che era in grado di svolgere questo compito. E la scelta è caduta, ovviamente, sulla struttura pubblica, sul « Cnr ». I tecnici dell'ente avrebbero dovuto però « appoggiarsi » a qualche altra struttura che fosse stata in grado di offrirgli le apparecchiature in « loco ». Niente di meglio che l'ospedale di Anagni. Ma il nosocomio fece sapere che non era disposto a collaborare. E senza gabinetti d'analisi, senza strumenti, il « Cnr » ha dovuto rinunciare.

E infine un altro capitolo strano della vicenda « Videocolor ». Un gruppo di operai, quasi un anno fa, si sentirono male e si misero in cassa mutua. L'Inam, però, dopo sei mesi mandò tutti gli incartamenti a un altro istituto, l'Inail, quello che si occupa delle malattie professionali.

Un passaggio di competenze che era anche un chiaro giudizio: i malesseri degli operai dipendevano dall'ambiente di lavoro. Cosa fece l'Inail? In pieno agosto, quando la fabbrica era chiusa, mandò un suo funzionario a parlare con il medico aziendale. Tutto qui.

E forse proprio grazie a questo tipo di controlli che è nato, fra Anagni e Colleferro, quel « polo » chimico che ha distrutto tutto, che ha fatto terra bruciata attorno a sé. Una volta questo triangolo era una mèta obbligata per tanti cacciatori. Oggi alcune specie di uccelli, un tempo comunissime, sono scomparse del tutto. Un tempo da queste parti scorreva un fiume come tanti altri, il Sacco. Oggi è un corso d'acqua gialla, ricoperta di fanghi melmosi. E se questo avveniva fuori dalla fabbrica, non era difficile immaginarsi cosa avvenisse dentro. Ma hanno chiuso un « occhio ». « E' il prezzo che bisogna pagare allo sviluppo », si diceva allora. Ma a questo « sviluppo », gli operai non ci stanno più.

Una sentenza del Pretore

La «Pizzetti» condannata a riassumere i licenziati

La grande azienda ha preso finanziamenti pubblici senza preoccuparsi di garantire i posti di lavoro

Anche il magistrato ha dato ragione a loro: la Pizzetti la crisi di mercato se l'era inventata, aveva truffato lo stato ottenendo i finanziamenti in cambio di disoccupazione, non ha fatto nulla per riorganizzare la produzione. Stando così le cose il pretore ha ordinato che l'azienda di mobili riassuma immediatamente gli operai licenziati. « E' una sentenza importantissima per Roma — dice Festuccia, segretario della Fillea-Tiburtina — perché tanti, come Pizzetti, si sono "inventati" le crisi di mercato solo per colpire il sindacato, solo per licenziare ». La sentenza, che è stata emessa in base all'articolo 700, quello che prevede un giudizio immediato per i casi in cui ci siano situazioni di « pericolo », (e per pericolo occorre intendere anche la perdita di un posto di lavoro) chiude un primo capitolo della vertenza Pizzetti. Già ieri i dieci lavoratori, accompagnati dagli avvocati che li hanno difesi, Celata, D'Inzillo e Luberti, sono rientrati in fabbrica.

E' la prova che l'iniziativa sindacale aveva colto nel segno. Pizzetti che è proprietario di due fabbriche con 350 dipendenti, una vicino a San Basilio, l'altra sulla Tiburtina, qualche tempo fa decise di disfarsi di una parte del personale. Disse che non aveva più commesse. Commise però una "gaffe": proprio mentre annunciava i licenziamenti, uscì uno studio dell'Unione Industriale che voleva il mercato del legno in netta ripresa. Dunque possibilità di espansione c'erano e ci sono. Sarebbe bastato che Pizzetti avesse discusso con il sindacato come rilanciare la fabbrica e come razionalizzare la produzione. E invece nulla. Con i lavoratori non discuteva, disse. Tanta arroganza è stata battuta anche al tribunale.

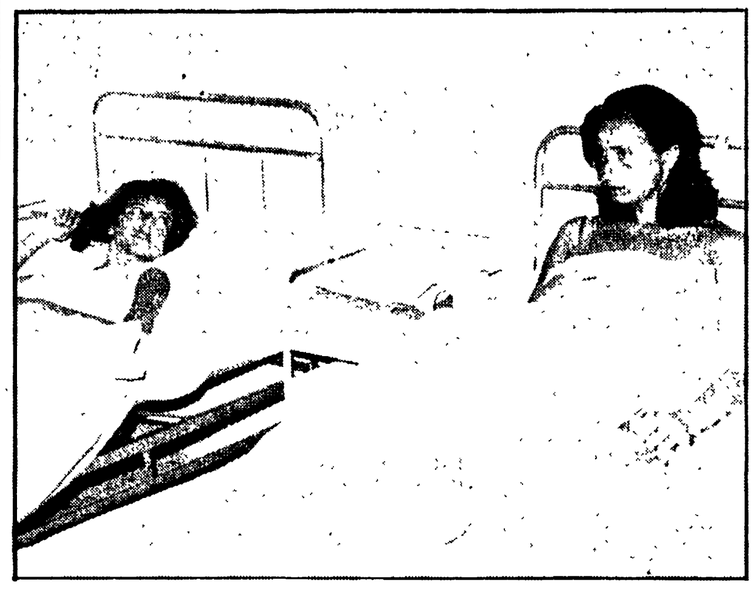
VIETATO IL CONCERTO DEGLI AUTONOMI

Il preannunciato concerto-spettacolo che si doveva svolgere ieri sera a villa Pamphili, per protestare contro gli arresti del 7 aprile nei confronti di parecchi membri dell'Autonomia non si è tenuto per il divieto imposto dalla questura. La manifestazione era stata indetta dal « comitato 7 aprile »: l'incasso sarebbe stato utilizzato per pagare le spese del collegio di difesa.

Non è stato il caso a provocare la morte delle tre bambine a Terracina

Le sorvegliava soltanto una suora

Per centinaia di metri non c'erano né bagnino né medici - Dietro alla tragedia della colonia del « Divin Gesù » altri mille drammi quotidiani - Le bambine ferite stanno meglio, ma sono rimaste sole in clinica - Aperta un'inchiesta dalla magistratura per accertare le responsabilità



Cristiana Grillo insieme all'infermiera che le ha salvato la vita

La colpa non è solo del caso. Dietro la tragica fine di Monica, Isabella e Licia ci sono imprevidenze, leggerezze ingiustificabili. In quel piccolo tratto di spiaggia a Borgo Sant'Antonio, pochi chilometri a sud di Terracina, c'era soltanto una suora « a guardia » delle sei bambine che giocavano, come ogni giorno, tra i flutti. E l'altro giorno il mare era mosso. « Tirava anche molto vento — racconta Maria Pompili, una villeggiante romana che si è infortunata mentre tentava di prestare soccorso alle piccole — tanto che io avevo detto ai miei figli di non fare il bagno ». E qualche centinaio di metri più in là, sulla spiaggia pubblica, i vigili avevano piantato sulla sabbia la bandierina rossa, a indicare il pericolo.

Nessuna « onda anomala », ma una forte corrente ha trascinato le sei bambine verso il largo. Lo conferma Cristiana Grillo, la più grande, ricoverata insieme a Emanuela Bandelli e Deborah Riscicanello, in una clinica privata di Terracina, anche questa gestita dalle suore. «Ad un certo punto — dice Cristiana — ci siamo sentite portare via, mentre la sabbia cedeva sotto i piedi. Ci aggrappavamo a vicenda». Mentre disperatamente tentavano di chiedere aiuto, soltanto una religiosa, suor Maria Angela Scottu, era sulla spiaggia. Un'altra addetta alla sorveglianza, una ragazza, si trovava molti metri più in là, proprio davanti alla colonia, che è separata dalla spiaggia con un recinto in filo spinato. Tra l'altro la villetta di mattoni rossi che ospitava le ecclesiastiche e le bambine della colonia, è rialzata rispetto al litorale.

Se non fossero intervenute quattro persone dal campeggio « il Pino » che confina con la colonia, nemmeno le altre tre bambine si sarebbero salvate. Solo i primi soccorsi improvvisati, la respirazione artificiale praticata da un'infermiera ospite del camping, ha salvato la vita a Cristiana, Deborah ed Emanuela.

Ora la gente si chiede: come è possibile che non ci sia nessun medico, nessun pronto soccorso, nessun controllo per centinaia e centinaia di metri? « Bisogna rendersi conto che non è più come qualche anno fa — afferma allargando le braccia il vice questore di Terracina, Del Mauro — ormai ogni tratto di spiaggia è pieno di bagnanti, ci vorrebbero molti più controlli, o comunque delle strutture sanitarie efficienti»

Ma non ci sono soltanto queste circostanze, già allucinanti, a segnare la vicenda terribile delle bambine. La loro condizione di figlie illegittime, oppure orfane di entrambi i genitori, scopre altri drammi, vissuti giorno per giorno in quella colonia o nel collegio del Divin Cuore di Gesù, al Trionfale. Ed ora esplodono tutti insieme a Villa Azzurra, la clinica di Terracina dove sono ricoverate le tre piccole scampate alla morte.

Al primo piano, tra i malati, corrono su e giù per il corridoio le suore infermiere, ma non sono quelle del collegio. A rappresentare il Divin Cuore di Gesù c'è soltanto suor Maria, una religiosa tedesca soltanto di passaggio nella colonia di Borgo Sant'Antonio. «Mi hanno mandato qui, ma io non conosco queste bambine, e neanche parlo bene italiano». La piccola Emanuela si alza di scatto dal letto. Con i grandi occhi celesti fissa la suora: «Ma suor Anna perché non viene?».

Nessuna delle suore che dirigono la colonia finora si è fatta vedere. Nel lettino a fianco di Emanuela, Deborah non parla quasi mai. Ha male alla pancia. Né lei né le sue compagne hanno saputo della morte di Monica, Licia e Isabella. Solo a tratti, con lo sguardo triste, chiede di loro e del padre. Ma fino a tutto ieri il padre di Deborah non è stato rintracciato. La direttrice del collegio — pare — saprebbe come rintracciarlo, ma forse ha sperato che avrebbe saputo dai giornali la notizia del ricovero di sua figlia.

Il Pretore di Terracina ha aperto un'inchiesta, ma responsabilità penali sembra non esistano. Il pretore non ha nemmeno disposto l'autopsia dopo aver interrogato le religiose e i pochi testimoni presenti. Certamente non tutta la colpa è da attribuire alla mancata sorveglianza delle suore, ma il loro comportamento lascia aperti molti dubbi. Perché, ad esempio, una di loro ha detto a Cristiana Grillo: «Non parlare, stai zitta, non dire niente di questa storia»? E poi c'è un altro particolare che andrebbe chiarito. Cristiana ha detto che appena un'ora prima di gettarsi in acqua le bambine avevano fatto un' abbondante merenda a base di panini. Particolare, questo, confermato dal vicequestore di Terracina. Perché dunque le hanno lasciate andare in acqua?

Sono tanti gli interrogativi che si accavallano su questa tragedia mentre le bambine continuano a restare sole anche adesso. Ieri mattina in clinica c'era soltanto la madre di Cristiana, Anna Maria. E' divorziata e sta a servizio presso una famiglia di Roma. La madre di Emanuela è corsa a Terracina venerdì sera, ma solo per poche ore. Poi è dovuta tornare a Villa Stuart, dove lavora come inserviente.

Nessun altro. Ora le bambine stanno bene e probabilmente saranno dimesse entro oggi. Emanuela ha già detto che in colonia non vuole tornarci più. Deborah non parla, aspetta sempre che il padre venga a trovarla. Nell'altra stanza, dove c'è Cristiana, una suora dell'amministrazione di Villa Azzurra si avvicina alla madre: « Signora, ha con sé il libretto della mutua? »; « No, dovrebbero averlo alla colonia»: «Allora la prego di passare in amministrazione a regolare il conto. Sa, è la regola». E' l'ultima nota amara di questa vicenda.

Raimondo Bultrini

Nel collegio di via Trionfale cercano di respingere le accuse

«È stata una terribile disgrazia»

Prima i silenzi, poi le frasi balbettate - « In venticinque anni non abbiamo avuto nessun incidente, è andato sempre tutto bene » - La religiosa che sorvegliava le bambine non sapeva nuotare

In via Trionfale, nel collegio delle suore carmelitane seminascosto tra gli alberi, c'è molta animazione (e anche un po' d'imbarazzo) per la tragedia accaduta all'improvviso. Il largo spiazzo all'entrata è deserto, le finestre del grosso edificio sono quasi tutte chiuse. Ma appena entrati nell'atrio, si coglie immediatamente, nei silenzi, nelle mezze parole, nella diffidenza verso i giornali « che hanno scritto un sacco di stupidaggini », la difficoltà di riuscire a fugare ogni dubbio, di cercare di spiegare tutto come una « brutta disgrazia ». Nessuno vorrebbe parlare, dire le cose che sa, si dovrebbe aspettare la « madre superiora », che non c'è. Di fronte agli interrogativi inquietanti che tutta la vicenda pone, il silenzio, piano piano, si scioglie, escono le prime frasi, balbettate.

« Guardi — comincia una giovane assistente — non c'è niente da capire. E' stata una terribile disgrazia, l'unica che ci è capitata in tanti anni di attività. Non è vero che le bambine erano sole, che si erano lavate i capelli, che stavano sciaquandosi nel mare. Sono tutte storie, invenzioni dei giornali. E' stato un incidente, che poteva capitare da qualsiasi altra parte ». Seduta su una panca, accanto ad una statua che ricorda la «data di nascita » dell'istituto, la madre di Emanuela Bandelli, una delle bambine che si sono salvate, ha gli occhi rossi per il pianto. « E' così — dice — la mia bambina mi ha raccontato tutto, mi ha detto cosa è successo nel pomeriggio. Erano entrate tutte in acqua per farsi il bagno, per giocare un po', prima di tornare in colonia. E' successo tutto in un batter d'occhio. Qualche onda più grossa e le ragazze si sono trovate in un punto dove non si toccava più. Allora si sono abbracciate, mi ha raccontato mia figlia, avevano tanta paura, ma poi si sono divise e ognuna ha cercato di mettersi in salvo come poteva. Monica, Isabella e Licia, purtroppo, non ce l' hanno fatta ».

L'istituto, che sorge all'angolo tra via della Camilluccia e via Trionfale, svolge la sua attività assistenziale da venticinque anni. Ci vivono bambine e ragazze orfane, ma anche quelle bisognose di aiuto, che hanno i genitori disoccupati, o magari divorziati, come la piccola Cristina Grillo. La colonia a Borgo Sant'Antonio esiste da sei o sette anni (prima stava in un altro posto, « la Villa », sempre vicino a Terracina). Ci vanno ogni estate, a turno, le ragazze che vivono nel collegio, con i soldi delle sovvenzioni del Comune. « Be' — insiste l'assistente — in tutti questi anni non è mai successo niente, è andato tutto sempre bene ».

Certo, però è strano che in una colonia, dove passano le vacanze bambine e ragazze, non ci sia qualcuno addetto al soccorso, in caso di pericolo. « C'erano le suore — aggiunge sempre l'assistente — che sorvegliavano, che seguivano da lontano le bambine. Ma non sapevano nuotare, non hanno potuto far niente per salvare Monica e le altre dalle onde ». Infatti è stato necessario l'intervento di alcuni campeggiatori per riportare a riva, almeno, le altre tre ragazze. Questo è il nodo: non si può mettere su una colonia sul mare senza pensare ai rischi, ai pericoli sempre presenti. E' questo l'interrogativo più inquietante. « Sì, forse — risponde l'assistente — su questo particolare ha proprio ragione ». Ma non è un particolare.

Il documento sarà discusso in autunno

Consultazione sul regolamento della scuola per l'infanzia

In cinque punti i cambiamenti concordati da PCI, PSI, PSDI e PRI

Il regolamento della scuola comunale per l'infanzia tornerà in discussione nell'assemblea capitolina alla ripresa autunnale, con le modifiche già concordate nel frattempo dai partiti della maggioranza. I gruppi consiliari del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI, infatti, nell'accogliere la proposta avanzata dal sindaco e dagli assessori Fraiese e Pinto a dibattere il documento alla riapertura dei lavori del consiglio, hanno raggiunto un accordo sui punti da modificare del nuovo regolamento. Hanno anche deciso di dare vita contemporaneamente ad una « consultazione — informa un comunicato — che coinvolga tutte le forze direttamente interessate in forme che consentano alla giunta di dare una risposta adeguata al valore delle scelte compiute con il regolamento modificato secondo l'accordo intervenuto e al significato politico, amministrativo, culturale del tema per la scuola dell'infanzia ».

I cambiamente concordati dai quattro gruppi dei partiti della maggioranza sono:

a) proporre la modifica dell'art. 10 nel senso di prevedere non la elezione del coordinatore di circolo ma la sua nomina attraverso un concorso ai sensi delle leggi vigenti;

b) attuare il primo e ultimo comma dell'art 18 (calendario della scuola, utilizzazione del mese di luglio per l'aggiornamento del personale) affinché vi sarà la piena disponibilità di insegnanti per garantire mediamente il rapporto di una unità per ogni 25 bambini;

c) attuare il penultimo comma dell'art. 9 (inserimento di bambini portatori di *handicap* nella misura massima di due unità per gruppo-classe) allorché si avrà la disponibilità di adeguate figure professionali operanti nel settore delle unità territoriali di riabilitazione;

d) proporre di indire un concorso interno per titoli per l'immissione in ruolo di tutti gli insegnanti incaricati in servizio al 30-9-78;

e) realizzare la istituzione presso il VI Dipartimento di un ufficio psico-pedagogico per la prima e la seconda infanzia al fine di assicurare un continuo aggiornamento e confronto con gli operatori nonché di suggerire le iniziative

Temporali... estivi

Il Tempo, *continuando a scambiare i suoi ostinati desideri con la realtà nonostante le smentite che vengono dai fatti e che dimostrano un rilancio incisivo dell'azione delle giunte in ogni campo (basti solo pensare al piano poliennale al Comune e al piano di fine legislatura e assestamento del bilancio alla Regione) è riuscito ad inventarsi in un giorno solo:*

❶ *una ipotesi di cambiamento delle maggioranze che può essere solo frutto, nel migliore dei casi, di un colpo di sole estivo;*

❷ *un contrasto insanabile nella maggioranza capitolina sulla scuola per l'infanzia nel quale emergerebbe il solito eroe di turno che cambia, a seconda delle situazioni (può essere di volta in volta un socialista, un socialdemocratico, un repubblicano e, poco ci manca, un comunista), pronto a resistere ai diktat del PCI.*

I fatti sono che la maggioranza ha dato ai problemi insorti sulla scuola materna una risposta politico-amministrativa che conferma le scelte, che tiene conto delle posizioni espresse dai socialdemocratici e da altri partiti e porta sul terreno giusto la sua iniziativa generale su un tema di così alto valore politico, sociale, culturale. Ma i fatti al Tempo *non interessano Con quanto vantaggio per i suoi lettori non saremo certo noi a giudicarlo.*

Quattro proposte dei comunisti romani contro la recente « stangata »

Carovita: che fare (subito) per sconfiggerlo

I livelli dei rincari parlano da soli: 30 % in più per il pane, 21 % in più per i medicinali e 50 lire di aumento per la benzina. La stangata, dunque, è arrivata, puntuale. Cosa vogliono dire questi aumenti per una città come Roma dove migliaia e migliaia di lavoratori vivono con bassi redditi e dove la pesante disoccupazione giovanile aggrava i bilanci delle famiglie, è facile immaginarlo. Il problema è, ovviamente, nazionale, ma i comunisti romani in questa battaglia contro il carovita intendono dire la loro fin da ora.

Che cosa chiedono?

● Prima di tutto l'immediato ritiro dei decreti di « liberalizzazione » di prodotti come il pane e la pasta.

● Secondo, sospendere la decisione di aumentare la benzina e il gasolio fino a che non si sarà in grado di discutere in Parlamento un « vero » piano energetico

● Si tratta inoltre di giungere, e subito, all'attuazione del piano agricolo-alimentare. Ogni ritardo rischia di vanificare tutto quanto, in questo campo, ha fatto e bene la programmazione regionale; senza contare il grande ruolo che può svolgere, proprio nel quadro del piano agricolo-alimentare, l'azienda a partecipazione statale Maccarese.

● I comunisti romani chiedono infine che si ponga allo studio un progetto di legge che collochi sotto stretta sorveglianza un numero ristretto di beni alimentari di largo consumo — pane, pasta, latte, olio — il cui variare del prezzo può incidere fortemente sul tenore di vita delle masse

Su questi temi decisivi la Federazione romana del Pci e la Fgci invitano alla mobilitazione simpatizzanti e cittadini e invitano i lavoratori ad organizzare delegazioni di massa dalle fabbriche e dai quartieri verso il Parlamento.

Per quanto riguarda il controllo dei prezzi, i comunisti chiedono che venga immediatamente tradotto in legge il progetto da loro presentato al Senato ormai un anno fa per la riforma del Cip, che, oltre a garantire la trasparenza dei prezzi prevede l'istituzione di nuove forme di controllo decentrato a livello regionale e locale. Una cosa, certamente, va respinta: il tentativo ignobile di far apparire all'opinione pubblica gli aumenti proposti quale conseguenza dei contratti di lavoro siglati o in via di chiusura. Si sa bene su cosa si sono battuti principalmente i lavoratori: sui diritti d'informazione, gli investimenti e l'occupazione. Una cosa, invece, appare chiara alla gente: questi aumenti ignorano volutamente che non esiste davvero un consumatore o un utente « astratto » con pari possibilità di fronte al mercato, ma esistono il capitalista, l'operaio, l'agrario, il pensionato e il disoccupato con redditi molto diversi e, nell'ultimo caso, inesistenti.

Francesco Speranza

Era stato indetto per martedì

Revocato lo sciopero dei dipendenti Acotral

E' stato revocato lo sciopero annunciato per martedì dai lavoratori dell'Acotral aderenti alla federazione unitaria. Tra l'azienda e le organizzazioni sindacali, infatti, continuerà nei prossimi giorni il confronto su alcuni problemi normativi e retributivi del personale.

Esistono ora le possibilità che tutte le richieste dei lavoratori vengano soddisfatte dall'azienda. Lo stato di agitazione era stato proclamato dalle organizzazioni sindacali tre giorni fa; uno sciopero era stato anche annunciato per martedì prossimo. I disagi per gli utenti sembrano quindi, al momento, scongiurati.

Scoperto un redditizio traffico di opere d'arte trafugate

Destinazione Londra: e i quadri rubati viaggiavano in poltrona

Il capo della banda di ricettatori si trovava già a Rebibbia - Le tele erano «scomparse» un anno fa da palazzo Baglioni, vicino Perugia

Le opere d'arte adesso fuggono all'estero anche in poltrona. Proprio in questo originale nascondiglio erano pronti a partire per Londra ben cinque quadri di notevole valore, firmati Norfini e Pisani. La vicenda (molto complessa, almeno dal punto di vista «geografico») è stata scoperta dai carabinieri del Nucleo tutela del patrimonio artistico, in collaborazione con il reparto operativo antidroga di Milano. L'operazione è avvenuta a Torino, in una ditta di trasporti, ma lo «spedizioniere» è stato arrestato — si far per dire — a Rebibbia, dove era già in carcere per altri reati. Si chiama Bernardo Bernard, nato a Bolzano, ma residente a Pomezia, e guarda caso, titolare di una certa ditta «Quickmill Limited Keys Lane» di Londra. Era proprio all'indirizzo di questa ditta che erano stati spediti i divani imbottiti di quadri.

A proposito delle tele c'è da ricordare che due di esse, «Natura morta con violino» e «Natura morta con strumento musicale» di Petri Morfini, erano stati trafugati esattamente un anno fa da Palazzo Baglioni di Torgiano, in provincia di Perugia. In quell'occasione ovviamente i ladri non si accontentarono delle due tele. Gran parte della refurtiva, comunque, era stata già recuperata attraverso altre vie.

Ora Bernard si è visto recapitare in carcere il nuovo ordine di cattura per «ricettazione aggravata», mentre gli altri membri della banda internazionale di trafugatori sono ancora «uccel di bosco». I carabinieri, in un loro comunicato, affermano che le indagini proseguono in tutt'Italia (è proprio il caso di dirlo), anche per stabilire la provenienza delle altre tele ritrovate.

Nell'ordine, oltre alle due già citate, si tratta di un dipinto a olio su tavolo 46,5x23,5, raffigurante una «Donna al pianoforte»; un dipinto olio su tela 50x40 raffigurante un «Paesaggio con casa», firmato Pisani; un dipinto olio su tela 70x40, raffigurante uno «Zampognaro».

Nella foto: parte della refurtiva recuperata.

Si chiudono oggi decine di feste dell'Unità in città e nella regione

Si chiudono oggi molte feste dell'Unità a Roma e in tutta la Regione. Diamo qui di seguito il programma delle ultime giornate.

ROMA — MONTI alle ore 19,30 dibattito sulla situazione politica con il compagno Pio La Torre della segreteria del Partito. PORTO FLUVIALE alle 19 comizio con il compagno Piero Salvagni segretario del comitato cittadino e membro del CC; MARIO ALICATA alle 19 comizio con il compagno Franco Speranza; PRENESTINO alle 19,30 con il compagno Gianni Borgna; ESQUILINO alle 19 comizio con il compagno Leo Canullo; OSTIA Centro alle 19 comizio con il compagno Ugo Vetere; ARDEA alle 19 comizio con il compagno Valerio Veltroni; MARZIANA alle 19 dibattito con il compagno Vittorio Parola; MONTEPLAVIO alle ore 20 con il compagno Enzo Modica; SAN CESAREO alle ore 19,30 comizio con il compagno Sergio Micucci; CECCHINA alle 19 con il compagno Mario Mammucari; MACCARESE alle 19 dibattito con i compagni Maurizio Barletta e Esterino Montino.

Continua intanto la festa di Civitavecchia, con una tavola rotonda sui contratti e occupazione a cui partecipano i compagni Mario Pesce e Stefano Biral.

FROSINONE — Isola del Liri, ore 20,30 (Maurizio Ferrara); Viticuso, ore 10 (Assante).

LATINA — Aprilia (Gramsci), ore 20,30 (Angela Vitelli); Priverno Ceriara, ore 21,30 (Cotesta); Giulianello, ore 20,30 (Berti); Sermoneta, ore 20 (Vona).

VITERBO — Faleria, ore 19,30 (Annesi); Lubriano, ore 19,30; Ronciglione, ore 19,30 (Pollastrelli); Orte Caldare ore 19 (Sposetti).

il partito

ROMA

● Alle 18 in Federazione coordinamento Nettezza Urbana (Salvagni-Ferrante).

ASSEMBLEE — OSTERIA NUOVA alle 21 (Guerra).

CIRCOSCRIZIONI — IV CIRC. alle 19 a Nuovo Salario attivo C.P. sulle feste Unità (Orti).

FESTE UNITA' — Continua la festa dell'Unità di Civitavecchia.

Interventi per risanare le zone più disgregate della città

Un progetto contro l'emarginazione

Incontri di assessori regionali e comunali — Centri culturali e polivalenti — Un programma rivolto soprattutto ai giovani che vivono nelle borgate — La Regione stanzia un contributo di 10 miliardi

Un impegno straordinario sui problemi della disgregazione e dell'emarginazione culturale delle borgate: se ne è parlato recentemente nel varo dell'assestamento di bilancio regionale, se ne è parlato l'altro ieri nel corso di un incontro tra l'assessore alla cultura della Pisana Cancrini e gli assessori capitolini Franco Prisco e Nicolini, presente anche una delegazione dell'Unione borgate.

Le proposte di interventi straordinari sono di particolare interesse: la regione darà un contributo di circa 10 miliardi per favorire la creazione di centri culturali polivalenti, per lo sviluppo di attività culturali decentrate e l'apertura di centri di orientamento sui problemi della droga e sull'emarginazione sociale e culturale dei giovani nelle zone più disagiate della città.

In programma sono anche l'accensione di un mutuo di 3 miliardi per apertura e potenziamento di impianti sportivi nelle medesime zone, la predisposizione di un servizio di trasporto scolastico che garantisca l'intera fascia della scuola dell'obbligo, nonchè iniziative per un piano di interventi per le refezioni scolastiche e il tempo pieno.

DECENTRAMENTO ESTIVO DEL TEATRO DELL'OPERA

Oggi alle 19, nel quadro delle attività decentrate, a Villa Borghese (già Casina delle rose) verrà rappresentato: «Parliamo di balletto...». Testi e coreografie di Alfredo Rainò.

Nel quadro delle attività decentrate del Teatro dell'Opera a Cerveteri — Cortile del museo — verranno rappresentati «Intermezzi del 700» e precisamente: Oggi alle 21 «La dirindina» di D. Scarlatti e «Pimpinella e Marcantonio» di J.A. Hasse. Lunedì alle 21 «Parliamo di balletto...» testi e coreografie di Alfredo Rainò. Martedì alle 21 «L'impresario delle Canarie» di D. Sarro e «Rimario e Grillantes» di J.A. Hasse.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 118 - Tel. 3601752) Presso la Segreteria dell'Accademia i soci possono riconfermare i loro posti per la stagione 1979-80 (anche per iscritto) fino al 31 luglio. Dopo tale data saranno considerati liberi. La Segreteria è aperta tutti i giorni, tranne il sabato pomeriggio dalle ore 9 alle ore 13 e dalle ore 16 alle ore 19.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Tel. 6543303) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra e materie teoriche per l'anno accademico 1979-80. Per informazioni, segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi dalle ore 16 alle ore 20.

ARCUM (Piazza Epiro n. 12 - Tel. 7562761) Alle ore 20,45 presso la Basilica di S. Marfino ai Monti - Viale Monte Oppio n. 28 - concerto d'organo dell'organista Luisa D'Angelo. Musiche di Bech, Franck. Ingresso libero

BASILICA DI MASSENZIO (Via dei Fori Imperiali) Domani alle 21,30 Manfred di Byron, musiche di scena di Schumann. Protagonista: Carmelo Bene con la partecipazione di Lydia Mancinelli. Direttore d'orchestra Piero Bellugi. Maestro del Coro Giulio Bertola.

PROSA E RIVISTA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata Gianicolense - Faro) Alle 21,30 la Coop. La Plautina presenta: «La mandragola» di Nicolò Machiavelli. Regia di Sergio Ammirata.

AL GIARDINO DEGLI ARANCI (Aventino - Via di Santa Sabina n. 37) Alle 21,30 Fiorenzo Fiorentini presenta: «La casina di Plauto» di G. De Chiara e F. Fiorentini. Musiche di Ottorino Respighi. Regia degli autori.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi ang. Via C. Colombo - Telefono 5139405) Alle ore 21 il Teatro d'Arte di Roma presenta: «L'alba, il giorno e la notte» (la vera storia di sempre) di Dario Niccodemi. Un capolavoro della commedia italiana. Prenotazioni ed informazioni dalle ore 18. Regia di Giovanni Maestà.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969) Alle ore 21,15: III rassegna internazionale di Teatro Popolare «Romaeuropa 79» - Olanda - Jango Edwards in «Pensilpeenie Zirkus».

VILLA BORGHESE (Casina delle Rose) - **TEATRO DI ROMA** Alle 10 e alle 18,30 il Teatro di Roma e il Comune di Roma Assessorato scuole nell'ambito «Estate Romana» presentano: teatro, animazione, mimo danza, musica e arte.

VILLA BORGHESE (Giardino del Lago) - **TEATRO DI ROMA** Alle ore 21,30 il Teatro di Roma e il Comune di Roma Assessorato Cultura nell'ambito «Estate Romana» presentano: «Gruppo Nazionale di danza popolare della Turchia». Prezzi posto unico L. 2.000. Giovani L. 1.000.

VILLA ADA (Via di Ponte Salario) - **TEATRO DI ROMA** Alle 21,30 il Teatro di Roma e il Comune di Roma Assessorato Cultura nell'ambito «Estate Romana» presentano: «Balletti del Teatro dell'Opera». Ingresso gratuito.

TEATRO ROMANO - OSTIA ANTICA - TEATRO DI ROMA (Tel. 6650965) Alle 21,30 il Teatro di Roma e il Comune di Roma Assessorato Cultura nell'ambito «Estate Romana» presentano: «La commedia degli equivoci» di W. Shakespeare. Regia e musiche di Michele De Marchi. Compagnia del Levante.

OSTIA ESTATE - Estate Romana della XII Circoscrizione - Rassegna di Teatro di Strada Alle 19 Piazza Anco Marzio gli Anfeclown in: «Sdeng». Ingresso libero.

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRI

● «Manfred» (Basilica di Massenzio)

CINEMA

● «Frankenstein junior» (Ariston n. 2)
● «Una calibro 20 per lo specialista» (Atlantic)
● «Distretto 13» (Belsito)
● «Chinatown» (Diana)
● «Hair» (Empire)
● «Uno sparo nel buio» (Holiday)
● «Harry e Tonto» (Gioiello)
● «Casanova» (Giulio Cesare)
● «Girl Friends» (in originale, al Pasquino)
● «Ecco l'impero dei sensi» (Quirinale)
● «La chiamavano Bilbao» (Quirinetta)
● «Mariti» (Rivoli)
● «Il pianeta delle scimmie» (Triomphe)
● «Animal house» (Africa)
● «Nosferatu, principe della notte» (Cassio)
● «Cristo si è fermato a Eboli» (Madison)
● «Cabaret» (Mare - Ostia)
● «Gli uccelli» (Mignon)
● «Il prefetto di ferro» (Panfilo)
● «Il fiume rosso» (L'Officina)
● «I soliti ignoti» (Convento Occupato)

TEATRI SPERIMENTALI

DEL PRADO (Via Sora n. 28 - Tel. 5421933) Alle 21,30 «Il pomeriggio in cui Marilyn Monroe incontrò Rita Hayworth» scritto e diretto da Giuseppe Rossi Borghesano.

SPAZIO VERDE EX GIL (Viale Adriatico Alle 19: «Lo specchio ricurvo» laboratorio e performance del Teatro Verso.

CABARET E MUSIC-HALL

PAPILLON (Piazza Rondanini, 36 - Tel. 6547137) Revival musicale con Mariano e Stefano. Alle ore 24 recital di Alfredo Puntieri. (Lunedì riposo).

JAZZ - FOLK

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio n. 7 - Tel. 5895782) Alle 21 Dakar folcloriste sudamericano, Romano chitarrista classico, Alexandra canti popolari internazionali.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circ.ne Appia, 33.40 - Tel. 78822311) Laboratorio di Autoeducazione permanente e attività socioculturale di quartiere per bambini, genitori ed insegnanti. Nuova sede in allestimento.

CINE CLUB

FILMSTUDIO
STUDIO 1
Alle 17, 19, 21, 23: «Amanti d'oltretomba» di Mario Caiano (Grunewald).
STUDIO 2
Alle 17, 19, 21, 23: 5 cortometraggi presentati al Festival di Montecatini: Eros: Repressione/rivoluzione.

L'OFFICINA
Alle 18,30, 20,30, 22,30: «Il fiume rosso».

SADOUL (Via Garibaldi, 2/A - Tel. 5816379) «Fior d'equinozio» di Ozu.

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 679.58.58) Alle 21: «La lega» e «I soliti ignoti».

PRIME VISIONI

ADRIANO 325.123 L. 3.000
L'oro dei Mackenna, con G. Peck - A

ALCYONE 838.09.30
Il cervello, con J. P. Belmondo C

AMBASCIATORI SEXYMOVIE
Felicity

ANIENE
Vieni vieni voglio fare l'amore con te, con S. Scott - S (VM 18)

ANTARES
I 39 scalini, con K. Moore - G

APPIO 779.638
Dalla Cina con furore, con B. Lee - A (VM 14)

AQUILA
L'insegnante balla con tutta la classe, con N. Cassini - C (VM 18)

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567
New York New York, con R. De Niro - S

ARISTON - 353.290 - L. 3.000
Il laureato, con A. Bancroft - S

ARISTON N. 2 - 679.32.67
Frankenstein Junior, con G. Wilder - SA

ASTOR - 622.04.09
I 3 dell'operazione drago, con B. Lee - A

ASTRA - 818.62.09
Greta la donna bestia

ATLANTIC - 761.06.56
Una calibro 20 per lo specialista, con S. Bridges - A (VM 14)

AUSONIA
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G

BARBERINI 475.17.07 - L. 3.000
Il padrino, con M. Brando - DR

BELSITO - 340.887
Distretto 13., di G. Carpenter DR (VM 14)

BLUE MOON
Salon Kitty, con I. Thulin - DR (VM 18)

CAPRANICA - 679.24.65
Tre donne immorali, di W. Borowzyk - SA (VM 18)

CAPRANICHETTA - 686.957
Cantando sotto la pioggia, con G. Kelly - M

COLA DI RIENZO - 305.584
Dalla Cina con furore, con B. Lee - A (VM 14)

DIANA - 780.146
Chinatown, con J. Nicholson - DR (VM 14)

DUE ALLORI - 373.207
My Fair Lady, con C. Hepburn M

EDEN - 380.188 - L. 1.800
Blue Movie, con C. Maran - DR (VM 18)

EMPIRE - L. 3.000
Hair, di M. Forman - M

ETOILE - 687.556
Il cacciatore, con R. De Niro DR (VM 14)

ETRURIA
Le 7 città di Atlantide, con D. Mc Clure - A

EURCINE - 591.09.86
Avevano 16 anni e ballavano il rock'n roll

EUROPA - 865.736
Chiusura estiva

FIAMMA - 475.11.00 - L. 3.000
Dimenticare Venezia, di F. Brusati DR (VM 18)

GIARDINO - 894.946 - L. 1.500
Borsalino, con J.P. Belmondo - G

GIOIELLO - 864.149 - L. 2.000
Harry e Tonto, con A. Corney S

GIULIO CESARE
Casanova, di F. Fellini - DR (VM 18)

HOLIDAY - 858.326
Uno sparo nel buio, con P. Sellers - SA

LE GINESTRE - 609.36.38
Caro papà, con V. Gassman - DR

MAJESTIC SEXY CINE - 6794908
Pornoestasi

MERCURY - 656.17.67
I piaceri privati di mia moglie, con I. Glenn - S (VM 18)

METRO DRIVE IN - 609.02.43
L'isola degli uomini pesce, con C. Cassinelli - A

METROPOLITAN - 67.89.400 L. 3.000
Amici miei, con P. Noiret - SA (VM 14)

MODERNO - 460.285
I peccati di una monaca

NEW YORK - 780.271
Furto di sera bel colpo si spera, Con P. Franco - C

PARIS - 754.368
Il cacciatore, con R. De Niro - DR (VM 14)

PASQUINO - 580.36.22
Girl Friends, con M. Mayron - DR

QUIRINALE - 462.653
Ecco l'impero dei sensi, con E. Matsuda DR (VM 18)

QUIRINETTA - 679.00.12
La chiamavano Bilbao, di B Luna - DR (VM 18)

REALE - 581.02.34
Furto di sera bel colpo si spera, con P. Franco - C

RIVOLI - 460.883
Mariti, di J. Cassavetes SA

ROUGE ET NOIR - 864.305
La pantera rosa, con D. Niven - SA

ROYAL - 757.45.49
Blackout interno nella città, con J. Mitchum - A

SAVOIA - 861.159
Spartacus, con K. Douglas - DR

SUPERCINEMA - 485.498 L. 3.000
Il giustiziere della notte, con C. Bronson - DR

TIFFANY - 462.390
Sole sesso e pastorizia, con E. Volkman - S (VM 18)

TRIOMPHE - 838.00.03
Il pianeta delle scimmie, con C. Heston - A

ULISSE 433.744
L'insegnante balla con tutta la classe, con N. Cassini - C (VM 18)

UNIVERSAL - 856.030
L'oro dei Mackenna, con G. Peck - A

VERBANO 851.195 - L. 1.500
Fatto di sangue fra due uomini per causa di una vedova, con S. Loren - DR

SECONDE VISIONI

ABADAN
Chiusura estiva

ACILIA
Superman - con C. Reeve - A

AFRICA D'ESSAI - 838.07.18
Animal House, con J. Belushi - SA (VM 14)

AUGUSTUS
Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto, con M. Melato - SA (VM 14)

BOITO
Eutanasia di un amore, con T. Husante - S

BRISTOL - 761.54.24
Piraña, con B. Dillman - DR (VM 14)

BROADWAY
Jhon Travolto da un insolito destino, con G. Spezia - S

CASSIO
Nosferatu il principe della notte, con K. Kinski - DR (VM 14)

DELLE MIMOSE
Squadra antigangster, con T. Milian - C

ELDORADO
Amori miei, con M. Vitti - A

ESPERIA - 582.884
I 39 scalini, con K. Moore - G

ESPERO
John Travolto da un insolito destino, con G. Spezia - S

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA

HARLEM
L'insegnante balla con tutta la classe, con N. Cassini - C (VM 18)

HOLLYWOOD - 290.851
Scontri stellari, con C. Munro - A

JOLLY - 422.898
I porno desideri di Silvia

MADISON - 512.69.26
Cristo si è fermato a Eboli, con G. M. Volonté - DR

MIGNON
Zombie, di G. Romero

MISSOURI 552.334
Scontri stellari oltre la terza dimensione, con C. Munro - A

MONDIALCINE (ex Faro)
I vikinghi, con T. Curtis - A

MOULIN ROUGE - 596.23.50
John Travolto da un insolito destino, con G. Spezia - S

NUOVO - 588.116
Guerre stellari, con G. Lucas - A

ODEON 464.760
L'infermiera di notte, con G. Guida - C (VM 14)

PALLADIUM 511.02.03
Gardenia, con F. Caliliano - A

PLANETARIO - 475.99.98
Alla Omega, con S. Finch - SA

PRIMA PORTA 691.32.73
I vikinghi, con T. Curtis - A

RIALTO - 679.07.63
Il giocattolo, con N. Manfredi DR

SALA UMBERTO 679.47.53
Le liceali supersexy

SPLENDID 620.205
Il giocattolo, con N. Manfredi DR

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Sexy Club e Rivista di Spogliarello

VOLTURNO - 471.557
La missione del mandrillo e Rivista di Spogliarello

OSTIA

SISTO
Grease, con J. Travolta - M

CUCCIOLO
Niente vergini in collegio, con K. Kinski - S (VM 14)

SUPERGA
Unico indizio un anello di fumo, con D. Sutherland - G (VM 14)

ARENE

DRAGONA (Acilia)
I mostri della città sommersa, con F. Gruher - A

FELIX
Caravans, con A. Quinn - A

LIDO (Ostia)
La svignata, con P. Ricchard - C

MARE (Ostia)
Cabaret, con L. Minnelli - S

MEXICO
Dove vai in vacanza? con A. Sordi - C

NUOVO
Guerre stellari, con G. Lucas - A

S. BASILIO
Jhon Travolto da un insolito destino, con G. Spezia - S

TIZIANO
Corleone, con G. Gemma - DR

TUSCOLANA
Pari e dispari, con B. Spencer A

SALE DIOCESANE

CINEFIORELLI
Sandokan alla riscossa, con G. Madison - A

PANFILO
Il prefetto di ferro, con G. Gemma - DR

TIBUR
Rock'n Roll, con R. Banchelli M

TIZIANO
Corleone, con G. Gemma - DR

TERME ACQUE ALBULE
TUTTE LE CURE - SAUNA
Tel.: (0774) 529.012
A soli 20 km da ROMA sulla VIA TIBURTINA
LE PIU' GRANDI PISCINE DEL MONDO
Acqua sulfurea a 23°C.

Editori Riuniti

Sandro Magister
La politica vaticana e l'Italia 1943-1978
«Politica», pp. 508, L. 6.500
Da papa Pacelli alla soglia del pontificato Woytila. Gli avvenimenti cruciali della storia d'Italia del dopoguerra e, in primo piano, le figure di tre papi di diversissima tempra: Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI.

Basil Davidson
Alle radici dell'Africa nuova
Intervista di Antonio Bronda
«Interventi», pp. 144, L. 2.200
Manovre imperialistiche, guerre locali e movimenti di liberazione nel continente nero: parla un grande africanista.

piccola cronaca

Urge sangue

Il compagno Dante Nitoglia, ricoverato al Regina Elena, ha urgente bisogno di sangue. Chiunque fosse disposto a donarlo è pregato di mettersi in contatto con il compagno Tullio Lucidi, telefonando all'8171027.

• • •

Il compagno Salvatore Caroleo ha urgente bisogno di sangue. I donatori possono rivolgersi all'Ospedale Regina Elena, Policlinico, divisione I., chirurgia generale, letto 10-2/B.

Nozze

La sezione Torrespaccata esprime gli auguri più fraterni ai compagni Teresa Saponara e Enrico Sciarra, Anna Paola Olivi e Fulvio Papini, Teresa Carpentieri e Nicola Polichetti che si sono sposati. Agli sposi gli auguri del CP, della federazione e dell'Unità.

Culla

La casa dei compagni Vincenzo e Pina Manfredi è stata allietata dalla nascita di una bella bambina. Ai neo genitori gli auguri della sezione di Tor Pignattara e dell'Unità.

GRATIS SERVIZIO VACANZE
CONTROLLO PREVENTIVO VETTURA
ASSISTENZA INNOCENTI
A.N.I. - BOCCEA - VIA TARDINI N. 62
TEL 6222190

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE TELEFONICHE

La SIP rammenta agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al terzo trimestre 1979. Si invitano, pertanto, quanti ancora non avessero provveduto al pagamento, ad effettuarlo con tutta urgenza, al fine di evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dal Regolamento di servizio a carico degli inadempienti

Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

NETTUNO
SCACCIAPENSIERI
LOCALITA' CRETAROSSA
VENDIAMO Appartamenti sul mare con balconi fronte spiaggia, ascensore e riscaldamento autonomo
Esempio: Soggiorno, 1 camera, angolo cottura arredato, bagno, balcone
L. 19.100.000
DISPONIBILI ALTRI TAGLI ANCHE CON GIARDINO.
Pagamento: 10% prenotazione - 30% compromesso 20% consegna - 40% mutuo o dilazioni.
Personale sul posto tutti i giorni compresi i festivi.
Seguire segnaletica **GIADA.**

PUBBLIHOUSE

GIADA IMMOBILIARE s.r.l.
VIA DELLA GIULIANA 82
ROMA TEL 06 315962 - 316746
RISOLVE TUTTI I VOSTRI PROBLEMI IMMOBILIARI

SCAMPOLI SCAMPOLI
BIANCHERIA DA CASA
PRADA
via Nazionale n.26 - ang. via De Pretis
SALDI DI FINE STAGIONE
FINO AL **50%** DI SCONTO
IN TUTTI I REPARTI
DI CONFEZIONI E TESSUTI UOMO E DONNA

Due motivi al centro dell'odierno G.P. di Germania di Formula uno

Gran duello fra Jabouille e Jones Scheckter punta sul «mondiale»

Dal nostro inviato

HOCKENHEIM — Jean Pierre Jabouille, durante le prove cronometrate di ieri, è rimasto per la maggior parte del tempo, al riparo del gran caldo. L'1'48"48 fatto segnare venerdì gli permetteva di guardare dall'alto i colleghi, che si affannavano sulla pista per migliorare le loro prestazioni. E infatti la tranquillità del pilota della Renault era giustificata, perché nessuno è riuscito a battere il suo tempo. Vi si è solo avvicinato Alan Jones con la Williams che è sceso anch' egli sotto il minuto e 49, migliorando di oltre un secondo la prestazione dell'altro ieri e conservando la prima fila.

Rispetto a venerdì ha notevolmente migliorato anche la Ferrari, specialmente con Jody Scheckter il quale ha abbassato di 94 centesimi il proprio tempo ed è salito dalla decima alla quinta posizione. Fin quasi alla conclusione delle prove il sudafricano era stato in seconda fila, poi Nelson Piquet, con il «muletto» (la sua Brabham Alfa Romeo si era fermata lungo la pista) ha spiccato un eccellente 1'49"50 che gli ha permesso di scavalcare il pilota del «cavallino». Anche Villeneuve stava migliorando rispetto alla prima giornata di allenamenti, però ad un certo momento ha avuto dei problemi al motore e ha dovuto terminare le prove con il «muletto». Il canadese partirà in quinta fila avendo ottenuto il nono tempo.

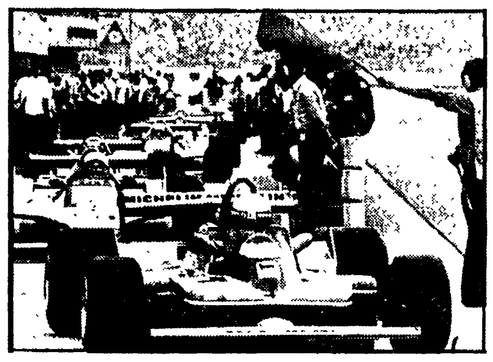
Molto bene è andata ieri la Ligier di Laffite, che ha conservato il terzo posto, migliorando però di quasi un secondo nei confronti di venerdì. Questo ritorno della Ligier potrebbe vivacizzare la lotta per il titolo mondiale, lotta che sembrava circoscritta ai due piloti della Ferrari. Laffite è fermo a 24 punti dal Gran Premio del Belgio, dove arrivò secondo. Da quel giorno, cioè dal 13 maggio, la Ligier non ha più racimolato un punto (anche Depailler aveva conquistato i suoi ultimi due punti a Zolder) ed era parsa ormai tagliata fuori dal lotto delle macchina più competitive. Invece qui ad Hockenheim si è rifatta viva con un tempo che è da considerare eccezionale (oltre mezzo secondo alla Ferrari di Scheckter) se si tien conto della situazione del momento, che vede la Renault e la Williams imbattili (almeno nella lotta per i tempi).

Nessuna minaccia per la Ferrari sembra poter venire invece dalla Lotus di Carlos Reutemann, che venerdì si trovava davanti a Scheckter nella graduatoria dei tempi. Il pilota argentino ieri è stato protagonista di un pauroso incidente che ha costretto gli organizzatori a sospendere le prove per oltre mezz' ora. Reutemann è uscito di pista alla curva OST sfasciando la macchina senza per fortuna riportare danni alla persona. Quando poi Carlos ha potuto riprendere gli allenamenti con il «muletto» non è riuscito a migliorare il tempo di venerdì.

Con Nelson Piquet in seconda fila e con Niki Lauda in quarta, la Brabham Alfa Romeo si pone ancora una volta all'attenzione e non manca chi la mette, come già a Silverstone, tra le possibili vincitrici. Però le noie fin qui accusate dalla macchina anglo-italiana consigliano prudenza.

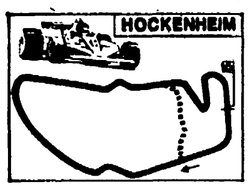
Meno bene di venerdì è andata la Tyrrel-Candy di Pironi il quale è sceso dalla quinta alla ottava posizione nonostante abbia abbassato il proprio tempo di una manciata di centesimi di secondo. Notevole progresso ha fatto invece Gaeff Lees il pilota ingaggiato del Team Candy all'ultimo momento in sostituzione di Jarier. L'esordiente inglese ha migliorato il suo tempo di quasi tre secondi ed è risalito dalla diciannovesima alla sedicesima posizione. Anche Patrese ha guadagnato un posto (da ventesimo a diciannovesimo), mentre è rimasto fermo in penultima fila Elio De Angelis. Niente da fare, infine, per Arturo Merzario, che con la nuova macchina continua come con la vecchia: cioè non riesce a qualificarsi.

Giuseppe Cervetto



● SCHECKTER (che nella foto vediamo partire per primo nelle prove) sarà in terza fila

Così alla partenza (in TV Rete 2)



PRIMA FILA: Jabouille (Renault turbo) - Jones (Williams)
SECONDA FILA: Lafitte (Ligier) - Piquet (Brabham Alfa)
TERZA FILA: Scheckter (Ferrari) - Regazzoni (Williams)
QUARTA FILA: Lauda (Brabham-Alfa) - Pironi (Tyrrell)
QUINTA FILA: Villeneuve (Ferrari) - Arnoux (Renault turbo)
SESTA FILA: Andretti (Lotus) - Watson (Mc Laren)
SETTIMA FILA: Reutemann (Lotus) - Ickx (Ligier)
OTTAVA FILA: Tambay (Mc Laren) - Lees (Tyrrell)
NONA FILA: Rosberg (Wolf) - Mass (Arrows)
DECIMA FILA: Patrese (Arrows) - Lammers (Shadow)
UNDICESIMA FILA: De Angelis (Shadow) - Fittipaldi (Copersucar)
DODICESIMA FILA: Stuck (Ats) - Rebaque (Lotus)

Avrebbe preferito evitare lo scontro immediato col Milan

Adesso Liedholm si sbilancia: «La Roma è da sesto posto»

L'impostazione tecnico-tattica: Benetti e Ancelotti in funzione di Pruzzo Maggiore solidità con Turone e Amenta — Qual è il programma triennale

Dal nostro inviato

RISCONE (Brunico) — Una Roma, quella che è in ritiro quassù a Riscone, ufficialmente proiettata al raggiungimento del sesto posto nella classifica del prossimo campionato. Questo è, almeno, quanto dichiara perentoriamente Nils Liedholm. Ma, si sa, Liddas è avarissimo di parole e di dichiarazioni avventate. Tutto quello che dice, quindi, è calcolato e questo non vuol dire certo che rispecchi quello che effettivamente pensa, almeno la parte. Se il «ritrovato» mister romanista dice sesto posto lo fa, quindi, con uno scopo ben preciso: dare un obiettivo che dovrebbe essere minimo alla compagine giallorossa. E che sia l'obiettivo minimo si intuisce da due elementi. Il primo: Liedholm dà la Roma dietro alle favorite, assieme a Milan, Juventus, Perugia, Inter e Napoli. Il secondo: questo campionato rappresenta il primo gradino della programmazione che lo svedese intende attuare per portare la Roma ai livelli ottimali entro tre anni. Il che vuol dire, al di là dell'ormai proverbiale, prudenziale reticenza dello svedese, zona scudetto o, forse, scudetto tourt-court. Ecco quindi, una chiave di lettura della dichiarazione dell'allenatore della Roma che esprime l'ambizione di: *«Guadagnare il sesto posto che, dopo le vicende non certo felici della squadra negli ultimi campionati, è meta di tutto rispetto».*

E l'impatto immediato con i «diavoli» del Milan, con i suoi ragazzi dell'anno scorso?

«Fuori il dente, fuori il dolore» — risponde Liddas. E che il dolore sia preventivato per la Roma o per il Milan, è cosa che rientra tra quelle che son destinate ad arricchire il grosso bagaglio di reticenze del «barone». Tuttavia, aiutandoci anche qui con dichiarazioni meno dirette, si comprende che Liedholm avrebbe preferito evitare lo scontro immediato con i «suoi» ex. Quanto al calendario l'opinione del mister giallorosso è ancora di quelle tanto diplomatiche da essere scontate: *«Il calendario non è nè particolarmente facile, né particolarmente difficile.* In ogni caso dovrebbe permetterci di partire abbastanza bene e di non soffrire le *pene degli anni scorsi».*

Questa Roma, comunque, sembra nutrire ambizioni da protagonista. Si nota in tutti la volontà di non farsi relegare nel ruolo di squadra che si arrabatti per non entrare o per uscire dalla zona retrocessione. Ed ecco l'obiettivo del sesto posto studiato a puntino, si direbbe, per essere realistico e galvanizzante al tempo stesso

E, a questo punto, è il caso di affrontare il discorso sull'impostazione tecnico-tattica della squadra. Per la Roma il problema era quello di stimolare la prolificità di Pruzzo, sulla cui capacità di andare in gol si erano appuntate le speranze dei tecnici e dei tifosi nella scorsa stagione, senza che le aspettative trovassero invero pieno appagamento. E di qui è partito Liddas nella sua impostazione della squadra. E proprio gli acquisti di Benetti e di Ancelotti sono calibrati in funzione della soluzione di questo problema.

Nelle retrovie, poi, gli acquisti di Amenta e di Turone son fatti per dare maggiore solidità alla compagine. Turone, che in maglia giallorossa si sente perfettamente a suo agio, ricorda che sa muoversi in vari ruoli: stopper, mediano di spinta, libero. *«Problemi di coesistenza con Santarini, quindi, non ne esistono davvero».* E, per chi dà una sbirciata un tantino preoccupata alla scheda anagrafica che, nella casella dell'anno di nascita, segna 1948, sostiene — con una decisione che suona quasi come una sfida — che con i suoi anni egli fa cose che i giovani, molto giovani almeno, non riescono a fare.

Benetti, poi, pur giunto in ritardo al raduno di Riscone, non ha minimamente risentito del tardivo inserimento nella *disposizione di Liedholm,* con alla Roma ha detto: *«L'aver lasciato la Juventus non è stata certo una cosa piacevole per me, ma sono venuto alla Roma molto volentieri e con una grande disponibilità perchè sono convinto che la squadra che è stata messa a* disposizione di Liedholm, con *tutti gli innesti e la sua rinnovata struttura, si esprimerà a livelli molto elevati».* E non esita a dichiarare che conta di rimanere in nazionale.

Gianfranco Fata

Vannini all'ospedale per una vena ingrossata

PERUGIA — Il Perugia prosegue a pieno ritmo la preparazione a Norcia in vista della prima uscita ufficiale di giovedì prossimo con la squadra locale ed i dirigenti (col presidente D'Attoma in prima persona) sono alle prese con i problemi della «sponsorizzazione», fra cui quello personale di Paolo Rossi, e dei reingaggi.

Frattanto il centrocampista Franco Vannini, 30 anni, lontano dai campi da alcuni mesi per la frattura ad una gamba riportata nell'ultimo campionato, è rientrato a Perugia per una serie di controlli medici da parte dei professori Bianchi e Tomassini (medico sociale della squadra biancorossa). I medici hanno consigliato a Vannini alcuni giorni di riposo e di osservazione, in ospedale, per l'ingrossamento di una vena della gamba destra. Il professor Bianchi ha assicurato che non esistono comunque problemi per quanto concerne i postumi della frattura alla gamba. L'inconveniente peraltro potrebbe ritardare il ritmo di preparazione del giocatore, uno dei punti di forza del quintetto d'attacco perugino, e quindi spostare il suo definitivo recupero in squadra.

Franco Vannini, come hanno precisato ieri mattina i medici, presenta un edema alla gamba destra, cioè la stessa gamba della frattura riportata in campionato, in quanto sotto sforzo si è ingrossata una vena. Già nel corso della giornata la vena si è sgonfiata e il giocatore non ha più dolore.

Vannini resterà in ospedale alcuni giorni per controlli ed analisi e poi, presumibilmente verso la metà della settimana prossima, riprenderà gli allenamenti a Perugia in attesa di riunirsi ai compagni di squadra a Norcia.

Il professor Tomassini ha precisato che l'episodio dovrebbe incidere minimamente nella ripresa di Vannini: i tempi di recupero per lui erano previsti per il 15-16 settembre e semmai ci dovrebbe essere un ritardo di pochi giorni in modo, cioè, da essere pronto per ottobre.

Le Spartachiadi banco di prova in vista dell'Olimpiade

Urss: molti nuovi talenti per i Giochi di Mosca '80

Canottaggio, tiro e lotta in grande progresso — Giovanissimi ginnasti sono saliti alla ribalta

Dalla nostra redazione

MOSCA — Borzov arriverà alle Olimpiadi dell'80? Ludmila Kondratieva sarà in grado di battere le velociste più prestigiose del mondo? Il nuotatore Salnikov uscirà vittorioso dalla piscina olimpica? Andrianov, il pluricampione della ginnastica, manterrà le sue posizioni fino all'80? E inoltre: quali saranno i nomi nuovi dello sport sovietico che dovremo imparare per giungere anche noi preparati all'appuntamento olimpico? In sintesi: l'URSS riuscirà a ripetere nell'80 i successi delle Olimpiadi precedenti e, magari, a staccarsi notevolmente dalle altre superpotenze sportive? E in tutto questo complesso di questioni, quale sarà il ruolo del fattore campo, cioè del «gioco in casa»? Ecco, sono queste le maggiori domande che circolano in questo momento a Mosca mentre si è a sei giorni dalla conclusione delle Spartachiadi, cioè le gare pansovietiche filtro e spinta verso nuovi traguardi.

Procediamo con ordine cercando di individuare le principali linee di tendenza basandoci sia sui risultati noti fino ad oggi che sulle analisi che vanno via via fornendo i tecnici sovietici e gli osservatori sportivi che da ogni parte del mondo hanno invaso Mosca. Il primo dato che emerge con piena evidenza è che l'URSS — nel complesso degli sport olimpici — non presenta, sino a questo momento, novità di grande rilievo. Vi è, si può dire, una atmosfera di attesa che ovatta anche i risultati più clamorosi. Per usare un termine, mediato dalla stampa politica locale, si può dire che c'è un «cauto ottimismo» nei confronti dell'80 (ma il *Sovietski Sport* preferisce parlare di «ottimismo pessimistico») e che si punta, quindi, più alla preparazione degli atleti che ai risultati immediati. Non è un caso, tra l'altro, se il cinema scende in campo per aiutare la gente a comprendere i problemi pre-olimpici con un film intitolato «Un attimo risolve tutto» Come a dire che il momento della preparazione — così come un centesimo di secondo — è decisivo per la vittoria.

Quindi, cautela, ma anche convinzione del fatto che il lavoro svolto (milioni sono gli atleti selezionati) darà sicuramente dei frutti. E importante in tal senso notare che in questi ultimi anni lo sport sovietico ha registrato un notevole decentramento rispetto al passato. Se prima la corsa verso Mosca (una sorta di cekoviana «A Mosca a Mosca») era una tappa d'obbligo considerate le grandi possibilità sportive della capitale, ora si verifica una corsa verso tutti quei centri che, più o meno, svolgono un ruolo di primo piano nelle varie discipline. Così, tanto per fare un esempio, nel campo della ginnastica le capitali attuali sono cittadine come Vladimir (un museo di architettura e di storia russa), Voronez e Rostov sul Don (grossi centri industriali) e, infine, Volgogrado. E' in queste località che si allenano i ginnasti Tkaciov, Andrianov, Kisniakov (in pratica: i protagonisti di questa spartachiade) e le ginnaste Skiaposnikova, Kim Zakoarova, Filatova che sono le stelle del momento Ma vi sono anche grandi novità per quanto riguarda una serie di atleti che in prospettiva potranno fregiarsi di medaglie olimpiche. Così c'è già il campione Eduard Azarian (20 anni) che ha vinto gli assoluti di ginnastica (ex aequo con Tkaciov) e che tutti considerano la rivelazione del momento. Ci sono inoltre le giovanissime bielorusse Argiannikova e Gidunova, la russa Jurcenko, la tartara Alisumbaeva Novità anche in altre discipline e sempre da diverse repubbliche e zone geografiche.

Nel ciclismo il velocista Panfilov è il nome del momento E' stato scoperto nel villaggio di Sirdaria nell'Uzbekistan dove si era messo in vista in alcune gare locali. Ora alle Spartachiadi si è piazzato secondo alle spalle del famoso Raon guadagnando per la prima volta nel ciclismo sovietico una medaglia ella sua terra asiatica

In sitesi: il decentramento sta dando i suoi frutti. I nomi nuovi non mancano e molte potrebbero essere le sorprese nei mesi che ci separano oramai dai giochi dell'80. Restano comunque alcuni interrogativi. Per Borzov, ad esempio. Il ventinovenne ucraino difficilmente potrà piazzarsi nei 200, distanza che vede oramai il dominio di atleti di altri paesi. E non è un caso se a queste Spartachiadi si sono imposti gli americani. Prospettive più rosee per la Kondratieva e in generale per velociste e mezzo fondiste, pur se all'orizzonte trottano velocemente le tedesche della RDT, le cubane e le americane. Nelle altre specialità dell'atletica leggera il panorama — sempre per l'URSS — non è ancora chiaro. Bisognerà attendere la conclusione di questa Spartachiade per tentare un pronostico abbastanza reale.

Per il momento c'è da dire che la grande prova olimpica sta dando i suoi frutti. I tecnici sovietici pur non rilasciando dichiarazioni vedono in alcune specialità — canottaggio, tiro, lotta, ad esempio — grandi possibilità. Una sorta di imbarazzo della scelta. In altre puntano a conservare le posizioni attuali portando nomi già noti ad una fase di ulteriore sviluppo. Questo sempre cercando di dar modo ai giovanissimi di entrare nella rosa olimpica. «La staffetta — titola un po' demagogicamente la Pravda — passa ora ai figli» mettendo anche in rilievo il fatto che oramai nell'URSS esistono «dinastie di famiglie sportive».

Carlo Benedetti

Borzov continua fino alle Olimpiadi?

E' il 30 agosto 1978. Sulla pista dello stadio Rosicky, sulla collina di Strahov a Praga, Valeri Borzov affronta i migliori sprinters d'Europa alla ricerca disperata dell'ultimo grande exploit d'una carriera mirabile. Ma i tendini gli fanno male e gli avversari, Pietro Mennea su tutti, sembrano formidabili. Quei cento metri sono una sofferenza e il duplice campione olimpico di Monaco finisce ottavo e ultimo in 10"55. Borzov aveva faticato già in semifinale quando per un solo centesimo aveva strappato il quarto posto — il minimo utile — al polacco Marian Woronin.

Da un campionissimo come Borzov — nato a Lvov, in Ucraina, il 20 ottobre 1949 — ci si poteva aspettare la fiammata. Ma il primo a sapere che non ci potevano essere fiammate era proprio lui. Il declino del più grande velocista nella storia dell'atletica europea era ormai un fatto indiscusso.

Valeri Borzov a 17 anni, nel '66, correva i 100 in 10"5. Due anni dopo diventava campione europeo dei giovani nel 100 e nel 200 e nella staffetta veloce. L'anno successivo, era il '69, va a Torino — il 2 giugno — per prendere parte al "meeting" universitario dove finiva secondo sui 200 alle spalle del tedesco federale Jochen Eigenherr (21"2 contro 21"). Il 18 agosto otteneva un sensazionale 10" netto a Kiev, la sua città. Quel tempo fu a lungo contestato perché si temeva che fosse «largo», come certamente era «largo» il 10" netti ottenuto l'anno prima dall'altro sovietico Vladislav Sapeja. Ma Valeri Borzov non aveva bisogno di regali e confermò l'indiscutibile talento un mese dopo ad Atene vincendo i campionati europei in 10" e 4. Era nato il re dei velocisti europei.

Il 10 settembre 1960 all'Olimpico di Roma il tedesco Hermin Hary dette un grande displacere agli americani battendoli sui 100 (e Livio Berruti li batterà sui 200). Nel '72 a Monaco Borzov li sbaragliò in entrambe le distanze ottenendo anche i primati d'Europa elettrici, cioè «veri», in 10"07 e 20" netti.

Il grande velocista ucraino è stato a lungo ritenuto un «prodotto di laboratorio» più che un talento naturale. In realtà per spiegare Borzov, almeno in parte, è necessario rifarsi a Valentin Piotrowski, l'allenatore sovietico che fu maestro dell'atleta. Piotrowski diceva, nove anni fa, che: «Per quel che riguarda le tecniche di corsa, sono state esaurite tutte le risorse». Per Piotrowski si poteva guadagnare qualcosa razionalizzando e velocizzando al massimo la partenza. E infatti Valeri Borzov divenne un maestro in fase di partenza dove sapeva cogliere al volo lo sparo dello "starter" grazie a riflessi fulminei. Non quindi "prodotto di laboratorio" ma somma di talento e di razionalizzazione.

Prima di Monaco confermò Atene vincendo 100 e 200 ai campionati europei del '71 a Helsinki. A Roma nel '74 vinse ancora i 100 ma fu sconfitto da Mennea sulla doppia distanza. La sua ineguagliabile carriera è completata da sette successi ottenuti ai campionati europei "indoor", dove la straordinaria capacità di «intuire» lo starter gli permetteva di dominare nelle brevi distanze (al coperto si gareggia in genere sui 60 metri).

Dopo Praga fu operato a entrambi i tendini di Achille. Ma nell'anima del grande campione c'era — e c'è — il sogno di vincere a Mosca, davanti alla sua gente e così ha preferito continuare a lottare. Si è preparato per le Spartachiadi convinto di poter assaporare un importante successo, capace di ridargli convinzione e speranza. E' stato un disastro: dopo aver vinto una batteria in 21" e 71 (il tempo col quale la tedesco-democratica Marita Koch ha ottenuto il record mondiale femminile dei 200) è giunto sesto in semifinale in 21"92. La Koch lo avrebbe battuto!

Forse il primatista d'Europa ha voluto forzare i tempi. Forse ha pensato di aver ancora nei muscoli quella straordinaria capacità di allungare la falcata che metteva "knouck-out" gli avversari. Troppi "forse". Valeri Borzov, trent'anni il 20 ottobre, non farà la Coppa Europea e, forse, nemmeno quelle Olimpiadi di casa che dovrebbero coronare una carriera lunghissima e impareggiabile.

Remo Musumeci

Avvenimenti sportivi alla televisione

OGGI: Rete Uno, 22,10 la Domenica Sportiva con collegamento diretto con Tordivalle (Gran Premio Lido) e con probabile trasmissioni di fasi dal Gran Premio di Finlandia da Imatra. Rete Due, dalle 13,35 in poi: Coppa Mosca (nuoto) da Roma: Gran Premio di Germania formula 1 da Hockenheim. Da Pescara: Ciclismo. Trofeo Matteotti. Tennistavolo da Roma.

LUNEDI': Rete Due, da Napoli: calcio femminile internazionale; da Paestum: Italia-Inghilterra di ginnastica; da Messina: pallacanestro campionato europeo femminile.

MARTEDI': Rete Due, TG2 Sportsera.

MERCOLEDI' Rete Due, lo Sport per Sport e Sport e Sportsera.

GIOVEDI': Rete Due, Sportsera.

VENERDI': Rete Due, da Alassio pallavolo Italia-Jugoslavia e più tardi Sportsera.

SABATO: Rete Uno, Eurovision da Torino: Atletica leggera Coppa Europa 1979.

Nella Coppa Mosca di nuoto due nuovi primati juniores e uno categoria ragazzi

Alla ribalta i giovani

ROMA — Due primati italiani juniores e uno per la categoria ragazzi, sono i risultati tecnici più rilevanti della seconda giornata di finale della Coppa Mosca, in svolgimento alla piscina olimpionica del Foro Italico. Ma per tre volte hanno rischiato di cadere primati assoluti, il che, a questa fase della preparazione, fa ben sperare per il futuro.

Ma andiamo con ordine. Si comincia alle 17, in una giornata afosa ed umidissima che certo non facilita i nuotatori. Sulle tribune un pubblico scarsissimo, malgrado l'ingresso gratuito: è sabato e i romani sono ovviamente in week-end quando non sono in ferie.

Già nella prima serie del 400 stile libero Roberta Pelotti finisce a un solo secondo dal suo primato italiano nuotando in 4'20"80, staccando largamente Maria Grazia Pandini (4'29"58) ed Elaine Bocchini (4'31"25).

Mezza sorpresa, invece nei 400 maschili: si aspettavano Revelli e Quadri. Invece, a metterli d'accordo entrambi, è spuntato il giovane Federico Silvestri, che ha nuotato in 4'00"47, cioè a mezzo secondo dal suo primato juniores e ad appena un secondo e mezzo da quello assoluto, detenuto proprio da Revelli. Quadri è finito a un secondo dal vincitore, mentre Revelli ha ottenuto solo il terzo posto con 4'05"53. Per Silvestri una bella conferma, per il recordman una delusione da cancellare in fretta.

Nei 200 dorso prevista vittoria di Laura Foralosso in 2'23"50 davanti a Ferrini e Bertolani. Anche qui fra gli uomini una bellissima gara: la vince Stefano Belion (2'08"80) facendo vacillare il suo record italiano che è di 2'07"76. Secondo è Cerabino (2'12"25), terzo, in questa serie, Mario Silvestri che con 2'14"48 fa il nuovo primato categoria ragazzi; ma terzo assoluto risulterà Marco Colombo vincitore della seconda serie.

Tocca poi alle raniste nei 200 e stavolta è Carlotta Tagiin a sfiorare il suo primato nella specialità: la formidabile Carlotta (che i record sembra attaccarli a ogni vasca) conclude in 2' e 41"15 davanti a Manuela Dalla Valle. Terza assoluta la ligure Monica Bonon, vincitrice della seconda serie. Poi è la volta del primato Juniores nei 200 rana: lo batte Cesare Fabbri, vincitore in 2'23"69 davanti a Trevisan

La seconda sorpresa si registra fra le ragazze dei 200 farfalla: la primatista italiana, Cinzia Rampazzo, resta lontanissima dal suo record e finisce terza. La vittoria va a Cristina Quintarelli con 2'19"41 davanti alla Di Seri (2'21"60).

Si conclude in bellezza col nuovo primato juniores nei 200 farfalla maschili: lo stabilisce il romano Fabio Bracaglia nuotando in 2'04"77, vincendo davanti ad Armellini e Calabria.

Le gare si concludono qui, ma nelle manifestazioni di contorno c'è l'attesissima prova di Marcello Guarducci nei 100 stile libero. Marcello vuol mettere alla prova la sua gamba sinistra, in lenta ripresa dopo un incidente motociclistico: nuotando da solo, e malgrado una piccola esitazione alla partenza (lo starter ha fatto fuoco subito dopo averlo chiamato sui blocchi) l'azzurro realizza 54"40. Il suo record è di 51"24: come si vede una prova discreta data la situazione. Per Bubi Dennerlein un altro segnale positivo

f. de f.

IPPODROMO DI ARDENZA

RIUNIONE D'ESTATE 1979

IPPODROMO F. CAPRILLI - LIVORNO

STASERA ore 21 corse di GALOPPO

Premio LIVORNO m. 1500 circa L. 8.000.000

Impianto televisivo a circuito chiuso ● SERVIZIO BAR

Oggi a Pescara «Trofeo Matteotti» con Saronni favorito d'obbligo

Una corsa pre-mondiale con un po' di suspense

Assente Moser (all'estero per riunioni e circuiti) - Le vergogne del mercato ciclistico

Dal nostro inviato

PESCARA — C'è un gran caldo, c'è il Trofeo Matteotti con un bel passato e un bel presente, c'è Alfredo Martini in cerca dei gregari di Moser e Saronni per il campionato mondiale, non ultimo, c'è il mercato ciclistico che pur essendo lontano parente di quello calcistico, fa rumore e fa scandalo. Già, qualche squadra smette (la Scic, ad esempio), qualche nuovo sponsor s'affaccia e le altre marche vorrebbero affrontare il 1980 con una formazione più robusta, perciò tra gli affari andati in porto e quelli in discussione è una catena di offerte e controfferte per convincere i corridori a cambiare maglia.

Non entreremo nel vivo dei trasferimenti, poco importa sapere che la Gis l'ha spuntata per Saronni, che la Bianchi vorrebbe Baronchelli e via di seguito, ma vogliamo rimarcare queste vergognose trattative, che iniziano addirittura durante il Giro d'Italia, cioè a metà stagione, quando un ciclista ha da poco firmato un contratto e già pensa a disfarlo. Il tutto con l'indifferenza degli organi federali che invece di ottenere il rispetto dei regolamenti, rimangono tranquillamente alla finestra. I contratti scadono a fine settembre e, per dirne una, Lualdi aveva deciso di andare con Saronni verso la fine di maggio, quattro mesi prima (anche cinque) dalla data consentita, e cosa possiamo pensare di questo pur bravo corridore che si è ritirato dal Giro di Francia? Era proprio stanco, in brutte condizioni o ha voluto risparmiarsi per il capitano dell'anno venturo? Il dubbio è lecito, però attenzione: dovessimo criticare solamente i ciclisti sbaglieremmo poiché sono le stesse squadre che... nottetempo si rubano i vari elementi, che agiscono con scarsa serietà, che creano un sistema del quale tutti pagano le conseguenze.

Il Trofeo Matteotti è giunto alla trentaquattresima edizione per l'entusiasmo di Fulvio Perna e collaboratori. Questa corsa è nata nel 1945 e cammina a braccetto con la storia d'Italia perché ricorda un uomo che ha dato la vita per la libertà del paese, perchè sul libro d'oro c'è un elenco di nomi che va da Gino Bartali a Francesco Moser. Oggi Moser non sarà fra i protagonisti della gara in programma a cavallo di un anello lungo 14,400 chilometri da ripetere sedici volte e che abbraccia mare e collina, che non è eccessivamente impegnativo, ma nemmeno facile e quindi in grado di selezionare per le sue ondulazioni. Moser è all'estero per i circuiti a pagamento e il tipo più in vista è Saronni seguito da Bataglin, De Vlaeminck, Baronchelli, Visentini, Johansson, Contini, Beccia, Barone, Gavazzi, Knudsen, Bortolotto, Martinelli, Panizza, Fraccaro, Amadori, nonché gli altri chiamati a ben figurare per due motivi: per entrare nella «rosa» di Martini e per dar corpo alla lotta valida quale seconda prova per il campionato italiano a squadre. Dopo il Giro di Reggio Calabria conduce la Magniflex con 24 punti, segue l'Inoxpran (20), la Sanson (16) e la Scic (15). Dunque, un Trofeo Matteotti con molti richiami.

Alfredo Martini è l'uomo della chiarezza. Già ha detto che a Valkenburg (27 agosto) la nazionale azzurra andrà a caccia della maglia iridata con due punte (Moser e Saronni) e che dal Trofeo Matteotti, dal Giro dell'Umbria e dalla Coppa Placci dovranno uscire i dieci fiancheggiatori (più due riserve) di Francesco e di Giuseppe. L'unico che per il momento ha buone possibilità di entrare in nazionale è Battaglin, gli altri sono tutti da vedere. Ancora una volta il nostro commissario tecnico promuoverà i corridori più in forma e più capaci di interpretare il ruolo di scudieri col compito di manovrare in difesa e all'attacco. L'undici agosto in quel di Imola (Coppa Placci) conosceremo i nominativi dei prescelti e altro non abbiamo da aggiungere per il momento. Sicuramente andremo in Olanda ben agguerriti, con una compagine amalgamata da una persona esperta, ragionevole e profondamente umana.

I campioni da battere nel «mondiale»? Martini dice che saranno almeno una decina e principalmente Raas, Knetemann, Hinault, Thurau e Willems, e buona fortuna, buona domenica col Trofeo Matteotti.

Gino Sala

Annullata la corsa di Laterina

CICLISMO — La corsa in linea per professionisti, Gran Premio di Laterina, programmata per mercoledì 8 agosto, è stata annullata in quanto gli organizzatori hanno avuto conferma della rinuncia di Moser, Saronni ed altri professionisti impegnati all'estero.

Profondamente modificato

Un nuovo disegno di legge del PCI sulla riforma dello sport

Il Gruppo dei senatori comunisti ha presentato al Senato il nuovo Disegno di legge per la riforma dello sport. Primo firmatario è il compagno senatore Enzo Modica, segretario del Gruppo dei senatori del PCI; seguono le firme dei compagni Cossutta, Canetti, Morandi, Chiarante, Conterno degli Abbati, Fermariello, Merzario, Valenza ed altri.

Il testo della proposta di legge è profondamente modificato e più ampio rispetto al D.d.L. presentato nella precedente legislatura; è articolato in otto capitoli e 46 articoli, molti dei quali non erano contenuti nel testo precedente.

Domani l'«Unità» pubblicherà il testo delle norme più importanti.

Motomondiale: oggi G.P. di Finlandia

Ferrari ad Imatra tenta il «sorpasso»

Virginio ha l'intenzione di superare in classifica il leader delle 500, l'americano Roberts

Nostro servizio

IMATRA — Far pronostici nel motociclismo è sempre stato arduo ma, in questa occasione del G.P. di Finlandia, terz'ultimo atto del campionato mondiale, è quasi impossibile. Troppi fattori tendono infatti a livellare i valori in campo: la pista innanzitutto, tortuosa, piena d'insidie (vi sono anche binari da superare), e poi la «condizione» dei mezzi meccanici che, data la vicinanza a questi tempi degli impegni non possono fruire delle necessarie e meticolose revisioni.

Oggi dunque qui ad Imatra può succedere veramente di tutto. La corsa più attesa, ovviamente, è quella riservata alle 500 dove Virginio Ferrari tenterà di riprendere il comando della classifica iridata. L'attuale leader, lo statunitense Kenny Roberts, sembra convinto che l'italiano riesca a recuperare quei due punti di distacco. Roberts, a tal proposito, adduce problemi di meccanica: «*La mia Yamaha lamenta ancora dei guai con gli ammortizzatori. In questi giorni ne abbiamo provati molti, ma la moto non riesce ad avere un comportamento in curva accettabile. Fa le bizze insoma e su questo circuito la circostanza non mi rallegra affatto*».

Ferrari, invece, appare più tranquillo. La disavventura di sette giorni fa in Svezia non sembra aver lasciato tracce sul suo morale e l'italiano si prepara alla sfida con molta tranquillità. Gli uomini del «team» Gallina, il suo clan insomma affermano che questa tranquillità nasconde grande sicurezza. Staremo a vedere quel che succederà in gara anche perchè altri centauri come Sheene, Hartog e gli altri due italiani Uncini e Rossi non nascondono le loro intenzioni.

Molto attesa è anche la corsa delle 250. Graziano Rossi e la sua Morbidelli possono arrivare alla quarta vittoria consecutiva. I rivali più pericolosi sono i soliti: Ballington e Hansford con le loro verdi Kawasaki.

Nelle 125 un altro italiano, Pier Paolo Bianchi, è alla ricerche del definitivo rilancio tra i «big» delle piccole cilindrate. La sua moto, la Minarelli, è tra le più veloci. L'unico problema per Bianchi è, se vogliamo, di origine psicologica. Infatti, proprio qui ad Imatra lo scorso anno Bianchi incappò in una paurosa caduta di cui ancora oggi sconta le conseguenze.

Ultima annotazione: al box circola con insistenza la voce di un possibile boicottaggio della corsa. Ma è opinione quasi generale che qui ad Imatra non si verificherà lo «sciopero» attuato a Francochamps.

j. l. s.

Paolo Rossi firma l'ingaggio

NORCIA — Paolo Rossi ha firmato l'ingaggio con il presidente del Perugia, D'Attoma, ma non se ne conosce la cifra. Con Rossi, come annunciato dallo stesso presidente perugino, hanno sottoscritto gli accordi tutti i giocatori facenti parte della «rosa» dei titolari e delle riserve della società biancorossa. La firma degli ultimi reingaggi è avvenuta verso mezzogiorno. I casi più difficili sono stati quelli di Bagni e dello stesso Rossi.

Gran premio del Mediterraneo di F. 2

Cheever a Pergusa partirà in 4ª fila

Il miglior tempo all'inglese Hart su Ralt Al 2° posto si schiera la March di Gabbiani

Nostro servizio

PERGUSA — Nelle prove di qualificazione della decima prova dell'Europeo di formula 2, il gran premio del Mediterraneo, l'inglese Brian Hart ha ottenuto il miglior tempo con 1'31"45 alla media di 194,967 chilometri orari con la Ralt RT 2: in prima fila ci sarà poi Gabbiani con la March BMW 792 in 1'31"46, quindi in seconda fila Stepgen e Daly entrambi su March BMW 792, rispettivamente con il tempo di 1'32"13 e 1'32"29.

Poi ancora Guerra su March BMW 792 (1'32"57) e Ted Fabi sempre su March BMW 792 in 1'32"57. Settimo miglior tempo era «l'americano di Roma» Cheever (1'32"68): il pilota della Beta Osella BMW, però, conta molto su una miglior messa a punto della propria vettura dalla quale si aspetta un grosso aiuto per difendere la posizione di leader con i 29 punti all'attivo.

Occorre ricordare che le tre vittorie finora ottenute hanno messo in luce la superiorità tecnologica del radiale Pirelli che nelle gomme da corsa sfrutta la stessa impostazione di struttura usata nelle coperture di grande serie. Le gomme Pirelli di Cheever hanno mescole particolari, differenti rinforzi ai fianchi e dimensioni ovviamente adatte a trasmettere al suolo la elevatissima potenza del propulsore.

Per domani si prevede una buona prestazione dello svizzero Surer, oggi attardato per la rottura del cambio: segue infatti ad un solo punto di distacco dall'attuale leader della classifica dell'europeo. Cheever si dovrà inoltre guardare dall'americano Daly, smanioso di ottenere il primo successo stagionale, e che ha addirittura rinunciato a partecipare al gran premio di Germania di formula 1, per difendere le sue «chances» nella formula minore.

La gara si disputerà in unica manche di 45 giri e partirà alle 16.15, dopo la finale della coppa Renault 5 Elf e della coppa dell'Avvenire.

Ninni Geraci

L'Intendenza di Finanza denuncia dirigenti dell'Avellino

AVELLINO — La direzione dell'intendenza di finanza ha inviato una denuncia alla Procura della Repubblica nella quale si accusano l'ex amministratore unico responsabile della società sportiva Avellino, Antonio Pecorielle, e gli ex presidenti Antonio Sibilia ed Arcangelo Japicca, del mancato versamento all'erario delle trattenute fiscali operate sugli emolumenti ai giocatori. Le ritenute erano state fatte dall'Avellino all'atto della corresponsione dello stipendio, dei premi-partita e degli ingaggi.

La vicenda, sulla quale la magistratura avrebbe aperto un'inchiesta, si riferisce agli anni 1974, 1975 e 1976. Secondo quanto si è appreso, i responsabili dell'Avellino avrebbero versato all'erario solamente una minima parte di quanto dovuto.

Sibilia e Japicca sono attualmente dirigenti della società biancoverde. Il primo è stato presidente della società nell'anno della promozione in serie «B» ed il secondo nell'anno della promozione nella massima divisione.

Japicca è attualmente anche vice-sindaco del capoluogo irpino.

All'ippodromo di Tor di Valle

Oggi il Premio Lido con The Last Hurrah

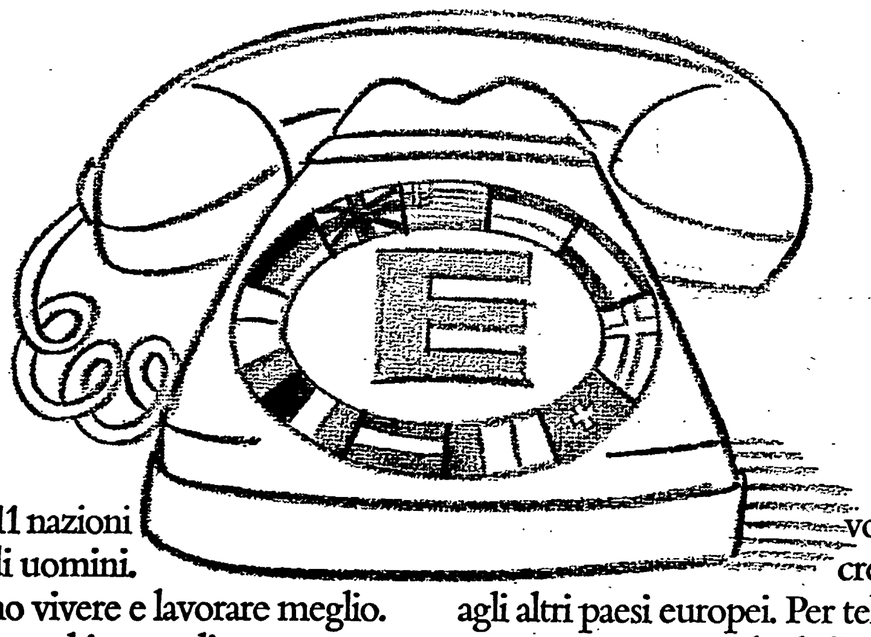
ROMA — La prova più ricca e più valida dell'estate del trotto a Tor di Valle costituisce il fulcro dell'ultima domenica ippica di luglio. Nove concorrenti sono stati dichiarati partenti al Gran premio Lido, prova dotata di 50 milioni di premi. Ai nastri di partenza sei americani, due indigeni e un francese. Sono The Last Hurrah, Speed Expert, Waymaer, Quick Hollandia e porsi in chiara evidenza sul resto del campo. Infatti sia il francese Elan d'Or, un soggetto non certamente di prima categoria, sia gli indigeni Buby e Gunther non dovrebbero essere in grado di battersi per l'ambita vittoria.

The Last Hurrah, che è senza dubbio il favorito d'obbligo per l'insieme delle prestazioni fornite nell'annata in corso e nelle due precedenti, è privo della sua guida abituale Vivaldo Baldi, tuttora squalificato, e pertanto le possibilità dei diretti avversari Speed Expert, Quick Hollandia e ancora Waymaker, prendono maggiore consistenza. Speed Expert è stato protagonista non molto tempo orsono a Milano di una grossa impresa: 1'14"2 sul miglio, record assoluto della pista eguagliato (precedente Wayne Eden).

Per il galoppo, all'ippodromo di Maia di Merano i saltatori hanno a disposizione prove di un certo rilievo come il Picco Ivigna sulle siepi per tre anni con Amanzio in leggera evidenza nei confronti di Cerasuolo, Sariback e Giustina Zambra. Nel ricco discendente premio Naturno, sempre sulle siepi, Don Giustino capeggia la scala seguito da Conte Zio, Querciolo, Simonide e Principe Andrea.

Ad Agnano sui 2600 metri del premio XLIV anniversario, Fidens Sembranoin buona evidenza sugli anziani Olderigo, Cutino, Star of Guirath e i tre anni pari e dispari, Conte Cavour, Leone l'Armeno.

Il telefono come Europa.



L'Europa: 11 nazioni e 300 milioni di uomini. Insieme potremo vivere e lavorare meglio. Per questo abbiamo bisogno di comunicare: discutere di affari o parlare con le persone care, con gli amici.

Per questo abbiamo bisogno del telefono. Di un telefono efficiente, nel nostro paese come nel resto d'Europa.

Un sistema telefonico integrato europeo esiste già e vive grazie ad un continuo progresso tecnologico, uniforme ed omogeneo su tutto il territorio europeo.

In Italia, la realtà di oggi è che non basta mantenere i livelli raggiunti se vogliamo crescere insieme agli altri paesi europei. Per telefonare da tutta Europa senza che la linea cada o la voce sia incomprensibile, dobbiamo continuare ad investire nel nostro sistema telefonico e ad introdurre nuove tecnologie, fin da ora.

E questo costa. Costa a chi garantisce l'efficienza e lo sviluppo del servizio telefonico.

E costa anche a chi semplicemente si serve del telefono.

Ma il denaro che spendiamo oggi per il telefono ci farà risparmiare domani.

SIP

Società Italiana per l'Esercizio Telefonico.

BELLUNO ○ BERGAMO ○ BOLOGNA ○ BRESCIA ○ MILANO ○ MESTRE ○ PIACENZA ○ ROZZANO ○ SCHIO ○ TORINO ○ TRIESTE ○ VERONA ○ CONEGLIANO

PAM SUPERMERCATI

CONTROSETE!

birra wührer cl. 66 lire ~~330~~ 300

acqua crodo cl. 92 lire ~~160~~ 140

6 schweppes soda cl. 18 lire ~~1310~~ 1230

6 bottiglie birra slavia cl. 25 lire 1190

6 gingerini recoaro lire ~~1060~~ 975

oransoda o lemonsoda lt. 1 lire ~~490~~ 440

10 fette ananas sciroppate gr. 565 lire 575

6 bibite guizza assortite lire ~~790~~ 710

caffé hombre do café lattina gr. 200 lire ~~1240~~ 1190

biscotti frollini scaldaferro kg. 1 lire ~~1080~~ 980

caffé sesso sacchetto gr. 200 lire 1090

50 filtri the maraviglia lire 750

48 fette biscottate montmartre lire ~~490~~ 450

vino toscano bianco/rosso sorelli fiasco cl. 188 lire ~~980~~ 910

olio di semi vari barbi lt. 1 lire ~~790~~ 750

olio extra vergine di oliva venturi lt. 1 lire ~~2190~~ 2090

pomodori pelati ortomio gr. 310 lire ~~170~~ 125

olive verdi in salamoia gr. 1500 lire ~~1340~~ 1170

formaggio stravecc. vernengo di zona tipica etto lire ~~928~~ 848

emmental entremont etto lire ~~428~~ 398

tonno nostromo gr. 170 lire 830

carne manzotin gr. 90 lire ~~390~~ 360

burro francese entremont gr. 250 lire ~~990~~ 890

latte p. s. parmalat gr. 1000 × 6 pezzi lire ~~2780~~ 2370

fesa a pezzi di vitello al kg. lire ~~7790~~ 6940

arrosto rollé di vitello al kg. lire ~~4490~~ 3780

sapone nordika bagno gr. 135 lire ~~350~~ 290

home piatti liquido al limone kg. 2 lire ~~830~~ 695

dash fusto lavatrice + 2 pepsi-cola omaggio lire ~~6240~~ 5890

lacca libera e bella lire ~~1530~~ 1080

Appunti e impressioni di un viaggio nella RPC

Di fronte alla Cina modernizzazione e sviluppo

(Dalla prima pagina)

ria di trent'anni, dalla liberazione in qua e, insieme, la realtà attuale, i problemi di un Paese con 970 milioni di abitanti che, fondamentalmente, ancora deve liberarsi dalla morsa del sottosviluppo, e deve farlo su una scala di grandezza che, senza un grande sforzo, noi non riusciamo neppure a immaginare. Quanto provincialismo, quanta falsa coscienza tranquillizzante, e anche quanta ipocrisia in questi sguardi lanciati sulla Cina dalle metropoli del capitalismo maturo! E' un'altra testimonianza, e delle più clamorose, della incapacità o del rifiuto di vedere il mondo d'oggi così com'è, di cogliere la enorme portata delle sfide e delle prove che si addensano sul futuro. Per noi comunisti è un invito a non cedere alla stessa ignavia, a non cadere negli stessi errori. Semmai, dobbiamo ricordare con orgoglio, che anche in Cina a misurarsi con sfide e prove fra le più ardue della nostra epoca sono le forze, le idee, le aspirazioni del socialismo.

Credo pensasse a questo il compagno Li Chou-wen (reduce da una recentissima visita in Italia con la delegazione diretta da Peng Chong), del dipartimento per gli affari internazionali, il quale, nel corso di un banchetto a Shangai, ci ha detto: «Non parlate troppo bene della Cina!». Confesso la sorpresa di fronte ad una così insolita raccomandazione; ma riflettendoci, mi è sembrato molto saggia e consapevole. I compagni che abbiamo incontrato, tutti ci hanno chiesto di non abbellire, di non nascondere, di non giustificare. Non l'avremmo fatto comunque: ma che ci sia stato ripetutamente richiesto dai nostri ospiti, è un fatto, significativo di un clima, che ci sembra giusto sottolineare.

Nei prossimi articoli ravvicineremo l'obiettivo, riferiremo delle situazioni specifiche che abbiamo potuto esaminare, degli argomenti particolari che abbiamo discusso, di aspetti che ci sono sembrati illuminanti e significativi.

Qui, senza contraddire lo impegno alla cautela e alla modestia, vorremmo fare qualche osservazione generale, per indicare i punti sui quali il materiale raccolto durante il viaggio invita a una messa a punto, a un chiarimento rispetto a opinioni e giudizi correnti.

Il primo punto concerne i dieci anni che vanno dall'avvio della Rivoluzione Culturale (1966) alla liquidazione della «banda dei 4» (1976). Di questo periodo — soprattutto della sua prima fase — si è molto letto e parlato in Occidente e in Italia. Al di là delle singole testimonianze, di cui riferiremo con fedeltà e con spirito critico, e al di là dello stesso giudizio che si può formulare su questo intero decennio, sulle sue singole fasi e sui suoi protagonisti noi abbiamo avuto, nettissima, una impressione: che da noi si conosca assai poco e si sia lungamente sottovalutata la portata delle lacerazioni, degli sconvolgimenti, degli scontri che, per tutto questo periodo, hanno investito la Cina.

Scontri di massa

Una gran quantità di dati e fonti concorrono a delineare il profilo di un periodo nel quale non solo si sono verificate grandi mobilitazioni di massa, aspre lotte politiche e propagandistiche, divisioni e lotte per il potere al vertice del partito e dello Stato. Tutto questo c'è stato: ma, insieme, ci sono stati combattimenti armati di grandi dimensioni e di lunga durata, che hanno coinvolto e sconvolto intere città e province, fabbriche e università. Questo si è verificato con maggiore intensità dal '66 al '69 e, ancora fra il '73 e il '76. Il numero dei morti non viene fatto; ma deve essere stato senza dubbio assai alto se ci è stato detto da un dirigente della provincia dello Sichuan (circa 100 milioni di abitanti) che lì, tranne l'aviazione, negli scontri sono stati usati tutti i mezzi bellici, e si sono scavate anche trincee. Le testimonianze che abbiamo raccolto in altre province (ad esempio il Zhetiang, 38 milioni di abitanti) non si discostano da questa. Dunque scontri armati, prolungati, di massa e a più riprese. In connessione con questi, ma anche laddove non si sono raggiunti livelli di tale asprezza, una paralisi delle attività amministrative e di governo, e la messa in mora del partito, il blocco o la riduzione ai minimi termini della produzione industriale, dell'insegnamento, particolarmente quello universitario, degli istituti di ricerca, della produzione artistica e intellettuale.

In questo ultimo campo la iniziativa repressiva deve essere stata particolarmente intensa: dico repressiva e non «rieducativa» sulla base non tanto di quel che ci è stato raccontato o della esiguità monocorde della produzione artistica nel decennio, ma degli elenchi di riabilitazioni che viene pubblicando il «Quotidiano del Popolo», molte delle quali si riferiscono a persone morte, e non di morte naturale.

Aver presente la esatta portata, le dimensioni dello sconvolgimento e delle lacerazioni nel decennio '66-'76, è essenziale anche per avere una idea più precisa del presente. Una esperienza così lunga e drammatica non sarebbe neanche concepibile se al fondo non ci fossero problemi, contraddizioni, tensioni che hanno radici nella società cinese e vengono alimentati dai problemi di sviluppo non ancora risolti. Le argomentazioni politiche e propagandistiche che vengono usate per spiegare tutto ciò sono, adesso, di due ordini. C'è una versione «popolare» e ad effetto, che riconduce tutto alla «banda dei 4», alle loro malvagità, ai loro tradimenti, alla loro volontà di impadronirsi del potere contro il partito e contro la rivoluzione; c'è n'è un'altra, più meditata e argomentata, che pone l'accento sulle motivazioni politico-ideologiche dello scontro e della lotta, anche se non giunge a cercarne nella storia e nella realtà della Cina le cause e le sorgenti. Anche questa versione trova ampio spazio, in particolare sugli organi di stampa di maggiore impegno e prestigio. Nel corso di un incontro a Shangai, durante il quale parlammo in particolare di questi problemi, abbiamo espresso la nostra insoddisfazione di fronte a una ricostruzione dei fatti che faceva tutto discendere da un «deus ex machina» negativo: la «banda dei 4» appunto. Rientrati a Pechino, alcuni interlocutori, evidentemente informati delle nostre parole, hanno tenuto a dirci, autorevolmente, che la nostra osservazione sembrava loro fondata.

La nuova linea

Dopo la morte di Mao e la liquidazione dei 4 — ecco il secondo punto su cui un chiarimento, in base agli elementi raccolti, ci sembra possibile — la nuova linea politica e il nuovo gruppo dirigente che la interpreta si caratterizzano sì per le parole d'ordine della modernizzazione e dello sviluppo (le «4 modernizzazioni»), ma rispetto alla esperienza precedente e ai problemi della Cina, questa semplice caratterizzazione può risultare riduttiva ed essere deviante. I problemi della modernizzazione e dello sviluppo in un paese come la Cina sono talmente impellenti che nessuno può ignorarli e accantonarli. Lo scontro riguarda la via, il modo della modernizzazione e dello sviluppo. Quale appare, dunque, la vera differenza che caratterizza con sempre maggiore evidenza il corso attuale? Per dirla con le parole di un articolo pubblicato in febbraio dal Renmin Ribao, a firma del filosofo Wu Jiang, rispetto alla strategia dei 4 (e, a nostro avviso, anche rispetto a molte delle affermazioni salienti della Rivoluzione culturale) oggi si respinge essenzialmente una convinzione centrale: «Che la sovrastruttura decida di tutto, che la politica possa sostituirsi a tutto e in particolare alla economia»; non si accetta di «esagerare la funzione dinamica della ideologia per contestare le leggi obiettive», come non si accetta di esagerare «la funzione della rivoluzione per disconoscerne le condizioni oggettive e i limiti». Questo è il vero mutamento di ottica sul tema cruciale, che del resto dette luogo a contese già da prima dell'inizio della Rivoluzione culturale; tanto è vero che nei colloqui e negli scritti di oggi si risale molto spesso, anche se solo per accenni, al 1957-58, alla inaugurazione del grande balzo in avanti e alle prime divergenze pubbliche in seno al partito che videro protagonista e, allora, sconfitto, Peng Te Huai.

Viene posto l'accento sulla modernizzazione perché si ritiene che, attraverso questa correzione, sia più realistico e possibile conseguirla. Ma è far torto al gruppo dirigente e alla linea attuale del Partito Comunista e del Governo cinesi presentarli come dei superficiali e faciloni apologeti dello sviluppo. Operata la svolta nell'orientamento, in modi drastici e anche spettacolari, l'impressione che si ha è piuttosto quella di una grande cautela. Si pone l'accento, in modo quasi ossessivo — e lo vedremo nei prossimi articoli — sulle difficoltà obiettive, sui ritardi, sui guasti, sulle insufficienze. Il programma economico per i prossimi tre anni enunciato da Hua Guofeng il 18 giugno, davanti alla seconda sessione della V Assemblea popolare nazionale (la massima assise rappresentativa cinese) è un programma di riaggiustamento «per riequilibrare, ristrutturare, rimettere in ordine e migliorare l'economia nazionale».

Il punto di partenza è una analisi spietata della situazione, che non consente illusioni né accelerazioni volontaristiche. Sotto questo aspetto abbiamo avuto la sensazione di una grande consapevolezza e del rifiuto di ogni cedimento demagogico.

Tuttavia — ed è l'ultima considerazione che vogliamo fare in questo pezzo di introduzione — il successo del progetto, la realizzabilità della linea perseguita dai dirigenti cinesi oggi non ci sembra che possano essere affidati solo al realismo e alla serietà di cui essi danno prova. Se il decennio di fuoco da poco concluso ha avuto il carattere e la drammaticità che ci sono stati illustrati, se ha visto esplodere in modo violento contraddizioni e lacerazioni che hanno coinvolto grandi masse, soprattutto nelle città, nell'industria e, in modo particolarissimo, fra le nuove generazioni, il realismo e la serietà di un gruppo dirigente sono condizioni necessarie ma non sufficienti per garantire la realizzazione di un progetto di modernizzazione e di sviluppo; non sono sufficienti neanche per assicurare quella «unità e stabilità» che continuamente viene invocata come il bene supremo e essenziale per raggiungere qualunque ulteriore obiettivo.

Decisivo sarà l'atteggiamento di settori essenziali della società cinese, la disponibilità delle nuove generazioni, l'andamento e la intensità delle diseguaglianze; tutto quell'insieme di forze, di interessi, se vogliamo anche di miti, messi in moto durante la Rivoluzione culturale, utilizzati dai 4 e che — eliminati i 4 — continuano ad esserci e a pesare. Tutti i nostri interlocutori, anche quelli meno disposti a riconoscere una funzione positiva alla Rivoluzione culturale, hanno tuttavia ammesso che, da quella esperienza, è restata nella società cinese una diffusa anche se talvolta sotterranea politicizzazione, una tendenza a giudicare e, all'occasione, anche a «ribellarsi». Non è difficile crederlo, date le dimensioni e la durata del travaglio.

La vera incognita

Da qui nasce la vera incognita nel futuro immediato e più lontano di questo grande Paese che celebrerà, il 1. ottobre di quest'anno, il trentesimo anniversario della sua liberazione, della conquista del potere da parte del PCC, dell'inizio della sua faticosa e gigantesca lotta socialista contro il sottosviluppo. Su tutti questi punti cercheremo di fornire ai nostri lettori, nei prossimi articoli, materiale di documentazione e di riflessione, anticipando comunque loro che — come avranno già capito — non si torna oggi da un viaggio in Cina (e comunque non siamo tornati noi) con un bagaglio di certezze e di risposte, ma con un inventario di problemi, di interrogativi, di inquietudini.

Pechino. Essiccazione e pesatura di cereali

Il peggiore luglio del secolo

«Fredda» estate belga tra crisi e prezzi in salita

Gasolio razionato — Inflazione che galoppa — Turismo quasi bloccato

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Preceduta da una valanga di raccomandazioni sui pericoli del traffico in questo cruciale weekend tra luglio e agosto, l'ultima ondata dei «vacanzieri» belgi parte in queste ore per la estrema fase dell'estate; nell'altro senso, la prima metà degli sfortunati che hanno scelto luglio — il mese che ha toccato in tutto il centro nord dell'Europa le più basse temperature estive in cento anni — torna verso le città che si apprestano a vivere la prima domenica calda d'estate.

La benzina non manca in Belgio, nè per ora aumenta di prezzo (450 lire un litro di super), dunque niente code ai distributori. Ma chi parte e chi torna ha già sentore di un'eccezionale fiammata di rincari (il mese di luglio ha registrato un 1,1 per cento in più dell'indice, il balzo più pronunciato dell'anno nonostante i correttivi che lo rendono solo in parte sensibile ai reali rincari). C'è in più lo spettro della penuria di gasolio da riscaldamento che dopo un inverno freddissimo sarà quest'anno in pratica razionato: le compagnie hanno infatti ricevuto l'ordine di limitare i rifornimenti ai privati all'80 per cento rispetto ai consumi del '78 già inferiori a quelli record dell'ultimo inverno.

E' vero che i più furbi hanno riempito le caldaie prima che scattassero i tagli, ma intanto la misura è servita a dare l'idea della penuria, e a preparare la gente a un eventuale aumento dei prezzi.

Il mese che sta per finire passerà alla storia come il luglio più freddo del secolo. Massime di 15 gradi di giorno, minime sotto i dieci di notte. A caccia di un precedente, i giornali hanno dovuto risalire fino al lontano 1816, prima ancora dell'unità nazionale, per trovare negli archivi la traccia di un'estate altrettanto inclemente. Colpa anche allora di un innominato anticiclone che imperversava su questi lidi. Morale, fra prezzi in rialzo, preoccupazioni per l'inverno, e barometro al brutto, la stagione non è stata certo fin qui brillante sui sessanta chilometri del litorale belga, la triplice striscia di sabbia-strada-case che corre ininterrottamente lungo l'Atlantico congiungendo attraverso il Belgio la costa olandese a quella francese.

Ma cè chi non crede più neppure nell'ultima parte dell'estate: il comune di Bruxelles ha annullato, con la scusa del pericolo della droga e di disordini, i sei concerti rock all'aperto che dovevano costituire il clou della stagione nella capitale: si faranno al chiuso, al riparo di eventuali intemperie. Ancora più pessimista, una grande profumeria del centro, nell'elegante Avenue della Toison d'Or, svende in blocco tutti i prodotti solari. Prezzi da fallimento prima ancora dell'agosto: ci precipitiamo noi che faremo le vacanze nel Sud.

v. ve.

Presto altri 400 profughi a bordo delle tre navi militari italiane

ROMA — Il presidente del consiglio Andreotti ha ricevuto una telefonata con la quale l'on. Zamberletti, da Singapore, lo ha messo al corrente dell'azione svolta dalle navi italiane nel sud-est asiatico. L'on. Zamberletti — che presiede il Comitato di coordinamento per gli interventi a favore dei profughi — ha comunicato che sono stati individuati quattrocento indocinesi che la Malaysia sarebbe in procinto di rinviare in mare. Le tre unità della marina militare si sono messe a disposizione per accoglierli a bordo.

La nostra inchiesta sul problema dell'energia

Le multinazionali cambiano strategia

(Dalla prima pagina)

l'acquisto di petrolio a prezzi crescenti, i paesi capitalistici non petroliferi hanno finanziato i paesi amici degli Usa, hanno fornito le risorse necessarie per l'acquisto di armi e di tecnologie, che servivano solo alle caste al potere. Che cosa è è stato tutto questo se non classico imperialismo economico e finanziario, che ha prodotto guasti profondi, perché gli Usa non hanno voluto avvertire gli effetti destabilizzanti — il caso Iran insegna — della loro politica?

Un caso di imperialismo

Per il futuro, anche se il petrolio tramonta, gli Usa restano i maggiori possessori mondiali di risorse. Dispongono della più vasta estensione di riserve di gas e lignite, posseggono le più estese risorse di uranio, il potenziale energetico dei loro giacimenti di scisti bituminosi è sessanta volte le riserve petrolifere già accertate negli Usa, i quali detengono — tramite la General Electric e la Westinghouse — anche il monopolio della tecnologia nucleare, un settore ad altissima concentrazione di capitale. La chiave dello sviluppo mondiale è ancora nelle loro mani. Ma è la struttura monocentrica dell'imperialismo a non reggere più. La cittadella imperialistica è assediata non solo dalle masse affamate del terzo e quarto mondo; anche se ancora fragili, nuove spinte alla emancipazione vengono dall'interno stesso dei paesi industrializzati.

La dimensione dello scontro dei prossimi anni è tutta in questo dato di fatto inquietante: la maggior parte delle risorse energetiche che servono all'umanità intera sono concentrate nelle mani di pochi signori della terra. Una politica di collaborazione, un nuovo ordine internazionale appaiono, perciò, come una questione vitale dei prossimi decenni. Ma è anche vitale — e su questo torneremo nel corso della inchiesta — una nuova qualità dello sviluppo, che produca — incorporando più scienza e tecnologia — meno beni materiali. Sta qui la chiave di un rapporto tra i vari popoli che sia di interdipendenza e non di subordinazione. Ma ancora una volta torniamo alla questione politica su cui ha insistito Aurelio Peccei: serve un grande sforzo di programmazione globale per evitare che siano «i dannati della terra» a fare le spese di un processo di aggiustamento che si svolgesse tutto intero all'interno dell'area e dei meccanismi capitalistici.

* * *

Ritorna perciò l'interrogativo. Chi gestirà la fase di transizione? I governi? I popoli? Nuove istituzioni in grado di meglio raccogliere ed esprimere i bisogni delle masse? Oppure la vecchia compagnia delle Indie nelle moderne vesti delle compagnie petrolifere? «Abbiamo garantito utili di cento miliardi di dollari l'anno alle compagnie petrolifere», ha ricordato recentemente il presidente americano Carter, lamentando la loro ingordigia. Ma proprio profitti così alti spiegano la riluttanza che hanno avuto finora le multinazionali del petrolio a impegnarsi sul terreno di fonti energetiche nuove. Le compagnie però non difettano di realismo. Quando hanno visto che i loro profitti non aumentavano, hanno manovrato, tra la fine del '78 e gli inizi di quest'anno, sui mercati internazionali in modo da rendere inevitabile un aumento dei prezzi (con profitti di nuovo alle stelle). Ed hanno capito che è venuto il tempo anche per loro di passare più decisamente alla «opzione alternativa», senza andare allo sbaraglio, certo, anzi muovendosi con cautela.

Molte ragioni hanno tolto slancio alla iniziale spinta verso il nucleare (che, non si dimentichi, serve solo per produrre energia elettrica): i limiti derivanti dagli accordi sulla non proliferazione nucleare, i costi troppo alti, le resistenze delle popolazioni e, infine, l'incidente di Harrisburg. E' vero: oggi esistono nel mondo 151 reattori nucleari già funzionanti e, secondo la Westinghouse, 52 paesi hanno programmi nucleari in corso, e non ultimi, alcuni del terzo mondo, come le Filippine, con una faraonica centrale di 600 megawatt pagata alla Westinghouse 1000 miliardi di lire; e come l'India e il Pakistan, che già dispongono della bomba e potrebbero orientarsi verso un «nucleare selvaggio».

Scelgono il carbone

Ma il numero delle commesse nucleari è calato drasticamente passando da 63 mila megawatt ordinati nel '74 a 19.231 megawatt ordinati nel '77. Secondo una ricerca della Esso, la prospettiva nucleare presenta grandi incertezze e le previsioni all'85 sono state ridimensionate e sono esattamente la metà di quelle annunciate nel '73. Anche il solare viene presentato come una fonte energetica largamente utilizzabile solo nel lontano futuro, almeno dopo aver varcato la soglia del duemila. Previsioni ufficiali e ufficiose (e tra queste mettiamo anche le informazioni della Esso) dicono che negli Usa, anche con gli incentivi proposti dalla legge energetica nazionale, l'energia solare — e le altre fonti rinnovabili — potranno garantire fino al 1985 appena 5 milioni di tonnellate in tep (equivalente petrolio) e nell'annno duemila appena 150 milioni di tonnellate tep.

E allora, per l'immediato, le compagnie multinazionali, anche se non rinunciano all'impegno nel nucleare e nel solare (proprio nel febbraio scorso, la ESSO e la Thomson hanno costituito una società comune per lo sfruttamento solare con un raggio di azione negli USA, in Africa e in America Latina), preferiscono dirottare gli sforzi verso quella fonte che furono esse a spodestare dal mercato trenta anni fa: il carbone. Il quale viene ritenuto dalla gran parte degli esperti — e da tutti quelli con i quali abbiamo parlato nel corso di questa inchiesta — la fonte energetica protagonista della fase di transizione (produrre energia elettrica da carbone è meno costoso che produrla, come avviene oggi, da olio combustibile).

L'ingegnere minerario Ugo Bilardo ci mostra dei dati: negli USA, tra le quindici più grandi compagnie produttrici di carbone, otto sono petrolifere e si calcola che nell'85 la metà della produzione carbonifera passerà sotto il controllo delle multinazionali del petrolio. Per la tecnologia della estrazione, liquefazione, gassificazione, nota sconsolato Bilardo, saremo completamente nelle mani delle compagnie americane. Anche l'ENI che, come ci dice il dottor Curcio, coordinatore dello male negli USA vi destinano l'8 per cento), se al nucleare va l'88 per cento degli (peraltro molto scarsi) investimenti pubblici nella ricerca energetica, proprio sul fronte nucleare i ritardi sono notevoli. Il grosso nodo irrisolto, sul quale si è paralizzata la installazione degli impianti, resta quello della sicurezza delle centrali e della salvaguardia dell'ambiente. Quando in Parlamento abbiamo accettato il programma che prevedeva la costruzione di otto centrali più, eventualmente, altre quattro, abbiamo posto, ci ricorda il compagno Barca, delle precise garanzie. Oggi, dopo la «svolta» di Harrisburg (che ha dimostrato che può verificarsi un errore tecnico ritenuto fino ad allora invece del tutto impossibile) sentiamo che queste garanzie devono essere ancora maggiori.

Ma se il nucleare deve servire a coprire la fase di transizione, verso quale energia del futuro ci muoviamo in Italia? E' un interrogativo, dice Barca, al quale occorre rispondere ora per impegnare già oggi tutti gli sforzi di ricerca e di tecnologia nella direzione scelta. Se decidiamo di muoverci verso la energia da «fusione» (prodotta dall'unione, ad altissima temperatura, di due nuclei di idrogeno, un procedimento che ha il vantaggio di utilizzare una fonte, l'idrogeno, appunto, illimitata e di non creare radioattività) dobbiamo subito indirizzare i nostri sforzi in questa direzione, senza aspettare che nel 2010 o nel 2020 siano gli americani a renderci possibile l'utilizzazione industriale e su vasta scala della «fusione».

Ma interrogativi così pressanti, decisioni così impegnative per i prossimi decenni, tali da dare il segno a quanto accadrà nel nostro paese nel duemila, richiedono anche una direzione politica solida e valida alla testa del paese.

(4 — continua)

Bambini chiedono cibo in una zona della Nigeria

Dalla prima

ramente che Pandolfi vuole avere dei ministri democristiani, socialdemocratici, repubblicani, e possibilmente anche liberali, oltre che dei ministri «tecnici». I liberali — si è detto — potrebbero essere rappresentati da una personalità a loro vicina. Il problema dei liberali consiste soprattutto nelle tensioni che essi provocano: i repubblicani non li vorrebbero, i socialdemocratici sono neutrali, ma vorrebbero, per pronunciarsi, che fosse il PSI a patrocinare l'ingresso del PLI nel governo. E i liberali, dal canto loro, si affrettano a confermare il loro «rapporto preferenziale» con l'attuale dirigenza socialista. Intanto rivendicano «*parità di posizione*» con gli altri partiti minori. Non si accontentano di essere rappresentati da un «tecnico»?

Sulla struttura, così come sulla caratterizzazione politica del governo, grava comunque l'ipoteca della pressione del Partito socialista. Il PSI fa intendere, nelle pieghe delle proprie sortite polemiche, quali sono i punti che ritiene più qualificanti e delicati. Vuole in sostanza un governo scolorito, e che venga alla luce proprio con le stimmate della provvisorietà. Dopo il colloquio tra Craxi e Pandolfi, è stata letta una dichiarazione ufficiale (da parte di Balzamo) che si conclude con queste parole: «*Abbiamo assicurato che ci comporteremo con obiettività, ma che giudicheremo solo in Parlamento le proposte dell'on. Pandolfi di programma e di struttura, anche sulla base del contesto politico che si verrà determinando*».

Con l'espressione «contesto politico», i socialisti intendono soprattutto due cose: 1) una strutturazione del governo del tutto particolare, con molti tecnici, e senza una distribuzione dei posti secondo le rigide ripartizioni in uso nelle coalizioni dominate dalla DC; 2) un atteggiamento della DC che non miri a «far proprio» questo governo con dichiarazioni ed atti politici rilevanti («Non vogliamo — ha detto uno dei massimi dirigenti socialisti — che la DC si presenti sulla scena come il partito dello spirito di servizio, che fa il governo mentre gli altri perdono tempo a litigare»). Insomma, per la DC dovrebbe trattarsi di un governo «amico» e nulla più, analogamente a quanto accadde nel 1953 con il governo Pella.

Vi è poi la questione dei tempi. Il governo dovrebbe durare fino al Congresso democristiano, che probabilmente si svolgerà a marzo. E Signorile, ricostruendo sull'*Espresso* le fasi del tentativo di Craxi, afferma che questo Congresso «*si farà ormai sul rapporto con il PSI, e il nodo cruciale di questo rapporto sarà la presidenza del Consiglio*». E' chiaro che a primavera, o dopo il Congresso dc, o dopo le elezioni regionali, il PSI riproporrà il problema della guida socialista a Palazzo Chigi. Quanto alla durata della vita del governo, una prima verifica è annunciata, dal PSI, per settembre.

I repubblicani, dopo l'incontro con Pandolfi, hanno confermato che il presidente incaricato gli ha chiesto di entrare nel governo. I socialdemocratici sono stati più riservati, badando a ribadire che in questo caso «*non si deve parlare di formule politiche*», quanto piuttosto di un dialogo tra presidente del Consiglio e partiti, «*un dialogo* ha detto Pietro Longo — *che ha un significato diverso rispetto alle vecchie formule di alleanze tra i partiti*».

Le consultazioni di Pandolfi si sono concluse, in serata, con un incontro con la delegazione dc, incontro che proseguirà oggi. Zaccagnini, al termine, si è limitato a confermare la «*disponibilità*» del proprio partito. Di certo, ieri sera si è saputo che Pandolfi ha offerto il portafoglio del Tesoro all'on. Visentini, dirigente di primo piano del PRI e attuale titolare del Bilancio.

In memoria del compagno

VINCENZO PACCIOLLA

tragicamente scomparso il 30 luglio 1974 la famiglia offre 10.000 lire per la stampa comunista.

Roma, 29 luglio 1979

Boicottaggio dei paesi arabi e prudenze dei paesi occidentali

Le promesse non mantenute della pace (separata) di Sadat

Secondo voci che circolano al Cairo con insistenza (e che il governo puntualmente, ma inutilmente, si sforza di smentire) l'esercito egiziano si starebbe ammassando nella zona di Marsa Matruh. Obiettivo: un attacco contro la Libia. Riferendo tali voci, l'«Economist» le definisce «esagerate». Ma aggiunge che «un caldo bagliore illumina certi occhi... all'idea che un regime filoegiziano a Tripoli, aggiungendosi al già esistente regime filoegiziano in Sudan, potrebbe risolvere il problema di avere troppa gente concentrata su troppo poca terra fertile».

Fino a prova contraria, le voci che attribuiscono a Sadat intenzioni bellicose nei confronti del suo critico più severo, Gheddafi, vanno considerate false e tendenziose (anche se una «piccola guerra» fra Libia ed Egitto c'è già stata, due anni fa, e non certo per iniziativa del primo dei due paesi). Ma se giornalisti e diplomatici possono formulare, sia pure a torto, ipotesi così gravi, una ragione ci dev'essere. Quale?

Da un'ampia analisi dell'« Economist » risulta un'amara realtà. In giugno, è stato ufficialmente annunciato che la popolazione egiziana ha raggiunto i 41 milioni di anime (e di bocche); che il tasso d'incremento demografico è salito dal 2,3 per cento annuo degli ultimi dieci anni al 2,8 per cento; che nei primi mesi di quest'anno l'aumento è stato di 500 mila «unità» (cioè bambini): cifra assai allarmante, perchè finora si sapeva che gli egiziani crescevano al ritmo di un «solo» milione all'anno.

Costruito per due o tre milioni di persone, il Cairo ne «ospita» ora otto. La gente vive sui tetti, nella Città dei Morti, per le strade. «Gli spazzini dormono su montagne di spazzatura». Il governo è costretto a spendere un miliardo e mezzo di dollari all'anno per mantenere bassi i prezzi ufficiali («politici») dei generi di prima necessità. Altrimenti «la malnutrizione diventerebbe vera fame», e scoppierebbero rivolte come quella del gennaio 1977, che fece decine di morti. Ma, per sfamare il popolo, il governo s'indebita, l'inflazione aumenta, aumentano le spese: è una spirale senza fine (talvolta, poi, il grano «di Stato» finisce negli allevamenti di polli di qualche «noto uomo politico», ma questa è un'altra storia).

Una speranza delusa

Si sperava che con la pace (e prima ancora con la riapertura del Canale) i profughi sarebbero tornati a Porto Said, Ismailia, Suez. Ciò naturalmente è avvenuto, ma in misura troppo scarsa. La maggior parte delle nuove città che avrebbero dovuto essere costruite nel deserto del Sinai, esiste ancora solo sulla carta. Il primo dei tre tunnel che, passando sotto il Canale, avrebbe dovuto collegare la parte africana con quella asiatica dell'Egitto (e consentire al celebre affarista Osman Ahmed Osman di diventare ancora più ricco), è sempre un gigantesco cantiere dove macchine tedesche ultramoderne, maneggiate da tecnici inglesi, uccidono di tanto in tanto illustri ingegneri egiziani, e impiegano pochissima manodopera: il che non consola certo la massa dei disoccupati.

Lo stesso governo egiziano (forse per impietosire americani ed europei a cui ha chiesto di portare da 15 a 18 miliardi e mezzo di dollari un prestito quinquennale previsto dal «piano Carter»), dipinge un futuro nerissimo. Il deficit della bilancia dei pagamenti (che è stato di due miliardi di dollari nel '78) si moltiplicherà quasi per tre quest'anno. Il boicottaggio arabo ridurrà della metà gli introiti del turismo e le rimesse degli emigrati. Le esportazioni diminuiranno dell'8 per cento e le importazioni, invece, solo del 3.

I ricchi turisti del Golfo (gli «sceicchi») sono quasi scomparsi. Tuttavia le linee aeree arabe continuano ad atterrare al Cairo. Ma che faranno quando saranno aperti i voli diretti fra la capitale egiziana e Tel Aviv?

Le rimesse degli emigrati (un milione di operai specializzati e professionisti, in maggioranza residenti in Arabia Saudita, negli emirati del Golfo e in Libia) sono la principale fonte di valuta pregiata per l'Egitto: un miliardo e 800 milioni di dollari annui attraverso le banche, più un altro mezzo miliardo che rientra sottobanco utilizzando i canali del mercato «grigio» (illegale ma tollerato). Per ora, invece di diminuire, le rimesse sono bruscamente aumentate. Il paradosso si spiega con il timore che, da un giorno all'altro, barriere insormontabili siano opposte al rimpatrio dei salari da parte dei governi arabi ostili a Sadat. E' vero, d'altra parte, che i paesi petroliferi non possono fare a meno degli egiziani: dottori o dentisti, managers o idraulici, sicchè una loro espulsione in massa è improbabile. E' anche vero, però, che la richiesta di lavoratori stranieri nei paesi petroliferi è destinata comunque a diminuire (forse ha già raggiunto il suo punto più alto nel 1977).

L'Egitto esporta petrolio per 700 milioni di dollari all'anno. La produzione è aumentata, le ricerche si moltiplicano (all'una e alle altre partecipa anche l'Agip). Ma l'esportazione è possibile perchè il paese consuma poco (solo un decimo del consumo italiano), cioè proprio perchè continua a stagnare nel sottosviluppo.

Il Canale di Suez rende mezzo miliardo di dollari all'anno. La cifra potrebbe triplicarsi entro cinque anni, a conclusione dei lavori di approfondimento e di allargamento in corso. Ma i paesi petroliferi potrebbero decidere di boicottare la via d'acqua, facendo circumnavigare l'Africa alle loro petroliere. E potrebbero anche rendere passivo, rinunciando a utilizzarlo, l'oleodotto Sumed (Suez-Mediterraneo), nel quale pure hanno investito quattrini.

Quando era amico dell'URSS, l'Egitto esportava prodotti industriali (tessili, scarpe) verso i paesi del Comecon. Era un modo di pagare i debiti (Mosca forniva armi costose). E il mercato era stabile, perchè basato su accordi interstatali. Ora che è amico dell'America, l'Egitto cerca di esportare in Occidente. Ma non riesce a tenere il passo con le crescenti importazioni. E soprattutto non riesce a battere la concorrenza dei paesi asiatici «emergenti» (Singapore, Filippine, Formosa, Sud Corea).

Le forze armate sono un pesante fardello sulle spalle del popolo egiziano. Con la pace, dovrebbero essere smobilitate. Invece non se ne parla neppure. Non ci sarà riduzione delle spese militari fino a che lo sgombero degli israeliani dal Sinai non sarà stato completato (fra tre anni). E' un male? O un bene? Un male perchè l'esercito consuma senza produrre. Un bene perchè soldati e ufficiali congedati andrebbero ad ingrossare le file irrequiete dei disoccupati...

Alla conferenza di Baghdad, gli arabi hanno deciso di non colpire il «popolo egiziano fratello», ma solo il governo Sadat e quelle ditte che eventualmente facessero affari «con il nemico sionista». In pratica, che accadrà? Mistero. La Banca Islamica Feisal s'inaugura al Cairo questo mese, ma l'Arabia Saudita, gli Emirati uniti e il Qatar si sono ritirati dall'Organizzazione araba per l'industrializzazione, una « joint-venture » ideata per produrre «armi arabe per gli arabi». Paradossalmente, la pace che avrebbe dovuto attirare investimenti stranieri, rischia invece, perchè separata, di scoraggiarli. Il boicottaggio saudita, kuwaitiano (e così via) sgomenta le grandi multinazionali. La giapponese Mitsui si è già ritirata da una «joint-venture» per la costruzione di tubi sintetici. Altre, come la Michelin, la Ford, la Massey-Ferguson, aspettano di vedere che effetti avrà il boicottaggio, quanto durerà, che estensione gli sarà data sotto le pressioni dei palestinesi, dei governi «radicali» e in generale del «fronte della fermezza». La ragione è ovvia: senza i petrodollari di re Khaled e degli emiri, la solvibilità dell'Egitto è ancora più dubbia.

Questo il quadro confuso e oscuro che spiega, da un lato, la repressione di ogni dissenso, la persecuzione della sinistra, l'indurimento del regime autoritario di Sadat; e, dall'altro, il rincorrersi di voci sulla tentazione (classica) di sfuggire alle crescenti difficoltà con una disperata avventura.

Arminio Savioli

La polizia francese avrebbe un identikit

Un killer tedesco l'assassino del capo militare dell'OLP?

Avrebbe agito insieme ad un egiziano — Oggi i funerali a Damasco

BEIRUT — Un killer di professione l'esecutore materiale dell'assassinio di Zuhair Mohsen? E' la tesi avanzata dal giornale « Al Sharo » sulla base delle informazioni raccolte in ambienti palestinesi e siriani.

Le prime indagini avrebbero accertato che l'attentato fu eseguito da un egiziano e da un tedesco occidentale. Sarebbe stato quest'ultimo, un vero professionista del crimine, a ferire mortalmente l'esponente palestinese mercoledì scorso a Cannes. Il complice si sarebbe limitato a svolgere funzioni di autista.

Sin dal primo momento la « Saika », il gruppo palestinese legato alla Siria di cui Mohsen faceva parte, ha sostenuto che dietro l'attentato c'erano i servizi segreti dell'Egitto e di Israele. L'accusa è stata energicamente e sdegnosamente respinta dalle autorità del Cairo.

Secondo « Al Shark » i particolari sulla nazionalità dei due esecutori dell'attentato sarebbero stati rivelati dai componenti della commissione d'inchiesta siro-palestinese inviata in Francia per cercare di far luce sul delitto, in collaborazione con la polizia francese.

La salma di Mohsen, deceduto in un ospedale di Nizza dopo 48 ore di agonia, è stata trasferita a Damasco dove il governo siriano e i dirigenti palestinesi hanno predisposto da oggi un funerale con tutti gli onori.

A quanto pare la polizia francese dispone anche di un identikit del killer. I tratti del viso sarebbero stati ricostruiti sulla base della descrizione fornita dalla signora Mohsen, che ebbe modo di vedere l'assassino mentre si dava alla fuga. A Beirut, ieri è stata osservata una giornata di sciopero per la morte di Mohsen.

Uccisi a Bilbao due agenti di polizia

BILBAO — Due agenti della polizia spagnola sono stati assassinati ieri in un attentato a Bilbao. I due, che stavano compiendo un normale servizio di pattugliamento in un quartiere della città basca, sono stati falciati da una sventagliata di mitragliatrice partita da un'auto in corsa.

L'attentato non è stato per ora rivendicato, ma gli inquirenti accreditano la tesi che anche dietro questo assassinio ci sia la mano dell'ETA, che proprio nei giorni scorsi ha ribadito la sua volontà di proseguire nella sua lotta armata.

Verso un governo di unità nazionale in Bolivia?

LA PAZ — Il leader di sinistra Siles Zuazo ha esposto ieri ai militari boliviani un proprio piano per uscire dalla posizione di stallo dopo le elezioni che hanno dato la maggioranza relativa dei voti a Siles Zuazo, con un margine di solo il 3 per cento, mentre Paz Estensoro ha ottenuto un maggior numero di parlamentari.

Silos Zuazo ha proposto ai militari che il prossimo governo agisca in strettissimo rapporto con il parlamento, in pratica in una forma di co-governo, intendendo apparentemente una larga apertura verso Paz Estensoro.

Sollecitato il governo per la visita di Arafat

ROMA — La presidenza dell'Associazione nazionale di amicizia italo-araba esprime il suo vivo apprezzamento per la progettata visita in Europa del presidente dell'OLP Yasser Arafat. Visita che si colloca nel quadro di un rapporto sempre più valido tra la realtà araba e l'Europa, assegnando a questa un ruolo di interlocutore privilegiato anche per ricercare una giusta soluzione di pace nel Medio Oriente attraverso un negoziato globale che riconosca nei fatti i legittimi diritti del popolo arabo di Palestina, superi il punto morto degli accordi parziali, contribuisca ad eliminare lo stato di tensione e di minaccia nell'area del golfo, ricerchi una soluzione equilibrata al problema energetico.

Per queste ragioni, la prospettata visita a Roma di Arafat deve essere sollecitata e salutata, impegnando gli organi istituzionali dello Stato, le forze politiche e sociali perchè essa possa risultare utile ed efficace.

La presidenza dell'associazione condanna ancora una volta con fermezza gli attacchi israeliani nel Libano, come pure l'attentato compiuto in Francia contro un alto esponente dell'OLP. La presente situazione nella regione dimostra il disperato tentativo di Israele di rompere l'obiettivo di isolamento in cui si trova e di annullare gli sforzi per trovare una giusta soluzione ai problemi del Medio Oriente.

Israele di nuovo in polemica con Willy Brandt e Schmidt

BONN — Il recente incontro di Willy Brandt — e del cancellieri austriaco Bruno Kreisky — con il leader dell'OLP Yasser Arafat, è nuovamente oggetto di critica da parte di ambienti governativi di Tel Aviv. Un funzionario israeliano ha accusato in una intervista con l'agenzia tedesca DPA, il cancelliere Halmut Schmidt di « continuare a rinviare » una sua visita in Israele che avrebbe dovuto aver luogo già da « tempo » ed ha parlato a questo proposito di « uno schiaffo in faccia ».

In risposta il portavoce governativo di Bonn, Klaus Boelling, ha ricordato che Bonn si lascia guidare, nella sua politica per il Medio Oriente, dal principio dell'equidistanza.

Per la visita in Israele del cancelliere essa avrà luogo — ha detto Boelling — quando le due parti lo riterranno utile.

Gli sviluppi della situazione seguiti attentamente in America latina

Accordo tra Cuba e Nicaragua Una delegazione della giunta andrà presto negli Stati Uniti

MANAGUA — Una delegazione nicaraguena di alto livello si recherà la settimana prossima negli Stati Uniti. Lo ha annunciato in una conferenza stampa Alfonso Robelo, uno dei cinque membri della Giunta di ricostruzione nazionale. Egli ha precisato che la missione « si inquadra in una serie di contatti internazionali» che hanno lo scopo di far conoscere ai diversi paesi i problemi della ricostruzione del Nicaragua.

Frattanto la Giunta ha stabilito « pieni e formali » rapporti con Cuba con un accordo diplomatico firmato venerdì all'Avana da una delegazione di cui facevano parte, oltre a Robelo, l'altro componente della Giunta, Moises Hassan e il ministro dell'agricoltura Ernesto Cardenal. Nell'accordo è previsto l'invio in Nicaragua di centinaia di medici cubani (60 sono già sul posto) per partecipare a programmi sanitari d'urgenza. Fidel Castro ha offerto anche un consistente aiuto per i programmi della pubblica istruzione.

Robelo ha smentito categoricamente la presenza di esperti militari cubani sul territorio del Nicaragua. A questo proposito, Eden Pastora, il famoso «comandante Zero» che, in qualità di vice ministro degli interni, faceva parte della delegazione recatasi a Cuba, ha dichiarato all'Avana che i guerriglieri sandinisti addestrati a Cuba prima dello scontro con Somoza erano «meno di una decina »; ed ha aggiunto che « se i sandinisti addestrati a Cuba fossero stati così numerosi come si dice, per esempio un centinaio, la guerra sicuramente non sarebbe stata così lunga».

Hassan ha poi detto che, nel corso delle sette settimane dell'offensiva decisiva contro Somoza, Cuba non ha fornito alcun materiale bellico ai rivoltosi, ma che il Governo di ricostruzione non esiterà a rivolgersi ai paesi amici in caso di movimenti controrivoluzionari sostenuti da armi straniere.

Lunedì prossimo, secondo quanto annuncia la Casa Bianca, l'ambasciatore Lawrence Pezzullo presenterà le sue credenziali al nuovo governo. Pezzullo è giunto ieri a Managua con un aereo speciale che trasportava aiuti urgenti al Nicaragua decisi dal presidente Carter.

Tutte le capitali dell'America latina seguono, in questi primi giorni di vita del nuovo governo democratico, gli sviluppi della situazione interna.

Speranze e timori sul Nicaragua si manifestano in due fronti opposti: mentre Venezuela, Colombia, Perù, Ecuador, Bolivia, Panama, Costarica, San Domingo e il Messico appoggiano attivamente il nuovo governo, grandi timori agitano le oligarchie dominanti del Salvador, Honduras, Guatemala, Cile, Argentina e Paraguay.

Rottura tra Pinochet e sindacati di regime

Proclamato uno sciopero generale e definito « illegittimo » il governo militare

SANTIAGO DEL CILE — Una eccezionale tensione si va registrando in questi giorni tra il governo militare cileno e le organizzazioni sindacali, o almeno alcuni settori di esse, già controllate dal regime. Lo scontro ha visto addirittura intervenire con dure accuse lo stesso generale Pinochet.

Al centro dello sconto è il « piano del lavoro » preparato di recente dal governo e che ha incontrato la resistenza di alcune delle stesse organizzazioni sindacali di regime.

Il dittatore cileno Augusto Pinochet è arrivato al punto di tacciare pubblicamente di « traditori » i sindacalisti che, a suo avviso, sono andati a chiedere, e forse hanno anche ottenuto, appoggi all'estero per combattere il piano governativo.

Da parte loro i sindacalisti dissidenti raccolti in quello che viene definito il « gruppo dei dieci » ha proclamato addirittura uno sciopero nazionale per opporsi all'iniziativa del governo. La data e la durata dello sciopero debbono ancora essere stabilite.

Pinochet, nel suo attacco ai sindacalisti, ha accusato con particolare asprezza il « gruppo dei dieci » per i recenti viaggi all'estero di suoi esponenti in seguito ai quali, ha affermato, la centrale sindacale americana AFL-CIO e altre organizzazioni internazionali del lavoro hanno annunciato la ripresa di un boicottaggio al commercio estero cileno. « Tornano ad apparire — ha detto testualmente il generale Pinochet — i traditori che vanno a cercare soluzioni estranee a questo paese ».

Di contro il presidente del « gruppo dei dieci », il sindacalista Eduardo Rios, ha affermato, nel proclamare lo sciopero, che con il governo militare « non si può dialogare » e non ha esitato a definirlo « illegittimo ».

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.158
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Sicuri aumenti a raffica di tutti i generi alimentari

Dopo le ferie rivoluzione nei cartellini dei prezzi

Il rincaro della benzina e del gasolio provocherà inevitabili impennate per molti prodotti di largo consumo: formaggi, pasta, detersivi - Cosa succederà per la carne e il pane

Nei primi giorni dell'autunno, ma forse anche prima, subito dopo le ferie avremo non poche sorprese nei prezzi di molti prodotti alimentari di prima necessità. Per lo zucchero la stangata è già arrivata qualche settimana fa, più ottanta lire al chilo. Pure la pasta ha fatto un balzo in avanti del dieci per cento. Per gli aumenti di altri prodotti è questione di poco.

Le industrie, i fornitori e i grossisti si sono presentati in questa ultima settimana prima del grande esodo estivo per consigliare i negozianti a ordinare in tempo per evitare i già sicuri aumenti di settembre. Detersivi, surgelati, caffè, salumi, formaggi: tutto il paniere della spesa sarà più caro e i sacrifici maggiori cadranno ancora una volta sulle famiglie a reddito fisso, sui lavoratori, sugli operai

I rincari della benzina e del gasolio saranno dei moltiplicatori spietati del caro vita. I maggiori costi del carburante faranno salire automaticamente tutti gli altri prezzi. Aumenteranno i trasporti, saliranno i costi dei prodotti industriali, il maggiore carico si riverserà su tutti i prodotti e in maniera sensibile sulle derrate alimentari. La frutta, il latte, la carne e tutto quanto finisce sulla tavola viene trasportato in massima parte attraverso camions, « su gomma » come dicono gli esperti.

Il trasporto in treno, « su rotaia » verrebbe a costare molto meno e anche questi prodotti potrebbero essere meno cari per i consumatori. I meccanismi della nostra economia privilegiano però le soluzioni più costose. E' una economia distorta che vive e si riproduce in quanto si fonda sullo spreco. Un esempio banale. Al mercato all'ingrosso della frutta e della verdura di Novoli esiste un raccordo ferroviario che permette l'entrata di convogli carichi di prodotti dei campi. E' praticamente inutilizzato perchè non arriva mai un vagone. La frutta e la verdura arrivano a Firenze solamente con i camions perfino quelle specie come le patate o le mele che durano anche settimane e mesi.

E' di qualche giorno la decisione del CIPE con la quale sono stati « liberalizzati » i prezzi di questi due prodotti di primissima necessità. Diciamo liberalizzati tra virgolette per due motivi; la dizione esatta è sorveglianza e cioè il passaggio dalla fase del calmiere ad una fase transitoria di sorveglianza. Secondariamente il termine « liberalizzazione » viene respinto dai commercianti.

« Suonare la campana della liberalizzazione — dice Giancarlo Monzecchi, presidente nazionale del sindacato alimentaristi della Confesercenti e presidente dei macellai toscani — significa fare solo dell'allarmismo. Aumenti immediati della carne e del pane non ci saranno.

La carne costa di più rispetto all'ultimo listino ufficiale, ma questo avviene ormai da qualche mese perchè non c'era stato nessun adeguamento rispetto ai forti rincari all'ingrosso. Il nuovo regime di sorveglianza non fa che legittimare una situazione di fatto ».

La Confesercenti non esclude aumenti per i prossimi mesi: quando avverrà se ci saranno rincari all'ingrosso. I commercianti aderenti a questa organizzazione hanno anche fatto sapere, attraverso un comunicato alla stampa, che si renderanno disponibili a denunciare qualsiasi aumento ritenuto ingiustificato.

Due mesi all'apertura della rassegna autunnale

Prato-Espone si divide in due Aria di polemica alla vigilia

Mancano due mesi all'apertura di «Pratoespone», edizione autunnale, ed è già aria di polemica. Un gruppo di espositori, (circa 100) aderenti al Consorzio Promotrade ha deciso unilateralmente e senza nessun valido motivo di dare vita ad un'altra rassegna del prodotto tessile pratese all'Ingromarket di Sesto Fiorentino.

Immediata la reazione del comitato fiera, anche se a questo organismo non è giunta ancora nessuna comunicazione ufficiale, che ha confermato lo svolgimento di « Pratoespone », all'istituto « Tullio Buzzi» dal 9 al 12 ottobre, come della giunta e del consiglio comunale, che hanno stigmatizzato la iniziativa, prendendo opportuni contatti con il presidente della Regione Toscana Leone e con il sindaco di Sesto Fiorentino, per informarli di quanto era accaduto.

Alla base della decisione di questo gruppo di aziende c'è l'obiettivo di dare vita ad una rassegna campionaria costruita appositamente a proprio uso e consumo.

Il sindaco di Prato ha definito questa scelta « una sfida alla città, che viene ad essere colpita nei suoi interessi economici, commerciali e turistici ». Una sfida tanto più ingiustificata « che indebolisce — ha detto il presidente del comitato Fiera, Bruno Davizzi — la Fiera e la stessa componente industriale », e che viene quando ormai il consiglio comunale, sollecitato anche dagli stessi industriali, aveva deciso all'unanimità di dare vita ad una commissione che elaborasse per il 30 settembre di quest'anno una bozza di statuto per la costituzione di un « ente per la gestione delle manifestazioni espositive », che gestisse in modo autonomo e separato dal calendario della fiera, le due iniziative di Espone, quella di primavera e quella di autunno.

Ora c'è la decisione, di questo consorzio industriale, giustificata sotto il profilo di dare una più qualificata immagine del prodotto pratese, immagine che in verità già Prato-espone aveva iniziato a dare con brillanti risultati unanimemente riconosciuti. In realtà dietro alla decisione di questa industria, in palese cntrasto anche con le norme della legge regionale 70, c'è la volontà di dar vita ad un ente, in cui la presenza pubblica è ridotta al minimo.

Tra l'amministrazione e il consiglio dei delegati

Accordo a S. Maria Nuova

Era scaduto il 30 gennaio scorso — L'atteggiamento responsabile di ambedue le parti — Il commento, a nome del Partito comunista, di Andrea Nencini

E' stato raggiunto dopo una lunga vertenza l'accordo sull'applicazione del contratto unico di lavoro 1976-'78, scaduto il 30 giugno scorso, tra il consiglio di amministrazione dell'ospedale di Santa Maria Nuova, e il consiglio dei delegati.

La vertenza è stata positivamente conclusa sulla base dei contenuti del contratto nazionale degli ospedalieri e delle norme applicative concordate tra la Regione e le organizzazioni sindacali regionali della Toscana. Le parti hanno espresso soddisfazione per l'equilibrio anche qualitativo raggiunto tra i vari settori di lavoro: settore sanitario, amministrativo e operaio, con l'ottenimento di una notevole omogeneizzazione tra i vari comparti.

« L'accordo raggiunto, dopo una trattativa anche aspra e difficile — ha commentato Andrea Nencini, a nome della componente comunista del consiglio di amministrazione — rappresenta un significativo passo avanti per affrontare concretamente i problemi dell'ospedale. Decisivo è stato il contributo equilibrato e responsabile di ambedue le parti. L'intesa, inoltre, va decisamente nel senso della valorizzazione della professionalità dei dipendenti ».

L'accordo raggiunto porta a soluzione problemi che da tempo erano oggetto di turbativa tra gli stessi operatori, in particolare per quanto riguarda il settore operaio. L'applicazione tempestiva del contratto di lavoro è stata vista anche e soprattutto come un momento di riorganizzazione, di perequazione e di qualificazione, tale da consentire una funzionalità più adeguata dei vari servizi che vengono gestiti in questo delicato momento di passaggio dal vecchio al nuovo sistema sanitario.

E' stata anche tenuta presente l'opportunità estrema di questo accordo nell'ottica dell'applicazione della legge istitutiva del servizio sanitario nazionale.

L'amministrazione ospedaliera e le organizzazioni sindacali hanno manifestato tutto il loro impegno per predisporre e seguire nel modo adeguato gli atti amministrativi necessari che il consiglio di amministrazione ha adottato per consentire la loro concreta e sollecita approvazione da parte dei competenti organi di controllo e ciò affinché i lavoratori possano concretamente beneficiare dei provvedimenti stessi.

Cittadini e rispettabili « ditte » manovrano il traffico e lo spaccio di eroina

Insospettabili «mercanti della morte» dietro il racket della droga in Toscana

Nella rete della giustizia cadono solo i pesci piccoli — Il grande ostacolo dell'omertà e del ricatto — Come aiutare i tossicodipendenti? — Il problema non può essere scaricato solo sui Comuni

La sensazione che suscita a prima vista è di dolore e sgomento. Un giovane dallo sguardo sinistro che infila l'ago nel braccio di un altro, uno che grida disperato, infine il corpo senza vita di un ragazzo. E sopra: «Di droga si può morire» e sotto «...E così si muore».

Si tratta di un manifesto (disegnato da un militare di leva del 78, Battaglione Fanteria Lupi di Toscana) che la Regione Militare Tosco-Emiliana ha realizzato nell'ambito di una campagna contro il dilagare delle sostanze stupefacenti anche fra i giovani in servizio di leva.

Dopo le Regioni, le Province e i Comuni anche l'Esercito è sceso in lotta contro la diffusione della droga. Vediamo, al di là delle parole, le cifre, la situazione reale, le cose da fare. La diffusione è in espansione, come si può desumere dagli arresti di spacciatori e trafficanti compiuti dalla polizia nella nostra regione. Nei primi sette mesi del 1979 sono stati arrestati 202 « venditori di morte » e 105 denunciati a piede libero.

Da gennaio a luglio '79 la polizia ha compiuto 58 arresti a Firenze, 7 a Prato, 50 a Grosseto, 12 a Lucca, 12 a Pisa, 8 a Pistoia, 2 ad Arezzo, 15 a Viareggio, 6 a Massa, 32 a Livorno. Unica «isola felice», Siena. La droga, secondo gli inquirenti, è sconosciuta nella città del Palio o almeno nessuno è stato arrestato per spaccio o detenzione nel senese.

Il fenomeno, come si può vedere da queste cifre, è in espansione, l'esercito dei tossicomani aumenta e purtroppo anche il numero delle vittime. Nella nostra regione, nei primi sette mesi del '79 otto giovani, dai venti ai venticinque anni, sono morti stroncati da una dose eccessiva di droga.

Una percentuale altissima

Firenze e Grosseto con tre morti (Pisa 1, Massa 1) e con 108 arresti di spacciatori si contendono il triste primato, seguite da Livorno. Nel capoluogo toscano, sempre nei primi sette mesi dell'anno, la sezione narcotici della questura ha sequestrato 152 grammi di eroina, 54 fiale di morfina, mezzo chilogrammo di cocaina, 27 dosi di eroina, 370 grammi di metadone, mezzo chilo di hascish. I morti toscani rappresentano il 20 per cento di quelli registrati in Italia. Una percentuale altissima.

A che età i giovani in Toscana iniziano ad usare sostanze stupefacenti? L'età media dell'iniziazione all'uso degli psicofarmaci, assicurano al nucleo antidroga della questura, cala vertiginosamente. Secondo i dati rilevati il 75 per cento dei tossicomani ha iniziato le pratiche allucinogene tra i 16 e i 23 anni, mentre appena pochi anni orsono tra i giovani della stessa età si fumava tutt'al più uno «spinello».

E i sintomi del dilagare irrefrenabile delle droghe pesanti sono anche deducibili da fatti apparentemente irrilevanti: i furti, gli scippi, le rapine sono aumentati. La spirale della droga passa anche dal piccolo furto d'occasione. Quasi tremila denunce inoltrate dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria; duecento chilogrammi di oppio, settantacinque di eroina, millecinquecento di canapa indiana: è il bottino che ogni anno i nuclei antidroga di polizia rastrellano in Italia ai mercati clandestini.

Il quantitativo aggiunto agli stupefacenti supera ampiamente le due tonnellate. Ed è solo la punta di un iceberg, nei cui confronti ben poco incide l'attività repressiva delle istituzioni. Cosa si può fare di fronte al problema della droga? Nessuno evidentemente ha la ricetta in tasca e i servizi o le leggi ora esistenti non risolvono da soli il problema.

Affrontare la piaga della droga con la prevenzione è un obiettivo irrinunciabile

In Toscana, pur tra mille difficoltà, sono stati istituiti alcuni centri polivalenti (a Firenze sono 6) ai quali il tossicodipendente può rivolgersi senza correre alcun rischio di persecuzione e sottoporsi alle terapie per la riabilitazione. Se si pensa che solo alcuni anni fa il drogato era trattato alla stregua di un appestato, non è poco.

La sua era una situazione doppiamente drammatica: alla dipendenza psichica e fisica si aggiungeva la necessità di nascondersi, l'impossibilità di confessare la propria condizione, neppure tentare la via del recupero. Presentarsi in ospedale significava spiegare i motivi del ricovero, esibire le tracce delle decine di «buchi» sulle braccia e fornire le proprie generalità alla polizia. La denuncia, con la prospettiva del carcere, era inevitabile.

E in carcere di LSD, di eroina, di morfina si può anche morire: per sindrome di astinenza. Ma molto resta ancora da fare. Abbandonata la linea del silenzio e della repressione, dopo l'entrata in vigore della legge del '75, occorre intensificare la lotta su tutti i fronti.

Come giustamente ha sottolineato il sindaco Gabbuggiani quando scrive che il problema della droga va affrontato con misure adeguate ad ogni livello e che «esse riguardano la lotta contro le centrali di smistamento ma soprattutto una vasta azione di prevenzione che sia in grado di fronteggiare la spietata azione di diffusione».

«Tutto ciò — scrive ancora il sindaco — investe le competenze e le responsabilità dei vari organismi: governo, regioni, enti locali, strutture ospedaliere e sanitarie come indicato dalla legge 865 del 22 dicembre 1975 peraltro scarsamente applicata».

Anche per il dirigente della sezione antidroga della questura, dottor Maurizio Cimmino, il problema della droga, che è un problema di vaste dimensioni e che è illusorio pretendere di risolvere soltanto a livello municipale, va affrontato: 1) con personale altamente specializzato nella lotta contro i trafficanti; 2) creare strutture mediche efficienti e capillari sul territorio; 3) strutture e personale che contemporaneamente al momento medico diano inizio alla riabilitazione.

Ma cosa si è fatto per combattere i « mercanti di morte» A Firenze da quando la magistratura per fronteggiare il fenomeno e andare oltre una semplice opera di contenimento, ha preso l'iniziativa di «ascoltare» i tossicomani fiorentini che dal 1973 furono arrestati e assolti in Tribunale perchè riconosciuti in possesso della celebre «modica quantità» di droga, si sono registrati alcuni paziali successi contro il mercato della droga.

Chi c'è dietro gli spacciatori?

I giudici hanno cercato di sfruttare fino in fondo l'arma offerta da un articolo della legge del 1975. Questo articolo — l'82 — sancisce in deroga agli articoli 348 e 465 del codice di procedura penale l'obbligo di testimoniare per coloro che sono già stati dichiarati non punibili in base alla norma della «modica quantità».

La legislazione normale, invece, vieta di ascoltare come testi chi nella stessa inchiesta è stato imputato e poi assolto. I risultati non sono mancati. Molti giovani hanno parlato, le loro confessioni hanno permesso di arrivare ad alcuni spacciatori e trafficanti, come dimostrano gli arresti operati in questi giorni a Firenze.

In sostanza l'iniziativa ha teso a fare del drogato, da vittima del trafficante, un collaboratore della giustizia. Qualche breccia nel muro del silenzio e dell'omertà si è aperta. Ma chi c'è dietro gli spacciatori, i piccoli trafficanti, i corrieri? Sono cittadini al di sopra di ogni sospetto.

Dietro rispettabili imprese, dietro irreprensibili attività si mescolano nell'ambiente dei tossicomani, allacciando amicizie con sfruttatori, rapinatori, ladri, sequestratori. Ogni «veicolo» è buono per il losco commercio, ogni occasione è buona per allargare i campi d'azione. Astuti e abili. Difficile per la polizia mettere le mani sui «pezzi da novanta», quasi sempre nella rete cadono i pesci piccoli come dimostrano le operazioni della squadra mobile fiorentina.

Il giro di affari è enorme. Un grammo di eroina costa oggi sul mercato fiorentino dalle 200 alle 220 mila lire. Una dose per un «buco» costa 20-25 mila lire. Con un grammo si può arrivare a farsi 10-12 «buchi».

A Firenze, il mercato un tempo si svolgeva in piazza Santo Spirito, poi i mercatini volanti hanno invaso la città e la «roba» si può trovare in piazza SS. Annunziata, come in piazza San Marco o in piazza Brunelleschi. Per i funzionari di polizia nel capoluogo toscano il «tetto» dei tossicomani è di mille. Una cifra, secondo le informazioni raccolte dagli inquirenti, che è stazionaria almeno da un anno e mezzo.

Per combattere i «paradisi artificiali» occorre la mobilitazione sociale «L'impegno — come ha scritto il sindaco Gabbuggiani — è quello di operare un salto di qualità nella lotta contro la droga e per la prevenzione dei settori sociali più esposti e vulnerabili».

Giorgio Sgherri

Le cifre dell'«escalation»

DENUNCIATI A PIEDE LIBERO NEL 1979	
FIRENZE	56
LUCCA	20
AREZZO	4
MASSA	25
PISA	12
PISTOIA	8
AREZZO	2
VIAREGGIO	15
MASSA	6
LIVORNO	32

ARRESTATI PER SPACCIO DI DROGA NEL 1979	
FIRENZE	58
PRATO	7
GROSSETO	50
LUCCA	12

MORTI PER DROGA IN TOSCANA NEL 1979	
FIRENZE	3
MASSA	1
GROSSETO	3
PISA	1

MORTI IN ITALIA PER LA DROGA	
1974	8
1975	26
1976	31
1977	40
1978	68
1979 (primi sette mesi)	*57

* Queste cifre sono « in difetto » perché non tengono conto delle morti « indirette », cioè quelle provocate da infezioni, epatite virale e cirrosi epatica.

Gli stanziamenti regionali

Gli enti locali scendono sempre più in campo per risolvere il grave problema della droga.

L'altra notte il Consiglio regionale ha infatti approvato una deliberazione che stanzia oltre duecento milioni a favore dei consorzi socio-sanitari e dei comuni per «gli interventi contro l'uso non terapeutico degli stupefacenti». Hanno votato a favore i gruppi della maggioranza consiliare, comunisti e socialisti, mentre la DC si è astenuta. Con questa deliberazione i consorzi socio-sanitari e i comuni diventano a tutti gli effetti dei veri e propri centri di coordinamento nell'azione di prevenzione, cura e riabilitazione.

Sono già stati costituiti molti comitati tecnici i quali, sulla base delle indicazioni di fondo e del lavoro svolto dal Comitato regionale toscano delle tossicodipendenze, hanno già stilato dei programmi d'intervento. La Regione nell'erogare gli oltre duecento milioni ha volutamente seguito il criterio di privilegiare quei consorzi e quei comuni che hanno appunto già elaborato questi piani. Non quindi finanziamenti «a pioggia» ma ben orientati, capaci quindi di incidere immediatamente.

D'altra parte mentre lo scorso anno si dovevano mettere in condizione tutti i comuni e i consorzi di impiantare un minimo di struttura, quest'anno invece si è preferito assegnarli solo a 17 consorzi socio-sanitari proprio per consentire la massima efficacia dell'intervento regionale.

E' anche questa una risposta a tutti coloro che, sbagliando completamente bersaglio, hanno inteso polemizzare, proprio sul delicato problema della droga, contro gli enti locali della Toscana.

Gli appuntamenti con un fine settimana di spettacoli

Notti di brivido a Fiesole e dappertutto tanta musica

Ieri sera Psyco, oggi Il ladro, lunedì Intrigo internazionale, martedì infine Delitto perfetto: le notti fiesolane sono decisamente « trilling » grazie al grande Hitchcock e al suo impareggiabile brivido.

Ma la XXXII estate fiesolana non si ferma alla celluloide. Martedì appuntamento con la musica nel chiostro della basilica di S. Croce. E' in scena il giovane ma ormai affermato pianista Pietro Rigacci che eseguirà musiche di Mozart, Beethoven Prokofiev.

Stasera alla Badia Fiorentina ultimo concerto d'organo con Daniel Chorzempa che propone musiche di Merulo, Andrea Gabrieli, Giovanni Gabrieli, Porte, Trofeo, Grancini, Bell'Haver e Fescobaldi. Domani, al Chiostro della Badia Fiesolana esibizione dell'Ottetto di Roma. Saranno eseguite musiche di Beethoven e di Franz Schubert. Il concerto verrà replicato martedì nella piazza dell'Impruneta.

Torna in scena domani al Forte Belvedere « Turbamenti », il lavoro presentato dal Teatro Espressione, per la regia di Domenico De Martino e ispirato ai Turbamenti del giovane Torless di Roberto Musil.

Le repliche sono previste per martedì, e per il 1 e 2 agosto

Lo spettacolo « Predica ai mercatanti » di S. Bernardino, nell'allestimento del « Gruppo Mim » diretto da Orazio Costa Giovangigli verrà rappresentato nella Sala dei Conversi dell'Abazia di Badia a Settimo nei giorni 4, 5 e 6 agosto anziché domani e lunedì.

Anche il Palazzo dei Congressi ha preparato qualcosa per i turisti o i fiorentini in città. Mercoledì primo agosto prende il via una rassegna di documentari intitolata « Toscana: arte, folklore e turismo ».

Si comincia con il documentario « Siena, un giorno i secoli » (regia di Folco Quilici); L'Abazia di Monte Oliveto Maggiore; Le viole di S. Fina; Chianciano: acqua come salute.

A Vinci prosegue la tradizionale Fiera. Per oggi alle 16 presso il campo sportivo è prevista una esibizione di aereomodellismo e paracadutismo. Alle 20 in piazza della Libertà cena popolare, alle 21,30 in piazza del Castello spettacolo di balletto spagnolo.

SMARRIMENTO

Il compagno Gino Leoncini della Cooperativa Savia di Empoli ha smarrito la tessera del PCI n. 0933099 e quella della CGIL-FILCEA n. 2013845. Chiunque le ritrovasse è pregato di recapitarle ad una sezione del partito. Si diffida dal farne qualsiasi altro uso.

Alfred Hitchcock

Domani recital di Guccini

Oggi Guido Fanti alla festa di Prato

Si conclude, domani, a **PRATO** la festa de l'Unità con un concerto di Francesco Guccini in programma all'Arena Centrale alle 21,30. Prezzo del biglietto è di lire 2.000. Per oggi sempre a Prato: ore 9,30 calcio Coppa Unità Amatori; ore 18 spazio Bambini, animazione con il Teatrino dell'Aquilone; ore 18,30 Arena Centrale, manifestazione con Guido Fanti della direzione nazionale del PCI; ore 21,30 Arena Centrale, Cabaret con P. Poggi; ore 21,30 spazio Donna, spettacolo musicale con il Canzoniere della Briglia, ore 22 spazio Cinema, proiezione del film « Arancia Meccanica »; ore 23 Arena Centrale, estrazione del tombolone; ore 23,30 spettacolo pirotecnico.

A **MONTAGNANA** alle 17 caccia al tesoro a piedi; per le 19 incontro dell'amministrazione comunale con i cittadini; alle 21,30 ballo liscio con Pratesi del Liscio e cartoni animati per ragazzi.

A **CAPRAIA FIORENTINA** alle 18 in Piazza Dori, Asta popolare; alle 21,30 in piazza Cavour proiezione del film « I Lautari »; alle 21 30 in Piazza Dori « Un operaio » canzoni e diapositive sulla vita in fabbrica con il gruppo « Il Cancellone ».

A **SANCASCIANO** ultima giornata del festival: alle 10 corsa di pattinaggio veloce per ragazzi; alle 17,20 finale del torneo di pallavolo femminile; alle 18 comizio; alle 21,30 i burattini del gruppo della Ninna e ballo liscio in piazza con gli Sceicchi.

A **SAN DONATO IN COLLINA**: alle ore 16 corsa podistica nel verde sul percorso di 8 chilometri non competitiva; alle 21 chiusura della festa con un concerto Rock dell'Etis Group.

A **COLLI ALTI-SIGNA** si chiude il festival con un ballo liscio proposto dall'orchestra « I pronipoti ».

A **CERCINA** dalle 7 alle 17 gara di tiro al piattello presso il quagliodromo di S. Starniano; alle 21 la premiazione; alle 18,30 comizio di chiusura con il compagno Pagani della federazione fiorentina; alle 21,30 ballo con discoteca.

A **SAN PIERO A SIEVE** alle 17 è previsto un incontro di pallavolo femminile; alle 18,30 comizio di chiusura con il compagno Michele Ventura segretario della federazione fiorentina; alle 20,30 spettacolo di animazione organizzato dai ragazzi di San Piero a Sieve; alle 21,15 ballo liscio con « Cinzia e gli amici » e proiezione del film « Pink Floyd a Pompei ».

A **DICOMANO** si conclude oggi il festival: alle ore 9 una corsa podistica per amatori; alle 18 un comizio; alle 21 un concerto dei Nomadi e alle 24 uno spettacolo pirotecnico.

All'**ANTELLA** si conclude questa sera il festival con un grande ballo popolare.

A **RONTA** si conclude oggi la festa de l'Unità.

A **STRADA IN CHIANTI**: alle 16 Gimkana per ragazzi; alle 18 concerto della Filarmonica di Greve e chiusura del festival.

ALLE SIECI, alle 9 corsa podistica; alle 18,30 il compagno Valerio Nardini illustra la posizione dei comunisti sull'attuale momento politico; alle 21,30 ballo popolare con « Claudio e i Romagnoli »; chiusura del villaggio.

A **BIVIGLIANO** alle 10 è in programma una corsa podistica per ragazzi; alle 18 comizio di chiusura; alle 21 spettacolo di canti popolari con il gruppo La Fogliaia.

A **PANZANO IN CHIANTI**: alle 8,30, partenza raduno cicloturistico per amatori aperto a tutti gli enti; alle 11,30 arrivo e premiazione; alle 21,30 ballo liscio con il Quintetto Chiantigiano; chiusura del villaggio.

A **FIESOLE** per oggi è previsto, alle 18, concerto della Filarmonica di Fiesole; alle 22 ballo popolare con « Marino Pagliai e la sua orchestra ».

Rischiano la chiusura gli allevamenti bovini ed ovini

Gli allevamenti bovini ed ovini rischiano la chiusura. I produttori sono sul punto di « svendere » i propri animali per la quasi assoluta mancanza di foraggio soprattutto nell'Alto Mugello; nell'Alta Val d'Elsa e nelle colline pratesi, a causa delle escursioni termiche e la mancanza di pioggia.

Così il prezzo del foraggio è salito dalle 7.000 alle 16-17.000 lire al quintale costringendo gli allevatori ad approvvigionarsi in zone di produzione lontane dal luogo di consumo, con il conseguente grave aumento delle spese.

Nella seduta di venerdì del consiglio provinciale, l'assessore all'Agricoltura Nucci ha fatto una comunicazione, esprimendo la preoccupazione e l'interessamento dell'amministrazione per il grave disagio degli allevatori.

Stanziati per scuola, sport e viabilità

Opere pubbliche per 4 miliardi e mezzo a Sesto

Costruzione di edifici scolastici

Scuola, sport e viabilità. Sono gli impegni principali sui quali si è mosso il Comune di Sesto Fiorentino nel corso dell'ultima seduta del consiglio comunale.

Sono stati stanziati 4 miliardi e mezzo per opere pubbliche suddivisi in dieci progetti: il primo riguarda la ristrutturazione degli impianti del Campo Sportivo comunale per la quale sono previsti cinquecento milioni di lire; il secondo è il progetto del secondo stralcio della scuola elementare zona Bagnara per 15 aule più palestra. La spesa prevista è di un miliardo e 300 milioni.

Il terzo progetto riguarda la costruzione della quarta scuola media nella zona pratese per una spesa prevista di 350 milioni. Quindi il progetto di interventi per la manutenzione straordinaria e il riordino dell'Istituto Statale d'arte con una spesa prevista di 350.000.000, quello per l'ampliamento della scuola elementare con una spesa prevista di 50 milioni.

Sul fronte della viabilità sono stati stanziati 61 milioni per la ricostruzione del ponte in via della Doccioia in località Fondi di Cerrina, 135 milioni per la costruzione dell'impianto di illuminazione del viale dell'Osmannoro, 56 milioni per la sistemazione di via degli Ulivi e 70 milioni per la sistemazione di via Manzoni.

Infine 750 milioni sono stati stanziati per il restauro della parte monumentale del Cimitero Maggiore. Questo primo pacchetto di attrezzature pubbliche si inquadra nel programma pluriennale di attuazione, approvato in queste ultime settimane, ed è stato preceduto da ampie discussioni nei quartieri. Il finanziamento sarà richiesto nei prossimi giorni alla Cassa Depositi e Prestiti.

La vicenda del calzaturificio Bagnoli di Empoli

Piccola storia di 6 donne, un solvente e una padrona

Un nuovo prodotto per ammorbidire e incollare le toppe di cuoio intossica le lavoratrici - Misure di sicurezza e salute in fabbrica

« Nocivo, non toccare con le mani. Contiene diclorometano e tetracloroetilene ».

Questa, grosso modo, la scritta del foglietto che accompagna il solvente che è stato usato la scorsa settimana nello stabilimento calzaturiero « Bagnoli shoes » di Empoli, le cui esalazioni hanno causato il ricovero sotto prognosi di 6 lavoratrici della ditta.

Il tutto ha inizio venerdì 20 luglio, all'incirca alle 16,30 un'ora prima della chiusura della fabbrica. La direzione dello stabilimento decide di provare, appunto un'ora prima della chiusura, un nuovo solvente per ammorbidire le toppe di pelle che dovranno poi essere tagliate ed incollate per realizzare la scarpa. Il solvente, che si chiama ICP, viene messo nelle vasche del reparto manovia elettrica. Le lavoratrici incaricate di questa operazione cominciano ad immergere le pelli nel liquido. Passano pochi minuti e la gola comincia a seccare, l'odore è forte. Qualcuno dei reparti più vicini ha mal di testa, ma pensa che sia la stanchezza.

Un'ora passa velocemente. Gli operai escono normalmente, passa il sabato e la domenica, ma il lunedì mattina stessa storia, stesse scene. Dopo due ore le lavoratrici del reparto cominciano a cadere in terra. Accorrono i compagni di lavoro che le portano all'aria aperta. Si chiede alla direzione di chiamare un'autoambulanza, la risposta è « datele un bicchier d'acqua, si riprenderanno ». Finalmente dopo mezz'ora arrivano le ambulanze.

All'ospedale S. Giuseppe di Empoli le donne arrivano con uno spesso strato bianco alle mani e alle narici. Due di loro stanno molto male, per precauzione i medici mettono la prognosi anche alle altre 4. Il referto medico grosso modo suona così: intossicazione.

L'intossicazione, dicono i medici, non è stata molto forte e la prognosi era dettata più da motivi precauzionali che diagnostici, tant'è che cinque delle sei lavoratrici sono state rilasciate dall'ospedale 24 ore dopo esserci entrate. Ma i compagni di lavoro si domandano come sarebbe l'intossicazione dopo una settimana, un mese, un anno: svenire dopo solo due ore che respiri i fumi di quel solvente è impensabile ».

Ancor più impensabile è la risposta della proprietaria della fabbrica al motivo dell'acquisto di quel nuovo e malefico prodotto: me lo hanno consigliato in altri calzaturifici dove viene usato da tempo ».

Ma il colmo dell'impensabilità sta nella mancanza di misure protettive per i lavoratori. « Nei peggiori calzaturifici » dicono alcuni operai « dove si fanno queste lavorazioni con sostanze dichiaratamente tossiche, ci sono delle vasche per i solventi ricoperte con vetro, e l'unico contatto con il liquido è possibile solo attraverso due fori su una parete della vasca. Qui non c'era nemmeno un aspiratore dell'aria. Quello che c'era al momento dello incidente era rotto ».

Tornano i vecchi problemi e i purtroppo vecchi discorsi sulla salute in fabbrica, sulla nocività degli ambienti di lavoro. Sembra di rileggere le pagine dei vecchi libri di critica sociale. E tornano anche le solite giustificazioni del padronato, sempre così pronto a piangere lacrime di coccodrillo come a introdurre veri e propri veleni perchè eliminano un anello nella catena di montaggio. Ma anche sempre risoluto quando si tratta di cedere qualcosa. Dopo il fatto di lunedì gli operai chiedono alla direzione il controllo permanente degli ambienti di lavoro da parte del consorzio socio sanitario, una garanzia che fatti del genere non si ripetano. Ecco la risposta della proprietaria: « io sono già convenzionata con l'Ente per la prevenzione degli infortuni (un obbligo dell'imprenditore n.d.r.) non vedo perchè dovrei convenzionarmi con qualcun altro ».

I lavoratori cercano di spiegare che l'ENPI di storto in quella fabbrica aveva trovato solo alcuni fili scoperti, ma... se anche verrà tolto quel venefico solvente, resterà il problema dell'aereazione dei locali.

Qualcuno all'ospedale ha anche detto che l'infortunata più grave è « peggiorata » la vera e propria intossicazione con uno stato di forte esaurimento quasi che l'esaurimento nasca spontaneamente, intimamente connesso e connaturato alla natura della donna e non alla natura di lavoratore, quotidianamente esposto alla legge del pericolo di intossicazione, di silicosi di ferimento cioè alla vecchia e nota legge del profitto.

Daniele Pugliese

Affollato e vivace dibattito al festival dell'Unità

I comunisti a Prato discutono dell'ospedale con la gente

PRATO — Un dibattito, un pubblico attento, quattro oratori al di là di un tavolo: questo lo scenario (non insolito) offerto da una tavola rotonda alla festa dell'Unità. Insolito il tema. Si parla di ospedale, e di fronte agli oratori (il compagno Rodolfo Rinfreschi, segretario della federazione comunista, il compagno Fosco Bettarini, responsabile regionale della sicurezza sociale del PCI, il compagno Mauro Giovannini, presidente dell'ospedale di Prato e il professor Salvatore Sfini, direttore sanitario del nosocomio pratese), gran folla; molti sono seduti in terra o stanno in piedi; presenti medici, sanitari, infermieri e cittadini. L'argomento è di attualità, e fatto raro nei dibattiti, si è discusso fino a tarda ora. Un incontro con i diretti interessati che il PCI ha voluto fare, di fronte ad una polemica che coinvolge la più importante struttura sanitaria pratese, l'ospedale, e con espressioni che hanno superato in alcuni casi la normale dialettica politica, per assumere toni ingiustificati, quanto pericolosi e strumentali.

« Ci incontriamo qui — ha detto Rinfreschi — poichè non siamo per gli accordi segreti, ma per il dibattito aperto ». Una disponibilità dei comunisti, immediatamente raccolta. Il dibattito c'è stato: non rituale, vivace, polemico, in cui accanto ai problemi generali ne sono stati accennati altri più particolari, di alcuni servizi. Il tutto, salvo qualche intervento, accomunato dalla volontà di non mandare questa struttura allo sbando.

« Non possiamo permetterci — ha detto un sindacalista — di andare all'impatto con l'unità sanitaria locale con una struttura distrutta e lacerata ». Il dibattito ha fatto giustizia di facili, quanto gravi ed irresponsabili espressioni per cui nell'ospedale di Prato in alcuni servizi (di dialisi) « si decide, giorno per giorno, chi deve vivere o chi deve morire ». «E' assolutamente falso» ha detto un infermiere.

Il professor Sfini ha spiegato che molti sono i problemi degli ospedali, ma che esiste una garanzia di buona qualità dei servizi per i degenti, e che le polemiche sono accettabili se corrette. Giovannini ha fatto la storia di questi anni di gestione ospedaliera, analizzando le varie fasi. Poi è seguito il dibattito, e alla fine le conclusioni. Una cosa si è capita: qual'è l'atteggiamento del PCI su quest'ultima vicenda e sulla politica sanitaria in generale.

Un atteggiamento di massima apertura e di disponibilità sia per quanto riguarda la gestione dell'ospedale sia per quanto riguarda i programmi, e soprattutto tesa a risolvere la crisi al vertice del nosocomio pratese ricostruendo il clima solidale e di unità fra le forze della passata maggioranza alla sua direzione.

«L'ospedale — ha detto Bettarini — parlando della prospettiva e delle scelte compiute dai comunisti, anche a Prato nel campo sanitario in anni passati, deve essere l'ultimo processo a cui si giunge, che deve dare risposte altamente qualificate » nell'ambito, ha aggiunto, di una nuova organizzazione sanitaria, in cui questa struttura sia integrata nel territorio, e che punti a fare protagonisti della salute gli stessi cittadini.

Ha proseguito affermando che in un momento in cui si sono problemi, e di fronte ad un attacco di certe forze politiche alla funzionalità dell'ente, bisogna fare blocco unito, contro lo sbando per risolvere i problemi che ci sono. Non tutti saranno rimasti convinti e qualcuno avrà ancora molte cose da dire. Il PCI, comunque, ha scelto una linea e una strada giusta: quella di discutere per la gente per decidere insieme, in questo delicato settore, le scelte dell'oggi e del futuro.

Brunello Gabellini

RICORDI

Ieri si sono svolti a Empoli i funerali del compagno Rodolfo Del Vivo medico dipendente dell'ospedale generale provinciale San Giuseppe.

* * *

E' nove anni che Tommaso Marradi, di Pozzale di Empoli, detto Masino, non è più: i fratelli e le sorelle per ricordarlo a quanti gli vollero bene sottoscrivono diecimila lire per il nostro giornale.

Ma sono davvero i cacciatori a deturpare l'ambiente?

Caccia sì, caccia no. Ma è proprio questo il vero dilemma? La polemica tra le varie tesi non accenna a diminuire. L'importante è l'impegno per un processo di rinnovamento nel campo della difesa della natura. Per ribadire questa e altre manifestazioni intervengono sulle nostre pagine le associazioni venatorie toscane aderenti all'UNAI.

«Le ingiurie e gli oltragzi diffusi a piene mani nei comunicati dei dirigenti della L.A.CV. e dei radicali con i quali si gratificano il senatore Sgherri, presidente regionale della Federcaccia, i cacciatori e le associazioni venatorie, non ci toccano, non sono degni neppure di risposta.

Del resto non sono cosa nuova. Come insegna l'esperienza fanno parte di una complessa azione tesa alla degradazione e all'imbarbarimento dei rapporti civili e umani, dello stile e di un costume deplorevoli. Ma la realtà e la verità non vengono smentite. L'UNAVI regionale intende fornire all'opinione pubblica alcuni fondamentali elementi di riflessione e di proposta in merito alla questione faunistica-venatoria. C'è nel nostro paese un allarmante e diffuso dissesto idrogeologico, un generale impoverimento del patrimonio boschivo, gli inquinamenti, la crisi dell'agricoltura con migliaia di ettari abbandonati, la distruzione delle zone palustri, l'uso incontrollato di veleni e pesticidi: sono tutte queste le cause vere e fondamentali che generano una profonda degradazione ambientale.

Ma per i dirigenti della LAC e del Partito Radicale che li sostengono, tutto ciò non ha importanza, com'è dimostrato dal fatto che nessuna iniziativa e nessuna concreta proposta, parlamentare e no, è stata finora presentata da loro su questi fondamentali problemi. Della iniziativa lodevole dell'amministrazione provinciale di Firenze per l'applicazione della legge antinquinamento i dirigenti radicali e della LAC, che fino adesso, l'hanno ignorata e non hanno mai mosso in passato un dito su questa legge, se ne accorgono solo ora.

La legge quadro nazionale e la legge toscana sull'a caccia che aprono finalmente un processo di rinnovamento nel campo della difesa della natura, dell'ambiente, dell'agricoltura, e della salvaguardia della fauna, sono volutamente ignorate o denigrate. Così come del resto ignorano o denigrano l'impegno e la partecipazione dei cacciatori alla salvaguardia dell'ambiente e dei boschi dagli incendi, per il ripopolamento delle specie di fauna selvatica, per l'attività svolta dalle guardie volontarie delle associazioni venatorie tesa al rispetto delle leggi, della selvaggina, dell'agricoltura e dell'ambiente. Per i dirigenti della LAC e del Partito Radicale che li sostiene, la colpa è solo dei cacciatori e della caccia e quindi per loro l'unica soluzione è il referendum nazionale per l'abrogazione totale e definitiva della caccia e la richiesta di sospensione dell'esercizio venatorio in Toscana per cinque anni.

Con queste proposte abrogative creano un polverone, coprono di fronte all'opinione pubblica i veri responsabili e le vere cause, non fanno fare un passo avanti nell'avvio a soluzione di questi drammatici problemi, dividono le forze interessate, cacciatori o no, che invece è indispensabile unire per salvare la natura

Una risposta merita l'apparente gesto di disponibilità verso i cacciatori presente nel comunicato dei dirigenti della LAC quando richiedono una prova di buona volontà che si manifesti attraverso alcune sostanziali modifiche della legge e del calendario venatorio della Toscana. Facendo intravedere che se ciò avvenisse eventualmente di referendum non se ne parlerebbe più, dimenticandosi bellamente di dire che i dirigenti del Partito Radicale e gli anticaccia, come dimostrano le ripetute dichiarazioni e le posizioni assunte a tutti i livelli, sono caparbiamente intenzionati a portare avanti il grappolo di referendum fra cui quello anticaccia; nascondono il fatto che è già stato richiesto il referendum per l'abolizione totale della caccia in Sardegna ed è già stata iniziata la raccolta di firme e che simili referendum sono o saranno richiesti anche in altre regioni d'Italia.

Nel merito della richiesta avanzata di riduzione delle specie cacciabili secondo le direttive della CEE, di abolizione della caccia primaverile, dell'uccellagione (peraltro abolita da dieci anni) e del tiro al piccione, vogliamo rilevare che questi sono problemi che hanno un valore e una dimensione nazionali e che perciò devono essere affrontati e risolti dal governo e dal Parlamento nazionali

Vi è stata e vi è da parte delle associazioni venatorie non solo piena apertura o disponibilità a discutere, ma anche a prendere tutte le misure concrete per salvaguardare le specie, incluse le modifiche da apportare ai modi, ai carniere e alle forme di caccia, come dimostra il calendario venatorio toscano che abbiamo contribuito a volere o a fare sempre più naturalistico e restrittivi. Ciò rientra ed è parte integrante della nostra linea di politica naturalistica-venatoria. Chiudere la caccia significa, come hanno dichiarato eminenti studiosi, creare profondi squilibri fra le specie di animali selvatici e danni notevoli alle produzioni agricole, che imporrebbero dopo poco tempo la riapertura della caccia per proteggere le colture dei campi e gli equilibri biologici della fauna selvatica. Ma allora andrebbero a caccia solo i grandi proprietari terrieri, i ricchi e gli amici (magari a pagamento) dei ricchi.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Chiusura estiva

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Ancora un film girato esclusivamente per i circuiti porno-movies: **Esperienze erotiche di femmine in calore**, con Agata Lys, Masica Porcel. Technicolor.
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
(Aria condiz. e refrig.)
Ritorna il più bel film italiano degli ultimi anni. Vincitore a Cannes della Palma d'Oro: **Profumo di donna**, a colori, con Vittorio Gassman, Agostina Belli.
(17, 19, 20,45, 22,45)

CORSO SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282 687
« Prima »
Frenesie erotiche di una ninfomane. Colori con Pamela Stanford, Erick Falk, Karin Gambier. (Vietatissimo minori 18 anni)
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Aria condiz. e refrig.)
« Prima »
L'uomo che amava le donne, di François Truffaut, technicolor, con Brigitte Fossey, Nelly Borgeaud, Genevieve Fontanel. Per tutti!
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Aria condiz. e refrig.)
Splendore nell'erba, di Elia Kazan, technicolor, con Nathalie Wood, Warren Beatty. Per tutti!
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra Tel. 270.117
(Aria condiz. e refrig.)
« Prima »
I pornodesideri di una studentessa, Eastmancolor con Carrie Olson, Nira Carson.
(Vietatissimo minori 18 anni)
(15,30, 17,20, 19,10, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Aria condiz. e refrig.)
« Prima »
Guerrieri dell'inferno, technicolor con Nick Nolte, Herb Jaffe Tuesday Weld (VM 14)
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN FAMILY MOVIES
Piazza Beccaria - Tel 663 611
Chiusura estiva

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel 215.934
Chiusura estiva

ODEON
Via dei Sassetti - Tel 214 068
Chiuso per lavori di restauro

PRINCIPE
Via Cavour 184/r - Tel. 575.891
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap 16)
Per la regia di Monicelli ritorna il divertente technicolor: **Amici miei**, con Ugo Tognazzi, G. Moschin, Philippe Noiret, Duilio Del Prete, Silvia Dionisio
(U.s.: 22 45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori Tel 272.474
Chiusura estiva

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Chiusura estiva

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 Tel. 222 388
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 16 - aria rifrigerata)
« Cinema di fantascienza »: **La terra dimenticata dal tempo** con D. McClure. Colori per tutti. L. 1.300.
(U.s.: 22.45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483 607
Chiusura estiva

ALDEBARAN
Via F Baracca, 151 - Tel. 410.007
Chiusura estiva

ALFIERI D'ESSAI
Via M del Popolo, 27 - 282.137
Chiusura estiva

ANDROMEDA
Via Aretina 62/r - Tel. 663.945
Chiusura estiva

APOLLO
Via Nazionale Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso stolgorante, confortevole, elegante). Un nuovo grande spettacolo avventuroso con tanta suspence: **Black out: inferno nella città**, colori con Jim Mitchum, Robert Carradine, June Allison, Ray Milland.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 681.05.05
Bus 3 8 23 31 32 33
Vedi rubrica teatri

CAVOUR
Via Cavour Tel. 587.700
Chiusura estiva

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ore 15,30)
Hard core: **Fatelo con noi bionde dolci danesi**, colori con Ole Sitoft, Susanne Breuning.
(Rigorosamente vietato anni 18)

EDEN
Via della Fonderia - Tel - 225.643
Chiusura estiva (In caso di maltempo viene proiettato il film del Chiardiluna Ore 20.30)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ore 16)
« Prima »
Avventuroso a colori: **La vendetta di Bruce Lee**, con Tien Yen, Chiang Feeng.
(U.s.: 22,40)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap 16, dalle 21 in giardino)
Avventuroso a colori: **Rocky**, con Silvester Stallone
(U.s.: 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 16)
Per la regia di Billy Wilder, il divertente technicolor: **Che cosa è successo fra tuo padre e mia madre?**, con Jack Lemmon. Per tutti!
(16, 18,15, 20,30, 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Chiusura estiva

FLORA-SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Chiusura estiva

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Chiusura estiva

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
(Ap 16)
...**Unico indizio un anello di fumo**, colori, con Donald Sutherland, Francine Racette

ITALIA
Via Nazionale - Tel 211.069
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. ore 10 ant meridiane)
Splendori e miserie di Madame Royale, colori con Ugo Tognazzi, Vittorio Caprioli. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Aria condiz. e refrig.)
I misteri delle Bermude, technicolor con Leight Mc Closkey, Carl Walther, Connie Sellecca. Per tutti!
(15,40, 17,30, 19,20, 20,55, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
Chiusura estiva

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170.
Chiusura estiva

IL PORTICO
Via Capo del Mondo Tel 675 930
(Ap. 15,30)
Se bel tempo in giardino alle ore 21,30
Fantascienza: **Incontri ravvicinati del terzo tipo**, con R. Dreyfuss. Technicolor. Per tutti!
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Chiusura estiva

STADIO
Viale M Fanti - Tel. 50.913
Chiusura estiva

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 Tel 226 196
(Ap. 16, dalle 21 apertura delle porte laterali) aria rifrigerata. A conclusione del ciclo « Un mese di paura »: **Il marchio di dracula** con Cristopher Lee. Colori (VM 14) L. 900.
(U.s. 22,30)

ARTIGIANELLI
Vedi estivi a Firenze

FLORIDA ESTIVO
Vedi estivi a Firenze

VITTORIA
Via Pagnini Tel 480 879
La misteriosa Pantera Rosa e il diabolico Ispettore Closeau. Technicolor. Un festival di inediti e divertenti cartoni animati. Per tutti!
(16,15, 18,20, 20 30, 22,40)

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci, 2 Tel. 282 879
Chiusura estiva

ALBA
Via F Vezzani (Rifredi) - Tel. 452 296
Chiusura estiva

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 Legnaia
Chiusura estiva

CINEMA ASTRO
Piazza S Simone
Chiuso per ferie

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Chiusura estiva

ESPERIA
Galluzzo Tel. 20.48.307
Chiusura estiva

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Chiusura estiva

GIGLIO
Vedi estivi a Firenze

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20 450
(Ore 21)
Battaglie nella Galassia, Fantascienza con Richard Hatch e Lorne Greene. Per tutti.
(U.s. 22,30)

S.M.S.S. QUIRICO
Vedi arene estive ARCI

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 294.265
Chiuso

ESTIVI A FIRENZE

CHIARDILUNA ESTIVO
Via Monteuliveto - Tel. 220.595
(Ore 21)
Caro papà, con Vittorio Gassman, Aurore Clement, Andree Lachapelle, un film di Dino Risi. Technicolor (se maltempo al cinema Eden ore 20,30).

GIARDINO PRIMAVERA
Via D. Del Garbo
(Ore 20,30)
Giallo napoletano con Marcello Mastroianni, Omella Muti, Renato Pozzetto. Per tutti (se maltempo al Flora Sala)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 375.930
(Ore 21,30)
Fantascienza: **Incontri ravvicinati del terzo tipo**, con R. Drayfuss. Technicolor Per tutti!
(U.s.: 22.30)

CINEMA ESTIVO GIGLIO (Galluzzo).
(Ore 21,15)
Enrico Montesano è **Il marito in collegio**

ARTIGIANELLI ESTIVO
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225 057
(Ore 20,30)
Se maltempo in sala (2 spettacoli continuati) **Ciao ni**, con Renato Zero. Il più strepitoso successo dell'anno! Technicolor per tutti.

FLORIDA ESTIVO
Via Pisana, 107 - Tel 700.130
(Ap. 20,45)
Movimentatissimo: **Squadra antigangster**, tecnicolor con Tomas Milian e Asha Puthli; musiche dei Goblin. Per tutti.
(U.s.: 22,45)

ARENE ESTIVE ARCI

ARENA GIARDINO S.M.S. RIFREDI
Via V. Emanuele, 303
Avventuroso in technicolor: **Lo chiamavano bulldozer** con Bud Spencer.

ESTIVO DUE STRADE
Via Senese, 129r - Tel. 221.106
(Ap. 21,15, si ripete il 1 tempo)
Amori miei con Monica Vitti, Jonny Dorelli, Enrico Maria Salerno

ARENA ESTIVA CASTELLO
Via R. Giuliano, 374 Tel. 451480
(Ap. 21,30, si ripete il 1. tempo)
Il cinema italiano di qualità. **La proprietà non è più un furto** di Elio Petri con Ugo Tognazzi, Daria Nicolodi (1973).

ARENA ESTIVA ARCI S. ANDREA
Via S Andrea a Rovezzano (Bus 34)
(Ore 21.30, si ripete il 1 tempo)
Un film di Wody Allen: **Il dormiglione**, con Diane Keaton. L. 800-500.

ARENA LA NAVE
Via Villamagna, 11
(Ore 21,30, si ripete il 1. tempo)
Cartone animato: **La Pantera Rosa show.**
L. 800 - 500

ARENA S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701035
Due pezzi di pane con Vittorio Gassman e Philippe Noiret. In caso di maltempo proiezioni al coperto.

ARENA ESTIVA CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 31-32)
(Ore 21,30)
Due superpiedi quasi piatti, con Bud Spencer, Terence Hill. Regia di E.B. Glucher.

CASA DEL POPOLO SETTIGNANO
(Circolo ARCI) Via S. Romano, 1 - Tel. 697 264
Fate la rivoluzione senza di noi

COMUNI PERIFERICI

ARENA RISORGIMENTO
Via M. Falcini (Campi Bisenzio)
Il fratello più furbo di Sherlock Holmes di Gene Wilder. Con Gene Wilder, M. Kahn.

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Chiusura estiva

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel 640.083
(Ore 21.30)
I sopravissuti delle Ande. L. 1000. Ridotti L. 700

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Chiuso

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Chiusura estiva

SALESIANI ESTIVO
Figlini Valdarno
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
Chiuso

NICCOLINI
Via Ricasoli Tel. 213.282
Chiusura estiva

TEATRO ESTIVO COLONNA
Lungarno Ferrucci
STAGIONE ESTIVA 1979
Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: **Citrulli alla riscossa**, novità assoluta di F Bravi. Spettacoli: giovedì venerdì sabato e domenica alle ore 21.15 anche se piove Prenotarsi al 6810550 Ingresso anche via G. Orsini 32
BUS: 3 - 8 - 23 - 31 - 32 - 33

TEATRO BELLARIVA
Lungarno Cristoforo Colombo, 11 - Tel. 677932
Tutte le sere ore 21,30 la compagnia del teatro fiorentino diretta da Wanda Pasquini, presenta la novità assoluta: Un gorilla per la vedova Spannocchi, tre atti comicissimi di Eridora Riduzioni Aqis, Acli, MLC, Arci, PP.TT. Dopolavoro FS, Enel Alcs, Eti 21. Tutti i giorni escluso sabato e domenica. Lunedì riposo.

TEATRO IL LIDO
Lungarno Ferrucci 12 - Tel. 681.05 30
Tutte le sere alle ore 21,30: Giovanni Nannini è « Stenterello » nel: **Medico per forza**, di Molière Riduzione e adattamento di Piero Nenciolini. Presentato dalla Cooperativa Teatrale il Fiorino Musiche e canzoni di Marco Vavolo, scenografia di Guido Hugues, costumi di Donatella Torri Regia di Piero Nenciolini Prenotazioni telefoniche al botteghino del teatro. Tel 6810530 Spettacolo tutte le sere escluso il lunedì

IL BOSCHETTO
Parco di Villa Strozzi (Bus 6A-6B-26-27)
Via di Soffiano 11
TEL 702 591
Ore 21,30 recital di Riccardo Marasco. Storie e canti popolari di Toscana in « **Da Piazza Pitta a piazza della Passera** » Prevendite al Boschetto. Telefono 702 591 e al M.C.L. Piazza Salvemini, 21. Tel. 296.730.

TEATRO TENDA
Lungarno De Nicola - Tel. 663.132
Giovedì 2 agosto ore 21.30 unico spettacolo. Prima nazionale del complesso statale danze popolari del Caucaso. Musiche, danze, canti dei cavalieri acrobati (55 artisti).
Prevendita presso il teatro da martedì 31/7 dalle ore 10.30 alle 13 e dalle 16 30 alle 20. Posto unico L. 3 000 (ridotti L. 2.000)

TEATRO ROMANO FIESOLE - Bus 7
XXXII Estate Fiesolana
(Ore 21 30)
XXXII Estate Fiesolana. Ore 21.30 Premio Fiesole ai Maestri del Cinema: Alfred Hitchcock: **Il ladro**. In caso di maltempo proiezioni al Cinema Garibaldi di Fiesole.

FIRENZE ESTATE '79

TEATRO AL FORTE DI BELVEDERE
TEL 211 678
(Ore 21,15)
Il Piccolo Teatro di Milano presenta: **L'illusione comique**, di Corneille. Regia di Walter Pagliaro Scene e costumi di Bruno Garofalo.

CHIESA DELLA BADIA FIORENTINA
XXXI Estate Fiesolana. Ore 21,30. **I concerti d'organo**: Daniel Horzempa. Musica di Merulo, A. Gabrieli, G. Gabrieli, Porta, Trofeo, Grancini, Bell'Haven, G. Frescobaldi.

FESTIVAL AF FOOLS ON TOUR
(Centro Humor Side - ARCI)
Dal 1. al 4 agosto: Centro Storico - dalle 17 alle 19 parate di musica e teatro di strada con tutti i gruppi del Festival. Parco delle Cascine (Prato delle Cornacchie) - Nel Mobile Theatre: ore 16-19 Air Inflatables: « **Impara a giocare con l'aria** »; ore 21: Friends Roadshow Little Big Band, tre Barneys, Sam Angelico, George Peugot, Katie Duk, Otto e Rick, Friends Sam Angelico Theatre Crew, air. (Ogni sera un nuovo spettacolo). Per informazioni rivolgersi al Centro Humor Side - Tel. 480 261.

SCANDICCI ESTATE '79

CIRCOLO ARCI S. GIUSTO
Organizzata dal Comune di Scandicci e dall'ARCI comunale continua la rassegna Scandicci Estate '79.
Ore 21,15: **Puntinella, fatto unico per due attori, due musici, un lanternaro.** Teatro Scuola di Scandicci.

DANCING

DANCING POGGETTO
Via M. Mercati, 24/b - Bus: 1/8/20
Ore 21.30, in caso di maltempo si balla al chiuso. Ballo liscio con: « **Renai e i Four Sound** ».

PISCINE

PISCINA POGGETTO
Via M. Mercanti, 24/B - Bus 1, 8, 20
Sabato e domenica L. 1.300, associati lire L. 1.000. Nel verde della Pineta, la piscina più limpida di Firenze.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

La PICCOLA TORINO
ULTIMI GIORNI
PER RINNOVO LOCALI SI TRASFERISCE DI FRONTE, IN VIA MASACCIO, 165 NERO
Per l'occasione effettua un CLAMOROSO SALDO DI TUTTE LE SUE MERCI

	VALORE	REALIZZO
Abiti da sposa	L. 200.000	L. 90.000
Abiti da comunione	L. 100.000	L. 50.000
Abiti da cerimonia	L. 95.000	L. 45.000
Pellicce vere di diversi tipi	L. 1.700.000	L. 900.000
Pellicce sintetiche	L. 190.000	L. 100.000

GONNE, VESTITINI E TANTI ALTRI ARTICOLI, CAPPELLI, VELI DA SPOSA, MONTATURE ECC... A PREZZI PIU' BASSI DI UNA LIQUIDAZIONE
AFFRETTARSI TEL. 577604 - 577768 - 579594

ARREDAMENTI BONISTALLI
Spicchio - Empoli
TEL. 500.289

PER LA PUBBLICITA SU l'Unità
RIVOGERSI ALLA SPI
T. 6798541 - ROMA
ANCONA - C.so Garibaldi, 110 Telef. 23004 204150
BARI C.so Vitt Emanuele, 60 Telef. 214768 214709
CAGLIARI - P.zza Repubblica, 10 Telef. 494244 - 494245
CATANIA C.so Sicilia, 37-43 Telef. 224791-4 (ric. aut.)
FIRENZE - Via Martelli, 2 Telef. 287171 211449
LIVORNO - Via Grande, 77 Telef 22456 - 33302

SCONTI FAVOLOSI
MULAS
FIRENZE - Via Panzani 40 r.
LIVORNO - Via Ricasoli 113
JEANS-SHOP
FIRENZE - Via Strozzi 8 r.

CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca.
Domenica sera, discoteca e liscio
Tutta la famiglia si diverte al CONCORDE

Rinascita
Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

AVVISO

REGIONE TOSCANA
GIUNTA REGIONALE

Si comunica che gli uffici del Dipartimento Assetto del Territorio sono stati trasferiti da Via della Piazzola n. 43 a Via di Novoli 26.

Pertanto si informa la cittadinanza che la presentazione dei progetti relativi alla provincia di Firenze per i quali necessita il nulla osta in base alla legge 1497-1939 sulla protezione dei beni paesaggistici ed ambientali dovrà essere effettuata all'indirizzo di cui sopra.

touristarist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

Cittadini e rispettabili « ditte » manovrano il traffico e lo spaccio di eroina

Insospettabili «mercanti della morte» dietro il racket della droga in Toscana

Nella rete della giustizia cadono solo i pesci piccoli — Il grande ostacolo dell'omertà e del ricatto — Come aiutare i tossicodipendenti? — Il problema non può essere scaricato solo sui Comuni

La sensazione che suscita a prima vista è di dolore e sgomento. Un giovane dallo sguardo sinistro che infila l'ago nel braccio di un altro, uno che grida disperato, infine il corpo senza vita di un ragazzo. E sopra: «Di droga si può morire» e sotto «...E così si muore».

Si tratta di un manifesto (disegnato da un militare di leva del 78. Battaglione Fanteria Lupi di Toscana) che la Regione Militare Tosco-Emiliana ha realizzato nell'ambito di una campagna contro il dilagare delle sostanze stupefacenti anche fra i giovani in servizio di leva.

Dopo le Regioni, le Province e i Comuni anche l'Esercito è sceso in lotta contro la diffusione della droga. Vediamo, al di là delle parole, le cifre, la situazione reale, le cose da fare. La diffusione è in espansione, come si può desumere dagli arresti di spacciatori e trafficanti compiuti dalla polizia nella nostra regione. Nei primi sette mesi del 1979 sono stati arrestati 202 «venditori di morte» e 105 denunciati a piede libero.

Da gennaio a luglio '79 la polizia ha compiuto 58 arresti a Firenze, 7 a Prato, 50 a Grosseto, 12 a Lucca, 12 a Pisa, 8 a Pistoia, 2 ad Arezzo, 15 a Viareggio, 6 a Massa, 32 a Livorno. Unica «isola felice», Siena. La droga, secondo gli inquirenti, è sconosciuta nella città del Palio o almeno nessuno è stato arrestato per spaccio o detenzione nel senese.

Il fenomeno, come si può vedere da queste cifre, è in espansione, l'esercito dei tossicomani aumenta e purtroppo anche il numero delle vittime. Nella nostra regione, nei primi sette mesi del '79 otto giovani, dai venti ai venticinque anni, sono morti stroncati da una dose eccessiva di droga.

Firenze e Grosseto con tre morti (Pisa 1, Massa 1) e con 108 arresti di spacciatori si contendono il triste primato, seguite da Livorno. Nel capoluogo toscano, sempre nei primi sette mesi dell'anno, la sezione narcotici della questura ha sequestrato 152 grammi di eroina, 54 fiale di morfina, mezzo chilogrammo di cocaina, 27 dosi di eroina, 370 grammi di metadone, mezzo chilo di hascish. I morti toscani rappresentano il 20 per cento di quelli registrati in Italia. Una percentuale altissima.

A che età i giovani in Toscana iniziano ad usare sostanze stupefacenti? L'età media dell'iniziazione all'uso degli psicofarmaci, assicurano al nucleo antidroga della questura, cala vertiginosamente. Secondo i dati rilevati il 75 per cento dei tossicomani ha iniziato le pratiche allucinogene tra i 16 e i 23 anni, mentre appena pochi anni orsono tra i giovani della stessa età si fumava tutt'al più uno «spinello».

E i sintomi del dilagare irrefrenabile delle droghe pesanti sono anche deducibili da fatti apparentemente irrilevanti: i furti, gli scippi, le rapine sono aumentati. La spirale della droga passa anche dal piccolo furto d'occasione. Quasi tremila denunce inoltrate dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria; duecento chilogrammi di oppio, settantacinque di eroina, millecinquecento di canapa indiana: è il bottino che ogni anno i nuclei antidroga di polizia rastrellano in Italia ai mercati clandestini.

Il quantitativo aggiunto a gli stupefacenti supera ampiamente le due tonnellate. Ed è solo la punta di un iceberg, nei cui confronti ben poco incide l'attività repressiva delle istituzioni. Cosa si può fare di fronte al problema della droga? Nessuno evidentemente ha la ricetta in tasca e i servizi o le leggi ora esistenti non risolvono da soli il problema.

Affrontare la piaga della droga con la prevenzione è un obiettivo irrinunciabile

In Toscana, pur tra mille difficoltà, sono stati istituiti alcuni centri polivalenti (a Firenze sono 6) ai quali il tossicodipendente può rivolgersi senza correre alcun rischio di persecuzione e sottoporsi alle terapie per la riabilitazione. Se si pensa che solo alcuni anni fa il drogato era trattato alla stregua di un appestato, non è poco.

La sua era una situazione doppiamente drammatica: alla dipendenza psichica e fisica si aggiungeva la necessità di nascondersi, l'impossibilità di confessare la propria condizione, neppure tentare la via del recupero. Presentarsi in ospedale significava spiegare i motivi del ricovero, esibire le tracce delle decine di «buchi» sulle braccia e fornire le proprie generalità alla polizia. La denuncia, con la prospettiva del carcere, era inevitabile.

E in carcere di LSD, di eroina, di morfina si può anche morire: per sindrome di astinenza. Ma molto resta ancora da fare. Abbandonata la linea del silenzio e della repressione, dopo l'entrata in vigore della legge del '75, occorre intensificare la lotta su tutti i fronti.

Anche per il dirigente della sezione antidroga della questura, dottor Maurizio Cimmino, il problema della droga, che è un problema di vaste dimensioni e che è illusorio pretendere di risolvere soltanto a livello municipale, va affrontato: 1) con personale altamente specializzato nella lotta contro i trafficanti; 2) creare strutture mediche efficienti e capillari sul territorio; 3) strutture e personale che contemporaneamente al momento medico diano inizio alla riabilitazione.

Ma cosa si è fatto per combattere i «mercanti di morte» A Firenze da quando la magistratura per fronteggiare il fenomeno e andare oltre una semplice opera di contenimento, ha preso l'iniziativa di «ascoltare» i tossicomani fiorentini che dal 1973 furono arrestati e assolti in Tribunale perchè riconosciuti in possesso della celebre «modica quantità» di droga, si sono registrati alcuni parziali successi contro il mercato della droga.

I giudici hanno cercato di sfruttare fino in fondo l'arma offerta da un articolo della legge del 1975. Questo articolo — l'82 — sancisce in deroga agli articoli 348 e 465 del codice di procedura penale l'obbligo di testimoniare per coloro che sono già stati dichiarati non punibili in base alla norma della «modica quantità».

La legislazione normale, invece, vieta di ascoltare come testi chi nella stessa inchiesta è stato imputato e poi assolto. I risultati non sono mancati. Molti giovani hanno parlato, le loro confessioni hanno permesso di arrivare ad alcuni spacciatori e trafficanti, come dimostrano gli arresti operati in questi giorni a Firenze.

In sostanza l'iniziativa ha teso a fare del drogato, da vittima del trafficante, un collaboratore della giustizia. Qualche breccia nel muro del silenzio e dell'omertà si è aperta. Ma chi c'è dietro gli spacciatori, i piccoli trafficanti, i corrieri? Sono cittadini al di sopra di ogni sospetto.

Dietro rispettabili imprese, dietro irreprensibili attività si mescolano nell'ambiente dei tossicomani, allacciando amicizie con sfruttatori, rapinatori, ladri, sequestratori. Ogni «veicolo» è buono per il losco commercio, ogni occasione è buona per allargare i campi d'azione. Astuti e abili. Difficile per la polizia mettere le mani sui «pezzi da novanta», quasi sempre nella rete cadono i pesci piccoli come dimostrano le operazioni della squadra mobile fiorentina.

Il giro di affari è enorme. Un grammo di eroina costa oggi sul mercato fiorentino dalle 200 alle 220 mila lire. Una dose per un «buco» costa 20-25 mila lire. Con un grammo si può arrivare a farsi 10-12 «buchi».

A Firenze, il mercato un tempo si svolgeva in piazza Santo Spirito, poi i mercatini volanti hanno invaso la città e la «roba» si può trovare in piazza SS. Annunziata, come in piazza San Marco o in piazza Brunelleschi. Per i funzionari di polizia nel capoluogo toscano il «tetto» dei tossicomani è di mille. Una cifra, secondo le informazioni raccolte dagli inquirenti, che è stazionaria almeno da un anno e mezzo.

Per combattere i «paradisi artificiali» occorre la mobilitazione sociale. «L'impegno — come ha scritto il sindaco Gabbuggiani — è quello di operare un salto di qualità nella lotta contro la droga e per la prevenzione dei settori sociali più esposti e vulnerabili».

Come giustamente ha sottolineato il sindaco Gabbuggiani quando scrive che il problema della droga va affrontato con misure adeguate ad ogni livello e che «esse riguardano la lotta contro le centrali di smistamento ma soprattutto una vasta azione di prevenzione che sia in grado di fronteggiare la spietata azione di diffusione».

«Tutto ciò — scrive ancora il sindaco — investe le competenze e le responsabilità dei vari organismi: governo, regioni, enti locali, strutture ospedaliere e sanitarie come indicato dalla legge 885 del 22 dicembre 1975 peraltro scarsamente applicata».

Giorgio Sgherri

Le cifre dell'«escalation»

DENUNCIATI A PIEDE LIBERO NEL 1979	
FIRENZE	56
LUCCA	20
AREZZO	4
MASSA	25
PISA	12
PISTOIA	8
AREZZO	2
VIAREGGIO	15
MASSA	6
LIVORNO	32

ARRESTATI PER SPACCIO DI DROGA NEL 1979	
FIRENZE	58
PRATO	7
GROSSETO	50
LUCCA	12
PISA	1

MORTI PER DROGA IN TOSCANA NEL 1979	
FIRENZE	3
MASSA	1
GROSSETO	3
PISA	1

MORTI IN ITALIA PER LA DROGA	
1974	8
1975	26
1976	31
1977	40
1978	68
1979 (primi sette mesi)	*57

* Queste cifre sono « in difetto » perché non tengono conto delle morti « indirette », cioè quelle provocate da infezioni, epatite virale e cirrosi epatica.

Gli stanziamenti regionali

Gli enti locali scendono sempre più in campo per risolvere il grave problema della droga.

L'altra notte il Consiglio regionale ha infatti approvato una deliberazione che stanzia oltre duecento milioni a favore dei consorzi socio-sanitari e dei comuni per «gli interventi contro l'uso non terapeutico degli stupefacenti». Hanno votato a favore i gruppi della maggioranza consiliare, comunisti e socialisti, mentre la DC si è astenuta. Con questa deliberazione i consorzi socio sanitari e i comuni diventano a tutti gli effetti dei veri e propri centri di coordinamento nell'azione di prevenzione, cura e riabilitazione.

Sono già stati costituiti molti comitati tecnici i quali, sulla base delle indicazioni di fondo e del lavoro svolto dal Comitato regionale toscano delle tossicodipendenze, hanno già stilato dei programmi d'intervento. La Regione nell'erogare gli oltre duecento milioni ha volutamente seguito il criterio di privilegiare quei consorzi e quei comuni che hanno appunto già elaborato questi piani. Non quindi finanziamenti «a pioggia» ma ben orientati, capaci quindi di incidere immediatamente.

D'altra parte mentre lo scorso anno si dovevano mettere in condizione tutti i comuni e i consorzi di impiantare un minimo di struttura, quest'anno invece si è preferito assegnarli solo a 17 consorzi socio-sanitari proprio per consentire la massima efficacia dell'intervento regionale.

E' anche questa una risposta a tutti coloro che, sbagliando completamente bersaglio, hanno inteso polemizzare, proprio sul delicato problema della droga, contro gli enti locali della Toscana.

Documento unitario dei due partiti

Siena: tutti i punti dell'accordo tra il PCI e il PSI

L'accordo fra PCI e PSI per il Comune di Siena e l'unità della sinistra, le cui grandi linee erano state presentate durante una conferenza stampa mercoledì scorso, è stato approvato dagli organismi dirigenti dei due partiti.

Ne pubblichiamo ampi stralci:

Le federazioni provinciali del PCI e del PSI di Siena, ritengono necessario premettere al testo dell'accordo programmatico per la formazione di una maggioranza e di una giunta organica di sinistra al Comune di Siena alcune considerazioni di carattere più generale, caratterizzanti i loro rapporti politici ed alcuni impegni di lavoro comune.

Nuovi traguardi di collaborazione

Tale accordo infatti non risponde ad uno «stato di necessità», dettato dai numeri, bensì ad una precisa scelta politica dei due partiti, a Siena valida comunque sia in condizioni di maggioranza che di minoranza e tesa a realizzare una politica di governo della sinistra nel quadro di una complessiva revisione critica dei rapporti tra socialisti e comunisti che ne rafforzi ovunque la collaborazione negli enti locali, alla regione, e nel movimento di massa.

Sulla base delle esperienze compiute e in una visione che guarda in avanti, verso nuovi traguardi di collaborazione, le federazioni del PCI e del PSI ritengono di dover affermare alcuni principi da porre a base dei loro rapporti.

Essi sono: pari dignità dei partiti; rotazione nelle massime cariche derivanti da intese unitarie, indipendentemente da considerazioni strettamente numeriche e senza assegnazione di ruoli fissi e immutabili specie nel governo della città; massima collegialità nell'armonica direzione della giunta basata sulla riforma di carattere dipartimentale e su un coordinamento delle istituzioni di diretta emanazione del Comune: centralità del Comune, quale momento di sintesi unitaria di prospettive ed orientamenti validi anche per istituzioni sovradimensionate rispetto al contesto comunale; massimo impegno per il decollo e la valorizzazione delle nuove realtà istituzionali; coordinamento dell'azione unitaria nei campi dell'economia e della cultura.

La pesante situazione economica ed in particolare l'aggravarsi della crisi energetica, determinano già gravi ripercussioni nella nostra stessa provincia. Soprattutto in agricoltura, nell'Amiata e in fasce consistenti di piccole e medie imprese. Ciò richiede una capacità di intervento, di proposta e di azione nuovi e sempre più elevati, che possono essere garantiti solo da un crescente livello di unità e di iniziativa delle forze di sinistra e popolari nelle lotte, nel governo locale e regionale, nella presenza negli istituti di credito e di ricerca scientifica.

Le federazioni provinciali del PCI e del PSI mentre è in atto un pesante attacco da parte della DC all'unità della sinistra, che si manifesta con la ricattatoria richiesta rivolta al PSI tesa a reintrodurre la famigerata «delimitazione della maggioranza» di governo con l'assurda pretesa di estenderla alle regioni e alle giunte locali più importanti, considerano il presente accordo una prima, significativa e concreta risposta politica a tale attacco.

In questo contesto il PCI e il PSI ritengono importante impegnare le loro forze per realizzare oltre l'accordo programmatico per il Comune di Siena alcuni precisi obiettivi.

Appare intanto essenziale la capacità dei due partiti di sostenere, non in modo acritico e subordinato, lo sforzo della Regione Toscana per una incisiva azione nel campo della programmazione economica, sociale, culturale, approfondendo ed allargando tutte le possibilità di contributo delle forze produttive, delle organizzazioni e degli enti alla politica regionale.

Al tempo stesso le due federazioni ritengono che occorra ricondurre gli enti locali e le loro associazioni al ruolo di direzione e di coordinamento

Cinque punti prioritari

Ritengono inoltre prioritari i seguenti punti:

a) operare un'attenta ricognizione dello stato di attuazione delle intese sottoscritte anche da altri partiti nei settori della sanità, del credito, dei trasporti ecc. in modo da proporre le necessarie integrazioni;

b) nel quadro di una corretta gestione del territorio elaborare una complessiva politica dell'ambiente per il complesso dei problemi aperti, in particolare operando per rimuovere ostacoli pregiudiziali ad un equo rapporto tra sviluppo e difesa dell'ambiente. A tale proposito concordano intanto sulla necessità che le decisioni relative alla diga e all'invaso del Farma vengano assunte soltanto a conclusione di studi e ricerche sia per quanto attiene alla salvaguardia delle zone che alla utilità dell'opera;

c) impegnare le proprie forze a livello provinciale e locale per una ripresa dell'agricoltura mediante interventi coordinati ai programmi regionali e zonali, perseguendo innanzitutto lo sviluppo e la qualificazione della cooperazione e dell'associazionismo fra i produttori; su tale base le due federazioni concorderanno le forme e i tempi delle loro iniziative investendo del problema le organizzazioni del settore:

d) sostenere con determinazione sia le richieste avanzate dal sindacato e dalle associazioni, sia il progetto elaborato dalla Regione, per l'occupazione e lo sviluppo economico dell'Amiata, assumendo le necessarie misure di pressione verso il governo, verso gli enti pubblici nazionali;

e) prendere le necessarie iniziative al fine di realizzare le grandi infrastrutture viarie, ferroviarie e di sostegno alle attività produttive quali ad esempio l'ammodernamento della Cassia, il raccordo della Val di Paglia con l'Autosole, il completamento della tangenziale di Siena, lo svincolo di Dove a Poggibonsi, l'ammodernamento e il raddoppio della Empoli-Siena-Chiusi e il metanodotto a sud di Siena

La scadenza del 1980

Una scadenza di grande importanza attende, fra non molto, i due partiti: le elezioni amministrative del 1980, come momento preparatorio di tale scadenza organizzeranno nel prossimo autunno un convegno unitario dei quadri dirigenti e degli amministratori comunisti e socialisti.

Le federazioni concordano sul fatto che per ragioni locali e generali, e l'accordo per Siena ne è espressione significativa, esistano le condizioni perchè già prima di quella scadenza elettorale si realizzino passi significativi

Il rapporto unitario fra PCI e PSI non significa chiusura pregiudiziale verso altri apporti e contributi democratici e progressisti. In questo ambito è sicuramente importante che il PR si sia impegnato ed abbia partecipato alla stesura della piattaforma programmatica per il comune di Siena ed abbia annunciato una posizione costruttiva verso la Giunta anche se non ha giudicato possibile parteciparvi direttamente.

Apprezzabili sono altresì le posizioni del PRI, il quale pur affermando l'intenzione di collocarsi all'opposizione, ha tuttavia assicurato che essa non sarà pregiudiziale, bensì costruttiva e dimensionata come per il passato ad autonome valutazioni sui singoli atti amministrativi.

Sulla base di questi criteri generali comunisti e socialisti opereranno in consiglio comunale per ottenere anche da parte della Dc un apporto diverso dal passato, finalmente basato su criteri di correttezza politica. E tuttavia non possono non esprimere seria preoccupazione per l'atteggiamento di tipo scandalistico assunto dalla DC in campagna elettorale e ribadito in questi giorni nei confronti delle forze politiche impegnate in un serio e costruttivo confronto per assicurare un governo stabile ed efficiente alla città

Le due federazioni chiamano i loro militanti e tutti i democratici a sostenere lo sforzo della nuova Giunta per attuare il programma per Siena e per dare una soluzione positiva e in tempi brevi alla crisi economica, morale e politica del paese.

TOSI

VIAREGGIO ZONA RESIDENZIALE: villetta quadrifamiliare con giardino su due lati composta d'ingresso sala cucina, servizio con doccia al piano terra 2 camere e bagno al primo piano con terrazze soffitta praticabile, costruzione recentissima. Lire 35.000.000 più 13 000.000 di mutuo.

VIAREGGIO DON BOSCO: appartamento nuova costruzione 84mq+25 mq di cantina blocco di soli tre appartamenti. Lire 73 000 000

VIAREGGIO PRESSI PINETA LEVANTE: appartamento pt. con piccola corte di proprietà: ingresso, piccolo soggiorno, cucina, camera, bagno. Riscaldamenti indipedente. L. 25 milioni possibilità mutuo.

VIAREGGIO PRESSI PINETA LEVANTE: Ultimi appartamenti in piccolo blocco signorile, ben disimpegnato: ingresso soggiorno, cucina, camera, cameretta, bogno, posto macchina, giardino o terrazze. Possibilità mutuo. Da lire 40 milioni a lire 45.000.000.

VIAREGGIO PRESSI STAZIONE: villetta unifamiliare a un solo piano e confortata da giardino su 4 lati, consegna immediata vero gioiello per gli amanti del verde e del sobrio. L. 95.000.000.

VIAREGGIO PRESSI STAZIONE: appartamento primo piano indipendente: ingresso, sala, cucina, bagno; tre camere, terrazze .Lire 42.000.000. Informiamo inoltre che abbiamo a disposizione villette bifamiliari, unifamiliari, a schiera, in tutta la Versilia: da Torre del Lago fino a Forte dei Marmi

Via Fratti 682
Tel. 53.083
VIAREGGIO

LA VERSILIA

Tanto sole, tanto mare, 2 pinete, lago, tanta spiaggia, a soli 10 minuti di macchina la bellissima collina versiliese con i suoi rustici caratteristici nello sfondo del mare e delle Alpi Apuane, e...

A Viareggio un ufficio a tua disposizione per migliorare la qualità della tua vita; e per un rilancio democratico dell'edilizia un sicuro punto di riferimento per i tuoi progetti. AGENZIA IMMOBILIARE TOSI - Tel. 53083/ VIAREGGIO. Informiamo gli interessati che siamo ancora in grado di fornire buoni alloggi a pochi metri dal mare per i mesi Agosto e Settembre 1979.

Rinascita
la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali

PRESTITI
Fiduciari - Cessione 5. stipendio - Mutui ipotecari I. e 2. Grado - Finanziamenti edilizi - Sconto portafoglio
D'AMICO Brokers
Finanziamenti - Leasing - Assicurazioni - Consulenza ed assistenza assicurative
Livorno - Via Ricasoli, 70
Tel. 28280

SCONTI FAVOLOSI
MULAS
FIRENZE - Via Panzani 40 r.
LIVORNO - Via Ricasoli 113
JEANS-SHOP
FIRENZE - Via Strozzi 8 r.

vacanze nei paesi dal cuore caldo
italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE

italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE
VACANZE FELICI
italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE

ZOO DI TIRRENIA
Acquario e sala tropicale
APERTO TUTTO L'ANNO
VISITATELO
Per gite scolastiche telefonare al 050/37.721

CASATUTTOCASA VESTE IL TUO MODO DI ABITARE A PREZZI FAVOLOSI!!!

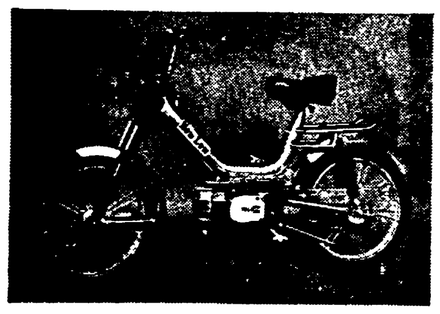
ALCUNE NOSTRE OFFERTE STREPITOSE:

Salotti da L. 190.000
Camere da L. 450.000
Matrimoniale da L. 450.000
Bimbo da L. 140.000
Lavatrici da L. 135.000
Frigo lt. 225 da L. 185.000

TV color 390.000 Garanzia 24 mesi

Tostapane da L. 3.000
Ferro vapore da L. 8.000
Frullatori da L. 8.000
TV 24 pollici da L. 135.000
Servizio 20 piatti da L. 11.000
Servizio posate 48 pezzi inox da L. 18.000
Biciclette per bimbi L. 20.000!!!

Vasto assortimento calzature, giubbotti in pelle, borse, jeans, Radio FM, Calcolatrici, TV 12 pollici, Congelatori, Lampadari, Giocattoli a prezzi bassissimi!!! E inoltre: articoli per giardino: sedie, tavole, dondolo, e tutto per il campeggio



Ciclomotore a presa diretta marca « Italia » BM L. 200.000!!!

E INOLTRE: CARROZZINE PER INFANZIA, LETTINI, SEDIE, QUADRI D'AUTORE, CASALINGHI, ecc. ecc.

...E TANTI, TANTI ALTRI ARTICOLI PER SODDISFARE OGNI VS. ESIGENZA A PREZZI

SUPERECONOMICI!!! «CASATUTTOCASA»

Via del Brennero, 2 - Tel. 0583/578.080
PONTE A MORIANO (Lucca)

745 milioni e l'inquinamento per l'Ombrone sarà un ricordo

La somma stanziata permetterà di realizzare, nella frazione di Istia, la rete fognante e l'impianto di depurazione - Un mattatoio privato ed una porcilaia complici dell'attuale inquinamento - Un impianto a «fanghi attivi» che filtrerà i liquami a Vigna

GROSSETO — Per prevenire ulteriormente, senza eccessivi allarmismi di sorta, l'inquinamento del fiume Ombrone, il secondo per importanza della Toscana, una importante serie di realizzazioni saranno concretizzate nella ridente frazione di Istia che si erge sulle sponde del fiume.

Con un intervento finanziario di 745 milioni, approvato dal Consiglio comunale nella seduta di venerdì, saranno costruiti la rete fognante e l'impianto di depurazione liquami. La somma stanziata, finalizzata ad appaltare il primo stralcio dei lavori, sarà così ripartita: 96 milioni per la rete fognante; 411 per il depuratore; il resto per corrispondere agli espropri, per l'acquisto di macchinari complementari, per allacciamenti elettrici e spese tecniche generali.

Questi interventi ad Istia di Ombrone composta dal centro storico e da alcuni borghi adiacenti, si muovono nella direzione di garantire il massimo di sicurezza possibile ed evitare di compromettere la potabilità dell'acqua prelevata dalle falde del fiume. Infatti, la frazione pur non essendo sprovvista di questi servizi, perchè dotata di una rete fognante mista, per il ruolo e la funzione turistica che viene ad assumere nel contesto territoriale merita interventi più adeguati e corrispondenti alla sua «espansione» urbanistica ed abitativa.

L'ingegnere capo del Comune Walter Madrucci, nella sua relazione tecnica, mette in risalto tutta una serie di problemi, che meritavano di essere esaminati al fine di scongiurare qualsiasi pericolo inquinante. Le fognature miste, sottolinea l'ingegnere, sono costituite da alcuni tratti di condotte in cemento che sfociano, per le stiacciole sulla strada per Scansano, dove trovano posto alcuni insediamenti industriali, in un collettore lungo la vecchia strada provinciale e direttamente nell'Ombrone, mentre ad Istia tali strutture fognanti consistono in diverse canalizzazini, che scaricano in superficie, parallelamente e lungo il limite del vecchio centro storico frazionale.

La situazione generale della frazione, si legge ancora nella relazione, è aggravata dalla presenza del mattatoio di una società privata, il quale disperde i propri scarichi sulle superfici agricole circostanti l'impianto e dal «porcile» della «Cooperativa zootecnica dell'Ente Maremma, che essendo dotata di un impianto di depurazione insufficiente rispetto alle potenzialità attuali dei suini allevati, scarica in un fosso affluente dell'Ombrone, sostanze con un contenuto di Bod di ancora circa 1200 mmg. Una situazione non più sostenibile perchè lungo il corso del fiume, a sette chilometri a valle di Istia, sono situati i cinque pozzi «artesiani» di Grancia che integrano la portata dell'acquedotto di Grosseto, con il prelievo di acqua da falde abbastanza profonde, collegate con il subalveo dell'Ombrone e quindi in grado di risentire degli eventuali effetti inquinanti del fiume stesso.

Per questi motivi il piano predisposto all'ufficio tecnico comunale precede la realizzazione di collettori generali che a mezzo di cinque impianti di sollevamento convoglieranno tutte le acque provenienti dalle fogne in un unico punto di confluenza. Il collegamento, con il sistema di fognature suddetto, degli scarichi del mattatoio e della porcilaia; la costruzione di un impianto di depurazione liquami a «fanghi attivi» in località «Vigna, calcolato in maniera tale da prevedere ed assicurare il trattamento delle acque domestiche della frazione di oltre 1500 abitanti.

L'installazione, infine, di un canale in parte con tubi in parte a «cielo aperto» per l'adduzione dell'affluente del l'impianto all'Ombrone.

Paolo Ziviani

L'Ombrone mentre attraversa il Parco dell'Uccellina

Il Canzoniere delle Lame oggi a S. Quirico

Continua in Toscana la campagna della stampa comunista - A Lucca concerto di «bandura»

OGGI:

Alla Festa di **Livorno** alle ore 9 alla Piscina Comunale meeting nazionale di nuoto; contemporaneamente si terrà il cicloraduno nazionale; alle 19 comizio conclusivo del compagno Luigi Petroselli della direzione nazionale del PCI; alle 21 premiazione della coppa Barontini e alle 22,30 ballo con l'orchestra di Cesare e Ruggero.

A **Lucca** alle 21,30: Aldo Tarabella — concerto di bandura, antico strumento popolare russo e alcuni brani dell'opera fantastica «Olla Pick e il drago».

A **Baratti** alle 10 apertura della festa e alle 21 spettacolo di cabaret con il gruppo «Teatrino dei Componibili».

Ad **Asciano** alle 21 serata conclusiva con il complesso «I Susan» e proiezione di cartoni animati per ragazzi. Alla Festa de l'Unità di **Campo** (Pisa) alle 22 spettacolo sulla condizione femminile. «Il prezzo di Eva» presentato da Antonietta Bandino.

Alla Festa della sezione Togliatti di **S. Croce sull'Arno** alle 9 diffusione straordinaria de l'Unità; alle 21,30 dimostrazione di ballo liscio dei giovani ballerini della scuola di danza Vita nova del Circolo Gori; alle 22,30 ballo popolare con I Titanus.

A **Serravalle Pistoiese** si conclude oggi il festival con le finali del torneo di tennis e la partecipazione di «Monica e i ragazzi del folk».

Ad **Agliana** è previsto un ballo popolare, la proiezione del film «il Candidato» e giochi vari per ragazzi all'interno del villaggio, chiusura della festa.

A **San Quirico d'Orcia** il Canzoniere delle Lame presenta un nuovo spettacolo di canti popolari e politici.

A **Pieve a Nievole** alle 18 si terrà la 1. Scarpicata di Via Nova (gara podistica non competitiva): alle 21 ballo liscio con i Toscana Folk e chiusura del villaggio.

Continua nel Grossetano la festa de l'Unità di **Albinia** che si chiuderà domenica prossima.

DOMANI

Si apre a **Zambra** in provincia di Pisa la Festa de l'Unità; alle 22 in pista ballo liscio con l'orchestra del maestro Catarsi e nell'Arena discoteca per i giovani.

A Rosignano inaugurato il cavalcavia

E' stato inaugurato il cavalcavia ferroviario a Rosignano Solvay. Una infrastruttura essenziale non solo per la vita della cittadina tirrenica il cui abitato era diviso dalla ferrovia Roma-Torino, ma anche per un vasto territorio che si estende dalla costa fino alle zone collinari pisane.

La costruzione dell'opera è durata tre anni ed è venuta a costare un miliardo e mezzo, spese interamente a carico del Comune di Rosignano. I primi progetti risalgono a circa venti anni fa: le pastoie burocratiche dei controlli prefettizi di un tempo hanno ritardato la realizzazione

Legge per le associazioni intercomunali di Siena

SIENA — Il Consiglio regionale ha approvato nell'ultima seduta prima della pausa estiva (i lavori a Palazzo Panciatichi riprenderanno i primi di settembre), le controdeduzioni alla legge sulle associazioni intercomunali.

Hanno votato a favore di questo nuovo testo comunisti e socialisti. L'esponente di Democrazia proletaria si è astenuto mentre invece hanno votato contro i consiglieri della DC, del PSDI e del MSI.

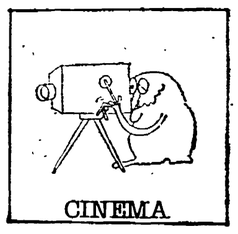
Nel nuovo testo approvato sono state accolte le osservazioni avanzate dal governo. Infatti queste, come ha fatto ripetutamente osservare il relatore di maggioranza, il comunista Luigi Berlinguer, non stravolgono i contenuti politicamente validi della legge. E'v ero ches i modificano alcuni istituti, come ad esempio il comitato di gestione, ma le scelte politiche di fondo che ispirano la legge sono rimaste sostanzialmente inalterate. E quel che più conta è che con il voto di venerdì notte la legge potrà essere attuata fin dal prossimo settembre.

Una donna, la prima, entra nelle Acciaierie

Si chiama Ilia Marchetti ed ha ventinove anni la prima donna assunta dalle Acciaierie di Piombino per essere impiegata direttamente nel processo produttivo come operaia.

La donna, che è stata assunta in questi giorni attraverso l'ufficio di collocamento, per ora è in addestramento come gruista al reparto finimento del treno di laminazione medio piccolo. La sua assunzione segna un successo della iniziativa del sindacato e del movimento femminile che in questi anni si sono battuti per far cadere le discriminazioni nella assunzione di donne come operaie nelle industrie metalmeccaniche di Piombino.

L'accordo raggiunto alcuni mesi fa dal sindacato con le Acciaierie di Piombino, al termine di lunghe trattative, prevede infatti che, nel contesto delle 220 assunzioni concordate per il 1979, siano assunte altre sette donne. Dovranno essere stipulati venticinque contratti di formazione professionale per i giovani iscritti alle liste speciali da trasformare in assunzioni a tempo indeterminato al termine del periodo di istruzione.



CINEMA

Ciao Nì, Dove vai in vacanza?

Livorno

Grande: (chiusura estiva)
Metropolitan: Frankestein junior
Lazzeri: Porno delirio
Sorgenti: Patrick
Jolly: Superandy il fratello brutto di Superman
Arena Astra: Giallo napoletano
Ardenza: Giulia
Arena Salesiani: (chiuso) con tutta la classe
Arci Antignano: Dove vai in vacanza?

Portoferraio

Pietri: Grease
Astra: Il gatto venuto dallo spazio

Piombino

Metropolitan: L'insegnante balla con tutta la classe
Odeon: Il commissario Verrazzano

San Vincenzo

Verdi: Il vizietto

Donoratico

Ariston: Visite a domicilio
Etrusco: Ciao ni

Grosseto

Europa Uno: Tigerman il bersaglio umano
Europa Due: L'esorcista
Maraccini: Ciao America
Moderno: Scorticateli vivi

Follonica

Tirreno: Un uomo in ginocchio
Nuovo (Cassarella): Come perdere una moglie e trovare un'amante

Orbetello

Supercinema: Preparate i fazzoletti

Lucca

Nazionale: I porno desideri di Silvia

Torre del Lago

Tirreno: La tarantola dal ventre nero

Viareggio

Centrale: Una strada chiamata domani
Eden: Assassinio sul Nilo
Eolo: Tutti a squola
Goldoni: Lo squalo (n. 2)
Odeon: Il laureato
Politeama: Pari e dispari
Supercinema: La porno ninfomane
Estivo blow up: Renaldo e Clara

Camaiore

Moderno: L'infermiera di notte

M. di Pietrasanta

Aurora (Fiumetto): Lo squalo (n. 2)
Giardino (Tonfano): Primo amore
Focette (Le Focette): Zio Adolfo in arte führer

Forte dei Marmi

Nuovo Lido: Assassinio sul Nilo
Supercinema: Io tigro tu tigri

Carrara

Marconi: Per un dollaro d'onore
Supercinema: Amici miei
Lux: Dove vai in vacanza?
Vittoria: Il cacciatore
Olimpia: Una donna semplice
Odeon: Gardenia il giustiziere della mala
Antoniano: (chiusura estiva)
Manzoni: Zio Adolfo in arte führer
Paradiso: La grande avventura continua (parte seconda)

Massa

Astor: Superman
Mazzini: L'urlo di Cen terrorizza tutto l'occidente
Stella Azzurra (Marina): Taverna paradiso
Arena (Marina): L'insegante viene a casa

Pisa

Ariston: Il laureato
Astra: I misteri delle Bermude
Odeon: Rosso bianco e...
Mignon: La porno ninfomane

Tutte le sere danze
Venerdì, sabato e domenica ore 22 BALLO LISCIO con le migliori orchestre
Stasera ore 22 Discoteca con SNOOPY

PROTEZIONE ANTIRUGGINE INCOLORE
WAXOYL
PRESSO Carrozzieri riuniti
Via Pellettier, 38
Tel. 25387
LIVORNO
3 anni di garanzia con polizza assicurativa

edilizia Meucci s.n.c.
Materiale da costruzione - Articoli sanitari - Pavimenti
Rivestimenti - Impresa edile
OLMO (AREZZO) - Tel. (0575) 39.264

Tradizionale Fiera del Corredo
Mina
VIA GRANDE, 106/108 - LIVORNO
UNICO A LIVORNO
VERE OCCASIONI PER TUTTI

SENSAZIONALE FAVOLOSA IRRIPETIBILE
SUPERVENDITA
Montana CERAMICHE ®
NAVACCHIO - Via Giuntini, 9 (PI) Tel. 050-775119
PREZZI IVA ESCLUSA
Sapere se il tuo denaro è speso bene, significa visitarci!
MONTANA ceramiche... un'esplosione di convenienza!
...la sola certezza di ben investire il tuo denaro, nella bellezza e nella rinnovata vitalità della tua Casa.

Moquette Bouclée - colori modo 79 - ecc. res. macchia	L.	4.050/mq
Pavimento sc. sec. 20x20	L.	2.799/mq
Pavimento sc. sec. 30x30 monocottura	L.	4.899/mq
Rivestimento sc. sec. 20x25 decorato	L.	4.200/mq
Rivestimento 20x20 sc. sec.	L.	2.890/mq
Pavimento 25x25 decorato	L.	4.990/mq
Pavimento Cassettonato sc. 1.a c.	L.	4.690/mq
Pavimento sc. comm. Ottagono con tozzetto dec. 33x33	L.	7.950/mq
Scaldabagno elettrico lt. 80 c/garanzia	L.	33.772
Serie sanitaria 5 pz. bianca	L.	57.000
Lavello Fire Clay 120 c/sottolavello bianco	L.	63.200
Serie accessori cristallo, da bagno	L.	96.500

Mobili Casanova
Arredate la vostra casa?
Arrediamola insieme con mobili qualificati
Avrete più garanzia
avrete mobili prestigiosi
SICURAMENTE RISPARMIERETE
Inoltre potrete trovare un grande assortimento di mobili rustici e le più belle cucine componibili
RICORDATE
MOBILI CASANOVA
Vi attende
Via Due Arni n. 22 - PISA
Vendite rateali senza cambiali fino a 36 mesi

O la borsa...
...o le scarpe, le cintole, gli stivali, al
supermercati del carratore
TITIGNANO - PISA

tendomobili
Restiamo chiusi dal 13 al 19 Agosto
INVITO D'AGOSTO
La nostra organizzazione per facilitare la visita di Tendomobili Berti ha istituito un servizio di
APERTURA
per il mese di agosto e tutte
LE DOMENICHE POMERIGGIO
UN NUOVO MODO DI ARREDARE SU 5.000 MQ.
Organizzazione Elia Berti & Figli - S. Anna - Lucca
PROMOZIONE A PREZZI DI COSTO PER IL SOLO MESE DI AGOSTO DI: n° 15 Camere matrimoniali n° 20 Camere singole n° 15 Salotti n° 20 Soggiorni

Incontro-dibattito al Festival di Livorno col sindaco Alì Nannipieri

Come utilizzare le risorse facendo crescere la democrazia

Domande e risposte in un clima di grande interesse - La soluzione dei molti problemi che ancora restano non può essere affidata al solo impegno dell'ente locale - Le « durezze » delle procedure e della burocrazia statale

LIVORNO — Un'amministrazione che ha fatto buone scelte e che ha utilizzato le risorse nel miglior modo possibile. La soluzione dei numerosi problemi che ancora restano non può essere raggiunta con il solo impegno dell'ente locale. Questo, in sintesi, il motivo di fondo della conferenza-stampa tenuta dal sindaco Alì Nannipieri e da alcuni assessori dell'amministrazione comunale al Festival dell'Unità.

All'incontro, oltre al pubblico, hanno partecipato i giornalisti; degli assessori erano presenti i comunisti Edda Fagni e Vittorio Vittori e il socialista Lala. Il sindaco ha introdotto la discussione e ha toccato tutti i temi anticipando qualsiasi tipo di domanda.

Chi aveva la domanda già pronta è stato costretto a correggere il tiro e a tener conto delle risposte in parte già date. Dopo aver ricordato la scadenza delle elezioni amministrative dell'ottanta Nannipiero ha parlato della nuova legge sulle autonomie locali e sulla finanza locale e degli impegni disattesi del governo che limitano il funzionamento delle amministrazioni.

« Come si possono rendere più produttive le risorse che lo stato amministra senza modificare le procedure? », si è chiesto il sindaco ed ha informato che « occorrono 308 giorni di controlli vari per apportare un provvedimento ». Nannipieri ha poi aggiunto che occorrono poi modificare i criteri di distribuzione delle risorse agli enti locali e favorire la politica del Mezzogiorno, non ostacolarla come sta facendo la DC.

Un accenno poi alla crisi energetica e all'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi dal quale dipenderà il dissesto dei bilanci delle aziende dei trasporti.

Ma che cosa è stato in grado di fare il comune di Livorno in questa situazione? Il sindaco ha riportato alcuni dati

Occorreva risanare e pareggiare i bilanci, l'obiettivo, a Livorno, è stato raggiunto senza pregiudicare i servizi sociali, la loro espansione e qualificazione. Questo è stato possibile facendo alcune scelte e individuando le priorità. Inoltre, nella revisione delle tariffe, sono stati tutelati, nei limiti consentiti dalla legge, i redditi più bassi e i consumi indispensabili.

I consigli circoscrizionali sono stati protagonisti nell'individuare i bisogni prioritari. E' vero anche che il funzionamento delle circoscrizioni ha registrato dei limiti. Ma non bisogna dimenticare che le circoscrizioni sono nate da poco e riservano grosse potenzialità. I cittadini con questo strumento acquistano la possibilità di partecipare più direttamente alla gestione della cosa pubblica, purtroppo, fino ad ora, ne hanno approfittato troppo poco.

Col bilancio del '79 — ha detto il sindaco — cerchiamo di mantenere gli impegni presi nel '75 con il piano poliennale ». A questo punto sono stati elencati i settori di intervento e gli obiettivi raggiungibili. Si è parlato del risanamento igienico, dell'impianto di depurazione costato dieci miliardi e dei fossi; della scuola e della eliminazione dei doppi turni alle elementari e alle medie; dei provvedimenti presi per risolvere i problemi abitativi.

Il piano regolatore ha permesso di costituire 1500 nuovi appartamenti e, sempre con i piani di zona, a breve scadenza, ne verranno costruiti altri mille; a questo si deve aggiungere il risanamento dei quartieri Corea e Venezia e la sistemazione trovata dal Comune per 120 famiglie di sfrattati. Per i trasporti è stata ricordata la scelta dell'unificazione dell'ACIT. « Ci sono state grosse difficoltà, è vero, ma non potevano non esserci ».

Alcune parole sono state spese per il nuovo insediamento industriale del Picchianti e per il piano del traffico. « Il ritardo nell'applicazione del piano è stato causato da difficoltà tecniche, i periodi necessari per stendere progetti non sono brevi », ha detto il sindaco rispondendo ad una domanda. L'amministrazione non ha dubbi sulla validità del piano, ed i motivi sono stati esposti.

« Avete speso bene i soldi che avevate a disposizione, ma non siete stati capaci di risolvere problemi che non comportavano spese. Da qui la conflittualità con i cittadini (esempio mangimificio e piano del traffico). Per assicurarvi il consenso di tutti non avete accontentato nessuno », ha detto un giornalista.

« La ricerca del consenso è un fatto fondamentale in democrazia — ha risposto il sindaco — Quando c'è stata partecipazione e conoscenza dei problemi il rapporto con i cittadini è stato positivo: vedi la questione del mangimificio, e le decisioni sono state prese insieme. La conflittualità è nata quando invece alcune categorie hanno voluto difendere i loro privilegi, come quello della rendita di posizione dei commercianti che hanno contestato il piano del traffico ».

« Le nostre scelte economiche hanno cercato di privilegiare l'estensione dell'occupazione giovanile e femminile. In questa direzione va anche la proposta unitaria di continuare a governare, insieme, comunisti e socialisti, per assicurare progresso e una partecipazione più ampia della città alle scelte regionali e nazionali che tanto influiscono sulla stabilità o meno delle nostre aziende ». E a questo punto il riferimento è esplicito alla Ginori e al cantiere navale.

Stefania Fraddanni

Il successo di Dalla e De Gregori

Luigi Petroselli chiude oggi il festival

Una grande partecipazione dei cittadini all'iniziativa per la stampa comunista - I primi bilanci - Gli altri appuntamenti attesi

Il Festival cittadino sta per finire. Oggi il compagno Luigi Petroselli della direzione del partito terrà il comizio conclusivo.

E' già tempo di bilanci, consuntivi e preventivi per l'organizzazione dell'anno prossimo.

« Tutto sommato è andata bene, come gli altri anni del resto » dicono i compagni agli stand. « Per quanto riguarda i dibattiti — sostengono gli organizzatori — abbiamo trattato temi nuovi, o in parte trascurati dal partito fino ad oggi. Durante tutte le iniziative il partito si è riconfermato aperto, autocritico, ma anche ricco di energie e di militanti impegnati ».

I dibattiti nella tribuna allestita al « centro polivalente » sono stati interessanti ma soprattutto partecipati, più degli anni passati: il segretario Bussotti si è incontrato con i giovani di Impegno cattolico, i giovani hanno parlato delle prospettive di lavoro, altri temi sono stati i contratti, l'energia, il Vietnam, la libertà. Alcuni sono risultati particolarmente accesi come quello sulla sessualità o quello sui giovani e i loro spazi in città.

Per gli spettacoli si è fatta una selezione accurata, la serata più attesa è stata quella di ieri: il recital di Dalla e De Gregori, che si è tenuto allo stadio, sempre nell'ambito di manifestazioni del festival.

Gli « addetti ai lavori », coloro che hanno avuto l'incarico di stendere il cartellone, sanno quanto è difficile fare economia e accontentare tutti: gli spettatori che hanno applaudito i Carnascialis hanno sorriso quando hanno sentito parlare di ballo liscio e chi è andato alla festa per fare quattro salti è rimasto deluso quando ha visto Gaslini.

I problemi di sempre insomma.

« L'importante è tener conto di tutto il partito — ha detto un compagno durante una pausa di lavoro in uno dei ristoranti del festival — dei giovani "intellettuali" che chiedono la dose giornaliera di dibattiti e spettacoli impegnati e i compagni anziani che aspettano la festa per ritrovarsi insieme una volta l'anno e passare qualche giornata allegra in compagnia, magari davanti ad un buon piatto e ad un bicchiere di vino ». Allo stand raccontano che tre vecchiette tutti gli anni si danno appuntamento alla festa dell'Unità, pranzano insieme, cantano e ballano e tornano a divertirsi per qualche ora.

L'altr'anno il festival ha offerto un pranzo ad alcune decine di anziani ospiti dell'Istituto Pascoli. Chi aveva preferito non venire dopo aver sentito parlare di questa giornata dai coetanei ha cambiato idea, così, quest'anno, al pranzo offerto dagli organizzatori della festa, sono intervenuti tutti gli anziani del Pascoli, al completo.

st. f.

DITTA alberto tanzini
Via Grande, 120 - LIVORNO
Telefono 25.237

DA MARTEDI' 31 LUGLIO
GRANDISSIMA VENDITA
di merce estiva ed invernale

Domani, lunedì, il negozio rimarrà chiuso per l'intera giornata

VIAGGIO CIRCOLO LOISIR

7 - 21 AGOSTO: VIAGGIO IN GRECIA - TURCHIA - BULGARIA - JUGOSLAVIA: partenza in pullman G.T. con aria condizionata da Livorno. Visita con guida di Salonicco, Istanbul, Plovdiv, Sofia, Nis, Belgrado, Zagabria, con serate folkloristiche e pensione completa per tutto il viaggio.

7 - 10 AGOSTO: VIAGGIO A VERONA PER LA STAGIONE LIRICA: partenza in pullman G.T. da Livorno. Visita con guida di Verona, Mantova, Vicenza e Gardone Riviera. Sistemazione in albergo a Verona con pensione completa. Serate all'Arena per assistere alla rappresentazione delle opere: Turandot di G. Puccini, Traviata di G. Verdi, Mefistofele di A. Boito, compreso biglietti di ingresso.

11 - 18 AGOSTO: VIAGGIO A PARIGI: partenza in pullman G.T. con aria condizionata da Livorno. Visita di Digione, Parigi, Besançon. Escursione a Versailles. Pensione completa con sistemazione in alberghi di 1. e 2. categoria in camere con servizi privati.

11 -17 AGOSTO: VIAGGIO A MERANO: partenza in pullman G.T. con aria condizionata da Livorno. Escursioni a Bolzano, Caldaro, Ortisei, nonché in Austria ed in Svizzera. Possibilità di assistere a Merano alle corse dei cavalli. Sistemazione in albergo di 1. categoria con pensione completa.

12 - 16 AGOSTO: VIAGGIO A L'AQUILA: partenza da Livorno in pullman G.T. Sistemazione alberghiera a L'Aquila con pensione completa. Visita con guida de L'Aquila e di Orvieto. Escursioni in pullman con guida a Sulmona, Pescasseroli, con visita dello zoo, Scanno, Campo Imperatore.

21 - 30 AGOSTO: VIAGGIO AEREO A BANGKOK: partenza in pullman da Livorno. Sistemazione in alberghi di lusso a Bangkok e Pattaya a pensione completa con inclusione della visita di Bangkok e dintorni in pullman con guida. Escursioni a Ayuthaia, al mercato galleggiante, a Pattaya ed all'Isola dei Coralli.

4 - 11 SETTEMBRE: VIAGGIO IN SARDEGNA.

5 - 14 SETTEMBRE: VIAGGIO IN SICILIA.

5 - 16 SETTEMBRE: VIAGGIO IN SPAGNA (Andalusia).

1 - 10 SETTEMBRE: VIAGGIO A PARIGI E CASTELLI DELLA LOIRA.

Per informazioni ed iscrizioni, gli interessati possono rivolgersi al CIRCOLO LOISIR di Livorno - Via S. Francesco, 17 - Tel. 37781

Da oltre 25 anni, serietà e garanzia, al vostro servizio direttamente dal costruttore al consumatore
ACOS
Off. Cav. Giovanni SABADINI
MACCHINE E ATTREZZATURE PER EDILIZIA
CENTRO VENDITA - ASSISTENZA - RIPARAZIONI
Via P. Poccianti, 23 - Telefono 26386

ASLÓ Boutique
VIA MARRADI 12-B LIVORNO
FORTI SCONTI
SU TUTTA LA MERCE ESTIVA E AUTUNNALE

Oggi, 29 LUGLIO, ore 12 e ore 21
INAUGURAZIONE NUOVO RISTORANTE
DAR MAGO
Direttore: Ariante Giovannini
CASCINA - Loc. S. Anna - Via Tosco Romagnola - Tel. (050) 77.51.82
NELL'OCCASIONE MENU' COMPLETO - PREZZO ECCEZIONALE

A questi prezzi vendiamo solo noi.

al BOTTEGONE di Collesalvetti

CAFFFE' FAMIGLIA AL KG.	4.700	anziché 7.500
PASTA VOIELLO 1/2 KG.	350	anziché 400
PROSCIUTTI DOLCI « PARMA » DISOSSATI AL KG.	6.500	anziché 10.500
OLO GIRASOLE « MARE » 1 LT.	1.090	anziché 1.450
PARMIGIANO REGGIANO AL KG.	6.900	anziché 11.000
ACQUA FERRARELLE 1 LT.	150	anziché 240
BIRRA 3/4 VUOTO A PERDERE	340	anziché 430
LATTE PARZIALMENTE SCREMATO 1 LT.	290	anziché 400
TORTELLINI 1 KG.	1.690	anziché 2.200
SUGHI « BARILLA » IN VETRO	360	anziché 480
ANTIPASTO GR. 750 OLIO DI OLIVA	1.150	anziché 1.650
BISCOTTO MONTEFIORE PACCO QUADRUPLO	980	anziché 1.350
AMARO MONIER 3/4	2.550	anziché 3.050
LAST LIMONE POLVERE E. 5	740	anziché 1.100
VALIGIA SCALA BUCATO A MANO	1.990	anziché 2.850
SCALA PIATTI E. 5 POLVERE	590	anziché 850
SCALA BUCATO E. 5 POLVERE	680	anziché 950
FUSTINO PER LAVATRICE KG. 5 CIRCA	3.250	anziché 4.150
KIMBI PANNOLINI MUTANDINA FUSTINO CONVENIENZA	3.690	anziché 4.800
NUTELLA FERRERO COORDINATO	1.380	anziché 1.600
NUTELLA FERRERO VASETTO FAMIGLIA	1.490	anziché 1.750
NUTELLA FERRERO CONSERVATUTTO	2.890	anziché 3.400

Ed in più ogni 50.000 di spesa un buono acquisto da L. 2.000 in omaggio

SIAMO APERTI ANCHE IL SABATO E TUTTI I POMERIGGI

Campagna Prestito Sociale

UNICOOP Pontedera

...COMINCIARE A RISPARMIARE.

La COOP vi fa una proposta molto interessante:

PRESTITO DA SOCI

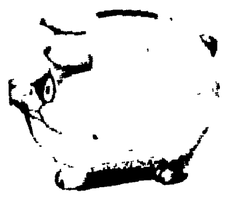
La UNICOOP Pontedera reperisce fra i propri soci una parte dei finanziamenti necessari per ammodernare la propria rete di vendita. Il socio che presta il proprio denaro alla cooperativa è sicuro che servirà per nuovi investimenti, che, come è noto sono finalizzati alla lotta al caro vita ed al contributo per il superamento della grave crisi del Paese.

Del resto in cooperativa i prestiti dei soci sono al sicuro: la UNICOOP Pontedera è una efficiente azienda commerciale con una solida base patrimoniale.

Il vantaggio del prestito sociale è reciproco sia per il socio, che riceve un tasso d'interesse vantaggioso (9% netto) senza alcun vincolo, sia per la UNICOOP Pontedera che può utilizzare per i suoi programmi di sviluppo denaro ad un costo inferiore a quello imposto dalle banche.

Il socio che contribuisce con i propri risparmi alla realizzazione di nuove strutture, ne ricava un vantaggio indiretto che gli deriva dalle migliori condizioni di vendita che la UNICOOP può praticare nei propri negozi.

- La UNICOOP Pontedera ti propone di aprire un libretto di prestito a tuo nome.
- Puoi prestare alla Cooperativa anche piccole somme, all'interesse del 10% lordo (netto 9%).
- Non esiste alcun vincolo. Puoi disporre del tuo denaro in ogni momento.
- Per effettuare il prestito sociale è necessario essere Soci della UNICOOP Pontedera.
- I versamenti e i prelievi dei depositi Coop si possono effettuare presso la sede della UNICOOP Pontedera.



- I prestiti sociali e gli interessi maturati sono esenti dalla dichiarazione dei redditi.
- **Il tasso di interesse viene deciso dal Consiglio di Amministrazione della cooperativa, previa consultazione con i Consigli Direttivi delle Sezioni Soci.**

  Sugli interessi percepiti a fine anno il socio subisce una ritenuta del 10% a titolo d'imposta mentre quella praticata per i depositi bancari è del 20%.

- **Al socio prestatore la UNICOOP Pontedera offre una polizza d'assicurazione infortuni, stipulata con l'UNIPOL, che garantisce in caso di morte o di invalidità permanente, non inferiore al 50%, una somma pari al "Prestito" versato in Cooperativa.**

La garanzia per le somme depositate è data dalle proprietà patrimoniali della cooperativa

unicoop

cooperative pisane riunite
società cooperativa a r. l.
PONTEDERA
Via T. Romagnola ovest (loc. chiesino)
Tel. 52306 - 52733
c.c.i.a. pisa n. 700/23786

L'UNICOOP Pontedera al 31-12-1978

SOCI	n. 13.945	SUPERFICIE DI VENDITA	mq. 4.405
COMUNI DI PRESENZA	n. 14	DIPENDENTI	n. 165
NEGOZI	n. 30	VENDITE AL 31-12-'78	L. 12.400.000.000

coop

Per acquistare il necessario, non il superfluo.

Per acquistare di più spendendo meno.

Questi prezzi non sono offerte speciali ma prezzi di tutti i giorni

nei DISCOUNT COOP di:

PISA - Piazza Don Minzoni
PONSACCO - Via G. Carducci
CASTELFRANCO - Via Francesca
NAVACCHIO - Via 2 Giugno

PASTA BARILLA gr. 500	310
PASTA BOTTEGONE di semola di grano duro gr. 500	265
RISO FLORA LIEBIG gr. 450	515
TORTELLINI AL RAGU' STAR gr. 500	530
BISCOTTI COLUSSI gr. 400 (zuppalatte, granturchese, rustici)	780
PAVESINI FAMIGLIA gr. 190	780
VINO BIANCO damigiana lt. 12 gradi 11	5300
ACQUA PANNA lt. 1,5 P.V.C.	255
BIRRA IODLER 1/3 x 3 V.P.	660
BIRRA TEDESCA PATRIZIER lattina cc. 33	330
ORANSODA 1/5 x 6 v.p.	1170
FANTA E COCA lattina cc. 33	300
BIANCOSARTI 3/4	2420
SUCCHI DI FRUTTA COOP gr. 125 x 6	595
BISCOTTI PLASMON gr. 180	565
CAFFE' BOURBON gr. 200	1195
LAST STOVIGLIE POLVERE E/5	995
INSETTICIDA pasticche SPIRAMAT x 30	1290
SCOTTEX CASA x 2	760
SAPONETTA MIRA BAGNO x 2	530
DENTIFRICIO PASTA DEL CAPITANO grande	680
DEODORANTE BAC	1120
SHAMPOO « RISPOSTE DI GARNIER »	725
OLIO SANSA E OLIVA CIOS lt. 1	1320
OLIO DI ARACHIDE OIO lt. 1	1390
POMODORI PELATI CONS. COOP gr. 800	360
NUTELLA VASETTO gr. 368	1180
CARNE MONTANA IN GELATINA gr. 130	490
TONNO PIRAT gr. 92 olio d'oliva	340
TONNO ALCO V. vetro gr. 184 olio oliva	995
SARDINE PORTOGHESI COOP 1/5	440
LATTE BONLAT lt. 1 Parz. Screm.	325
PARMIGIANO REGGIANO MARCHIATO al Kg.	8500
EMMENTHAL SVIZZERO al Kg.	5300
FORMAGGIO PECORINO Mughetto Polenghi al Kg.	4350
SALAMINO PIC-NIC TOSCANO gr. 400 circa	3380
MOZZARELLA PIZZAIOLA LOCATELLI BOCCONCINI	590
SOTTILETTE KRAFT gr. 300	1190
POPONE al Kg.	270
COCOMERO al Kg.	140

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Aumento dei prezzi, paralisi dei trasporti, crisi occupazionale

È un'estate assai dura e la gente ha bisogno di vedere cose nuove...

A colloquio con il compagno Alinovi, vicepresidente del gruppo comunista alla Camera - Un momento assai critico per la vita del parlamento - I problemi di Napoli e quelli del paese - Una serie di risposte franche sugli obiettivi e le forme di lotta, il malessere dei cittadini, la necessità di superare i ritardi delle istituzioni

Ancora senza un governo quasi due mesi dopo le elezioni, mentre i problemi di tutto il paese, ma in particolare quelli delle zone e delle categorie più esposte, di Napoli e dell'intera regione si aggravano sempre più.

E' possibile che alla gravità della crisi si risponda con un'elevata produttività delle istituzioni e che faranno per questo i comunisti?

Ne abbiamo parlato con il compagno Abdon Alinovi, da pochi giorni vice-presidente del gruppo comunista alla camera.

Abbiamo cercato di porre domande «franche», che si facessero pienamente carico del malessere della popolazione e abbiamo ottenuto risposte «franche», che dimostrano — tra l'altro — con quanto impegno e con quanta apertura i dirigenti comunisti intendono cimentarsi con i difficili problemi di oggi.

Diventi vice-presidente del gruppo comunista alla Camera in un momento in cui le critiche per il funzionamento delle nostre istituzioni sono numerose.

E' aumentata la benzina, sono previsti aumenti della carne, del pane, della luce, dei medicinali. La gente vuol sapere che faranno i comunisti...

Certamente siamo in un momento assai critico della vita delle istituzioni in generale e del parlamento in modo particolare. La mia opinione è che cominciano ad essere abbastanza limitati i margini di tempo e gli spazi di iniziativa per riuscire a colmare la distanza esistente tra l'esigenza, molto forte tra le masse, di ottenere risposte chiare e tempestive su problemi incalzanti come quelli che tu hai posto e la capacità poi delle istituzioni non dico di risolvere, ma di vivere e di dibattere, in stretta relazione con lo spirito pubblico, le questioni stesse.

Il problema più urgente è quello di avere un governo che consenta la messa in moto del meccanismo parlamentare e politico. Ciò non significa accontentarsi di un governo qualunque; al contrario, significa partire dalla consapevolezza che i processi politici che possono portare ad una relativa stabilità e certezza di direzione sono tutti da svolgere e possono essere costruiti solo passando attraverso un amplo ed approfondito discorso sui contenuti della crisi che stiamo vivendo, sulle soluzioni da adottare, sulle vie da percorrere.

La mia opinione è che il nostro gruppo si dovrà fortemente impegnare in questa direzione: deideologizzare il dibattito e coinvolgere al massimo la gente.

Napoli da settimane con i trasporti bloccati. Le proteste dei lavoratori della zona orientale prima alla stazione e poi a Santa Lucia. Le stesse tensioni anche a Salerno e a Caserta. Si minacciano centinaia di licenziamenti e spesso i lavoratori si convincono che senza iniziative anche esasperate nessuno li ascolta. Che fare?

A Napoli bisogna fare anzitutto un immenso sforzo di chiarificazione ed orientamento a livello popolare. Una cosa sono le lotte per salvaguardare o conquistare il lavoro; un'altra cosa sono le azioni rivendicative come quelle dei lavoratori dei trasporti cittadini.

Il giudizio sulle forme di lotta non può essere moralistico, deve tener conto dei contenuti specifici. Le manifestazioni di strada, lo stesso blocco parziale del traffico diventano quasi inevitabili per richiamare l'attenzione su questioni che vengono spinte all'imputridimento. Naturalmente sindacati e forze popolari dovrebbero essere ben dentro queste battaglie per governarle, per assicurare l'elasticità necessaria in ragione della stessa efficacia delle forme di lotta che, se oltrepassassero il segno, modificherebbero i rapporti di forza a sfavore dei soggetti interessati e renderebbero più difficili le soluzioni. Ci vuole più inventiva «alternativa» alla solita penalizzazione dell'occasionale passante in modo da isolare, colpire, smascherare quei reali centri di potere economici e politici che hanno la responsabilità di certe situazioni. E' più efficace, a mio giudizio, una veglia notturna a piazza Plebiscito o tre, quattro punti contemporanei di manifestazione ben animate nella città che spiegano le cose

Far capire alla gente di che cosa si tratta è il primo obiettivo di una lotta. Il discorso sull'agitazione dei trasporti è diverso: al di là della validità delle rivendicazioni, la questione che si pone in questo caso, come in altri delicati ed essenziali servizi pubblici, è quella dell'autoregolamentazione del diritto di sciopero.

Gli utenti, i cittadini che diventano controparte e vittime senza avere nessun potere di intervento, se non quello di maledire tutto e tutti: è una situazione assurda e insostenibile. Si era parlato di codici di comportamento autodeterminati in modo democratico da certe categorie (ospedalieri, trasporti, aeroporti, luce, acqua, eccetera): bisogna riprendere il discorso al più presto Nel merito dei fatti di questi giorni io penso che sia per provvedere opportunamente, sia per contrastare le strumentalizzazioni e le doppiezze di certe forze politiche, a Napoli occorrerebbe tenere il consiglio comunale riunito pressocchè in permanenza. Il protrarsi di certe situazioni insostenibili è di per sè un fatto che corrode il sistema democratico.

Anche su altre questioni vitali per migliaia di cittadini la gente avverte che non c'è un controllo ed una iniziativa adeguata. E questo vale non solo per le «grandi riforme» (sanità, casa, trasporti) che segnano il passo, ma anche per fatti apparentemente più semplici. Il progetto per il disinquinamento del golfo di Napoli, ad esempio, sono sei anni che è chiuso nei cassetti. Ecco, possono essere questi oggi, secondo te, i tempi della politica? C'è da migliorare il raccordo tra problemi del Mezzogiorno e vita del Parlamento?

Hai toccato il punto centrale, secondo me, della crisi dello Stato italiano di oggi e delle stesse forme della politica. Le disfunzioni non sono casuali. E il problema non è solo quello di promuovere buone leggi di riforma. Esiste una contraddizione profonda tra i livelli funzionali, culturali, operativi della pubblica amministrazione e la qualità, la complessità delle decisioni, degli atti che l'amministrazione è chiamata a compiere sotto l'impulso delle leggi di riforma e della crescita delle domande dal basso della gente. Secondo me occorre adottare un indirizzo univoco e superare le ambiguità fin qui esistenti. Ci trasciniamo pezzi del vecchio stato borbonico, autoritario nel mentre pretendiamo di animare la democrazia più articolata dell'occidente. La giustapposizione del vecchio e del nuovo è per certi aspetti peggio della conversazione.

Prendiamo l'esempio che fai dei progetti speciali per il Mezzogiorno. La legge 183 è una legge per certi aspetti innovatrice, che introduce il concetto di «progetti speciali» come intervento strategico sul territorio. Ma chi è chiamato ad operare? L'organo decisivo è quella medesima Cassa che trent'anni orsono fu costituita per erogare fondi e costituire una classe di imprenditori meridionali subalterni al sistema di potere dc; quella stessa Cassa che da oltre 25 anni non progetta più nulla direttamente; quella stessa Cassa che di fronte ai nuovi compiti si arrocca, tende ad andare all'indietro, sabota persino le nuove determinazioni meridionalistiche dello stato democratico. A questo punto bisogna avere coraggio. E' falso il ragionamento di coloro che dicono: «meglio una Cassa che funziona poco, che Comuni e Regioni che non riescono a far nulla». Comuni e Regioni non riescono a far nulla anche perché esiste una concentrazione di mezzi e poteri che fa capo alla Cassa e che praticamente non è sottoposta a nessun controllo efficace.

Il Mezzogiorno in questa legislatura, a mio parere, deve essere liberato dalla ipoteca della Cassa e del sistema di potere che su di essa fa perno. Meridionalismo deve significare poteri e mezzi ai Comuni, controlli efficaci dall'alto e dal basso, non formalistici, ma effettivi; meridionalismo deve significare snellimento delle Regioni, coordinamento efficace e definito con la amministrazione pubblica centrale. Basta con gli equivoci, le incertezze, le fumosità che alimentano l'arbitrio, la speculazione, il clientelismo per giunta coperti sotto il manto delle autonomie. E' tempo che autonomia e democrazia nel Mezzogiorno ed in Italia diventino un sistema severo e semplice fondato sulla responsabilità personale e collettiva.

r. d. b.

Dopo anni di ritardo il progetto speciale è ancora tutto da fare

Così la Cassa pretende di disinquinare il golfo

A colloquio con il compagno Gianfranco Console, consigliere di amministrazione - I piani presentati dalle ditte sono molto spesso sballati
C'è il rischio di sprecare altri miliardi - Ancora irrisolto il problema della gestione - Sette anni perduti dalla Dc

Eccolo qui il *nuovo* progetto per il disinquinamento del golfo di Napoli, quello «*riveduto e corretto*»: né più né meno di 32 cartelle dattiloscritte, una semplice relazione che non aggiunge niente di tecnico e di specifico alle cose già dette.

Eppure quando il ministro per il Mezzogiorno, Di Giesi, lo ha avuto tra le mani non è riuscito a trattenere la soddisfazione e ha subito convocato una conferenza stampa per annunciare la notizia che si aspetta da sette anni: «Tutto è pronto — ha detto —. Il progetto diventerà finalmente esecutivo».

Di Giesi vuole evidentemente emulare il suo collega Nicolazzi. Anch'egli aveva fatto una promessa solenne prima delle elezioni politiche: «la benzina non aumenterà», annunciò, e poi abbiamo visto come sono andate le cose.

L'unico che finora sembra prendere per oro colato le promesse di Di Giesi è il capogruppo dc al comune di Napoli, Mario Forte. L'altro giorno, dalle colonne di un settimanale locale, ha anche avuto il coraggio di imputare ai comunisti i ritardi accumulati in questi lunghi anni.

Ma come stanno realmente le cose?

E' da tempo che i comunisti hanno lanciato l'allarme: questo progetto, così com'è — hanno detto — è di difficile realizzazione. E a sostegno di questa tesi hanno portato argomentazioni tanto valide che lo stesso presidente della Cassa ha accettato l'ipotesi di una «revisione». Ed anche se con anni di ritardo ha affidato l'incarico a tre consiglieri di amministrazione di avviare il lavoro. Non deve essere stato un compito assai gravoso, perché dopo meno di quindici giorni, agli inizi di maggio, era già tutto finito.

Il risultato è appunto la relazione inviata al ministro. Quali correzioni sono state apportate al progetto originario? Quali ridimensionamenti sono stati ordinati? Quali miglioramenti introdotti?

«A nessuno di questi interrogativi — risponde il compagno Gianfranco Console, consigliere di amministrazione della Cassa — si è finora risposto. Tutto è rimasto com'era prima. Del resto basta dare un'occhiata a quella relazione per farsi un'idea: c'è solo la storia del progetto, da quando è stato approvato dal CIPE, il 4 agosto del '72, ad oggi. Nulla di più — continua — se non una frase in cui si afferma che i progetti approvati al tempo del presidente Pescatore sono irreversibili. Come dire: passiamo una spugna sul passato e non ci pensiamo più...».

E invece il problema è proprio qui. Molti di quei progetti, come abbiamo più volte denunciato, si sono poi dimostrati irrealizzabili. E infatti i lavori non sono mai iniziati.

«La revisione — commenta Console — doveva servire ad evitare gli stessi errori pubblici, in genere assai clemente con la Cassa del Mezzogiorno, ad avvertire — nel dicembre scorso — che molte cose non andavano. «Occorre — si legge ad esempio in una relazione — una messa a punto e una verifica del dimensionamento delle opere civili». E più avanti; sempre a proposito dello stesso depuratore: «il prezzo delle opere elettromeccaniche non risulta ragionevolmente comparabile a quello di altri impianti...».

Insomma, altri sprechi, altri svarioni, altre sviste. E di tutto questo, ovviamente, nella revisione presentata al ministro non si parla affatto. Neanche un accenno.

Questo esempio, inoltre, è la riconferma di quanto i comunisti hanno sempre detto: in realtà a progettare il disinquinamento del golfo di Napoli non è stata la Cassa, ma una miriade di ditte e quindi di privati. Perciò, tra l'altro, si spiegano le differenze strutturali e di prezzo, tra depuratore e depuratore. «La Cassa — dice il compagno Console — non ha fatto altro che mettere insieme i vari programmi consegnati, senza neanche coordinarli quel minimo indispensabile per evitare storture macroscopiche, tutto questo, inutile dirlo, è esattamente l'opposto di quanto prevede la legge 183, quella che avrebbe dovuto avviare la riforma della cassa per il mezzogiorno. La cassa, dunque, non doveva più regalare miliardi a destra e a manca, ma doveva diventare un organismo di coordinamento e progettazione; il centro, insomma, di tutte quelle iniziative tese allo sviluppo del Mezzogiorno».

Non è un caso, del resto, che l'altro progetto speciale, quello per le aree metropolitane di Napoli e Palermo, che richiede un più alto livello di elaborazione progettuale e tecnica, non è altro — allo stato attuale — che un ammasso di carte nascoste in chissà quale cassetto. E se ne sono fatti di convegni, di assemblee, di incontri con i ministri competenti...

Ma torniamo al disinquinamento del golfo. A sette anni di distanza c'è ancora un altro problema che non è stato minimamente affrontato. E non è certo di marginale importanza. Ci riferiamo alla gestione degli impianti, che comporta una spesa complessiva — indicata nella stessa relazione inviata al ministro, a pagina 20 — di 15-20 miliardi.

Chi dovrà sborsare tutti questi soldi? La cassa se ne lava le mani e si limita ad affermare che «anche questo importantissimo nodo dovrà essere sciolto in sede politica».

L'obiettivo non dichiarato è di scaricare la patata bollente sugli enti locali, che certamente non dispongono di cifre così alte.

Un altro *nodo importantissimo*, dunque, un altro problema aperto; ma è inutile preoccuparsi, l'importante è che «il progetto sta per diventare esecutivo»...

Marco Demarco

Mentre continuano imperterrite le agitazioni di «bus selvaggio»

Lo sciopero per gli autonomi è solo un «granello di sale»

Così hanno scritto nel volantino che annuncia una nuova raffica di astensioni dal lavoro
I parlamentari del Pci domani (ore 18, hotel Jolly) incontrano gli autoferrotranvieri

«Il granello di sale per condire in modo perfetto la minestra». Così, in modo a dir poco scandaloso, un volantino delle organizzazioni sindacali autonome e fasciste definisce la raffica di nuovi scioperi dei mezzi pubblici che si abbatteranno, nei prossimi giorni, sui napoletani.

Già da domani, infatti, e sempre nelle ore di punta quando, cioè, migliaia di lavoratori devono servirsi dei mezzi pubblici per tornare a casa dal lavoro o per andarci, sono previste nuove fermate. Sarà un crescendo che avrà il suo culmine giovedì, quando una intera giornata di sciopero a singhiozzo, paralizzerà completamente la

L'ATAN, d'intesa con l'assessore ai Trasporti del Comune, ha predisposto, in corrispondenza degli orari degli scioperi di domani, martedì e mercoledì un adeguato servizio di emergenza che verrà svolto con autobus di ditte private a tariffa unica di lire 100 e con diritto a transito gratuito degli abbonati e dei possessori di biglietti singoli preacquistati e di altri aventi diritto.
città.

Contro queste forme di lotta che contribuiscono solo ad inasprire l'intera vertenza, e a dividere la città; contro la demagogica impostazione data dai sindacati autonomi e fascisti e l'irresponsabile comportamento della DC che si è limitata finora a «cavalcare la tigre» dell'agitazione corporativa, già nei giorni scorsi abbiamo registrato l'iniziativa dei gruppi parlamentari del PCI che hanno posto interpellanze urgenti al governo sulla questione dei ratei e dello straordinario. Il governo non se n'è dato finora per inteso — il PCI, invece, ha convocato per domani presso l'Hotel Jolly (ex Ambassador's) in via Medina alle ore 18 un incontro promosso dai parlamentari comunisti con i lavoratori del settore e i cittadini per discutere, puntualizzare e prendere iniziative per risolvere la spinosa questione.

Al centro della discussione i punti fermi su cui da tempo sono attestati i comunisti dell'ATAN e della CTP, i sindacati confederali delle due aziende. E cioè: le richieste dei lavoratori sono legittime ma le forme di lotta sono sbagliate perchè esse, come sono articolate, colpiscono solo altri lavoratori e categorie sociali meno abbienti. La controparte non sono i cittadini, nè le aziende o il Comune di Napoli, ma la Federtrasporti e il governo centrale che ha promulgato la legge n. 3 dell'8-1-79

Sulle questioni sollevate dallo sciopero «selvaggio» di questi mesi, portato avanti dagli autonomi e dai fascisti e sui problemi ad esso connessi, abbiamo posto anche alcune domande al compagno Igino Cocchi, segretario nazionale della Federazione autoferrotranvieri CGIL.

Ci vuoi spiegare — gli chiediamo — come stanno le questioni che i sindacati autonomi e fascisti invocano per giustificare gli scioperi con i quali da tre mesi colpiscono Napoli?

Anzitutto voglio precisare — ci dice il compagno Cocchi — che il problema del ricalcolo del compenso per lavoro straordinario, cioè comprendendo anche i ratei di 13. e 14. mensilità, e altre indennità o gratifiche erogate a carattere continuativo, è stato e viene sostenuto dalla federazione nazionale unitaria, sia sul piano contrattuale quanto su quello legale. Perciò è solo una bassa strumentalizzazione che ne fanno gli «autonomi» e i fascisti, per gettare la città nel caos e isolare i lavoratori tranvieri dalla popolazione. Che la questione resta un carattere nazionale — continua —non vi sono dubbi. Infatti l'articolo 17 del contratto nazionale definisce la materia delle maggiorazioni per lavoro straordinario. Il fatto è che vi è stata divergenza di interpretazione della norma contrattuale fra i sindacati e le aziende e la Federtrasporti. Quanto poi ai giudizi fin qui espressi dalla magistratura non aiutano una definizione della questione perchè una parte da ragione alla nostra interpretazione ed un'altra ci dà torto Questa è la ragione per la quale, dopo i molti tentativi infruttuosi di concordare con la Federtrasporti una interpretazione dell'articolo 17 in modo da salvaguardare i diritti dei lavoratori, abbiamo incluso nella piattaforma per il nuovo contratto la revisione di questo articolo in modo da evitare ogni e qualsiasi equivoco in danno dei lavoratori. La questione riguarda principalmente Napoli dove nell'ATAN e nelle CTP si spendono annualmente, per straordinari, oltre 30 miliardi».

E il sindacato su questi punti come sta intervenendo?

«Innanzitutto — risponde — riconoscendo il pieno diritto ai lavoratori autoferrotranvieri a veder riconosciuta la maggiorazione dello straordinario. Non possiamo però non condannare forme di lotta che colpiscono la parte povera della popolazione, dividono i lavoratori da altri lavoratori proprio mentre è in atto uno scontro contrattuale molto impegnativo. Iniziative come queste incoraggiano le forze reazionarie che puntano a limitare il diritto di sciopero e rendono impopolari le lotte dei lavoratori. La gente non sarà mai dalla parte di chi, per qualche centinaia di migliaia di lire che certamente avrà, lascia tutta una città per metà senza trasporti. Come Federazione nazionale unitaria abbiamo cercato di coinvolgere la Federtrasporti compreso il suo presidente, on. Marzotto Caotorto, proponendo lo stralcio dell'art. 17. La proposta non è stata accolta.

Perciò, quei consiglieri comunali — aggiunge Cocchi — che dimostrano tanto interesse che il caos continui, perchè non si impegnano a convincere la Federtrasporti e a vincere i limiti legislativi sulla contrattazione integrativa e sulla finanza locale?».

E le prospettive?

L'operato dei sindacati autonomi e fascisti ha provocato guasti profondi — risponde il compagno Cocchi — ma penso che la Federazione unitaria, a questo punto, in coerenza con le sue scelte possa essere disponibile a ricercare con l'amministrazione e le forze politiche e sindacali locali una soluzione che appunto abbia valenza nazionale».

L'incredibile storia di un dipendente comunale

Lavora per soli tre giorni poi tornano ad arrestarlo

Deve scontare un residuo di pena per un reato commesso nel '63
Dovrà aspettare chissà quanto per essere reintegrato nel lavoro

Ha dovuto aspettare dieci mesi prima di essere riammesso al lavoro, poi — dopo solo tre giorni — i carabinieri sono tornati ad arrestarlo per un reato commesso tredici anni fa.

Antonio Giordano, 36 anni, padre di tre bambini, è un ex detenuto, un ex cantierista, ed ora anche un ex dipendente comunale.

Il giudice di sorveglianza gli ha concesso la semi-libertà per consentirgli di lavorare, ma per essere riassunto chissà quanto dovrà aspettare.

Tutto dipende da una delibera che deve essere approvata prima dalla giunta comunale, poi dal consiglio e poi dal comitato di controllo, che per prassi la rimanda indietro.

A questo punto la giunta deve riapprovarla, ripresentarla al consiglio e rinviarla all'organo di controllo.

Un iter lungo, complicato, specialmente ora, in periodo estivo. E nel frattempo, come fare per dar da mangiare a moglie e figli? Ma la burocrazia, si sa, ha le sue regole e difficilmente riesce a cogliere quello che c'è dietro le accorate sollecitazioni degli interessati.

I guai, per Antonio Giordano, sono iniziati l'anno scorso. Già allora fu portato in carcere per un furto commesso tanti anni prima. Venti giorni: questa la pena che ha dovuto scontare. Tutto sommato sono passati in fretta, non così è stato per i dieci mesi che ha dovuto aspettare prima di essere riassunto. Anche quel giorno, però, è alla fine venuto. Tutto sembrava finito, tutto ricominciava da capo ed invece dopo solo 72 ore, i carabinieri sono tornati a farsi vivi nel circolo di Pianura, dove Giordano faceva il netturbino.

«D'accordo — dice — ho sbagliato in passato, ma da quando ho iniziato a lavorare tutto è cambiato. Nessuno ha avuto da ridire sul mio comportamento, anzi. Ho cercato di fare il mio meglio, proprio per dimostrare che quando uno va in carcere non resta bollato per tutta la vita...».

Adesso deve scontare un residuo di pena di 5 mesi e 2 giorni. Tanto gli è costata un'auto rubata nel 1963. Con la semi-libertà può uscire dal carcere alle sette di mattina e rientrare alle 21.

«Ma a che mi serve — si chiede — se il lavoro non ce l'ho più?».

«Certo — continua il mio caso è tutto particolare, capisco bene che ci sono delle difficoltà da superare, ma quello che chiedo è solo di fare in fretta e di farla finita con questo incubo. Non ho più pene da scontare, questa è l'ultima».

Antonio Giordano, come è prassi ha anche inviato una domanda ufficiale al sindaco Valenzi: «Sono sicuro — c'è scritto alla fine — che lei farà tutto il possibile per risolvere il mio problema....» Sono frasi fatte, volute da quella stessa burocrazia che poi prevede mille passaggi prima che una delibera urgente come questa venga approvata.

Si ritengono inadeguati gli organici

Capri: domani sciopero del Banco di Napoli

I dipendenti dell'agenzia del Banco di Napoli di Capri hanno deciso di effettuare una serie di scioperi articolati che cominceranno domani con l'astensione dal lavoro dei cassieri.

Gli sportelli perciò rimarranno chiusi tutta la giornata.

Lo sciopero è stato indetto in quanto i dipendenti della banca ritengono insufficienti gli organici e chiedono che l'amministrazione invece di rinforzarli con dei pendolari, che sono costretti a sobbarcarsi a non indifferenti sacrifici per recarsi al lavoro, assuma dei giovani magari dalle liste del preavviamento.

Questa richiesta è stata avanzata viste le difficoltà per i dipendenti di assicurare un servizio efficiente sia d'estate che d'inverno. Infatti troppo sovente per le condizioni del mare i lavoratori pendolari restano a terra.

D'altra parte trovare un alloggio nell'isola è quasi impossibile. In questa situazione — sostengono i dipendenti in sciopero — è logico che se si devono effettuare nuove assunzioni siano fatte fra i giovani dell'isola che, in quanto residenti, non incontrerebbero nessuna difficoltà a lavorare in banca sia di inverno che d'estate.

...per clienti di selezione
MOBILI DI SELEZIONE
SCHERILO
PIANURA NA - TEL. 7264262 - 7264305 - 7261461

Anno scolastico 1979-80
Sono aperte le iscrizioni per i Corsi di recupero di anni scolastici
Chi effettuerà la iscrizione in questi giorni presso l'Istituto scolastico ERREKAPPA (piazza Vanvitelli 15, telefono 24.82.60) otterrà gratis la iscrizione al corso e la retta mensile scontata.

Intervista a Nicola Imbriaco sulla crisi regionale

Regione: la DC ora vuole rimandare tutti a ottobre

Convocate per il 2 e 6 agosto due riunioni del Consiglio - Si punta a paralizzare tutto - Manovre irresponsabili e di puro potere dc

Verrà «rinviata a ottobre» la soluzione della crisi regionale?

Dopo i due consigli regionali fatti fissare dai comunisti per il 2 e il 6 agosto si riuscirà ad imprimere una svolta ai tempi che la DC intende imporre ad una crisi che serve solo a coprire difficoltà e giochi di potere del partito di maggioranza relativa.

«La DC — dice il compagno Nicola Imbriaco, presidente del gruppo comunista — vuole arrivare a ferragosto con la crisi, sperando di poter rinviare poi, d'un colpo, tutto all'autunno.

«A quel punto tutti i giochi saranno stati fatti e magari Gaspare Russo e la sua giunta potranno andare avanti fino alle elezioni.

«Non è certo un caso, infatti, se dopo che gli assessori socialisti avevano presentato le loro dimissioni alla fine di giugno, Gaspare Russo ha atteso il 10 luglio per dimettersi, mentre alla conferenza dei capigruppo la DC ha proposto di convocare il consiglio per il 10 agosto».

Ma su questo i democristiani non l'hanno spuntata e così si sono rivalsi pretendendo anche le dimissioni del presidente del consiglio regionale, il compagno Mario Gomez, che — appunto — dovrebbero essere date nella seduta del 6.

«Si tratta — sottolinea Imbriaco — di un "capolavoro" di prepotenza e di irresponsabilità. Aver preteso anche la paralisi istituzionale è il colmo.

«Questa ulteriore manovra mette in luce, comunque, una DC che col suo potere vuole chiudere anche quegli spazi di democrazia e di dignità che finora avevano consentito alla Regione Campania almeno di mantenere il volto istituzionale pulito».

Ma quale soluzione si intravede per la crisi?

«Una soluzione positiva non è certo possibile, continuando a discriminare i comunisti.

«La DC — dice Imbriaco — ha ampiamente dimostrato di non essere capace di approntare nessun atto di governo all'altezza della crisi della nostra regione.

«La casa, la sanità, i trasporti, le deleghe, così come le fabbriche che chiudono o che hanno gravissimi problemi: se non fosse stato per il gruppo comunista si può dire forte che queste questioni non sarebbero neanche state prese in considerazione».

E poi la DC pretende di sostenere che sono i comunisti a impedire una soluzione della crisi, poiché rifiutano una politica di solidarietà democratica.

La verità è che la DC intende strumentalizzare il PCI solo per coprire il suo vecchio modo di far politica. Parlare di solidarietà e pretendere di strumentalizzare e continuare a discriminare i comunisti o è un alibi o è un tentativo di nascondere la volontà che non ci sia un governo degno di questo nome».

E le altre forze politiche?

«Io credo — dice Imbriaco — che anche socialisti e socialdemocratici dovrebbero chiedersi se è possibile andare avanti così. Questi stessi partiti, infatti, oggi come oggi sembrano appiattiti dal tipo di rapporto intessuto con la DC e subiscono la filosofia dello sfascio o del tanto peggio tanto meglio, senza dimostrare un'adeguata volontà di reagire».

Insomma la «solita» crisi, che si trascina con i «soliti» tempi?

«La solita crisi sì, ma — osserva Imbriaco — delle novità ci sono. Prendiamo, ad esempio, l'atteggiamento della stampa anche di quella più legata alla DC. Le critiche non mancano e questo, forse, significa che — per la prima volta — anche forze economiche e culturali lontane da noi avvertono la gravità di un atteggiamento quale quello dello scudocrociato che porta l'intero istituto regionale allo sbaraglio. E questo è confermato anche dalla posizione critica espressa per la prima volta dal sindacato. E noi siamo intenzionati a tener conto di queste novità positive ed a mobilitarci fino in fondo per sventare la manovra che punta a paralizzare tutto. Intendiamo, anzi, lanciare un appello a tutte le forze culturali e della società affinché si intensifichi lo sforzo per battere queste posizioni».

Insomma più si allungano i tempi e più sarà dura l'opposizione del PCI?

«Certamente, nella nostra opposizione non potremo che tener conto dei tempi di soluzione della crisi. Intanto riteniamo che debba intervenire la magistratura per tutta una serie di questioni che abbiamo sollevato con apposite interpellanze. E' questo, ad esempio, il caso dei lavori eseguiti sempre "con somma urgenza" e la trattativa diretta ed è questo anche il caso dei bilanci dell'ente di sviluppo, che sono stati presentati soltanto fino al 1975».

Tre domande

Dal 5 luglio fino ad oggi. La discussione su «La città, i giovani, gli spettacoli» è andata avanti per quasi un mese. Abbiamo pubblicato — tra lettere ed interventi — diciotto scritti, quasi tutti quelli che abbiamo ricevuto. Per «chiudere» un discorso tanto ampio e che ha avuto tanti accenti diversi abbiamo pensato di porre tre domande a compagni impegnati in modo diverso nel partito e nelle istituzioni: il sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi che quest'anno con «Estate a Napoli» ha avviato una importante e nuova esperienza; la compagna Vanda Monaco, consigliere regionale e professoressa di storia del teatro all'istituto universitario orientale; e Claudio Velardi, per anni dirigente prima locale e poi nazionale della FGCI, oggi responsabile di zona e membro del comitato federale di Napoli. Queste le domande:

1 Il nostro dibattito aveva tre poli: la città, i giovani, gli spettacoli. Gli interventi pubblicati sono stati tanti, ma nella città si è parlato pochissimo.

Come mai, a tuo parere, si tralascia questo terreno? C'è, forse, la convinzione che c'è ben poco da fare per cambiare le condizioni di vita in una metropoli e in particolare di una metropoli come Napoli? O è un tema a cui non dedichiamo tutta l'attenzione necessaria?

2 Nel merito la discussione ha presentato, a nostro parere, due facce. Da una parte si è detto che con questi fenomeni bisogna fare i conti nuovamente, superando schemi tradizionali di analisi e promuovendo e sviluppando una «cultura del tempo libero» che si colleghi a un progetto di trasformazione.

Dall'altra parte, invece, si è detto che questi non sono, tutto sommato, fenomeni nuovi. Si tratta di cose conosciute da tempo e che non meritano tanto interesse.

In fondo è potere industriale. Tu che ne pensi?

3 Si sono anche constatati ritardi. Su queste questioni — è stato detto — una nostra elaborazione era stata avviata da tempo. Poi non siamo riusciti a darci gli strumenti necessari a consolidarla (organizzazioni di massa, impegno nelle istituzioni) e non siamo riusciti ad ottenere risultati stabili. Insomma dal festival nazionale del 1976 non siamo riusciti a dipanare un filo segnato dalla continuità e dall'arricchimento di queste iniziative ed esperienze.

E' così o no? E perché? E come dobbiamo muoverci ora?

La città, i giovani, gli spettacoli / Bilancio di una discussione

Tante e diverse le cose scritte ma i passi avanti sono di tutti

Con gli interventi di Maurizio Valenzi, Claudio Velardi e Vanda Monaco si conclude un dibattito lungo e vivace - Diciotto, fino ad oggi, gli scritti pubblicati

«...nelle megalopoli enormi mercati di idee»

1 La città è secondo me — il nodo cruciale del nostro dibattito. Non è vero, infatti, che i grandi agglomerati urbani offrono sempre condizioni di vita immodificabili. Certo, sono profondamente cambiati i termini nei quali si può riorganizzare la vita collettiva nelle metropoli, ma sono convinto anche che, in questi anni, nelle grandi città — ed anche a Napoli, dunque — si siano create condizioni inedite per la organizzazione della vita, di tutte le sue forme associative, ivi compresa la organizzazione della cultura. E' con queste condizioni inedite che bisogna fare i conti. Sono d'accordo, del resto, con Le Corbousier: «La città crea cultura. La città è cultura».

Queste megalopoli sono ormai degli enormi *mercati* di manodopera, di merci e di idee. E il settore delle comunicazioni di massa, con il suo imponente sviluppo, lo dimostra a sufficienza. A tutto questo ordine di problemi non siamo riusciti ancora a dedicare tutta l'attenzione necessaria.

Questo enorme sviluppo ha portato con sé una grande domanda di cultura, di spettacolo, in forme nuove e di massa.

A chi spetta dare una compiuta risposta a queste domande? Un tempo era il principe, ma oggi anche i teatri lirici godono di consistenti finanziamenti pubblici. Voglio dire che oggi, nonostante le enormi difficoltà, gli enti locali, le istituzioni, hanno anche in questo campo un notevole ruolo da svolgere. Lo dimostra il successo di *Estate a Napoli*.

2 Limpegno che abbiamo assunto a Napoli, organizzando per la prima volta l'*Estate* con dimensioni tanto ampie, rappresenta una sfida per tutti noi. Senza dubbio occorrerà superare limiti e imperfezioni e proprio per questo è stato giusto diffondere tra il pubblico un questionario per raccogliere idee e suggerimenti. Ma dopo l'estate occorrerà innanzitutto suscitare un vasto movimento di forze, di gruppi, di idee, per organizzare nella città forme nuove e permanenti di aggregazione e di produzione culturale.

Dovrà essere una grande occasione per tentare di cambiare e migliorare la vita nella città. Un compito difficile, ma non impossibile, perché la grande adesione alle manifestazioni di *Estate a Napoli* e la larga partecipazione ai concerti negli stadi sono già dei segni chiari e positivi di un processo in corso. La posta in gioco è molto alta: l'iniziativa dell'istituzione può infatti cambiar di segno anche quella della «grande industria» culturale.

Ogni inganno consumistico sarà più difficile di fronte ad un pubblico diventato sempre più esperto e maturo.

3 Prima di tutto sottolinerei la differenza tra le due iniziative: il festival lo ha organizzato un partito, il PCI; l'Estate è invece una manifestazione del Comune.

Detto questo vengo al problema dei ritardi. Su questo molto hanno pesato i termini furiosi dell'emergenza sociale (i disoccupati, i senzatetto...) e della lotta politica (la doppiezza della DC e l'irresponsabilità di forze come il MSI).

In parte ciò spiega i limiti dell'istituzione nel raccogliere le esperienze di gruppi di artisti che si sviluppavano nella città, penso al periodo fertile in cui via Martucci divenne un po' il simbolo di questi fermenti. Ma d'altro canto è anche vero che il movimento di rinnovamento culturale è stato talvolta episodico e ripiegato su se stesso e non è riuscito sempre a cogliere la complessità delle resistenze che ogni rivendicazione innesta nell'apparato istituzionale e nelle forze politiche più arretrate.

Io credo, comunque, che alla luce delle esperienze di questi ultimi mesi si può dar vita ad un ampio tessuto di forze, di collettivi, di associazioni che producano arte e cultura.

L'ho già detto: noi abbiamo voluto dare un segnale della nostra disponibilità e della nostra volontà politica. E il dibattito, così come si è svolto, ha dimostrato che possiamo e dobbiamo continuare.

Maurizio Valenzi

«Le istituzioni hanno oggi una parte decisiva»

1 *Certo, si discute poco e male della «città»; intendo dire della «moderna metropoli», che sconvolge vecchie certezze, costruisce nuove mitologie, organizza la vita della gente, e ne annulla le possibilità di decisione. Essa è considerata nel senso comune, anche a sinistra, una realtà «immutabile», «immodificabile», nelle sue infrastrutture, nel tessuto urbano nei suoi spazi visibili ed ogni intervento politico e culturale, in questo quadro, si compie «sopra» una città già fatta, e non «modificata» più di tanto. In realtà invece questa città non ha niente di «neutro»: è il portato di una grande civiltà urbana, di cui è parte decisiva lo stesso movimento operaio.*

Allora, altro che «disattenzione». Il problema vero è avere, intanto, la consapevolezza che è necessario e attuale (dopo il voto del 3 giugno) per il movimento operaio costruire una ipotesi di città. Nessun progetto illuministico, nessuna idea «alternativa», ma la paziente costruzione di proposte che penetrano nella vecchia struttura, per modificarne ragion d'essere e fini. Quindi, «aprendo» le contraddizioni, non «illudendosi» di sanarle.

Vediamo qui, a Napoli: mille apparenti contraddizioni in più, in realtà un esempio di funzionale modernità capitalistica. Con il «politico» che orienta e decide sempre meno, la società che entra nello stato, per scoprirne l'inefficienza e trovare così nuove ragioni di «vivibilità». In questa città nostra cambiare le «condizioni di vita» significa anzitutto ridefinire questo rapporto tra masse ed istituzioni: penso al funzionamento di una moderna democrazia, organizzata e di massa, con un potere che decide e «sceglie». E comincia concretamente a cambiare solo se fa delle scelte. Un esempio, emblematico: il centro storico di Napoli, da chiudere al traffico, e non da oggi: farlo, e presto, significa dare un grande segnale politico e culturale, una prima risposta ad un bisogno di massa.

2 *Una prima cosa mi sembra ovvia. Il concerto del S. Paolo è una manifestazione della potenza dell'industria culturale. Chi nega la presenza di questo elemento vive su un altro pianeta. Perlomeno dagli anni '30, il capitale organizza insieme «lo spettacolo» e la «massa». Da allora, guardare al pubblico come «protagonista» dello «spettacolo» è semplicemente ridicolo. Perché non ci fa capire la qualità nuova dell'iniziativa dell'avversario di classe, che «organizza» le masse, per farle aderire a corposi progetti politici e culturali. «Mutatis mutandis», lo fecero fascismo e nazismo, con straordinarie, «moderne» istituzioni, con la creazione di vere e proprie nuove «tecniche» di controllo delle masse.*

Ora, naturalmente, sbaglia chi afferma (ma chi lo afferma?) che, essendo questo terreno dell'avversario, non debba essere calcato dal movimento operaio. Che, al contrario, deve impadronirsi delle tecniche, cambiare di segno la forma-spettacolo, farne l'occasione per uno scontro di egemonia.

Come cogliere questa nuova qualità della battaglia politica e culturale? Certo, una «nuovacultura del tempo libero» collegata al «progetto di trasformazione generale».

Questo è il fronte della riflessione e dell'iniziativa, che possiamo sviluppare produttivamente, a condizioni di capire il livello delle trasformazioni «già» intervenute. Infine, un rischio: saremmo battuti, drammaticamente, se credessimo ad una possibile «organizzazione alternativa» della cultura, dell'informazione, della comunicazione di massa; credendo di organizzare «spazi vuoti», pezzi di società «non contaminati», faremmo una scelta minoritaria e subalterna.

3 *Il nostro partito ha contribuito, come nessun altro in Italia, a modernizzare a sprovincializzare, aprendo fronti culturali nuovi e moderni: i festival dell'Unità, come altre iniziative di grande respiro culturale, hanno risposto a bisogni culturali di massa di una società fortemente ideologizzata. In sostanza, una grande ed importante operazione «pedagogica» Oggi, questa società, che abbiamo contribuito in maniera decisiva a rendere «laica», chiede a «noi» una grande laicità. Mi sembra, per questo, abbastanza ozioso chiedersi perché dal festival del '76 «non siamo riusciti a dipanare il filo»; se di questo si trattasse, tutto sommato sarebbe semplice correggere, e riprendere il filo smarrito.*

Sono convinto che la risposta vera sia invece un'altra: senza proporre lo scioglimento dell'Arci, e la fine di una nostra continua e ricca, autonoma iniziativa culturale dico, però, che il punto è la politica culturale delle istituzioni, che metta «la massa» in un rapporto critico con la forma-spettacolo, che non «separi» le diverse «culture», che le faccia uscire dai luoghi tradizionali, che quindi organizzi le «competenze» grandi che ci sono, dando nuova dignità ed idee alle istituzioni.

Solo così ha poi senso una forte iniziativa culturale autonoma, che immetta elementi di dialettica permanente dentro le istituzioni.

Claudio Velardi

«In testa alla gente sono cambiate tante cose»

1 La città. Per operare, sia pure ai livelli minimi, alla trasformazione in senso civile della città, bisogna conoscere la modificazione che è avvenuta nella testa della gente.

E' cambiata la forma dei bisogni. I bisogni, nel senso comune, non si proiettano più in un domani più o meno lontano dove sia collocata una utopistica grande trasformazione. I bisogni sono oggi radicati nel presente, proiettati nel quotidiano: crescita laica del paese. Qualità dei servizi e iniziativa culturale come alveo necessario e reale per la qualità della vita; una qualità della vita che, senza questo alveo, resta una parola d'ordine vuota, un vano e moralistico volontarismo. Migliorare i servizi è più «utile» che rincorrere la disoccupazione istituendo corsi assistiti con una spesa annua di miliardi, ed è anche un passo verso una reale giustizia sociale. La scarsa attenzione del PCI verso il terziario, verso le istituzioni culturali e di formazione è la conseguenza di un errore culturale che ha contribuito a velare i punti di attacco reali, spingendo troppo spesso la iniziativa del partito verso mete lontane e incapaci di incidere sulla realtà in atto.

2 Potere industriale. Fa parte di un vecchio apparato concettuale che, come è noto, non serve a conoscere e a operare; siamo, per intenderci, sotto la stessa polverosità di concetti come «piano del capitale» ecc. In realtà le questioni sono molto più complesse e le contraddizioni grandi, e spesso assai produttive, non si lasciano rinchiudere dentro schemini concettuali «ingenui». Mi preoccupano, invece, frasi come «*sviluppare e promuovere una cultura del tempo libero che si colleghi a un progetto di trasformazione*»: che cosa significa esattamente? Chi promuove e per chi? Non sarebbe forse il caso di avere maggiore «umiltà» e di vedere che, per una serie di cause *fra le quali* le lotte trentennali del movimento operaio e delle sue organizzazioni, esiste già fra le masse un bisogno e una domanda esplicita di cultura, domanda che, generalmente non trova sbocco, non trova risposta?

Che cosa ci insegnano episodi come quelli del Maschio Angioino dell'Estate a Napoli, dove ogni sera si riversano migliaia di persone? L'errore del partito è di riconoscere la politica ancora privilegiatamente nelle lotte per l'occupazione, per l'allargamento della base produttiva. Mi sembra invece che, nella specificità del nostro paese, sia necessario comprendere che la politica attraversa già nuovi bisogni, riflettere e conoscere quale forma essa abbia. Ma, per questo, è bene capire che, in una società complessa come la nostra, bisogna che il movimento operaio e le sue organizzazioni hanno tradizionalmente considerato secondari, oggi sono soggettivamente e oggettivamente primari e portatori di una grande capacità di trasformazione. Ed allora nello stesso cosiddetto «riflusso» esistono fortissimi elementi positivi e dinamici: bisogno di cambiamento che parta dal quotidiano, dalle immediate possibilità di trasformazione, la ripresa degli studi che si sta verificando nelle università come necessità di una maggiore professionalità e superamento degli studi stessi come strumento per conquistarsi il famoso pezzo di carta; un rapporto diverso con il lavoro visto come necessario ma non unico terreno di realizzazione della persona e di costruzione della civiltà; forte caduta, nei giovani, del bisogno di *status* che invece aveva caratterizzato le generazioni precedenti: e su questo occorre riflettere, capire e conoscere le conseguenze.

E poi, una considerazione in questo contesto marginale ma necessaria la pluralità dei modi di vita; per esempio la pluralità dei modi di stare insieme: dal ballo, sia *raggae* o *rock*, agli stadi di Zero. Dalla e De Gregori, alla serata al Maschio Angioino con uno spettacolo divertente e tuttavia pensoso e amaro come il *Georges Dandin*. Non si tratta di condannare manicheamente alcuni modi di vita ed esaltare altri in nome di non si sa bene che ideologia; ma si tratta di *distinguere* di non confondere le cose e dentro questa distinzione osservare quali conseguenze questi bisogni e la loro pratica innescano.

3 Credo che la risposta alla terza domanda sia implicita in quanto ho detto fino ad ora. Impegno nelle istituzioni non c'è stato perché per svilupparlo occorre una cultura generale diversa. Organizzazioni di massa: non si tratta di immettere le masse nelle organizzazioni, ma si tratta di fare in modo che le masse si organizzino secondo proprie forme e secondo forme adeguate ai vari obiettivi da raggiungere; naturalmente mi riferisco a obiettivi con la iniziale minuscola e non ai massimi fini.

Vanda Monaco

E l'ARCI farà un volumetto

«Si è trattato di una discussione utile e che ci ha insegnato molte cose»: con queste parole Vito Cardone, dell'ARCI di Napoli, ha annunciato la volontà della sua organizzazione di raccogliere in un volumetto, che sarà pubblicato a settembre, tutti gli interventi di questa nostra discussione, assieme agli articoli apparsi sugli altri giornali.

Si tratta di una iniziativa che potrà essere utile per portare più avanti il discorso avviato in questo mese.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi domenica 29 luglio 1979. Onomastico: Marta (domani: Abele).

NOZZE

Si sono sposati ieri i compagni Augusto Alterio e Adele Lancia, della sezione PCI di Barra. Agli sposi giungano i più cordiali auguri da parte dei compagni di Barra e della redazione dell'Unità.

CULLA

E' nata Alessandra, terzogenita dei compagni Anna Costantino e Gennaro Cetara. Alla piccola Alessandra ed ai suoi genitori i più cordiali auguri dei comunisti di Portici e della nostra redazione.

ATAN

Per lavori di ripavimentazione alla corsia riservata della riviera di Chiaia, nel tratto compreso tra piazza della Repubblica e piazza San Pasquale, a partire dalle ore 21 di domani le autolinee PT Rosso, 102, 106, 112, 112 RB, 129, 140, 144, 150, 152, 180, 501 e 619 e quelle del servizio notturno verranno instradate per piazza della Repubblica, via Caracciolo, piazza Vittoria.

FARMACIE NOTTURNE

Chiaia - Riviera: via Carducci 21; riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148 **San Giuseppe - S. Ferdinando:** via Roma 348 **Mercato - Pendino:** corso Garibaldi 11 **Avvocata:** piazza Dante 71 **San Lorenzo - Vicaria:** staz centrale corso Lucci 5. **Poggioreale:** calata Ponte Casanova 30. **Stella - S. Carlo Arena:** via Foria 201, via Materdei 72; corso Garibaldi. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero - Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** piazza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano - Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Posillipo:** via Posillipo 84. **Bagnoli:** piazza Bagnoli 726. **Pianura:** via Provinciale 18. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** corso Chiaiano 28.

GUARDIA MEDICA PEDIATRICA

Funzionano per la intera giornata (ore 8,30-22) le seguenti guardie pediatriche presso le condotte municipali. **S Ferdinando-Chiaia** (tel. 42.11.28 41 85 92); **Montecalvario - Avvocata** (telefono 42 18.40); **Arenella** (telefono 24.36 24 36 66 47 24 20.10), **Miano** (tel. 754.10.25 754.85.42); **Ponticelli** (tel. 756 20 82). **Soccavo** (tel 767 26 40 728 31.80); **S Giuseppe Porto** (telefono 20 68 13); **Bagnoli** (telefono 760 25 68); **Fuorigrotta** (telefono 61 63 21). **Chiaiano** (telefono 740 33 03); **Pianura** (tel. 726 19 61 726 42 40). **San Giovanni a Teduccio** (telefono 752 06 05). **Secondigliano** (tel 754 49 83); **San Pietro a Patierno** (tel 738 24 51); **San Lorenzo-Vicaria** (tel 45 44 24 229 19 45 44 16 86); **Mercato - Poggioreale** (tel. 759 53 55 759 49 30); **Barra** (telefono 750.02 46).

NUMERI UTILI

«Guardia medica» comunale gratuita notturna festiva e prefestiva tel 31 50 32 (centralino vigili urbani).

«Ambulanza comunale» gratuita esclusivamente per il trasporto di malati infettivi, servizio continuo per 24 ore tel 44 13 44

«Pronto intervento» sanitario comunale di vigilanza alimentare tel. 29.4014/29.42 02.

il partito

RIUNIONI

Domani si terranno le seguenti riunioni: a Mugnano, alle 18 sul festival con Palumbo e Olivetta; alla casa del popolo di Ponticelli, ore 17,30 incontro dei lavoratori in lotta con i parlamentari PCI; all'hotel Jolly in via Medina alle ore 18 incontro dei lavoratori autoferrotranvieri con i parlamentari PCI. Martedì 31 in federazione alle ore 17,30 comitato federale e comitato federale di controllo.

AVVISO

Le sezioni devono comunicare entro lunedì i dati del tesseramento (completi di nuovi iscritti e donne).

ESPULSIONE

L'assemblea degli iscritti della sezione «15 giugno» (S. Croce) tenutasi il giorno 25-7-1979 ha espulso dal partito Priore Gennaro.

A colloquio con il compagno Paolo Nicchia

Fuenti e Persano Cosa dice Russo?

La polemica, dopo il telegramma inviato sulla questione dell'albergo-mostro, trascende le vicende salernitane - Tentativi incauti di coprirsi

SALERNO — *Dopo il telegramma del compagno Paolo Nicchia al presidente della giunta regionale Gaspare Russo sulla questione di Fuenti si è sviluppata una polemica che trascende dalla questione dell'abbattimento del «mostro» e investe tutta la politica della giunta, la crisi dell'esecutivo gli interventi effettuati da quest'ultima sempre in modo occasionale e sporadico.*

Di tutto ciò abbiamo parlato con il compagno Paolo Nicchia.

«Si è sviluppata in questi giorni un'aspra polemica tra i comunisti salernitani ed il presidente della giunta regionale Gaspare Russo. Puoi chiarircene i contenuti? ».

La polemica in verità è generale, non solo dei comunisti salernitani. Siamo di fronte ad una crisi verticale della giunta dc e da insopportabili, squallidi metodi di governo su fatti specifici e su questioni di fondo, che hanno in Russo il protagonista principale.

«Più precisamente quali sono? ».

Non a caso la polemica si è acuita in provincia di Salerno, entriamo nel merito, la lotta dei contadini di Persano: è davvero assurdo che il presidente della giunta convochi, come è nelle sue facoltà, una riunione del comitato misto paritetico per le servitù militari con all'ordine del giorno la vertenza delle terre incolte e non partecipi alla riunione stessa. Siamo ancora una volta di fronte alla furbizia spicciola di chi tenta di coprirsi formalmente, nascondendo la sostanza di una mancanza totale di sensibilità politica.

Ancora: sulla questione dei «Fuenti». Abbiamo richiamato il presidente Russo ad un suo preciso dovere politico: rendere esecutivo un atto deliberato dalla giunta all'unanimità che consentisse lo sviluppo coerente della battaglia contro la speculazione e l'aggressione selvaggia al territorio.

Il presidente Russo ha dato una risposta disinvolta e tracotante. La verità è che a tutt'oggi non ha firmato il decreto né ci dice quando lo farà! Che la delibera — e farebbe bene il presidente a leggere attentamente lo statuto della Regione Campania — non è affatto esecutiva. D'altronde su questo verterà la discussione il 31 luglio al Tar della Campania. Non siamo disposti a coprire atteggiamenti furbeschi e propagandistici che a fondo tradiscono una volontà di difendere anche con mascheramenti il sistema di potere dc e le forze che ad esso si richiamano.

«Si accenava prima a questioni di fondo. Quali sono? ».

La questione che poniamo è il funzionamento corretto delle istituzioni ed il loro rapporto con le esigenze di sviluppo delle nostre zone con i problemi e le lotte sociali che si esprimono sul territorio, con un bisogno quanto mai diffuso di democrazia e partecipazione. Rispetto a questo è risibile la risposta di Russo. La «consolidata prassi regionale» cui fa riferimento nella risposta al mio telegramma certamente noi comunisti la conosciamo e la scontiamo! Clientelismi e trasformismi sono la prassi quotidiana: decreti tanto cari al presidente e al suo partito vengono immediatamente resi esecutivi altri aspettano mesi ed anni. Anche in questa la furberia prevale sulla responsabilità politica.

Si pone, ragionando su tali questioni e sul personaggio Gaspare Russo, anche un'altra riflessione. A questo punto della vicenda regionale è legittimo porsi anche il problema verso chi noi rivolgiamo la nostra opposizione. Siamo di fronte a caratteristiche di un certo personale politico che si presenta come emblema dell'arroganza del potere e della degradazione della lotta politica a livelli bassissimi. In più la gestione privatistica e personalistica della cosa pubblica si scarica con costi enormi sui lavoratori e sulla povera gente e inquina la stessa lotta politica.

«Se ho ben capito si prospetta una battaglia politica di più ampio respiro e con tempi anche più lunghi? ».

Certo si tratta di cogliere i nodi di potere tutt'ora latenti e renderli trasparenti a livello di massa. Forti elementi di ambiguità si sono introdotti negli ultimi tempi: unanimismi formali, dichiarazioni di buona volontà tanto facili quanto indolori non si sono sostanziati in fatti politici concreti. Ciò ha comportato talora l'offuscamento delle reali posizioni politiche, dei reali interessi in campo.

Fuenti e Persano, anche qui sono esempi emblematici. Si tratta di stringere alle responsabilità vere le varie forze politiche, sgombrando il campo da alibi, fumisterie e consentendo, anche nell'interesse dello sviluppo della democrazia un'esplicita critica di massa. I comunisti percorreranno questa strada fino in fondo. Con la consapevolezza che la posta in gioco è lo sviluppo della nostra regione e il livello di vita delle grandi masse.

Rispetto a tutto questo le furberie da un lato e le compiacenti offerte di servizi o di qualche lavoratore della penna dall'altro non possono toccarci più di tanto. Si tratta di una scelta di campo che impegna i democratici e i comunisti e le forze sane della regione, ed è lo spartiacque che ci divide da certi atteggiamenti di copertura in voga in molti ambienti.

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE • SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA'
riceve per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenza matrimoniale
NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

CASA DI CURA VILLA BIANCA
Via Bernardo Cavallino, 102 - NAPOLI
Crioterapia delle emorroidi
TRATTAMENTO RISOLUTIVO
INCRUENTO E INDOLORE
Prof. Ferdinando de Leo
L. Docente di Patologia e Clinica Chirurgica dell'Università. Presidente della Società Italiana di Criologia e Crioterapia
Per informazioni telefonare ai numeri 255.511 - 468.340

PROBLEMI DI INGEGNERIA
● FORNITURE DI MACCHINE ED ACCESSORI PER CANTIERI ED INDUSTRIE
● ASSISTENZA E RICAMBI
● PROGETTAZIONE ● CONSULENZA
BOVIAR s.r.l.
RAPPRESENTANZE INDUSTRIALI GENERALI
80026 CASORIA (NA) - VIA G. PUCCINI, 12/A - TEL. (081) 7584043 - 7584046 - 7389319

nipar NAPOLI
NIPAR s.r.l.
RIVIERA DI CHIAIA, 261
NAPOLI - Tel. 413408
AGENZIA DI VENDITA PER LA CAMPANIA DELLA:
SCAT: scaffalature per: piccole, medie e grandi portate scaffalature per ricambisti - banchi di vendita e da lavoro - ammezzati - portapallets
SECCO spa: scaffalature zincate - librerie
SEGRETERIE TELEFONICHE AUTOMATICHE
MOBILI PER UFFICIO

BENEVENTO - Mancano i consultori

«Qui per abortire vengono anche da altre regioni»

La situazione sempre più pesante quando l'unico medico non obiettore andrà in ferie

BENEVENTO — Ad un anno dall'entrata in vigore della legge sull'aborto la situazione circa la sua applicazione nella provincia di Benevento resta alquanto precaria. Al momento della sua approvazione le donne sannite si costituirono in comitato unitario per l'applicazione della 194, e si ottenne che la manovra anti abortista fosse sconfitta e che almeno un ginecologo non si dichiarasse obiettore di coscienza.

A tutt'oggi, sono stati effettuati nel Sannio, circa 600 interventi, ma molti sono stati effettuati in condizioni disumane.

Infatti, nonostante i fondi fossero stati stanziati da tempo, l'ospedale civile «Rummo» solo da una ventina di giorni è dotato delle apparecchiature necessarie all'uso del metodo Karman. Fino ad allora si era proceduto col doloroso sistema del raschiamento, intervento che diventava drammatico per l'assenza di anestesia. Infatti tutti gli anestesisti si erano dichiarati obiettori di coscienza. I dati più recenti dicono che nel trimestre gennaio marzo '79 sono stati praticati al «Rummo» 234 aborti, così suddivisi: 85, di donne provenienti dalla città, 104, dal resto della provincia, 39 da fuori provincia e 6 addirittura da fuori regione.

«Un primo elemento che emerge — ci dice la compagna Teresa Truppi del direttivo provinciale e responsabile della commissione femminile del PCI — è quello che soprattutto in città la piaga dell'aborto clandestino è ancora aperta e ciò si ricollega in primo luogo alla mancanza dei consultori anche se previsti dal piano regionale».

Le compagne del comitato unitario affermano inoltre che si va sempre più estendendo il fenomeno delle donne che da fuori provincia o addirittura da altre regioni vengono ad abortire a Benevento. E questo sia per l'interruzione degli interventi in altri nosocomi sia per le difficoltà che da per tutto la legge incontra ad essere applicata. Le difficoltà per l'interruzione della gravidanza nel mese di agosto si accentueranno, in quanto l'unico ginecologo non obiettore andrà in ferie e quindi per tutto il mese non ci sarà alcuna possibilità di praticare interventi.

«I circa 600 aborti praticati a Benevento — dice ancora la compagna Truppi — non corrispondono però al numero di donne che hanno in realtà abortito: infatti sono molti i casi di donne che si sottopongono all'intervento per due tre volte». «E' questa la conseguenza — continua — più drammatica della mancata istituzione dei consultori, di quegli organismi cioè di informazione e prevenzione di una maternità cosciente e sicura».

I due consultori previsti per Benevento non sono stati istituiti per la totale mancanza di volontà politica da parte della giunta, che pure più volte è stata incalzata dal movimento delle donne. Per gli altri consultori della provincia si è avviato solo quello di Morcone, quello di Telese stenta a funzionare, mentre quelli previsti ad Airola e Montesarchio sono ancora in alto mare.

Carlo Panella

Non è bloccata l'assegnazione degli alloggi a Comiziano

Una notizia pubblicata da un giornale napoletano relativa al blocco delle assegnazioni degli alloggi delle case popolari a Comiziano non risponde a verità. Il blocco effettuato dal TAR è relativo solo a 291 appartamenti mentre per i restanti 1709 l'assegnazione continua con regolarità senza intralci.

Gli alloggi bloccati sono quelli previsti dallo scorporo ed anche per questi ultimi (il Tar ha chiesto ai comuni della VI zona di presentare controdeduzioni per settembre ed ha già deciso di discutere la cosa a novembre) definita la questione si provvederà a consegnarli.

La notizia, quindi, riportata dal quotidiano locale è priva di fondamento ed ha creato un allarme fra gli assegnatari che è stato possibile vincere solo dopo molte ore di discussione.

Comitato federale a Caserta

E' convocato per domani, alle ore 18,30, in federazione la riunione del comitato federale e della commissione federale di controllo. Alla riunione parteciperà il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale.

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

● «Il laureato» (Embassy)
● «Un posto tranquillo» (Maximum)

TEATRO DELLA VERZURA (Villa Floridiana) Ore 21,15 la Coop. attori italiani diretta da Sergio Pacelli, presenta il: «Re Lear», di Shakespeare, ridotta da S. Pacelli - Lire 2.500.

COOPERATIVA TEATRALE Nuova commedia nel Teatro del Parco Villa Pignatelli, telefono 669675, presenta: «Sogno di una notte di mezza estate» di W. Shakespeare, regia di Tato Russo, con Lucio Allocca, Nicola Di Pinto, Dali Diani, Franco Javarone, Gigio Morra, Tato Russo.

CINEMA OFF D'ESSAI

CASA DEL POPOLO E. SERENI (Via Veneto, 121 Miano, Napoli - Tel. 740.44.81) Riposo

CINE CLUB Riposo

CINEMA IN PIAZZA La cooperativa dei servizi e cultura «Il calderone» nei giorni 29, 30, 31 luglio e 1 agosto alle ore 21 in piazza Giovanni XXIII Soccavo (nei pressi del Municipio) organizza la proiezione dei seguenti film: L'Amerikano di Costa Gravas; Metello di Paolo Bolognini; Tempi moderni di Charlie Chaplin; Il grande dittatore di Charlie Chaplin.

CINETECA ALTRO Riposo

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 - Tel. 377.046) Il laureato con A. Bancroft - S

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114) Un posto tranquillo, con T. Weld - DR (VM 14)

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel 415.371) (Chiusura per ristrutturazione dell'attività)

NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410) Riposo

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510) (Chiusura estiva)

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero) Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361) Chiusura estiva

ABADIR (Via Paisiello Claudio) Tel. 377.057) Chiusura estiva

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 418.680) Chiusura estiva

ACACIA (Tel. 370.871) Chiusura estiva

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128) Il vangelo secondo S. Freidiano, con G. Masino - SA

ARISTON (Tel. 377.352) Bianco rosso e... con S. Loren - DR

ARLECCHINO (Tel. 416.731) Chiusura estiva

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Esperienze erotiche di femmine in calore, con Agatha Lys, Marisa Porcel (VM 18)

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479) Chiusura estiva

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911) L'insegnante, con E. Fenech - C (VM 18)

EMPIRE (Via F. Giordani) Chiusura estiva

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134) Chiusura estiva

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988) Uppercut

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437) Chiusura estiva

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483) Chiusura estiva

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880) Il furore dalla Cina colpisce ancora con B. Lee - A

ROXY (Tel. 343.149) Chiusura estiva

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360) Chiusura estiva

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572) Chiusura estiva

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923) I 3 giorni del condor, con R. Redford - DR

ADRIANO (Tel. 313.005) Chiusura estiva

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303) Brillantina rock

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982) Lassù qualcuno mi ama, con P. Newman - DR

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583) Il marito erotico

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764) Eccessi porno

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 74.19.264) Chiusura estiva

CORALLO (Tel. 444 800) Un dollaro d'onore, con J. Wayne - A

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109) Chiusura estiva

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527) Chiusura estiva

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774) Prostitution

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Chiusura estiva

GLORIA «A» (V. Arenaccia, 250 Tel. 291.309) Squadra omicidi chiama cobra, con J. Lee - G (VM 14)

GLORIA «B» Chiusura estiva

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893) Eccessi porno

TITANUS - Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519) Chiusura estiva

Per chi va nelle isole...

Col vaporetto

a CAPRI 7,00; 7,30; 9,00; 9,15; 11,05; 12,10 (festivo); 13,30; 15,30; 16,30; 19,40.

a ISCHIA 6,30 (feriale); 8,35; 8,55; 9,10; 9,35; (festivo); 11,05; 12,20; 13,00; 13,45; 14,15; 16,10; 17,00; 17,30; 19,05; 19,30; 20,15.

a CASAMICCIOLA 6,50 (feriale con scalo a Procida); 7,05 (festivo); 7,50; 10,25; 14,25; 16,40; 18,40.

a PROCIDA 6,50 (feriale); 9,20; 14,00; 20,25.

... o con l'aliscafo

a CAPRI dal molo Beverello con la Caremar alle 8,30; 10,50; 14,35; 17,15; 15; 17,15; 19,10. Da Mergellina con la Snav alle ore 7,10; 7,50; 9,00; 9,40; 10,20; 10,50; 11,20; 12,20; 13,20; 14,20; 15,00; 15,50; 16,30; 17,10; 17,50; 18,20; 18,30; 19,30 (si effettua fino al 25 agosto).

a ISCHIA dal molo Beverello con la Caremar alle ore 8,00; 10,40; 14,40; 16,50; 18,50; o con l'Alilauro, da Mergellina alle ore 7,10; 7,50; 9,00; 10,10; 11,10; 12,20; 13,20; 14,20; 15,20; 16,30; 17,20; 18,10; 19,00; 19,40; 20,00; 20,20.

a CASAMICCIOLA da Mergellina con l'Alilauro alle 8,40; 11,20; 13,00; 17,50; 19,30.

a FORIO con l'Alilauro da Mergellina alle ore 13,00; 19,30.

a PROCIDA con la Caremar dal molo Beverello alle 7,45; 10,00; 15,10; 17,20; 19,05.

... e per chi torna

Col vaporetto

da CAPRI 7,15; 9,05; 10,00; 11,10; 14,50; 16,00; 17,00; 18,25; 19,00.

da ISCHIA 4,15 (feriale); 6,10; 7,00; 7,20; 8,15; 10,20; 11,00; 13,05; 14,20; 14,45; 16,35; 17,00; 17,25; 18,25; 18,50; 19,50 (festivo).

da CASAMICCIOLA 6,50; 9,00; 9,15; 13,30; 15,35; 17,35.

da PROCIDA 7,10; 11,00; 19,00.

... o con l'aliscafo

da CAPRI con arrivo al molo Beverello con la Caremar alle 7,00; 9,30; 13,45; 16,15; 18,15; con arrivo a Margellina con la SNAV alle ore 8,00; 8,55; 9,55; 10,30; 11,25; 12,15; 13,30; 14,15; 15,10; 15,50; 16,40; 17,25; 18,05; 19,15; 19,40; 20,20.

da ISCHIA con la Caremar fino al molo Beverello alle 7,15; 9,30; 13,45; 15,50; 17,50; con l'Alilauro fino a Mergellina alle 7,00; 8,00; 9,00; 10,00; 11,10; 12,30; 13,20; 14,20; 15,20; 16,20; 17,20; 18,10; 19,00; 20,00.

da CASAMICCIOLA fino a Mergellina con l'Alilauro 7,50; 9,30; 12,10; 15,30; 18,40.

da FORIO fino a Mergellina con l'Alilauro alle 7,30; e alle 15,10.

da PROCIDA fino al molo Beverello con la Caremar alle 6,50; 9,00; 14,10; 16,20; 18,15.

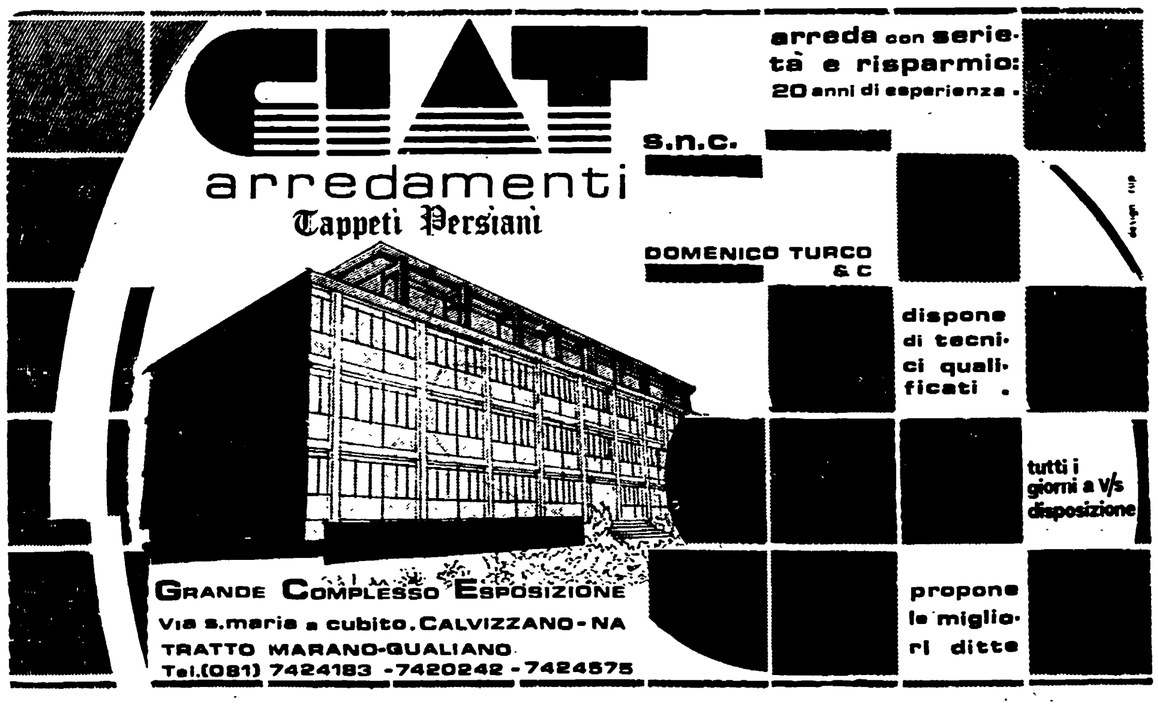
N.B. — I prezzi dei vaporetti e degli aliscafi dal molo di Beverello sono i seguenti: CAREMAR: vaporetti per Capri 900 (corsa semplice), 1700 (andata e ritorno); per Ischia 800 (corsa semplice), 1450 (andata e ritorno); per Casamicciola 900 (corsa semplice), 1700 (andata e ritorno); per Procida 700 (corsa semplice), 1300 (andata e ritorno). Aliscafi CAREMAR per Capri ed Ischia 1800, per Procida 1000.

Per acquistare i biglietti della CAREMAR (a tariffa ridotta rispetto ai prezzi praticati dalle altre compagnie) è indispensabile presentarsi al botteghino del molo Beverello da un'ora a quaranta minuti prima della partenza di ogni corsa.

I prezzi dei vaporetti LAURO per Capri ed Ischia sono di 1500 lire (corsa semplice) e 2500 (andata e ritorno). Per gli aliscafi della LAURO (ALILAURO) i prezzi per Capri, Ischia e Casamicciola sono di 4000 lire (corsa semplice) e per Sorrento 2500 (corsa semplice). Per la NAVIGAZIONE LIBERA DEL GOLFO i prezzi dei vaporetti per Capri ed Ischia sono di 1500 (corsa semplice) e 2500 (andata e ritorno).

Editori Riuniti
La crisi della società italiana e le nuove generazioni
«Nuova biblioteca di cultura» - pp. 500 - L. 7.500 - Le relazioni tenute al convegno organizzato dall'Istituto Gramsci sulla «questione giovanile». Uno dei momenti di massimo rilievo nel dibattito del PCI sugli orientamenti delle nuove generazioni e il rapporto tra movimento giovanile e partito comunista.

GRANADA DIESEL
Ford
1900 D - 2100 D
...comfort su quattro ruote, a un prezzo favoloso!
INTER AUTO largo s. maria del pianto, 39 NAPOLI tangenziale-doganella tel. 293364 - 293227 - 440823
SVAI Ford
Via S. Veniero, 17/20 - Fuorigrotta - Tel. 611122 (pbx)
Via Piedigrotta, 31/34 - Tel. 669861 - 683611
SVAI MOTORAMA - Viale Kennedy, 289 - Tel. 610295



GUIDO FEDERICO E' LIETO DI ANNUNCIARE L'APERTURA DEI NUOVI LOCALI AL CENTRO DI NAPOLI CON LA PIU' ALTA SELEZIONE DEL
MOBILE D'ARREDAMENTO
GUIDO FEDERICO OGGI E' ANCHE SOFT LINE s.r.l.
soft line s.r.l.
dr. Federico Guido
ARREDAMENTI
VIA VERDI, 26
320835
320836
NAPOLI

Ancora da definire la loro delimitazione

Calabria: riprende la polemica sulle zone interne (la giunta le vorrebbe sempre più interne)

Un mare di interventi dispersivi in cui è affogata ogni proposta di programmazione - In un odg le proposte del gruppo PCI

Dalla nostra redazione

CATANZARO — E' ripresa con vigore proprio in questi giorni, a partire dalla discussione in consiglio regionale sul bilancio 1979, la polemica sulla questione delle zone interne e dell'utilizzo, in una visione di sviluppo e progresso per l'intera Calabria, delle aree collinari e montane.

E' ripresa, ancora una volta, a causa delle incapacità della giunta regionale di centro sinistra, per le manovre demagogiche ed elettorali portate avanti soprattutto dal presidente dell'esecutivo Ferrara, che hanno impedito, ad oltre un anno e mezzo dalla firma degli accordi programmatici regionali, di dare attuazione al punto fondamentale e di partenza, cioè la delimitazione delle aree interne, quello che in pratica deve intendersi per zona interna ed in grado perciò di utilizzare i finanziamenti in questa direzione; si tratta del progetto speciale n. 33 della Cassa per il Mezzogiorno per le zone interne del meridione d'Italia, mentre nel programma siglato nel marzo '78 a livello regionale la questione delle zone interne trovava un posto di assoluto rilievo tramite l'utilizzo dei fondi previsti dall'art. 7 della legge 183.

Un complesso, in sostanza, di fondi di cui la giunta regionale doveva usufruire stilando e predisponendo un progetto regionale di sviluppo. In questa direzione si era cominciato a lavorare con la commissione di sviluppo, presieduta in una prima fase dal compagno Tommaso Rossi, e si era perfino insediata una commissione di tecnici per elaborare il progetto. E, nel luglio dell'anno scorso, si erano finalmente formulati i criteri che dovevano presiedere alla delimitazione delle zone interne.

Fra questi criteri c'era quello dettato dal comitato delle regioni meridionali (per la Calabria vi fanno parte Ferrara, il compagno Rossi e il capogruppo del PSI Mundo), che la delimitazione delle aree interne non poteva superare il 25-30% dell'intera superficie agraria e forestale della Calabria. Invece che cosa è avvenuto a partire dal luglio 1979? La giunta regionale innanzitutto ha bloccato l'attività del comitato dei tecnici (era composto da esperti di valore nazionale come il prof. Orlando, i professori Detragiache, Anglani - Frega, Cuzzi), tentando anche grossolane scorrettezze e infami calunnie.

Nel mese di settembre poi la giunta — contrariamente alle indicazioni della commissione per il piano di sviluppo — ha varato la delibera per la delimitazione superando in questa occasione il 38% dell'intera superficie agraria e forestale calabrese. In pratica — a dimostrazione di un sistema di governo assolutamente inadeguato a fronteggiare l'emergenza calabrese e disattendendo il bisogno di programmazione della spesa — Ferrara e la giunta accettarono le varie spinte municipalistiche degli assessorati per l'inserimento di questa o quella zona, di questo o quel paese.

In questo senso la delibera della giunta era stata preceduta da una presa di posizione del CIPE (comitato interministeriale per la programmazione economica) anche questa tendente alla dilatazione delle zone interne e quindi ad una conseguente polverizzazione della spesa. Cosicchè la giunta regionale, andando finanche oltre la precedente delibera, ha portato nel maggio di quest'anno, in pieno periodo elettorale, la delimitazione al 58% dell'intera superficie agraria e forestale regionale, passando da un'area di intervento di 452 mila ettari a quasi 878 mila ettari.

Alla base di tutto ciò, è ovvio, il disegno di affogare l'intervento per le aree collinari e montane nel mare indistinto degli interventi, non finalizzati, non programmati, dispersivi. La settimana scorsa, nella discussione sui due bilanci regionali, il gruppo comunista ha riproposto con un ordine del giorno la questione, tendendo a ripristinare gli orientamenti della commissione per il piano di sviluppo regionale.

Anche in consiglio la reazione del presidente Ferrara è stata nervosa, tendente a negare la fondatezza delle posizioni comuniste, con un duro alterco con il compagno Rossi. In verità la giustezza delle posizioni del PCI sulla delimitazione delle aree interne è stata poi riprovata martedì scorso dalla stessa commissione del piano (presieduta ora, dopo le dimissioni di Rossi, dal democristiano Donato).

In questa sede infatti Rossi ha per l'ennesima volta riproposto il problema, alla luce anche di una nuova delibera del CIPE in cui si accoglie l'indicazione del comitato per le regioni meridionali per il non superamento del 30% nella delimitazione. Per cui la commissione ha deciso di chiedere alla giunta regionale una nuova delibera di delimitazione che si mantenga entro il 30% della superficie agraria e forestale ed ha chiesto anche all'esecutivo di assumere iniziative per rimettere in moto il comitato dei tecnici.

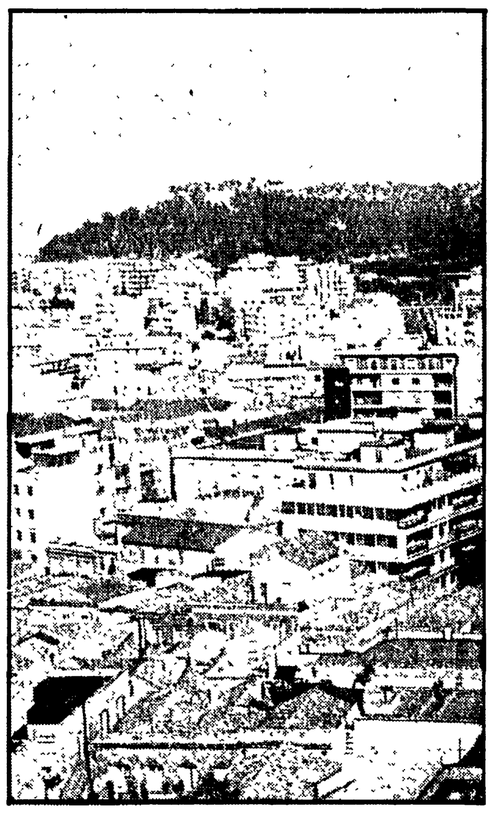
Una storia, come si vede, abbastanza intrigata ma dalla quale emerge, ancora una volta con nettezza, che in Calabria il movimento rinnovatore e progressista si trova di fronte ad un governo regionale in cui incapacità e mancanza di volontà politica si collegano strettamente ostacolando il reale progresso delle popolazioni calabresi.

La vicenda della delimitazione delle aree interne serve anzi per capire fino a quale punto si piegano le esigenze di sviluppo e di programmazione ad un sistema di potere clientelare e intessuto di sprechi, fino a quel punto, al di là delle buone intenzioni dichiarate nei programmi, la DC calabrese intende arrivare per non intaccare un sistema fondato sulla dispersione in mille rivoli degli investimenti pubblici e non.

f. v.

La giunta autorizza lo scempio del S. Michele a Cagliari

Le ruspe all'assalto dell'ultima collina



La speculazione edilizia ha divorato in pochi anni colline, spiagge, campagne. Ora è la volta dello storico colle S. Michele

Varato un piano di lottizzazione dello storico colle - Il via ai lavori con la costruzione di 12 ville Comunisti e socialisti si sono opposti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — *San Michele, l'ultima libera collina di Cagliari, sta per essere presa d'assalto dalla grande speculazione edilizia, complice la giunta comunale di centro destra. Nottetempo, come i ladri di Pisa, mentre la città era addormentata, al termine di una seduta fiume, i democristiani, i due socialdemocratici, l'unico repubblicano, il solito ascaro liberale, i due fantasmi demonazionali, con l'ammiccante astensione dei missini, hanno deciso compatti di dare il via ad un piano di lottizzazione nella storica collina.*

La cementificazione sarà inizialmente aperta dalla costruzione di 12 ville, secondo un progetto presentato da una famiglia molto addentro nel mondo del sottogoverno cagliaritano. Comunisti e socialisti hanno votato contro, cercando di impedire fino all'ultimo quello che viene prefigurato come il definitivo scempio urbanistico del capoluogo sardo.

« La lotta per salvare Cagliari non finisce qui. Noi comunisti ci appelliamo ai lavoratori, a tutti i cittadini, ai giovani in primo luogo, per impedire che il massacro venga portato alle estreme conseguenze. Non accettiamo — ha detto il capogruppo comunista, compagno Luigi Cogodi — che venga creato un cuneo per spianare la strada alla speculazione selvaggia sul colle di S. Michele.

Oggi voi, democristiani e alleati di centro-destra, autorizzate il piano di lottizzazione per 15 mila metri cubi, ma è già pronta una domanda per una nuova lottizzazione di 300 mila metri cubi. Come è possibile accettare simili mostruosità, approvare questo ennesimo scempio edilizio, mentre la città è priva di un piano di servizi che garantisca spazi verdi, scuole, luoghi di cultura e di svago per i nostri figli? Siamo convinti che i cagliaritani condannano la vostra politica anti popolare. I cittadini sono oggi più di ieri consapevoli che il patto di unità autonomistica, anche a livello cittadino, è stato fatto saltare dalla Democrazia cristiana per impedire che venissero portati avanti, come il nostro partito aveva ripetutamente sollecitato, i programmi per fermare gli speculatori e per spianare la strada alla costruzione di una città moderna ».

La battaglia ora continua nel consiglio comunale, nei quartieri del centro-storico e in quelli periferici, nelle borgate e nelle frazioni. I comunisti hano deciso — al termine di una riunione del comitato cittadino — di sviluppare il dibattito, fino ad individuare cause di fondo, precise responsabilità, fini reconditi di questo nuovo assalto alle colline.

« Fin d'ora — ha detto il compagno Carlo Salis, responsabile del comitato cittadino e membro della segreteria della federazione di Cagliari — chiamiamo tutti i cagliaritani a seguirci e ad appoggiarci: perché il capoluogo sardo sia liberato dai ceppi della speculazione edilizia e diventi un grande democratico centro moderno ».

Non si illuda il sindaco democristiano De Solgiu, non si illudano i partiti centristi e di destra che reggono i moccoli alla DC nel « furto delle colline »: l'affare S. Michele sarà portato anche all'attenzione del consiglio regionale e del parlamento nazionale.

« La vicenda della collina di S. Michele — ha denunciato il presidente del gruppo del PCI all'assemblea sarda, compagno Andrea Raggio — deve far riflettere non solo i comunisti, ma tutti i sinceri democratici, l'intera cittadinanza.

Dopo essere stati costretti a più miti consigli, al silenzio, a tirarsi in disparte perché anche qui da noi il PCI e l'intero movimento popolare stavano per arrivare alla soglia del governo, ecco che i nemici dell'autonomia, gli affossatori veri della storia millenaria del capoluogo isolano (rappresentata anche dal castello di S. Michele, lasciato letteralmente in abbandono, in colpevole rovina), rialzano la testa, profittando dei recenti risultati elettorali.

Ma la storia va avanti, e non può essere fermata. Le masse di lavoratori, i giovani e le donne della nostra città non si sentono né vinti, né rassegnati. E' vero che il piano di lottizzazione di S. Michele delinea una collusione tra forze politiche e forze economiche interessate dal ripristino di vecchi sistemi di potere. Tuttavia oggi un salto all'indietro appare impossibile.

La gente è consapevole ed ha il coraggio di battersi per scelte coraggiose che fermino l'ondata del cemento, in difesa degli antichi manieri, delle tombe puniche, della nostra civiltà. In questo senso ci batteremo al consiglio regionale, ben consci che la lotta per una città umana e civile è tutt'una col movimento della rinascita dello sviluppo dell'autonomia ».

Alla Camera sono già intervenuti i deputati cagliaritani Giorgio Macciotta, Maria Cocco e Francesco Macis. In primo luogo essi hanno chiesto al ministro dei beni culturali di rispondere d'urgenza, in sede di commissione, alla richiesta di bloccare le ruspe e i picconi che, fra qualche giorno, faranno la loro comparsa sulla colilna cagliaritana. « Non è ammissibile — sostengono i deputati comunisti — che dopo aver condotto una lotta dura e tenace per sottrarre il colle di S. Michele alla servitù militare cui era rimasto sottoposto per decenni, una volta ottenuta la sdemanializzazione, finisca sotto il controllo degli speculatori edili, della mafia del cemento armato.

Vogliamo sapere come il ministro dei beni culturali intende muoversi per evitare che venga intaccato e distrutto un così inestimabile patrimonio artistico, e che sia eliminato un polmone verde posto al centro dei quartieri popolari di Cagliari ».

E' solo l'inizio. La battaglia è appena cominciata per salvare quel poco che ancora si può salvare delle colline cagliaritane.

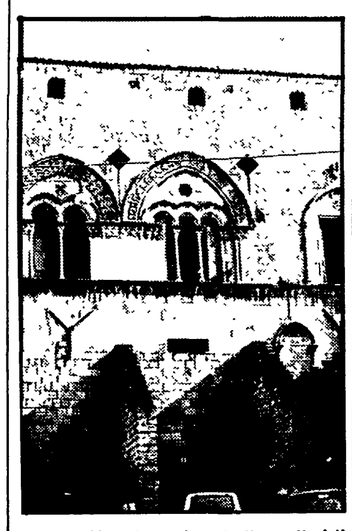
In tempi duri di centrismo da guerra fredda, ed anche in tempi più recenti di centro-sinistra, il cemento ha invaso Tuvixeddu, Tuvumannu, Monteurpinu, e tante altre colline. S. Michele, la rocca punto chiave della posizione pisana e della difesa spagnola giù giù fino ai Savoia e all'unità nazionale, ha resistito sempre ad ogni tipo di attacco. E' arrivato il momento di difenderla dall'assalto dei pirati del cemento armato.

Giuseppe Podda

Finalmente in fase di attuazione il progetto speciale per l'isola siracusana

Luci ed ombre per la ricostruzione di Ortigia

Dai primi nuclei abitativi del secolo VIII a.C. — La battaglia di Italia Nostra — I ritardi dell'amministrazione comunale per il Piano Particolareggiato — Il rischio di interventi « astratti »



Palazzo Montalto e due vicoli caratteristici di Ortigia, l'antico quartiere di Siracusa

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA — C'è la Fonte Aretnusa con i folti ciuffi di papiro, affacciata come un balcone sul porto grande. A poche decine di metri il museo archeologico dove viene custodita una collezione di monete antiche uniche al mondo, la cattedrale ex tempio storico di Minerva. E poi il tempio di Apollo, il castello Maniace, palazzo Vermexio, palazzo Montalto, il museo Bellomo e altri edifici di interesse monumentale ed architettonico.

Per i turisti sono tappe obbligate della visita ad Ortigia, l'isola che vide l'arrivo del primo nucleo di greci nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. Ma la bellezza di Ortigia non si esaurisce qui. Accanto ai monumenti un dedalo di viuzze tortuose, di ronchi, di cortiletti, di angoli suggestivi col portico fiorito, il balconcino a pancia. Una fitta trama di vie che conserva tutt'ora le vecchie tracce dell'architettura greca, squarciata verticalmente dal piccone fascista che vi costruì la centrale via del Littorio, ora corso Matteotti.

Accanto al groviglio di casupole dei quartieri della Giudecca, della Graziella, qui e là, palazzi di recente costruzione a testimoniare la mano rapace della speculazione edilizia. Ma soprattutto i segni sempre più vistosi del degrado e dell'abbandono: edifici scorticati e cadenti, spopolamento, chiusura di esercizi commerciali. « Ortigia muore »: fu il grido di allarme di uomini di cultura, di Italia nostra, della parte più sensibile della classe politica siracusana, degli operatori turistici e economici.

Per la sua rinascita fu varata nel '76 una legge regionale speciale che prevedeva una serie di finanziamenti e di interventi conservativi e di restauro. Bisogna però aspettare due anni, prima che l'amministrazione comunale ne metta in moto i meccanismi, tra cui fondamentale il piano particolareggiato, la redazione del quale viene affidata, nella seconda metà del '78, ad una équipe di urbanisti diretta dal professor Lugli dell'università di Roma.

Di concerto con gli urbanisti dovrebbe operare una commissione prevista dall'articolo 4 della legge speciale composta da esperti in topografia antica e archeologia. Di fatto però tra le due commissioni, durante tutta la fase elaborativa del piano, non c'è stato alcuno scambio di opinione. « Colpa dell'assessore preposto all'attuazione della legge speciale, che non ha avvertito la elementare sensibilità di stabilire la necessaria collaborazione tra i due organismi », obietta il compagno Filippo De Martino capogruppo consiliare del PCI al comune di Siracusa. Neanche quando due degli esperti della commissione ex articolo 4 rassegnarono le dimissioni.

La mancanza di collaborazione tra le due équipe ha costituito un limite di fondo nella stesura del progetto di massima del piano particolareggiato illustrato nei giorni scorsi dal professor Lugli. « Un progetto monco — dice l'avvocato Corrado Iuliano di Italia nostra — in quanto manca del parere obbligatorio degli studiosi di topografia antica, a norma dell'articolo 4 della legge speciale per Ortigia ».

Manca pure il parere della commissione urbanistica convocata solo due giorni prima della seduta del consiglio comunale e disertata dai consiglieri dc. « Se questi pensano che in poche battute si possa dare un giudizio su un progetto urbanistico così complesso se lo devono togliere dalla testa », dice il compagno Ezio Guglielmo segretario del comitato cittadino del PCI stigmatizzando il modo di agire degli amministratori comunali.

« La cosa che preoccupa ancora di più — aggiunge Corrado Giuliano — è la natura assolutamente scolastica dell'elaborato, frutto, più che di un'analisi puntuale delle esigenze abitative del centro storico, di ipotesi, magari suggestive, ma lontane dalla realtà d'uso quotidiano dell'isola ». Un limite questo che tuttavia non può essere addebitato esclusivamente ai progettisti, data l'assoluta mancanza di indicazioni politiche e di indirizzo da parte dell'amministrazione comunale, che non ha fornito neanche carte topografiche aggiornate.

Quanto alle scelte indicate nel progetto di massima, per grandi linee, è prevista l'individuazione di tre « poli di vitalizzazione » che dovrebbero potenziare la vocazione — turistica, terziaria, commerciale — dei quartieri di Ortigia. Un porto turistico è previsto a levante dell'isola, con alle spalle infrastrutture turistiche dislocate nell'antistante quartiere della Graziella. Completamente rivoluzionata la viabilità mediante una trama viaria a fitta penetrazione.

Si prevede inoltre l'inserimento, nel corpo del centro storico, di costruzioni moderne e la demolizione di vecchi edifici. Ma l'ipotesi più suggestiva e per certi versi più audace è la creazione di una serie di camminamenti, alcuni a cielo coperto (una specie di tunnel) tra le varie vie che dovrebbero mettere « in vetrina » l'interno di Ortigia, i suoi cortili, i suoi giardini.

Osserva Aldo Adorno, del consiglio di quartiere di Ortigia: « si tratta di scelte da non accogliere acriticamente, ma anche da non respingere aprioristicamente ». Alcune proposte tuttavia destano non poca perplessità. Come quella dei camminamenti che possono contribuire a valorizzare il centro storico, a condizione che non siano inventati a tavolino, ma seguano l'antico tracciato viario greco, ripristinando gli originari passaggi pedonali senza sventrare il tessuto urbano.

Quanto all'innesto di edifici moderni, da più parti, senza cadere nel conservazionismo ad oltranza, sono state espresse serie riserve. Il timore, non certo infondato, è che nuove costruzioni in contrasto, per concezione architettonica e per materiale utilizzato con le caratteristiche ambientali di Ortigia, possano sfregiare il volto del centro storico.

Aperto dissenso viene invece manifestato sulla prospettata demolizione di alcuni edifici di interesse architettonico, come il carcere che costituisce uno dei pochi esempi di architettura dei primi dell'800. Luci ed ombre, dunque. Va tuttavia sottolineato il fatto che, dopo anni di immobilismo, è questo il primo segnale positivo della volontà di rendere operante la legge sul centro storico di Ortigia.

Del resto, come ha precisato lo stesso prof. Lugli, il progetto di massima è solo un quadro di riferimento che va specificato e approfondito con il contributo anche critico di quanti hanno a cuore la rinascita dell'isola.

Salvo Baio

Presto in funzione l'asilo nido di Pile

L'AQUILA — L'amministrazione comunale de L'Aquila ha diffuso i manifesti relativi a sette bandi di concorso per l'assegnazione di complessivi 23 posti in pianta stabile nell'organico del Comune. I posti in concorso, tutti destinati al servizio di asili nido comunali, sono: un responsabile pedagogico; 11 di puericultrici; 1 di guardarobiera, uno di conduttore impianto di lavanderia, uno di cuoca, due di aiuto cuoca, sei di inserviente.

Con l'avvio delle procedure dei concorsi della dotazione del personale necessario alla attivazione del nuovo asilo nido di Pile, si realizza una delle più qualificanti iniziative della giunta comunale di sinistra destinata ad estendere e migliorare le prestazioni in favore dei bambini fino a tre anni vivamente attesa specialmente dalle numerose operaie madri della vicina fabbrica Sit-Siemens. Il nuovo impianto, che entrerà in funzione all'inizio dell'autunno, fornirà ai bambini un ambiente ed una metodologia educativo-assistenziale d'avanguardia.

Iniziative di lotta in Sardegna

Il rincaro dei traghetti vìola i trattati Cee

Dalla redazione

CAGLIARI — « La politica del governo nazionale per i trasporti da e per la Sardegna è iniqua e vessatoria, ma niente ha fatto e fa per contrastarla la Giunta regionale sarda. Il nodo del caro trasporti, per arrivare ad una perequazione delle tariffe, è possibile scioglierlo solo con il movimento unitario, con l'iniziativa dei lavoratori e delle popolazioni ».

In questo modo si è espresso il compagno Salvatore Nioi, aprendo l'assemblea sul problema dei collegamenti marittimi organizzata dalla federazione sindacale unitaria sarda.

Sono intervenuti rappresentanti dei partiti politici, delle forze sociali, delle cooperative e degli artigiani, parlamentari nazionali e regionali, amministratori locali, imprenditori e commercianti.

Per il PCI erano presenti il compagno Umberto Cardia, deputato europeo; i consiglieri regionali Benedetto Barranu, Pintus e Pischedda, il vice presidente della Commissione trasporti della Camera dei deputati compagno Mario Pani.

L'assemblea si è conclusa con l'impegno di organizzare una vasta mobilitazione di forze politiche sindacali e sociali per costringere il governo a «considerare le navi come i treni dei sardi», e perciò ad accettare per le tre principali linee marittime, (Olbia-Civitavecchia, Cagliari-Civitavecchia, Porto Torres-Genova) tariffe simili a quelle praticate dalle FS per eguali percorsi via terra.

Sul risultati di questa importante iniziativa abbiamo interpellato i compagni Mario Pani e Umberto Cardia.

« Hanno fatto bene — ha risposto il compagno Pani vice presidente della Commissione Trasporti della Camera — i sindacati unitari a promuovere un incontro con le forze politiche e con altre forze sociali ed imprenditoriali sul tema dei trasporti proprio mentre era in atto in tutta l'isola una forte e dura protesta contro il recente aumento

Il dibattito ha consensentito di definire una piattaforma rivendicativa, sia pure di carattere ancora generale. E' tuttavia importante che siano scaturite una serie di proposte che potranno costituire la base di un movimento di lotta unitario capace di ottenere risultati concreti ».

« Il movimento di lotta — ha continuato il compagno Pani — perchè abbia pieno successo deve però superare ogni protesta generica, perseguendo obbiettivi che indichino con precisione la soluzione adeguata dei diversi problemi. In primo luogo il tema delle tariffe. Qui bisogna uscire dal generico, ed arrivare ad una regolamentazione legislativa. Questa esigenza, espressa dal PCI di una proposta di legge di imminente presentazione, va perseguita orientando ogni sforzo a livello regionale e a livello nazionale ».

« Allo stesso tempo — ha poi detto il compagno Pani — è necessario definire un piano dei trasporti interni ed esterni. Purtroppo le giunte regionali non si sono mosse, ed ha fatto bene l'assemblea convocata dalla federazione sindacale unitaria CGIL, CISL, UIL a denunciare carenze e responsabilità del potere esecutivo sardo. Ma bisogna andare oltre la denuncia. Un piano per i trasporti, quanto meno nelle linee principali, può venire fuori dalla conferenza regionale dei trasporti, che occorre preparare attraverso l'iniziativa di un comitato promotore di cui facciano parte le forze sindacali, politiche e sociali.

Sulla base di una piattaforma così definita sarà possibile da un lato creare un'ampia mobilitazione di massa, e dall'altro lato aprire col governo centrale un confronto serio e stringente per ottenere quel complesso di misure e di investimenti che consentano alla Sardegna di conquistare positive posizioni di eguaglianza col resto d'Italia, e nuove, reali possibilità di sviluppo economico-sociale ».

Il problema della Sardegna va ben al di fuori del carattere regionale e nazionale: « Occorre — come ha detto il compagno Umberto Cardia, parlamentare europeo — una lotta non episodica né solo estiva per fare diventare il problema dei trasporti, ormai nodo di fondo della questione sarda, una battaglia di rilevanza nazionale ed europea.

Intanto dobbiamo denunciare alla Comunità europea la violazione che l'Italia fa dei trattati CEE limitando, con l'inasprimento tariffario, la libera circolazione delle merci. Non è comunque lasciando l'iniziativa nelle sole mani dei sindacati che si risolve il problema: occorre costituire un comitato politico e sindacale che gestisca la vertenza dei trasporti da e per la Sardegna ».

Due documenti del PSI a proposito del terrorismo a Cosenza e in Calabria

Confusione (e qualche bugia) per eludere il confronto

CATANZARO — Il comitato regionale del PSI e la federazione socialista di Cosenza hanno emesso nei giorni scorsi due distinti documenti a seguito della presa di posizione del comitato federale del PCI cosentino sui problemi della lotta al terrorismo a Cosenza e in Calabria.

Il PCI — l'Unità ne ha dato notizia giovedì scorso — in quella occasione ha espresso alcuni giudizi politici sottolineando come in Calabria ci si trovi di fronte ad un attacco alle posizioni comuniste, ad un tentativo di travisare e distorcere la sua linea e, in questo contesto, facendo riferimento anche ad altri terreni distinti dalla lotta al terrorismo, faceva il nome dell'on. Mancini.

Ora i socialisti calabresi e cosentini hanno emesso due documenti in cui si definiscono gravi, assurde e ingiustificate le accuse dei comunisti. Soprattutto nel documento della federazione non si fa, però, stranamente, ed è questo il punto, alcun riferimento alle cose dette dal PCI. Si ribadiscono i soliti termini sul ruolo dell'università, lo sviluppo culturale e così via, senza entrare nei termini della questione.

Il PCI, nel suo documento, ha posto sulla questione del terrorismo e delle sue coperture precise domande con affermazioni molto nette: c'era chi in Calabria, un anno fa, parlava di dissenso democratico per predicatori, per loro stessa ammissione, della violenza e dell'assassinio, e costoro, continua il comunicato del PCI, trovarono comodo riparo dietro il polverone della criminalizzazione.

Se è vero questo (ed i socialisti cosentini sanno che tutto questo è vero) che cosa si dice? Come si risponde? E' inutile rigirarsi fra i soliti termini della questione, parlare di « aggressori », nel tentativo di non prendere posizione o, peggio ancora, esprimere « viva e fraterna solidarietà » a Mancini su una questione che un anno fa vide lo stesso PSI cosentino profondamente diviso. Il PCI — lo ripetiamo, nel suo documento ufficiale — si è limitato ad affermare queste cose. Menarne scandalo significa, ancora una volta, eludere il problema, un problema vitale per la democrazia italiana.

Anche sul tema dell'industrializzazione in Calabria — che solleva il documento del comitato regionale del PCI — occorre essere molto chiari e non distorcere le posizioni degli altri partiti. Sull'industrializzazione della nostra regione il PCI si è battuto con forza e vigore, a fianco dei lavoratori licenziati o in cassa integrazione, per un reale sviluppo della Calabria. Lo ha fatto nella maggioranza regionale, uscendone fuori anche per sottolineare carenze e deficienze della giunta regionale su questo terreno, lo ha fatto nel movimento di lotta.

Ma tutto questo, questa battaglia come può confondersi con la battaglia a difesa della razza padrona, dei vari Rovelli e Ursini, i primi affossatori cioè dell'industrializzazione in Calabria? Contro costoro il PCI si è battuto e si batte ed ha organizzato il movimento di lotta proprio perché non può passare l'assurda equazione « industrializzazione uguale Rovelli e Ursini ».

E allora su queste cose occorre confrontarsi e, nel caso, fare le polemiche. Nella chiarezza cioè delle posizioni proprie e altrui e in questo senso il regionale socialista non offre certamente un contributo di chiarezza.

Interrogazione PCI

A San Fratello un'ora d'acqua ogni 15 giorni (in inverno ogni quattro)

MESSINA — Un'ora d'acqua ogni quattro giorni d'inverno, e sempre e solo un'ora d'acqua ogni dieci giorni (ma quest'anno ogni due settimane) d'estate! E' la drammatica situazione in cui si trova la popolazione di San Fratello costretta a dar vita, in questi giorni, a spettacolari manifestazioni di protesta che vanno ben oltre la pur insopportabile contingenza ed individuano, denunciandole pesantemente, le responsabilità originarie — tutte di marca democristiana — del mancato completamento dell'acquedotto e della rete idrica interna, pur da anni finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalla Regione.

Dallo scandalo il PCI ha deciso di investire governo centrale e Camera presentando — lo hanno fatto ieri i compagni Angela Maria Bottari, Rossino, Boggio e Fernice — una interrogazione urgente, con risposta orale, al Presidente del Consiglio. Tre le richieste di fondo formulate dai comunisti:

1. Quali iniziative si intendono assumere perché sia fronteggiata questa drammatica emergenza in modo da riportare la tranquillità e la sicurezza tra i cittadini di San Fratello i quali devono vedere rispettato un loro elementare diritto;
2. Quali interventi immediati si intendono adottare perché vengano alla luce le responsabilità di quanti — enti e singoli — hanno, fatto sì che in sette anni non fosse completato l'acquedotto finanziato dalla Cassa e per controllare in quale modo sono stati spesi i fondi
3. Quali sono, allo stato attuale, le previsioni di scadenza del completamento dei lavori e, quindi, della normale entrata in funzione degli impianti di erogazione giornaliera, permanente, dell'acqua

● AL LICEO ARTISTICO CORSO PER LAVORATORI

CAGLIARI — Al liceo artistico statale di Cagliari sono aperte le iscrizioni al corso lavoratori, sezione serale, per il conseguimento della maturità artistica. Le domande si ricevono nella sede di piazza Dettori, dalle 9 alle 12, sabato escluso.

Sugli espropri

Proposta di legge del PCI per i terreni di Gioia Tauro

REGGIO CALABRIA — Si intensificano le iniziative di lotta, propagandistiche e legislative per impedire che i 467 ettari di terreno espropriati per gli insediamenti industriali del quinto centro siderurgico, ritornino, dopo la scadenza del vincolo dei 5 anni, agli ex proprietari. Specifiche proposte di legge sono state presentate dai parlamentari comunisti Ambrogio, Monteleone, Rodotà, Gianni, Martorelli, Pierino, Molisano e dai parlamentari degli altri partiti.

I deputati comunisti, nel rilevare che dal momento dell'esproprio ad oggi sono stati spesi 200 miliardi di lire per la costruzione del porto e lo spianamento dei terreni destinati alla costruzione del quinto centro siderurgico (anche se l'intera opera, appaltata per 94 miliardi, è stata realizzata solo al 42%), chiedono una proroga di altri 5 anni dei termini del vincolo per evitare che nella tortuosa e grave vicenda di Gioia Tauro si inserissero altri elementi di beffa e di speculazione con la possibilità per gli ex proprietari, di rientrare in possesso di quei terreni per i quali la collettività ha pagato indennizzi elevati (circa 30 miliardi di lire).

I clamorosi ritardi nell'esecuzione delle opere portuali ed infrastrutturali, le continue inadempienze del governo (che, dopo aver rinunciato al quinto centro siderurgico, non ha materializzato gli impegni «alternativi» assunti nell'autunno scorso dopo la manifestazione dei trentamila calabresi a Roma) hanno — alla vigilia della scadenza dei vincoli di esproprio — determinato una situazione di incertezza e di speculazione che rischia di provocare aperte tensioni sociali non soltanto nel comprensorio di Gioia Tauro. La recente occupazione, per oltre 4 ore, della stazione ferroviaria di Gioia Tauro da parte degli operai della Cogitau contro la minaccia di un immediato licenziamento per 120 lavoratori, costituisce il più recente sintomo di malcontento e di crescente disagio: d'altra parte, nel recente incontro con i dirigenti della Cassa per il Mezzogiorno (che ha scongiurato per alcuni mesi i licenziamenti) hanno trovato conferma gli orientamento di ridimensionamento dei lavori per il porto e per le opere infrastrutturali di Gioia Tauro.

L'imminente scadenza del vincolo — come chiedono i deputati comunisti — deve, perciò servire al governo quale occasione «per decidere in maniera definitiva la realizzazione degli investimenti industriali previsti, mettendo fine al gioco perverso dei rinvii, delle inadempienze, delle speculazioni

Ricco calendario

Gli spettacoli del Teatro di Paglieta ai Festival dell'Unità

CHIETI — Anche per le feste dell'Unità di questa estate 1979 il Gruppo Liberi Amatori del Teatro di Paglieta si è fatto portatore di una interessante proposta teatrale. Si tratta di due atti unici di carattere diverso relativamente alla scrittura, alla problematica e allo stile teatrale.

Il primo atto unico, tratto da un'opera di Dario Fo, porta per titolo *L'intrigante* ed affronta uno dei problemi che più turbano attualmente la società italiana: quello del terrorismo. Il testo riparte da piazza Fontana, dalle trame nere, facendo nomi e cognomi di personaggi che, in diversi casi, sono ancora presenti nelle cronache

Il GLAT ripropone questo testo nella convinzione che in tutte le vicende citate, come dice un suo comunicato, le vere protagoniste sono «le «forze occulte e sfuggenti che stanno dietro piazza Fontana e tanti episodi del terrorismo che sono seguiti: quelle forze che sembrano tenere le fila del tragico disegno ordito, indubbiamente per tentare di dare un colpo mortale alla nostra democrazia».

Queste forze si incarnano, nello spettacolo, in un unico personaggio (e infatti questo primo atto unico è un monologo) che tiene le fila dell'intrigo (di qui il titolo) e sul quale si esercitano il senso del comico e del grottesco di cui Dario Fo è ricco. Ne viene fuori uno spettacolo divertente che affronta il tema con lucida ironia. E sta proprio qui un'altra delle ragioni della scelta del GLAT: «l'ironia sembra essere oggi un bisogno, quello di un nuovo modo di osservare e conoscere la realtà».

Il secondo atto unico che il GLAT presenterà questa estate è senz'altro più rispondente ed aderente alla natura di gruppo di base da esso assunto. Si tratta di gran parte di uno spettacolo che il GLAT ha presentato alla rassegna di Cosenza sul teatro meridionale. Ha per titolo *Le storie* ed è stato scritto da un componente del gruppo, Sandro Cianci.

Si tratta della storia immaginata di due contadini abruzzesi ambientata nel periodo che va dalla prima alla seconda guerra mondiale. La caratteristica dello spettacolo sta nel mostrare insieme due storie, quella umile ed ignota del popolo meridionale e quella ufficiale, dei «grandi».

L'occupazione dei terreni abbandonati a Santa Croce di Magliano

Come negli anni '50 di nuovo sulle terre di «lor signori»

Stavolta in lotta contro l'agrario assenteista, Piccirella, non solo gli anziani braccianti ma anche tantissimi giovani - La scelta della cooperativa per dimostrare che l'agricoltura può rinascere La lotta per trasformare la vita nelle campagne

L'occupazione delle terre nel Molise continua la tradizione delle lotte contadine che negli anni '50 e successivamente ebbero notevole rilievo di passione civile e sindacale. La foto mostra una manifestazione contadina nel capoluogo molisano

Nostro servizio

SANTA CROCE DI MAGLIANO — Sotto il sole cocente di luglio, di buon mattino, i braccianti, i giovani, le donne della cooperativa Fantina di S. Croce di Magliano nei giorni scorsi, insieme agli amministratori di quel comune e tanta altra parte di popolazione, si sono ritrovati sulle terre dell'agrario assenteista Piccirella per reclamare l'affitto di 220 ettari di terre mai abbandonate.

Lo hanno fatto come negli anni 50 con l'entusiasmo, con la volontà di dover dare lavoro a tutti i soci della cooperativa (sono già 150, ma molti ancora sono quelli che attendono che il consiglio di amministrazione decida la loro adesione).

Allora vi erano braccianti che vi erano costretti ad alzarsi la mattina alle 4 per arrivare di buon ora in Puglia, mietere e poi al tramontar del sole far ritorno nella propria casa, oggi, insieme ai braccianti vi sono decine e decine di giovani che hanno recuperato il valore del ritorno alla terra e ne hanno fatto la bandiera della loro battaglia politica di ogni giorno.

Donato Del Galdo, un compagno bracciante che partecipò alle lotte di quegli anni duri del dopoguerra racconta: «Vi furono scioperi alla rovescia, molti arresti, la polizia che sparava a scopo intimidatorio. Poi venne la riforma stralcio di De Gasperi, che certo era il risultato della lotta dei braccianti agricoli, ma che risentiva del legame che i governanti dell'epoca avevano con i grossi agrari assenteisti».

Nel Molise vi furono 450 assegnazioni di 6 o 7 ettari ognuna e molti braccianti poterono così rimanere sulla terra ed evitare l'esodo forzato verso gli Stati Uniti d'America. Le lotte — dice ancora Del Galdo — venivano preparate di notte per anticipare l'azione della polizia».

Oggi i tempi sono cambiati, la polizia prima di sparare ci pensa un po' di più e il prefetto, invece di mandare sui campi occupati dai braccianti le forze dell'ordine, telegrafa al ministero dell'Agricoltura e a quello degli Interni per dire che «i braccianti e i giovani in lotta sono persone responsabili e che il problema dell'assegnazione delle terre si deve risolvere presto prima che gli animi di esasperino».

Certo, accade ancora che ad Irsina si arrestino quattro giovani che avevano coltivato terra abbandonata, ma evidentemente il fatto non è paragonabile agli arresti in massa degli anni 50.

Luigi Petacciato 27 anni, disoccupato fino ad un anno fa, ci dice di un anno di vita della cooperativa Fantina. «Eravamo in 25, ora siamo arrivati a 1550, molti sono ancora i cittadini che vogliono far parte della cooperativa, tra questi ultimi ci sono operai edili rimasti disoccupati».

«Abbiamo avuto l'anno scorso in concessione dei terreni del demanio pubblico, su queste terre abbiamo coltivato broccoli e pomodori e abbiamo realizzato una produzione pari a 6 milioni ad ettaro, contro le 900 mila lire che si realizzano mediamente su un ettaro di terra coltivato a grano in questa zona».

«Abbiamo così dato un esempio di come è possibile trasformare le colture ed aumentare il reddito pro capite. Oggi la nostra esperienza non è più circondata da scetticismo, anzi sono molte le cooperative che hanno seguito il nostro esempio. Ma il dato più importante è che in queste cooperative vi sono molti giovani, anche studenti, che hanno abbandonato la penna e si sono dati all'agricoltura: non è anche questa una elevazione dei livelli culturali? Ora tutto diventa più facile e credibile, ma occorre che ci diano altre terre».

Dunque, dopo 30 anni si rivivono le lotte e le esperienze degli anni 50, quasi come se la storia si ripetesse, ma in realtà non è così, perché oggi ai braccianti si sono aggiunti nuovi soggetti: i giovani.

Rimane comunque in piedi un elemento preoccupante che è dato dal comportamento, oggi come ieri, della classe politica al potere, ancora troppo legata agli interessi dei privati. Così, ieri De Gasperi nella sua riforma stralcio risentiva delle pressioni dei grossi baroni della terra, oggi il potere democristiano, specie nel Mezzogiorno e in particolare nel Molise, pur riconoscendo la validità della lotta dei braccianti poco fa per risolvere il problema della trasformazione delle colture e della assegnazione di quei terreni incolti e malcoltivati, sia pubblici che privati, che da più anni i lavoratori della terra chiedono.

La nostra denuncia è presto dimostrata quando si va a vedere che la Regione Molise, nonostante la esistenza della legge dello stato n. 440, non ha ancora approntato nessun strumento legislativo in materia.

Intanto da parte dei braccianti della Fantina continua il picchettaggio della azienda Piccirella e se la Regione non si adopererà per risolvereil problema della trasformazione di queste terre, i braccianti si sentiranno autorizzati ad arare e coltivare questi 220 ettari di terre che suonano da insulto a quanti hanno sete di lavoro in tutta la zona del Basso Molise.

Giovanni Mancinone

COMUNE DI POLISTENA
PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA
Ufficio Tecnico
Avviso di licitazione privata
IL SINDACO

RENDE NOTO che l'Amministrazione Comunale intende esperire la licitazione privata dei sottoelencati lavori:

Completamento dei lavori di copertura del torrente Jerapotamo sistemazione delle adiacenze. Importo lavori a base d'asta: L. 160.000.000.

La gara verrà indetta ai sensi dell'art. 1, lett. a) della Legge 2-2-1973, n. 14, con il metodo di cui all'art. 73, lett. c) del R.D. 23-5-1924, n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76, commi 1., 2. e 3., senza previssione di alcun limite di ribasso.
Le Imprese interessate possono chiedere all'Amministrazione Comunale di essere invitate alla gara, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Addì, 27 luglio 1979.

IL SINDACO - On. Girolamo Tripodi

COMUNE DI ACRI
PROVINCIA DI COSENZA
Avviso di licitazione privata

Questa Amministrazione deve appaltare i seguenti lavori:

1) Lavori di completamento costruzione sistemazione e bitumatura di vie e piazze dei rioni Padia e Purgatorio. Importo lavori a base d'asta L. 187.182.000.
2) Lavori di sistemazione delle strade interne nei rioni Merolini e Viola. Importo lavori a base d'asta L. 223.980.000.
3) Lavori di elettrificazione rurale località Pietramorella - Aria delle Donne - Redacri - Serraudo. Importo lavori a base d'asta L. 74.740.000.
4) Lavori di completamento progetto di allargamento e sistemazione strada Acri - Ponte Mucone e manutenzione e ripristino della strada Ponte Mucone - Serricella. Importo lavori a base d'asta L. 224.923.000.
5) Costruzione Acquedotto Rurale nella località Cutura Sottana. Importo lavori a base d'asta L. 85.600.000.
6) Costruzione Asilo Nido Centro Urbano. Importo lavori a base d'asta L. 210.030.000.
7) Lavori di completamento rete fognante nella frazione Serricella e Cuta. Importo lavori a base d'asta L. 113.420.000.
8) Lavori di completamento rete fognante nella frazione Guglielmo. Importo lavori a base d'asta L. 117.500.000.
9) Lavori di completamento rete fognante nella frazione Pietremarine. Importo lavori a base d'asta L. 61.210.000.
10) Lavori di completamento rete fognante nella frazione Sorbo. Importo lavori a base d'asta L. 38.810.000.
11) Lavori di completamento rete fognante nella frazione Pertina. Importo lavori a base d'asta L. 202.490.000.

Le gare saranno esperite col sistema di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2-2-73 n. 14 e con ammissione di sole offerte in ribasso.
Gli interessati potranno chiedere di essere invitati alla gara entro il termine di giorni 10 dalla pubblicazione del presente avviso al Bollettino Ufficiale della Regione Calabria.

Acri, lì 23 luglio 1979

IL SINDACO Angelo Rocco

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

In Sardegna e in Basilicata i soliti problemi: una estate e un turismo tutto da organizzare

Per i giovani sardi quelle dannate ferie da «riempire»

Cagliari è in grado di fornire solo caldissime giornate trascorse a far nulla

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — *Un manifesto azzurro annuncia sui muri di Cagliari: concerto del Banco del Mutuo Soccorso, stadio S. Elia, lire duemila. Anche il «grande» Celentano è di casa, per una serata: costa caro. A più «modico prezzo» è Roberto Vecchioni, in arrivo martedì. In forse la sortita sarda di Lucio Dalla e Francesco De Gregori.*

A Spazio A continua (ancora per poco) «l'estate all'aperto». Al piano bar del Lido si va avanti alternando esibizioni di musicisti di indubbio interesse (Marcello Melis) a quelle di modeste formazioni dilettanti in cerca dei quattrini per le ferie estive.

Sono gli ultimi scampoli di una stagione culturale effimera, le ultime occasioni di incontro per tanti giovani cagliaritani. Arriva agosto e tutto si ferma. Cagliari cade nel sonno e nel torpore. Una atmosfera quasi irreale, ravvivata solo da qualche mattinata nella sempre più indecorosa spiaggia del Poetto.

Niente altro. Persino i trattoltini locali sono in ferie forzate. La discoteca del Lido è stata chiusa per una rissa: alcuni giovani che pretendevano di entrare a ballare senza compagnia femminile, sono stati brutalmente malmenati da un buttafuori. La questura ha preferito far chiudere provvisoriamente i locali per evitare altri incidenti.

Che fare allora? Come trascorrono le loro vacanze i giovani cagliaritani?

Una cosa sembra certa: per divertirsi, per trovare serie occasioni di incontro culturale, occorre emigrare. Il problema nasce dalla dispendiosità di certi viaggi. Solo per approdare nella penisola, coi recenti aumenti tariffari, si esaurisce una buona parte delle disponibilità finanziarie di tanti studenti e di giovani disoccupati. Per i disoccupati, poi, non se ne parli: le vacanze non si possono fare.

Per chi viaggia è un problema che, in fondo, esiste da sempre. Per cercare di superarlo si sono ormai stabilite vere e proprie regole di viaggio: autostop, finché è possibile; pernottamento in camping o in pensioni a basso costo; distanze da percorrere non eccessivamente lunghe. Anche quest'anno è così.

«Gran parte del flusso turistico giovanile quest'estate — spiega un impiegato di un'agenzia di viaggi — è diretto soprattutto sul continente. Un piccolo boom migratorio lo si è avuto nel periodo di luglio, in Umbria e in Emilia, per le manifestazioni musicali d'avanguardia. La maggior parte delle informazioni che ci vengono richieste riguardano la dislocazione e il costo di pernottamento dei campings»

Francesco Tidu è uno dei tanti giovani cagliaritani ad aver abbinato le proprie vacanze con le manifestazioni musicali di jazz nel centro Italia.

«E' stata una esperienza molto interessante — racconta —. Siamo partiti con alcuni amici quasi alla ventura, con pochi soldi e un calendario dei concerti. Molte volte abbiamo dovuto rinunciare perfino al camping, perché era troppo distante dal luogo dove si tenevano i concerti»

«E' stato un periodo assai stressante. Ma ne valeva la pena. Per un altro anno dovremmo accontentarci, a Cagliari, di sporadiche iniziative. E poi con la monotonia che si vive in questi giorni in città, di tempo per riposare ce n'è fin troppo».

Non manca, anche quest'anno, chi non rinuncia al viaggio all'estero: l'incontro con «l'altra cultura». Una tendenza che, visti i tempi che corrono, appare ancora assai diffusa, ma ciò non tragga in inganno.

Da qualche dato che ci forniscono all'agenzia di viaggi è possibile definire meglio questa tendenza.

«Anche questa estate — dicono — molti giovani sardi sono partiti per il Marocco, l'Algeria, la Tunisia. In Europa i paesi maggiormente scelti per le vacanze sono quelli meno prosperi: la Spagna, la Grecia, il Portogallo».

«Chi si arrischia in Francia o in Inghilterra prenota i posti in anticipo alle case universitarie o nelle piccole pensioni di periferia. Molti, poi, soprattutto i disoccupati, trovano un lavoro stagionale nelle grandi città, in particolare a Londra, e vanno avanti per molti mesi».

Rimane, per concludere, un'altra fascia dei giovani: quelli che non partono. Anche quest'anno, fatte le somme, sono l'assoluta stragrande maggioranza. Al massimo qualche campeggio nelle zone di mare. Molti restano a Cagliari a lavorare, a cercare un impiego stagionale.

«Non c'è certo l'animazione di altri periodi dell'anno — commenta Lino Melis, studente di lettere —, ma si può tirare ancora avanti. Qualche spettacolo al Bastione, qualche mostra di pittori poveri per le strade del centro storico, qualche festa di quartiere».

«Proprio in questi giorni ce n'è una, quella de l'Unità al quartiere La Palma. Non è davvero molto, però può essere sufficiente per mantenere ancora un po' viva l'atmosfera in città. E poi, anche il silenzio, una volta tanto, può far piacere. Prima di ricominciare col solito tran tran studio-esami-studio di ogni anno».

Paolo Branca

Il turismo non va? Bene, che la polemica si scateni!

Per paura di attacchi l'assessorato regionale se la prende con i Comuni costieri

Dal nostro corrispondente

POTENZA — la Basilicata è la Cenerentola d'Italia anche per il turismo. Ci si accorge della situazione — che oscilla tra uno sterile spontaneismo e una vera e propria paralisi — ad ogni inizio della stagione estiva: lettere ai giornali locali di turisti che lamentano inadeguatezze delle infrastrutture, limitatezza di posti letto e anche sporcizia e disorganizzazione.

Quest'anno pare infatti — almeno da questo primo scorcio di stagione — che le presenze turistiche nei centri della costa Jonica e in quelle di Maratea siano inferiori del trenta per cento rispetto allo scorso anno, mentre si sta assistendo alla riscoperta del soggiorno in montagna, anche se qui i centri attrezzati — quantomeno con strutture ricettive — non sono più di una decina, a fronte di una potenziale ricchezza naturalistica che interessa almeno l'ottanta per cento dei comuni delle zone interne.

E' presto per fare un bilancio, ma il fatto nuovo è rappresentato dal clima arroventato di polemiche tra l'assessore regionale al Turismo, Viti, e le amministrazioni comunali dello Ionio. L'assessore, mettendo in pratica la regola secondo cui «la migliore difesa è l'attacco» ha rilasciato una serie di interviste-denunce, in particolare alla Gazzetta del Mezzogiorno, scaricando le responsabilità per l'attuale situazione turistica, alle amministrazioni comunali della fascia metapontina che manco a farlo apposta sono, eccetto Policoro, tutte amministrate dalle sinistre.

A parte l'esempio di informazione a senso unico che viene dalla Gazzetta del Mezzogiorno, non è difficile smontare pezzo per pezzo le tesi dell'assessore. E' sufficiente fare il quadro della situazione per individuare in modo inequivocabile le responsabilità politiche. A Metaponto, che dipende dal Comune di Bernalda, manca il piano particolareggiato. I motivi sono da ricercare negli stralci operati dalla Regione per via della vicenda di insediamento della Liquichimica, quando si sbandierava la possibilità di migliaia di posti di lavoro, sacrificando una piccola fetta della costa per la realizzazione di un porto di attracco per le navi cisterna.

I progetti fantasiosi della Liquichimica da una parte e della Trisaia di Rotondella dall'altra, per l'energia nucleare, rappresentavano una grossa ipoteca per il turismo: c'era poco da organizzare e promuovere con la eventualità del più alto tasso di inquinamento lungo la costa e un cimitero di scorie radioattive nel raggio di trenta-quaranta chilometri.

Ancora, per Pisticci la giunta regionale, dopo tante vicende ha concesso solo nel dicembre '78 le opportune autorizzazioni del nuovo Piano che doveva servire al decollo del turismo, mentre per il Comune di Scanzano l'assessore ha il coraggio di sostenere che la Giunta comunista è ancora alle prese con gli strumenti urbanistici, fingendo di ignorare che dopo quasi due anni la Regione ha comunicato all'amministrazione comunale di doversi dotare ex novo del PRG perchè il precedente non poteva essere preso in considerazione.

A Policoro, invece, gli strumenti urbanistici ci sono da anni e c'è l'unica attrezzatura turistica nata nell'ultimo anno: un camping per qualche migliaia di posti-letto; eppure vi sono ancora zone residenziali del tutto inutilizzate. A Nova Siri il Comune aspetta da un anno il provvedimento relativo alle agevolazioni finanziarie per il camping, sempre da parte della Regione

Un pietoso velo di silenzio copre, infine la vicenda di Rotondella della quale va ricordato che l'Amministrazione comunale adottò il PRG dal lontano '74; la Regione pare l'abbia approvato solo nel '79. Dunque, la media per la definizione degli strumenti urbanistici da parte della Regione Basilicata è di tre anni e sei mesi!

«Contro tale situazione — sostengono in una dichiarazione congiunta i compagni Vincenzo Montagna, capogruppo alla Regione Basilicata, e Giuseppe Pace responsabile della commissione enti locali — i comunisti si sono battuti ponendo, con una mozione, il problema in Consiglio regionale quando l'assessore Covelli dovette dichiarare l'impossibilità nell'accelerare i tempi a causa della insufficienza dell'organico della sezione urbanistica; adoperandosi per varare la legge di delega ai comuni per l'approvazione degli strumeti urbanistici attuativi.

Se dunque, le denunce-interviste dell'assessore regionale al turismo sono dettate da improvvise negative riscoperte, occorre esortarlo ad essere meno distratto e a preoccuparsi per tempo sul da farsi per sviluppare le attività produttive cui egli è preposto.

Va quindi posto di fronte alle responsabilità che gli derivano da un quadriennio durante il quale il battage pubblicitario ha sostituito le più concrete e necessarie azioni di governo. Su questi argomenti — concludono i dirigenti del PVI regionale — sarà di grande interesse aprire un dibattito fuori e dentro il Consiglio regionale.

Arturo Giglio

c'è chi sceglie mobili per

1 2 3 4 5 6

l'originale design
la firma prestigiosa
la garanzia del marchio famoso
il fascino dell'antico
la comodità e robustezza
la convenienza di grandi offerte

noi abbiamo tutto quel che fa per te

Centro Italiano Mobili
STRADA STATALE ADRIATICA TRA PINETO E RÒSETO
Uscita Autostrada Atri Pineto - tel 085/937142 - 937251
ESPOSIZIONE DI 12.000 MQ
GRANDE PER SERVIRTI MEGLIO

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITÀ: VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Regione e Comune di Ancona
Due scelte troppo diverse

Contano le «rotte» oltre ai timonieri

Due avvenimenti hanno segnato la vita politica marchigiana negli ultimi giorni: l'elezione della Giunta regionale micro-centrista con presidente socialista, appoggio esterno dc e voto contrario comunista, e la presentazione nel Consiglio comunale di Ancona di una mozione Pci-Psi-Pri-Psdi e gruppo Sinistra indipendente per la costituzione di una Giunta formata dai partiti di sinistra e di democrazia laica, nei confronti della quale la Dc sarà chiamata lunedì prossimo ad esprimere un giudizio ed un atteggiamento.

Sono due fatti di grande rilievo regionale e nazionale, poiché indicano differenti linee nell'affrontare il tema della governabilità delle istituzioni rappresentative: in Regione la «rotta» che segue la fragile navicella del micro-centrismo è quella dell'accettazione del «veto» dc all'ingresso dei comunisti in Giunta, mentre al Comune capoluogo di Regione la «rotta» è un'altra, poiché si basa sull'accettazione del principio della pari dignità di tutte le forze politiche democratiche, nessuna delle quali ha il diritto di porre «veti» o pregiudiziali contro altri.

Nessuno, nel corso della trattativa per dare ad Ancona una nuova Giunta, ha infatti posto «veti». E' stata la Dc prima, e successivamente il Partito radicale, ad autoescludersi dalle trattative, e resta aperto il problema della collocazione della Dc, che in ogni momento può decidere di entrare in maggioranza o in giunta, qualora superasse la sua pregiudiziale anticomunista.

Al di là dei fiumi di parole che sono corsi nell'aula del Consiglio regionale nei troppi mesi di verifica, crisi e post-crisi, le due opposte soluzioni oggi sotto gli occhi dei marchigiani sono il modo più concreto per giudicare la validità dei ragionamenti contorti degli esponenti di quelle forze politiche che considerano impossibile convivere in Regione, in una stessa Giunta, con il Pci, e addirittura che hanno reso impossibile la formazione di una Giunta Pci-Psi appoggiata da Pri e Psdi, e poi vanno tranquillamente ad amministrare Ancona con un quadripartito organico composto da quelle stesse forze!

Chi ha detto che non conta tanto il timoniere, quanto la rotta che si tiene, ammetterà che la rotta più rigorosa, meno pasticciata, e maggiormente rispettosa della regola democratica è quella seguita dai partiti anconetani.

L'accordo politico programmatico per amministrare il capoluogo della Regione Marche, sottoscritto la sera di giovedì scorso dai rappresentanti del Pci, Psi, Psdi, e dai consiglieri eletti nella lista comunista costituitisi in gruppo della «Sinistra indipendente», è un fatto politico di grande rilievo.

La Dc in campagna elettorale aveva chiesto la riconferma del suo «primato», attaccando frontalmente l'esperienza di *Giunta di emergenza* Pri-Psi-Pci, invitando i suoi elettori a cancellarne perfino il ricordo; il Pri si presentava con una proposta aperta («insieme per Ancona») che escludeva pregiudiziali aprioristiche, i socialdemocratici criticavano la passata amministrazione, i socialisti ne prendevano le distanze, e il nostro partito era il solo a difendere con convinzione l'avvio di una esperienza di amministrazione della cosa pubblica aperta al contributo di tutte le forze politiche democratiche, e basata sull'unità di comunisti e socialisti.

Con queste premesse, e con un risultato del voto che ha premiato il Pci, si è avviata una trattativa difficile, poiché si trattava di accompagnare all'indispensabile rigore sulle scelte programmatiche il massimo di apertura politica, in modo da realizzare una aggregazione di consensi non episodica o casuale, ma tale da fornire alla nuova Giunta di Ancona il massimo di consensi possibili.

Non è quindi irrilevante per il futuro di Ancona, e per la vita politica dell'intera regione, che, alla fine delle trattative si sia realizzata una intesa su qualificanti scelte programmatiche e politiche, delineando una nuovissima aggregazione di forze *di sinistra e di democrazia laica* che rappresenta oltre il 57% dei voti ed una maggioranza consiliare di trenta consiglieri su cinquanta.

E' il frutto di una politica tenacemente perseguita dal Pci anconitano, fin dalla costituzione della Giunta di emergenza, successivamente evidenziatasi nell'apertura costante ai partiti di opposizione, che oggi (nonostante le lacerazioni nazionali e regionali) trova una sua prima conclusione nella firma degli accordi per la formazione della nuova maggioranza e della nuova Giunta comunale.

Il Consiglio comunale di domani, lunedì, sarà l'occasione per un approfondimento dei qualificanti punti programmatici contenuti nella mozione presentata dai partiti della nuova maggioranza, e per un chiarimento politico nei confronti della Dc.

Questo partito, come è noto, si considera discriminato solo perché per ben due volte tutti i partiti democratici di Ancona gli hanno chiesto formalmente di pronunciarsi sui punti programmatici in discussione e sul «principio» di non escludere pregiudizialmente nessun partito di quelli che avessero trovato un accordo sul programma dalla futura Giunta, e per ben due volte la Dc, previa riunione di tutti i suoi organismi, non ha ritenuto di potersi impegnare per iscritto su queste questioni.

Sentiremo in Consiglio comunale se oggi questo partito, di fronte agli accordi stilati e sottoscritti, ha un atteggiamento aperto e costruttivo, o se le affermazioni (ahimè *orali!*) di ultradisponibilità di poche settimane addietro nascondessero riserve mentali o falsi scopi.

Un altro partito che dovrà pronunciarsi su un programma che recepisce la sostanza delle proposte avanzate prima del pretestuoso abbandono del tavolo delle trattative, è il Partito Radicale.

Anche su questo punto, speriamo che gli anconitani che lunedì saranno in Consiglio potranno avere esaurienti ragguagli.

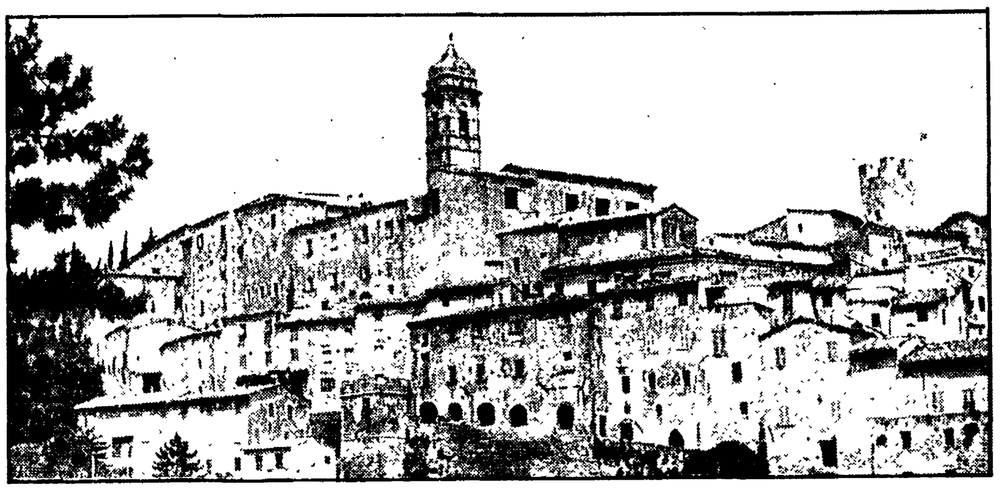
Come ha notato giustamente Giacomo Mombello, il voto in Consiglio regionale ha segnato un passo indietro nel processo unitario; il voto previsto per lunedì in Consiglio comunale sarà al contrario un deciso passo in avanti: resta aperto, per i timonieri, ma soprattutto per i cittadini amministrati, il problema della coerenza delle «rotte».

Mariano Guzzini

A Serra S. Quirico, un piccolo comune dell'anconetano, tanti tesori

Fra le antiche «copertelle» da salvare

Le caratteristiche viuzze nel piano di risanamento del centro storico predisposto dal monocolore PCI - Il progressivo depauperamento del nucleo originario - L'iniziativa della Comunità montana per le terre incolte - L'esperienza dei gruppi giovanili che operano nella zona



SERRA S. QUIRICO — Le «copertelle» sono le strade che corrono lungo le antiche mura: si chiamano così perché sono quasi sempre sovrastate da vecchie costruzioni, che le hanno fatte diventare, veri e propri sottopassaggi. Serra San Quirico è un centro di antiche origini: opinione prevalente è che la sua nascita risalga addirittura ai romani.

Al pari degli altri piccoli Comuni montani, ha visto progressivamente decadere il numero dei sui abitanti: 4500 nel '61, appena 3300 oggi.

Il centro storico, osservato salendo dalla statale 76, ricorda un po' la groviera: spiccano, nella teoria di mura che si snodano sul costone roccioso, i finestroni che danno luce alle «copertelle».

Il Comune si estende sulle colline al di qua ed al di là dell'Ancona-Roma: sulle colline di fronte all'anello centrale di Serra S. Quirico, Domo e S. Elena, due centri ricchi di storia.

Domo possiede (appollaiata sul costone) la trecentesca chiesa di S. Paterniano, con all'interno pitture di scuola marchigiana ancora ben conservate. Villa di S. Elena è stata addirittura inserita nell'elenco delle zone da preservare, redatto dalla Sovraintendenza alle Antichità e Belle Arti.

Proprio recentemente il Consiglio Comunale (che vede in Giunta un monocolore PCI, appoggiato dai socialisti), ha approvato i Piani Particolareggiati per il risanamento dei centri storici di Serra S. Quirico centro, Domo e Villa S. Elena, tutti particolarmente degradati.

Disoccupati veri e propri ce ne sono pochi: 35 sono attualmente i giovani iscritti nelle liste speciali lella 285, quasi esclusivamente donne e diplomati. Nonostante le vivacità di un artigianato piccolo-industriale, l'attività prevalente è ancora l'agricoltura: 4-500 sono coloro che lavorano la terra nel territorio comunale.

«Il problema però, — ci dice il compagno Otello Biondi, presidente della Comunità Montana — è quello di un elevamento di produttività, di una modernizzazione delle lavorazioni; si tratta anche di iniziare una vasta opera di recupero di terre abbandonate, incolte o malcoltivate». L'industria più numerosa è l'edilizia (per lo più imprese artigianali), che conta circa 200 addetti. 50 sono gli occupati al liquorificio Togni e 40 quelli al pantofolificio di Castellaro.

Una certa offerta di lavoro, inoltre, proviene dal cantiere per la costruzione della superstrada, e dalla cava in attività proprio all'imbocco della Gola della Rossa. Anche l'ente locale è una fonte occupazionale, con 35 dipedenti. In estate Serra si popola di turisti: per lo più ex serrani emigrati; non esistono alberghi, per cui prospera l'affitto di seconde case. Esiste già un progetto per un albergo, ma non si riesce a far accordare gli interessati per dare inizio ai lavori.

Pendolarismo e doppio lavoro sono estremamente diffusi: molti, coloro che vanno a lavorare a Fabriano, Iesi o Ancona; quasi tutti con un fazzoletto di terra da coltivare, quando ritornano a casa. Le mogli invece, sono spesso occupate a fare pantofole e maglie. Lo sforzo del Comune è quello di dare reali strutture sociali e di servizio alla cittadinanza e ai giovani in particolare.

Nell'ambito del recupero del centro storico, infatti, rientrerà anche un'opera di restauro (per quasi cento milioni) dell'antica chiesa di S. Maria del Mercato, che ospiterà nuovamente il teatro comunale. Non è cosa da poco, se si pensa che attualmente l'unica attrattiva (a parte i bar) è il «K3»: un locale da ballo, aperto solo il fine settimana.

A Serra Stazione (la più grossa frazione del comune, che si estende ai lati della statale) i giovani cercano di organizzarsi. Un circolo culturale prima; una compagnia teatrale poi (ora si sta preparando una commedia di Goldoni) sono i segni più evidenti di questo impegno. A Serra centro si è costituito il GIS (Gruppo di Iniziativa Serrano) che cerca di svolgere un minimo di iniziativa culturale e ricreativa.

Il prossimo mese ci saranno due mostre-mercato di artigianato locale, con annessa mostra di pittura. Anche sul piano culturale però, il Comune è spesso in difficoltà: un ruolo efficace di supporto e di indirizzo, invece, può svolgere la Comunità Montana. Proprio quest'ultima infatto ha organizzato una estate culturale decentrata nei vari comuni: S. S. Quirico ospiterà due spettacoli già andati in scena alla rassegna di Polverigi ed altri due di gruppi teatrali di Fabriano e Matelica.

A Serra San Quirico comunque anche rispetto a tutto il territorio della comunità montana c'è uno dei nuclei giovanili più vivaci: un patrimonio da non sprecare.

Marco Bastianelli

A San Benedetto del Tronto il boicottaggio sistematico della legge provoca disagi gravissimi

Una «storia di ricatti» ma l'aborto non si tocca

La denuncia in un documento PCI, PSI, PRI, collettivo femminista - L'intolleranza del personale «obiettore»

S. BENEDETTO DEL TRONTO — Ad un anno dall'entrata in vigore della legge sull'aborto si comincia ovunque a verificarne in maniera più approfondita lo stato di applicazione.

Nel reparto ostetricia-ginecologia dell'ospedale di San Benedetto del Tronto le cose non vanno affatto bene.

Lo Stato di inadempienza, le intolleranze e i disagi cui le donne sono sottoposte sono stati denunciati in un documento unitario firmato dal PCI, dal PSI, dal PRI e dal collettivo femminista della città inviato agli assessori alla sanità regionale, provinciale, e del comune di San Benedetto, al consiglio di amministrazione dell'ospedale e alle segreterie politiche provinciali dei partiti democratici.

Un anno fa — dice il documento — il consiglio di amministrazione dell'ospedale fece propria la richiesta delle donne ed assunse un ginecologo non obiettore per garantire la piena applicazione della legge 194.

Ma l'intolleranza di gran parte del personale medico e paramedico — continua il documento — ha bloccato tutti i tentativi di quanti volevano rendere più umano il drammatico disagio delle donne giunte alla consapevole decisione di interrompere la gravidanza.

Il risultato di questi atteggiamenti non è stato certo la diminuzione degli aborti quanto piuttosto l'emigrazione delle pazienti verso altri nosocomi o addirittura il ricorso alla pratica dell'aborto clandestino. E questo — sottolinea il documento — in nome dell'obiezione di coscienza.

Il documento-denuncia non piove certo a freddo ma scaturisce da una serie di interventi e di prese di posizione che collettivo femminista, commissione femminile del PCI e sindacato hanno promosso negli ultimi tempi.

La situazione, infatti, all'interno del reparto ginecologia è andata progressivamente deteriorandosi sino al punto che il ginecologo non obiettore non è stato più in grado di fare un intervento per il boicottaggio del personale medico e paramedico del reparto. Del resto il clima di intolleranza nei confronti delle donne che avrebbero espresso la volontà di interrompere la gravidanza si era acuito negli ultimi tempi.

Il documento unitario, comunque, supera il momento della denuncia e fornisce delle indicazioni di lavoro per superare l'attuale situazione. Si chiede anzitutto che la legge venga applicata anche nella parte che prevede l'obbligo giuridico del personale obiettore nell'assistenza pre- e post-intervento. Sollecita, inoltre, gli organismi competenti ad evitare che il personale interferisca sulle decisioni delle donne di interrompere la gravidanza.

Anche nella considerazione che l'ospedale di San Benedetto del Tronto è l'unico nella provincia di Ascoli ad offrire il servizio per l'interruzione volontaria della gravidanza, il documento sottolinea la necessità di ampliare l'organico del reparto e della sua riorganizzazione, tale da consentire un maggiore numero di interventi.

Del resto, neppure l'ipotesi della mobilità del personale può essere scartata e il documento contiene, a tale proposito, uno specifico richiamo.

Con due dibattiti a Pesaro

Informazione e stampa comunista al centro della Festa dell'Unità

PESARO — I problemi dell'informazione e della stampa sono stati al centro del dibattito di questo avvio della festa provinciale de l'Unità di Pesaro.

Ieri sera, nell'ambito del tradizionale convegno dei diffusori della stampa comunista, si è svolto un dibattito al quale hanno partecipato il compagno Elio Quercioli del Comitato Centrale ed Emmanuele Rocco, giornalista parlamentare del TG2.

Legge di riforma dell'editoria, attuazione di quella del servizio pubblico radiotelevisivo, regolamentazione per le emittenti radiotelevisive locali, sono stati i temi ricorrenti della discussione alla quale hanno partecipato — accogliendo l'invito della federazione del PCI — i rappresentanti di alcune emittenti pesaresi (Telepesaro, Nuova Telemarche Nord e Radio Punto) e della sede regionale della RAI di Ancona.

Questa sera, su un tema più specifico, quello della stampa femminile, interverrà la compagna Marcella Ferrara, giornalista di «Rinascita».

I visitatori della festa mostrano un grandissimo interesse per il settore delle mostre fotografiche, che presenta un ampio dettaglio delle realtà del territorio provinciale e il ruolo fondamentale che esprimono le amministrazioni locali di sinistra nell'impegno e nella lotta per lo sviluppo di tutto il Pesarese, dalla costa alle zone montane dell'entroterra.

Oggi uno spettacolo tutto per i bambini: alle 18,30 il collettivo «La Baracca» presenterà uno spettacolo di burattini dal titolo «Un leone chiamato desiderio». A conclusione della serata, l'atteso recital della cantante folk Maria Carta.

La festa, come è noto, prosegue per tutta la settimana entrante. Lunedì il gruppo dei «Gatti di vicolo Miracoli» presenterà il suo spettacolo di musica e cabaret.

Stasera il via alla rassegna

«Demetrio e Polibio» apre a Pesaro l'agosto rossiniano

PESARO — L'«agosto musicale rossiniano» presenta questa sera la sua prima proposta ai pesaresi e ai numerosissimi turisti: presso l'auditorium Pedrotti andrà in scena alle 21,15 l'opera seria in due atti, «Demetrio e Polibio», che Rossini compose nel 1806 non ancora quattordicenne.

Si tratta della prima rappresentazione che di quest'opera viene data nella città natale del musicista, un motivo in più, quindi, per riconoscere tutti i meriti all'iniziativa avviata dall'amministrazione comunale, d'intesa con l'azienda di soggiorno e con l'amministrazione provinciale.

Le quattro manifestazioni dell'«agosto» comprendono, oltre all'opera, tre concerti, due pianistici e uno vocale. Un primo nucleo di manifestazioni — come afferma il comunicato dell'assessore comunale alla cultura — sul quale innestare nei prossimi anni, disponendo del Teatro Rossini, programmi più ampi e ambiziosi, tali da costituire il giusto omaggio di Pesaro ad uno dei più grandi musicisti di ogni tempo, la cui produzione teatrale diventa sempre di più un'attrattiva culturale irresistibile.

Il «Demetrio e Polibio» presentato questa sera a Pesaro è l'allestimento dell'opera realizzata con successo al festival di Barga. In questo lavoro giovanile si può riconoscere tutto il Rossini maggiore e maturo, tanto per la scrittura musicale quanto per quella dramaturgica.

L'opera, composta come si è detto all'inizio dell'800, fu rappresentata per la prima volta al Teatro Valle di Roma nel 1812. Nella edizione di questa sera, l'esecuzione si avvale di interpreti di ottima levatura, quali il soprano Cecilia Valdenassi, il contralto Benedetta Pecchioli, il tenore Giandomenico Bisi e del basso Aldo Bramante.

L'insieme orchestrale internazionale, formato prevalentemente di giovani, è diretto da Bruno Rigacci; il coro è quello della società «Guido Monaco» di Prato ed è affidato alla direzione di Piero Rossi. La regia è di Maria Francesca Siciliani, le scene e i costumi di Gillian Armitage Hunt.

L'«agosto musicale rossiniano» prosegue il 5 agosto con il pianista Vincenzo Balzani (Peccati di vecchiaia), il 19 con il pianista Riccardo Risaliti (Fantasia su temi di Rossini) e si conclude il 31 con un concerto vocale del soprano Valeria Mariconda, pianista Giorgio Favaretto.

Senigallia: per motivi di salute Giacomini lascia l'assessorato al personale

SENIGALLIA — Il gruppo consiliare PCI al Comune di Senigallia, nel rivolgere un augurio di buon lavoro al compagno Leonardo Giacomini, chiamato a dirigere l'assessorato al Personale e tributi, già ricoperto dal compagno Mario Mancinelli, che ha dovuto lasciare l'incarico per motivi di salute, coglie l'occasione per esprimere al compagno Mancinelli gli auguri vivissimi per un rapido recupero delle condizioni di salute che gli consentano di continuare a dare il prezioso e qualificato contributo che sempre ha dato.

Vacanza e attività di studio

E' iniziato a Fermo l'XI Campo musicale internazionale

Si è aperto ieri a Fermo l'XI Campo musicale internazionale, tradizionale appuntamento per insegnanti, animatori e cultori di musica.

La singolarità della formula, che abbina soggiorno a mare con l'attività giornaliera di studio (almeno 4 ore), ha richiamato via via un numero crescente di interessati, provenienti da ogni parte d'Italia.

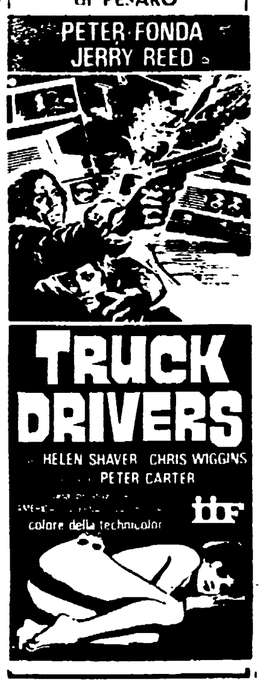
Ai soliti corsi di didattica e pratica musicale si affianca anche quest'anno un seminario di specializzazione didattica, dedicato a insegnanti di conservatorio e di scuole musicali.

Per questi ultimi le materie di approfondimento riguardano la didattica del pianoforte, l'analisi musicale, l'etnomusicologia e le notazioni musicali contemporanee. I tradizionali corsi di didattica, invece, divisi per settori (elementare, medio ed amatori) sono incentrati sullo studio della musica nella scuola come animazione e terapia, l'espressione corporea, l'educazione all'ascolto e alla creatività, l'uso della voce e pratica corale (corso elementare); i nuovi programmi di educazione musicale con verifiche pratiche e stesure di piani di lavoro per la scuola media; pratica di chitarra flauti, armoniche e pratica corale per gli amatori.

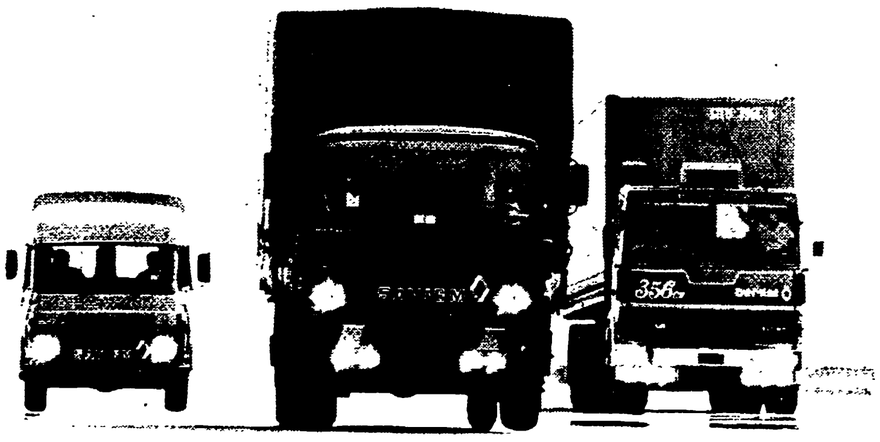
Il campo musicale, organizzato dalla Società Italiana per l'educazione musicale e dalla Gioventù Musicale Italiana si avvale di docenti altamente qualificati, tra cui i prof Carlo Delfrati del conservatorio di Parma, Francesco Gatta del conservatorio di Darfo, Helmuth Herold del cons. di Trossingen, Giordano Bianchi, Elena Garcia, John nella Tafuri, Cesare Galli, Piero Guarino, Marco De Natale, Marcello Sorce Keller, Andrea Tolmelli, provenienti dai maggiori conservatori

I corsi, che sono divisi in due livelli, per principianti e per già avviati, si concluderanno il 12 agosto.

UN GRANDE SUCCESSO
al cinema
ODEON
di PESARO
PETER FONDA
JERRY REED



RISERVATO AI CAMIONISTI



I modelli Renault Veicoli Industriali sono, da sinistra furgone Saviem da 35 q li, autocarro Saviem Serie J da 115 q li, Berliet 350 Turbo da 432 q li e 356 CV.

è nato il "bisonte club"

Metti insieme dei camionisti e l'amicizia è cosa fatta. Amicizia e collaborazione sono alla base del Bisonte Club, che ha pronto, per i suoi soci, un programma d'iniziative e proposte.
• **Iniziative per il tempo libero:** raduni, spettacoli, gare di regolarità, e viaggi. Tanti viaggi-vacanza — dopo tanti viaggi-lavoro! — a tariffe speciali. Che troverete elencati sul catalogo pubblicato dalla divisione viaggi del Bisonte Club.
• **Prezzi speciali per i soci:** sconti molto interessanti dietro la semplice esibizione della tessera sociale; prezzi scontati su tutta un'ampia gamma di articoli che troverete elencati sul catalogo del Bisonte Club.
• **La rivista "Il Bisonte".** Gratuita.

E per festeggiare la sua nascita, ecco la prima iniziativa speciale del Bisonte Club:
un viaggio-soggiorno in omaggio a Budapest o a Istanbul per tutti i Soci Ordinari che si iscrivono al Club dal 5 maggio al 5 ottobre, con un veicolo nuovo Serie J da 60 a 130 quintali.
E gli altri? Un attimo di pazienza: il Bisonte Club ha già in cantiere iniziative per tutti.

Per sapere quanto avviene nel Club, per conoscere subito le sue iniziative, per avere informazioni e notizie utili per la categoria.
• In più, per i suoi Soci Ordinari, il Bisonte Club offre al momento dell'iscrizione la giacca a vento del bisonte, un modello esclusivo del Club.

Queste sono le prime iniziative del Bisonte Club nelle loro linee generali.

Maggiori notizie — insieme alle necessarie informazioni su come iscriversi al Club — le potrete avere rivolgendovi subito ai Concessionari Renault Veicoli Industriali.

Concessionaria
CORAT di RUGGERI S.
S.S. ADRIATICA, 42/b - Tel. 0721/21334 PESARO

BISONTE CLUB
è una iniziativa
RENAULT
Veicoli Industriali

REDAZ. DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TEL. 29239 - 21839
REDAZ. DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEF. 401150

Governo e aziende responsabili dei problemi

La IBP tra crisi e ripresa

Una nota del compagno Paolo Brutti, della segreteria regionale della CGIL - Cosa c'è realmente dietro il bilancio del 1978 - I nuovi indirizzi produttivi e di investimento - Finito il tempo dei rinvii

Pochi giorni fa la presentazione ufficiale del bilancio consuntivo dell'IBP, un pò prima il rinnovo dei delegati nel Consiglio di Fabbrica, in prospettiva (ad ottobre) la scadenza dell'accordo del febbraio 1978 che evitò i circa 1200 licenziamenti richiesti dal gruppo.

Di notizie sulla multinazionale ne arrivano insomma a iosa.

Partendo dalla presentazione del bilancio consuntivo '78 abbiamo chiesto al compagno Paolo Brutti, della segreteria regionale della CGIL, un intervento sulla situazione del gruppo.

La presentazione del bilancio 1978 del gruppo IBP è stata generalmente interpretata come una dichiarazione dello stato di ritrovata salute dell'impresa. I commenti hanno messo in evidenza la diversità di tono, prima ancora che di dati, tra quanto comunicato agli azionisti a metà dell'anno scorso e quanto affermato oggi.

Non c'è dubbio che questo sia esattamente il messaggio che l'azienda intende inviare all'esterno, affinchè ne uscisse rafforzata e propagandata una immagine di serietà e di dinamicità del gruppo, fortemente messa in discussione negli ultimi tre anni, negli ambienti finanziari ed imprenditoriali nazionali ed internazionali.

Quello che nei commenti non viene sufficientemente preso in considerazione è il contributo che a questa situazione deriva oppure non deriva dall'accordo del 23 febbraio 1978 e da quello del 17 gennaio 1979. Più precisamente non è stato messo in evidenza quanto, dei miglioramenti economici e finanziari, sia da imputare al regime straordinario di gestione dell'insieme delle forze di lavoro della parte italiana del gruppo; in altre parole quanto del miglioramento derivi meramente dagli sgravi dei costi sostenuti dal denaro pubblico.

Ciò non è poca cosa in quanto tale regime transitorio è destinato a cessare con il mese di ottobre di quest'anno e sono in calendario, naturalmente, importanti scadenze di verifica e di confronto su quale sia stato, appunto, l'uso che si è fatto del denaro messo a disposizione dalla collettività.

Il bilancio dice che si sentono gli effetti positivi di due punti fondamentali dell'intesa del 23 febbraio: quello relativo olla operazione finanziaria basata sulla creazione della holding «Buitoni-Europe» e quello relativo agli interventi sulla rete commerciale. Si tratta di due elementi di grande interesse, ma che da soli non sono in grado di dire una parola definitiva sui problemi della componente italiana del gruppo IBP.

Ciò che non appare chiaro è il peso che, in questa situazione, possono avere i nuovi indirizzi produttivi e quindi i nuovi indirizzi di investimento. Questo fatto è direttamente collegato con i silenzi preoccupanti sul piano a medio termine, sulla nuova strategia dei prodotti da banco, sulle decisioni ad immettersi nei mercati delle produzioni alimentari ad alto valore aggiunto.

E' chiaro a tutti che questa è la via maestra per avere risultati di bilancio convertibili in mutamenti positivi della situazione occupazionale, rispetto a quella attuale che seguita a vedere uno stillicidio di dimissioni del personale ed il perdurare di regimi di orario per gli impiegati che non potranno, in alcun modo, protrarsi a lungo nel tempo, in quanto sottopongono questa parte del personale ad un sacrificio diretto e aggiuntivo sproporzionato e discriminatorio.

Ciò in definitiva che non appare nel bilancio della IBP è se l'orientamento produttivo generale della parte italiana del gruppo sia quello di consolidarsi sopra le attività tradizionali, nel qual caso l'azienda incontrerebbe la resistenza del sindacato, oppure sia quello di avviare finalmente un processo deciso di diversificazione produttiva e di impianto di attività alimentari direttamente collegate con l'agricoltura, come da molto tempo è stato indicato da più parti alla direzione della IBP.

Il tempo delle riflessioni e dei rinvii sta per finire. Già gli incontri di agosto sullo orario di lavoro per il secondo semestre del '79 e per il primo semestre del 1980 diranno parole chiare su questo, partendo dalla considerazione, per molti versi semplice e naturale, che i miglioramenti della situazione di bilancio della IBP, se non sono fittizie formule contabili, non possono essere compatibili con i regimi di orario e di salario ridotti degli impiegati e con la scadente utilizzazione degli impianti che deriva da un uso esorbitante della cassa integrazione.

In conclusione è possibile affermare che i lavoratori della IBP e il loro sindacato hanno rispettato gli impegni assunti il 23 febbraio e che, a conseguenza di questo, si sono avuti positivi risultati nella gestione aziendale.

Il Governo e il ministro dell'industria del tempo e quelli che si sono succeduti non hanno fatto invece per nulla la loro parte.

La responsabilità delle oscurità che ancora gravano sulla IBP è direttamente da imputarsi a loro e alle manovre di dilazione compiute in connivenza con l'azienda.

Governo e padroni dunque, secondo una formula consumata, si reggono reciprocamente il sacco dei sacrifici dei lavoratori. Anche su questo intreccio di forze politiche ed economiche i lavoratori della IBP hanno visto chiaro, come dimostrano i recenti risultati delle elezioni del Consiglio di Fabbrica.

Paolo Brutti

Mentre quasi tutte le aziende si preparano a fermare i cicli di produzione

A Terni caldo africano, esodo e tante «feste» per chi rimane

Solo i lavoratori delle industrie chimiche costretti a scaglionare le ferie | Festival dell'Unità, programma « delle acque », rassegne cinematografiche

TERNI — Per i ternani comincia il grande esodo. Come ogni anno, l'inizio del mese di agosto coincide con il periodo delle ferie per gran parte dei lavoratori. Da domani l'apparato produttivo della provincia comincerà a marciare al minimo.

Alla «Terni» si lavorerà ancora per qualche giorno con il ritmo normale, poi durante la prossima settimana la maggioranza degli impianti sarà ferma. Si calcola che più di quattromila tra operai e tecnici della «Terni» andranno in ferie nei giorni che vanno dal 1 al 4 agosto.

In pratica, nella prima metà del mese di agosto che si preannuncia caldissimo, resteranno in fabbrica soltanto gli addetti alle manutenzioni e pochi altri sfortunati. Il grande rientro ci sarà poi subito dopo il 20.

Anche nelle piccole e medie aziende metalmeccaniche sono previste fermate. In alcune di esse, come alla Eurinox, sono già iniziate. La maggioranza farà coincidere le ferie con il mese di agosto e soltanto le aziende che hanno lavori urgenti da consegnare resteranno aperte.

I chimici saranno invece costretti a scaglionare i propri periodi di vacanza. Sono soltanto due le fabbriche della provincia che possono permettersi il lusso di una fermata: la Itres di Neramontoro e la Linoleum di Narni Scalo. Tutte le altre sono a ciclo continuo e non possono interrompere la produzione.

Soltanto un 20% degli addetti nel settore chimico andrà in ferie in questa prima metà di agosto e altrettanti se ne andranno nella seconda quindicina del mese. Sarà inoltre per i chimici una estate non priva di preoccupazioni, vissuta con la consapevolezza che alla fine del mese potrebbero anche esserci cattive notizie, visto che è in quel periodo che sono previste le «verifiche» per alcune delle fabbriche ternane sul cui futuro incombono delle incognite. In particolare il discorso interessa la Merak e la Itres.

A partire da questo fine settimana Terni assumerà quindi il volto tipico dell'estate: strade deserte, molti gli esercizi pubblici chiusi. L'esodo sarà senz'altro favorito dalle punte di caldo assai alte che sono state registrate durante il mese di luglio.

Per quanti resteranno in città ci sono varie possibilità per non annoiarsi. In primo luogo ci sono le feste de l'Unità, programmate su tutto il territorio provinciale. Oggi stesso ce ne sono a S. Erasmo, a Collestate Paese, Marmore, S. Venanzo, Ponte S. Lorenzo, Castieltodino, Monteleone, Allerona, Lugnano, Amelia, con decine di spettacoli, iniziative culturali, politiche e sportive che sarebbe lungo elencare.

Prosegue poi intenso il programma della festa delle acque, con proiezioni, balletti, spettacoli, frequentati abitualmente da un pubblico quanto mai numeroso.

Questa sera a Villalago è in programma l'ultima giornata del festival del balletto, con «La festa del corpo», presentato dalla compagnia «Ater studio di danza prospettiva di Vittorio Biagi». L'inizio dello spettacolo è fissato per le ore 21 nel suggestivo parco sulla collina che sovrasta il lago di Piediluco.

«Il lavoro di Biagi — scrive Vittoria Ottolenghi nella presentazione — è marcato soprattutto da due fattori: la lunga collaborazione con Maurice Bejart e l'amore appassionato per il jazz».

Per la rassegna del cinema viene proiettato questa sera ad Acquasparta il film «Barry Lindon» di Kubrick.

Il film è inserito nella parte del programma dedicato a «Il re, la regina, il potere e gli altri ozi». Subito dopo la rassegna, che vanta un programma con 110 film, si sposterà a Piediluco, dove lunedì avrà inizio la proiezione di una serie di film sul tema «Nell'acqua, nel cinema», che non poteva avere cornice più appropriata del lago.

Un po' da per tutto sono state poi organizzate feste e manifestazioni ricreative. Ad Acquasparta si conclude oggi la prima rassegna nazionale dei fisarmonicisti, la cui organizzazione è stata curata dalla Pro Loco e dal Comune. Più di cento fisarmonicisti sono arrivati in città da varie parti d'Italia.

La rassegna è iniziata ieri con una grande partecipazione di pubblico, destinata sicuramente a ripetersi anche nella giornata di oggi. C'è chi prende l'iniziativa per utilizzare le ferie ristabilendo un contatto con la natura, scoprendo posti nuovi, ma vicini.

Campeggi sono stati organizzati da varie associazioni.

In particolare da segnalare l'iniziativa presa dall'Arci regionale e dalla Lega per l'ambiente: «Sette giorni in Valnerina».

I partecipanti, che possono chiedere informazioni all'ARCI di Terni in corso Tacito, fisseranno la loro base a Poggiodomo, a 960 metri di altezza. Da qui si sposteranno seguendo itinerari prestabiliti, in una vasta zona delimitata dalla valle del Nera e dalla valle del Tissino.

Ci sono da visitare boschi di querce e faggi, nei quali sopravvivono specie di animali in via di estinzione, come l'aquila reale, il gufo reale, la poiana, l'astore, la coturnice e il lupo. Chi ha poi interessi per la storia, trova materiale quanto mai allettante: antichi insediamenti umani, castelli, villaggi, chiese, conventi.

C'è una nuovissima scuola elementare a Poggiodomo mai utilizzata a causa dello spopolamento del paese, che fungerà da base di partenza. Ci saranno poi cibi sani e genuini, il tutto per una spesa complessiva di 60 mila lire per un periodo di sette giorni.

Ci sono infine associazioni che approfittano di questo periodo per organizzare manifestazioni per settembre, come nel caso del circolo culturale ricreativo dei dipendenti dell'ospedale di Terni, che ne sta preparando una il cui ricavato sarà devoluto all'associazione spastici e alla casa di riposo Colle dell'oro.

La manifestazione è stata denominata «Stemo tutti insieme» e si articolerà in gare sportive (marcia podistica, raduno cicloturistico, partite di pallone), iniziative culturali (concorso fotografico, di pittura, di poesie) e folkloristiche.

g. c. p.

La ditta che opera nelle costruzioni, ha alle spalle una lunga crisi

La Celi ha fallito: per i 50 dipendenti si apre un periodo di gravi incertezze

Nell'edilizia e nei settori collegati numerose le aziende in difficoltà - Iniziative della FLC

TERNI — Il giudice ha deciso il fallimento della «Celi». Per 50 lavoratori si apre un periodo di incertezze. La «Celi» ha alle spalle una crisi che si trascina ormai da un lungo periodo. Teneva un tempo occupate più di cento persone e sembrava destinata a espandersi ulteriormente dopo il suo trasferimento nel nuovo stabilimento di Maratta.

Operazioni sbagliate l'avevano però fatta indebitare a tal punto che tutti i programmi sono rimasti nel cassetto. Dopo varie vicissitudini, si era di recente aperto uno spiraglio. Una parte del personale è stata assunta da una nuova società, la «Costruzioni e lavorazioni industriali», altri si sono trovati una nuova occupazione per proprio conto, mentre alle dipendenze della «Celi» sono rimasti una cinquantina di lavoratori, che hanno beneficiato della cassa integrazione.

Con la dichiarazione del fallimento si crea adesso una situazione nuova. Non si sa ancora se sarà più possibile utilizzare la cassa integrazione, mentre si sa con certezza che non può nemmeno scattare il meccanismo della disoccupazione speciale prevista quando c'è riduzione di lavoro.

La Federazione delle costruzioni ha già preso in esame la situazione in una riunione della segreteria svoltasi venerdì, mentre per martedì è convocato il direttivo, che discuterà della «Celi» e di una serie di altri importanti questioni.

Nell'edilizia e nei settori collegati si sta vivendo un periodo quanto mai difficile, proprio in coincidenza della estate che dovrebbe invece essere la stagione di massima attività. La nuova società «Costruzioni e lavorazioni industriali», che ha la propria sede nel comune di Stroncone doveva già aver assunto sessanta persone.

Il suo organico è rimasto invece bloccato a venti unità per gli ostacoli che nel frattempo sono sopraggiunti. Un'altra azienda di Stroncone, che fa un'analoga produzione, la «Menecchini» è entrata in crisi e ha chiesto un intervento della Sviluppumbria.

La catena si è ulteriormente allungata con la crisi della «Ditta Tarchi» che potrebbe, per gli impianti che ha, occupare 50 persone e che invece ne fa lavorare soltanto dieci. Nel settore del legno non c'è azienda che non dia segni di malessere. C'è la Sisma Salotti che da quattro mesi non paga gli stipendi.

Altre aziende che pure danno l'impressione di una migliore capacità di tenuta non promettono niente di buono per quanto riguarda la occupazione. Si può citare il caso della «Umbria Mobili» che produce una gamma di mobili componibili con un mercato abbastanza buono. Ciononostante ha annunciato l'intenzione di chiudere il reparto di falegnameria e di fornirsi altrove dei semilavorati.

Anche se questo non comporterà una automatica riduzione dell'organico, blocca però ogni possibile nuova assunzione e innesca un processo che potrebbe portare l'azienda a diventare una sorta di magazzino commerciale. Secondo la federazione delle costruzioni si tratta quindi di un settore che complessivamente è in crisi e per il quale è necessario un intervento.

La FLC ha già preannunciato la sua intenzione di verificare, agli inizi del mese di settembre, insieme alla regione e alla Sviluppumbria quali iniziative sono da intraprendere per tamponare la crisi e aprire un qualche spiraglio. Anche perchè parallelamente vanno avanti i licenziamenti nell'edilizia.

Ci sono ormai poco meno di mille edili disoccupati e le aziende ne approfittano per assumere comportamenti antisindacali. E' il caso della «Salvati», che proprio in questi giorni ha inviato una lettera di licenziamento a un impiegato, con 26 anni di servizio, che aveva appena comunicato la propria iscrizione al sindacato.

Quello della «Salvati» è un caso emblematico: in passato la ditta specializzata in opere pubbliche aveva tenuto un comportamento corretto nei confronti delle organizzazioni sindacali, mentre adesso ha instaurato un metodo completamente diverso, inviando lettere di licenziamento dietro alle quali non c'è soltanto la crisi che investe il settore.

... e per le vie di Perugia si passeggia coi trampoli

L'originale compagnia del « Teatro tascabile » di Bergamo - La rassegna cinematografica sul neorealismo E poi la musica, soprattutto jazz

PERUGIA — Uomini e donne alti quattro metri, tamburini sopra il loggione del duomo e le torri prospicenti corso Vannucci, trombe e trombette suonate all'unisono accerchiando Piazza IV Novembre e in mezzo al fracasso la gente del passeggio serale frastornata, ma ormai irrimediabilmente presa dall'azione.

Teatro in Piazza, nella fattispecie il Teatro Tascabile di Bergamo, a Perugia si fa spazio anche così. Gli attori arrivano in centro o nei quartieri alla chetichella in un fine luglio che ha letteralmente ammassato le folle non in ferie attorno a più svariati spettacoli.

«Teatro in piazza — ci ha detto ieri il dott. Agozzino direttore dell'azienda comprensoriale di turismo — ha coinvolto ogni sera almeno 5.000 persone sedute nei quattro spazi all'aperto, tra Perugia e dintorni, dove si sono fatti gli spettacoli».

Dal 7 luglio insomma sono oltre 100.000 quelli che hanno risposto all'appuntamento contro il tedio di luglio per l'afa che, di sera all'aperto, si sente di meno. Gli attori che hanno poi imparato dal passato a cercarsi il proprio pubblico in Piazza nelle ore più imoensate hanno raggiunto anche chi Teatro in Piazza forse non l'avrebbe visto.

Giuliano Sepe nei giorni scorsi ha girato, a suo dire «da turista» Perugia in lungo e in largo. Imprendibile se cercate il Diavolo e il suo Angelo, Sepe e l'altro attore vestito di bianco, hanno distribuito santini e «diavolini» nei borghi e nelle piazze facendo ovunque capannelli di gente e sfornando rime e ritmi.

I trampoli del Teatro Tascabile di Bergamo hanno avuto analogo successo del travestimento di Sepe. Loro, come si diceva, operano in grande trasformando la piazza in mitiche arene dove giocare tra la gente strane tenzoni dall'alto dei loro quattro traballanti metri. Ma non c'è solo teatro. Per i perugini continua praticamente ogni sera l'appuntamento con film del neorealismo italiano e rassegne sull'amore ai giardini del frontone.

In barba ad ogni arcidenunciata crisi delle sale cinematografiche all'aperto sono sempre non meno di duemila attorno ad un proiettore che non disdegna qualche inconveniente e tra bambini che giocano incuranti del film. Anche la pellicola del resto si fa gioco e occasione per applausi o fischi al grottesco di un vecchio western tutto tronfio e moralista o al dramma datato, un po' buffo se visto con gli occhi del poi.

Anche il jazz è tornato in piazza. Sem River non c'era ne altri campioni hanno ricordato i fasti di «Umbria Jazz». I perugini però fermandosi o facendo su e giù davanti al palco in Piazza della Repubblica la musica l'hanno sentita almeno bene, anche se tra swing e caffè l'atmosfera sapeva «D'Oro Pilla» e vecchi merletti.

Col jazz e «Cameriere un gin-tonic» sussurrato a tratti nei bar, l'afa estiva è comunque calata in una città tranquilla, ma tutt'altro che culturalmente assonnata. Chi non è andato in ferie di stimoli ne ha ricevuti a iosa, non graffianti e angosciosi, ma più «estivi» e vacanzieri, come forse si addice al periodo che prelude all'incerto e prossimo settembre.

Da ieri è intanto cominciato anche l'esodo dei vacanzieri (58.000 vetture sono transitate in Umbria). Chi resta avrà comunque un altro po' di teatro in Piazza fino al 9 agosto Per chi parte oltre al «Buone vacanze» forniamo un minimo di informazioni utili circa gli itinerari alternativi consigliati dalla polizia stradale.

Per la Flaminia le alternative sono: al tratto Foligno Ponte Riccioli prendere la strada statale 75 centrale umbra, proseguire per la tre bis tiberina, per la 219 di Gubbio e Pian d'Assino e arrivare alla 453 della Contessa.

Per l'autostrada invece del tratto Chiusi Magliano Sabina: uscita al casello di Chiusi e immissione nella strada 71 Umbria - Casentinese; invece del tratto Attigliano - Orte uscita ad Attigliano e strada provinciale per Cese - Sole poi sulla 204 di Orte.

g. r.

Manifestazioni in molti comuni

Le feste dell'Unità in provincia di Perugia

Migliaia di cittadini e compagni agli oltre 40 incontri svoltisi a luglio

PERUGIA — Nel mese di luglio si sono svolte nella provincia di Perugia oltre 40 feste dell'Unità, ma ancora la serie non è finita. Inutile dire che la partecipazione è stata di migliaia di persone e gli spettacoli, le iniziative di carattere politico e culturale sono stati a centinaia. E' presto per fare un bilancio sui caratteri delle feste di quest'anno e peraltro rinnoviamo l'invito a discuterne anche sulla nostra pagina.

Comunichiamo inoltre ai compagni di darci notizia anche delle feste de «l'Unità» più periferiche. Il programma completo non potremo darlo, ma forniremo egualmente l'indicazione di dove esse avvengono di quanto dureranno.

Lo facciamo intanto cominciando dagli appuntamenti di oggi.

Le feste che terminano in giornata sono le seguenti: a Corciano, ore 19,30 comizio di Settimio Gambuli; a Duesanti ore 10.30 parlerà Alfio Ceponi; a Lisciano Niccone ore 18,30 con Alba Scaramucci; a Ponte Pattoli ore 17 con Fabio Maria Ciuffini; a Pobandino ore 19 con Catia Bellillo; a Monte Castello Vibio ore 19 con Luciano Lombardi.

Si conclude oggi la festa di Bastia.

In questa settimana ci sono inoltre le seguenti feste de «l'Unità»:

Ponte Valliceppi (dal 27-7 al 5-8), S. Braclio (dal 25-7 al 5-8), S. G. Profiamma (dal 26-7 al 30-7); Tuoro sul Trasimeno (dal 26-7 al 30-7).

Solidarietà del Consiglio Comunale di Bastia con Capitanucci

Sul caso di Giuseppe Capitanucci c'è un'altra presa di posizione. «Il consiglio Comunale di Bastia nella seduta del 20-7-79 — ci è arrivata ieri una nota stampa — costatata la mancata revoca dell'ordinanza di internamente nei confronti di Giuseppe Capitanucci da parte della Magistratura, si fa interprete delle crescenti preoccupazioni che questa decisione può provocare per la vita di Capitanucci.

Il Consiglio Comunale alla unanimità invita i cittadini, le forze politiche e sindacali ad ogni utile azione affinchè Giuseppe venga al più presto dimesso dal manicomio criminale».

La fila delle proteste e degli inviti a tenere conto della situazione di Giuseppe si fanno insomma sempre più numerosi. Peraltro, come abbiamo reso noto ieri, crescono anche le testimonianze dirette ed indirette sullo stato di salute del giovane assisano attualmente buono.

Con un anno di ritardo comunicati alla Regione gli schemi del piano

150 miliardi in agricoltura, ma per quando?

I finanziamenti della legge « quadrifoglio » sono novennali — I piani fortemente criticati in Consiglio regionale — La DC ancora una volta schierata con il padronato

PERUGIA — Il gasolio che manca è cronaca di questi giorni, ma altrettanto attuale, risale alla penultima seduta del Consiglio Regionale, è la denuncia dei ritardo con cui il CIPA (comitato interministeriale per la programmazione agricola) ha comunicato alla Regione dell'Umbria gli schemi di piano di settore per la cosiddetta legge «quadrifoglio», nome ufficiale: legge «984».

Per fa capire subito anche ai non addetti quel che significa basta riportare le cifre: all'Umbria in 9 anni con la «quadrifoglio» dovrebbero arrivare circa 150 miliardi di lire per investimenti agricoli, 98 dei quali per l'irrigazione. Ebbene gli schemi di piano sono arrivati a un anno di distanza, il 9 maggio scorso, dalla data prefissata. Come a dire che i finanziamenti veri e propri con questo ritmo non arriveranno mai.

E' quanto peraltro commenta preoccupato il compagno Marcello Materazzo relatore per la II Commissione Consiliare «Servizi economici» della Regione, delle valutazioni su cui poi il Consiglio Regionale ha iniziato la discussione sui piani.

Il Consiglio Regionale ha peraltro criticato formalmente (c'è stata una votazione su questo) i piani. La DC non si è associata alle critiche ed anzi ha votato contro. «Si è schierata ancora con il padronato agrario — commenta Materazzo — prendendo lo spunto dalla sua più che retriva volontà di non abolire i vetusti patti agrari».

Sta di fatto che la DC non si è associata con PCI e PSI a critiche al Governo che di fatto non possono avere smentite. La prima, quella dei ritardi nella presentazione degli schemi di piano per la «Quadrifoglio» e più che ovvia, ma altre sono egualmente evidenti.

Eccole nell'ordine: genericità degli interventi programmati che si tratti di una legge di programmazione infatti nemmeno lo si comprende dato che non fissa gli obbiettivi trasformandosi nel solito provvedimento finanziario alla «Dio provvera»), mancanza di qualsiasi riferimento alla politica agro-alimentare (la «Quadrifoglio» è nata proprio come legge base di una più ampia programmazione agro-alimentare), mancanza assoluta dei piani di intervento delle aziende a partecipazione statale.

Non c'è bisogno di scomodare gli economisti per capire che la parola «programmazione» resta vuota senza specificare e quantificare i fini che si vuole ottenere e senza mettere nel conto tutte le imprese, soprattuto quelle pubblichee, che peraltro sono direttamente controllabili ed è più facile per lo Stato indirizzare come si vuole.

Ne la DC ha votato le altre sacrosante critiche al Governo espresse a maggioranza (PCI-PSI) dal Consigli Regionale, in particolare la richiesta che venga portata avanti tutta la politica agro-alimentare facendo anche le leggi sui patti agrari, nella riforma dell'AIMA, della Federconsorzi, del Credito Agricolo ecc.

Età di fatto che l'impegno alla elaborazione dei piani di settore «non generici» per l'agricoltura dell'Umbria vede fuori e contro la DC. Il tempo insomma fa purtroppo rivivere le vecchie storie: uno scudo crociato arroccato sullo «status quo» pronto perfino a difendere tracce di feudalesimo, che, come i patti agrari, sono purtroppo arrivate anche ai giorni nostri.